FIORITA

DI

CANTI TRADIZIONALI
DEL POPOLO ITALIANO

scelti nei vari dialetti e annotati

da EUGENIA LEVI

Con 50 melodie popolari tradizionali.

SECONDA EDIZIONE COMPLETA

R. BEMPORAD & F.º - EDITORI - FIRENZE

« Non è la poesia delle corti e delle scuole di umanità che ne' canti del popolo cerchiamo, è l'espressione, più o meno felice, di sentimenti naturali, o sulla natura innestati da inveterate opinioni, sentimenti che quand'anco non fosser poetici, sarebbero degni di studio ».

(TOMMASÈO).

« Le canzoni italiane sono domestiche, pochissime romanzesche, ancor meno istoriche ».

(CANTÙ).

« .... semplici.... mi paiono lontane di un secolo almeno.... Di talune il senso nascosto non è sempre inteso da que' medesimi che le cantano: o quelle ch'esprimono un sentimento tenero e malinconico vengono accompagnate da un'aria allegra e da un gioviale intermezzo ».

(TOMMASÈO).

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

« *Di questi vorrebbesi invano determinare l'origine, ricercar l'autore. Son cosa del popolo come le sue credenze: e' l'impara come la lingua* ».

(GIANNINI).

È una semplice fiorita la mia. Chi dei canti tradizionali del popolo italiano vuol fare un serio studio ricorre ai lavori magistrali del D'Ancona, del Nigra, del Pitrè, ricorre alle varie raccolte locali accompagnate quasi tutte da illustrazioni, da note....

Era nell'inverno scorso. Per un lavoretto che stavo preparando (1) ebbi occasione di cercare parecchie di quelle raccolte. Sia per la difficoltà che trovai nel procurarmene alcune, — molte son rare, molte rarissime, — sia ripensando alla probabilità accennata dal Tommasèo nel 1830, che il progresso della civiltà possa dei nostri canti tradizionali disperdere la memoria, dissi un giorno: E se i più belli fra questi canti io li potessi riunire in un volume?... Chi ha veduto quel miracolo di erudizione e di diligenza ch'è la *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, compilata da Giuseppe Pitrè e pubblicata a Palermo nella primavera di quest'anno, potrà immaginare come da quella venisse lena alla mia idea e speranza di portarla ad effetto.

E cominciai a lavorare. Il signor Angelo Dalmedico, i professori D'Ancona, Mazzatinti, Mazzoni, Morpurgo, mi favorirono con

(1) Per nozze. *Pensieri d'amore scelti nella poesia italiana.* Firenze, Loescher & Seeber, 26 marzo 1894.

grande gentilezza libri, opuscoli, periodici rari, altri ne ebbi da varie Biblioteche del Regno; e i 227 lavori da cui trassi partito, fra i molti più che consultai, si trovano registrati nell'indice bibliografico in fine al volume.

I canti scelti, più di 1250, raggruppai per dialetti, attenendomi nel compilare l'Indice qui appresso al lavoro dell'Ascoli. *L'Italia dialettale*: (1) venni così a distribuirli quasi tutti per regioni. Ai canti dell'Appendice altri ne aggiunsi in dialetti non italiani parlati da popoli d'Italia.

A ciascun gruppo feci precedere qualche notizia illustrativa e l'Indice per materie, volendo così agevolare utili raffronti. E perchè fosse facile anche la ricerca dei vari canti nel volume, li disposi in ogni gruppo in ordine alfabetico.

Le parole che più si discostan dall'italiano ho fatte stampare in corsivo in ciascun verso e vi ho apposta la traduzione in margine. Ciò nonostante i canti nei dialetti meno noti presenteranno forse alla prima qualche difficoltà, ma riletti con attenzione e simpatia, riusciranno, ne son certa, di piena e gradita intelligenza.

Di quelli che si trovan simili in diversi dialetti ho procurato di riferire la lezione che più mi sembrasse artistica e compiuta. Per le canzoni dell'Italia settentrionale ho naturalmente riportato di preferenza la prima lezione data dal Nigra.

Quanto all'ortografia mi attenni scrupolosamente a quella seguita dai singoli raccoglitori, notati nell'indice bibliografico.

Ripeto è una semplice fiorita la mia. Non è e non vuol essere un lavoro completo. Ne ho bandito tutti quei canti che, come non vorrei sul tavolino mio, non possono rimanere su quello di alcuna famiglia che si rispetti. Ho escluso i canti politici che accompagnati da note, potrebbero comporre da soli un interessantissimo volume; e così pure i giuochi, le filastrocche, gl'indovinelli, che, forniti di opportune spiegazioni e raffronti, potrebbero formarne un altro.

Ora che l'uso delle melodie popolari tradizionali si va perdendo, mi è parso bene di ricordarne alcune in questo volume,

---

(1) G. I. Ascoli: *L'Italia dialettale*. (*Archivio glottologico italiano*, diretto da G. I. Ascoli; vol. VIII. - Roma, Loescher; 1882-85).

e ne riunii cinquanta, diciotto delle quali credo finora inedite, raccolte nelle diverse regioni d'Italia, facendole precedere esse pure da qualche notizia illustrativa.

Per l'esattezza e l'eleganza della pubblicazione ho fatto il possibile, e con me l'hanno fatto la Tipografia Cooperativa per la parte tipografica, l'incisore Sciabilli per l'incisione della musica e lo Stabilimento Litografico Benelli e Gambi per la stampa della musica e della copertina. Ma qualche errore sarà inevitabilmente sfuggito: quanto sarò grata a chi vorrà indicarmelo, non che suggerirmi modificazioni ed aggiunte per una seconda edizione!

A tutti coloro che mi precedettero con studi e con raccolte, ai molti che mi furon larghi di cortese aiuto, siano grati con me i lettori: senza di loro la mia *Fiorita* non avrebbe potuto sbocciare.... E siano indulgenti con me!...

Firenze, dicembre 1894.

EUGENIA LEVI.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Il tempo ha piuttosto aggiunto che tolto di pregio a questa *Fiorita di Canti tradizionali del popolo italiano* che fu già accolta con tanto favore al suo primo apparire coi tipi della nostra Casa.

Il gusto attuale e gli stessi nuovi criteri ai quali s'ispira l'insegnamento nelle nostre scuole dànno valore artistico e didattico sempre più vivo al folklore regionale. Onde ci sentiamo sicuri che questa ristampa, cui abbiamo dato le migliori nostre cure, sarà gradita al pubblico e sarà insieme giusto e deferente omaggio alla memoria della Compilatrice, che di questo gusto e di questo indirizzo educativo sentì prima il desiderio e l'importanza, e che fu in questo frattempo rapita alle buone lettere e alla scuola italiana.

Firenze, febbraio 1926.

GLI EDITORI.

INDICE DEI CANTI DELLA FIOR

[..]TA RAGGRUPPATI PER DIALETTI

« Tutti i dialetti dell' Italia hanno le loro grazie, come i popoli che li parlano un brio loro particolare ». (G. GIUSTI).

APPENDICE

MELODIE POPOLARI TRADIZIONALI

Le melodie popolari tradizionali ho qui sempre riportate senza accompagnamento di strumenti. « La melodia popolare » dice l'illustre prof. Parisotti « nata in cuore del popolano e sospinta sulle sue labbra da questo o quello affetto, ha sempre fluito libera da qualunque legame. Assegnare però ad essa un ritmo esatto o più un accompagnamento, è cosa sempre difficile, rade volte ben riuscita.... Qualunque volta la voce si unisce ad una *chitarra*, ad un *organetto* e simili, ciò accade per mero sostegno dell'intonazione, non mai perchè l'istromento eseguisca un perfetto basso armonizzato e ritmico ». (« Saggio di melodie pop. romane » in *Rivista di letteratura popolare*, Roma, Loescher, '78).

Della *Donna Lombarda* riporto due melodie, la piemontese e la romagnola, che fra quelle che ne conosco, mi sembran le più belle. Riporto pure la melodia interessante colla quale i gondolieri veneziani sogliono o solevano cantare il Tasso. Non mi fu ancora possibile rintracciare melodia tradizionale del popolo ligure, benchè se ne siano occupate per me gentili persone intelligenti di musica. Altre antiche melodie sarde, calabresi, pugliesi e napoletane mi giunsero troppo tardi per poter essere incise per questa edizione, spero di poterle pubblicare nella seconda.

Dal lavoro già citato del prof. Parisotti tolgo la seguente nota: « Grandissimo è il numero degli istrumenti di cui in ogni tempo si è servito ed oggi ancora si serve il popolo per accompagnare le sue melodie. I principali a cui si restringe il più comune uso moderno sono:

« Fra gli istrumenti a corde tese: il *mandolino*, la *mandòla*, la *chitarra;* fra quelli a percussione: il *tamburello*, le *nàcchere* o *castagnette*. Il *mandolino* accordato all'unisono del violino d'orchestra. La *mandòla* grosso mandolino composto di quattro corde doppie, accordate un'ottava sotto al detto istrumento, si suona come quello, trillando colla punta di una penna di tacchino. La *chitarra* (*francese*) ha sei corde, dal grave all'acuto, accordate così: *mi*, *la*, *re*, *sol*, *si*, *mi*. La corda più bassa è unisona al *mi* del violoncello in chiave di *fa*, un taglio in testa sotto le righe. Si suona pizzicando le corde colla destra. D'ordinario il

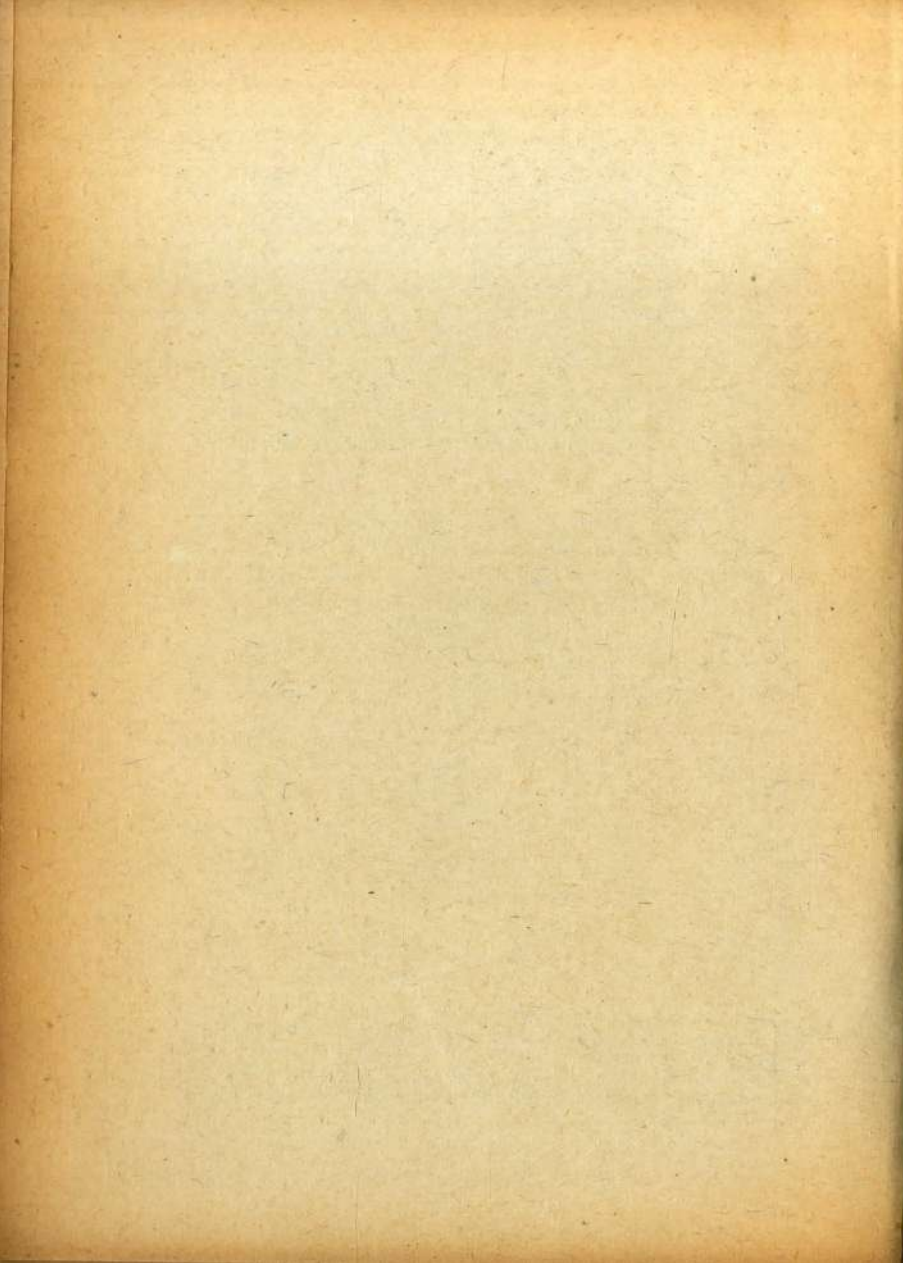
pollice suona le corde più gravi. Alcuni suonatori hanno aggiunto a queste un *re* più basso fuori della tastiera all'ottava della quarta corda. Il *tamburello*, detto anche *cembalo*, e che in alcuni paesi è fornito di sonagli, specie di cerchio di legno con pelle tesa al disopra, aggiuntevi nel giro lamine di ferro sottili e mobili. Si suona colla estremità delle dita della destra, mentre s'agita a tempo colla sinistra. L'uso di tale istrumento nelle feste e nei sacrifizii è antichissimo e ne fanno menzione Ateneo, Catullo, Sant'Agostino, ed altri. Serve a marcare il ritmo in ispecie nel ballo. *Le nàcchere*, anticamente dette *acetabula*, sono due dischetti di legno incavati e resi mobili fra di loro da una cordicella. Si suonano agitandole colle mani. Eusebio le chiama κρεμβαλίζειν. Oggi, come anticamente, servono per marcare il ritmo ». E si possono ancora nominare come frequentissimi, il *violino*, il *violoncello*, una varietà del quale si dice *rubicò* nelle Marche, lo *scacciapensieri*, detto *grillone*, nella montagna pistoiese, *biobò* in Orbetello, *'ngannalarruni* e *mariolu* in Sicilia, la *chitarra battente*, specie di *colascione*, in tutta l'Italia meridionale e in Sicilia, il *sistro*, detto *azzarino* in Sicilia, la *zampogna* e la *cupa-cupa* nell'Italia meridionale, la *cètera* in Corsica, ecc. ecc.

Per la revisione di tutta la musica, un grazie è dovuto all'egregio maestro Gino Bellio.

INDICE DELLE MELODIE POPOLARI TRADIZIONALI

« L'angeli l'hanno fatte le canzone....
quanno se canta non se pensa male ».

Marche (42).

Il nome che segue a ciascun canto è quello del paese nel quale esso fu raccolto, non esclude però che il canto possa trovarsi anche in altri paesi. Il numerino è quello della raccolta citata, e rimanda all'indice bibliografico a pag. 369. Il numero al quale rimandano gl' indici di ciascun gruppo è quello dei canti, non quello della pagina.

TOSCANA

« .... la poesia pare che a que' montagnoli sia come bisogno.... Badando alle pecore, per passar tempo, o per isfogare l'affetto, cantano i versi che impararono da bambini, e v'è chi ne ha la memoria piena. I *rispetti* distinguono da' *romanzetti* (vestigio forse delle tradizioni romanze), che sono di tre soli versi, e i rispetti son di quattro, di sei o d'otto o di dieci. I romanzetti altri li dicono *strambotti*, e nel Pistoiese li dicono, come a Firenze, *stornelli*.... Cantano a vicenda, e questo chiamano *rispettare* o *stornellare:* canto or amoroso, or cruccioso, come ne' bucolici antichi, or di semplice gara:

> « Se vuoi venir con mene a stornellare,
> piglia la sedia e mettiti a sedere:
> di' quante stelle è in cielo e pesci in mare! ».

Oppure:

> « E io de li stornelli ne so tanti!
> ce n'ho da caricar sei bastimenti:
> chi ne sa più di me, si faccia avanti! ».

Improvvisano, e il canto accomodano alla circostanza sovente ».

TOMMASÈO (5).

« Vogliono alcuni che *stornelli* siano detti da questo, che si cantano *a storno* e quasi a rimbalzo di voce da un colle all'altro. Dopo il secondo verso di ciascuno stornello sogliono i campagnoli cantare un'altr'arietta per intercalare, che tien luogo del ritornello del violino e che si ripetono pur dopo in terzo, e quest'arietta ha sempre relazione col concetto dello stornello, come:

> « Ma perchè, ma perchè,
> caro mio amore, non mi vuoi ben? ».

Oppure:

> « O biondina, come va?
> Oggi va ben, ma diman chi lo sa? ».

Oppure:

> « L'albero secco le foglie non ha;
> con lo mi' amore le paci vo' fa'! ».

E queste strofette che in antico le chiamavano *le rifiorite*, le pongono anche ai rispetti.... *Rispetti*, quasi rispettosi saluti che si faccian fra loro gli innamorati ».

TIGRI (10).

1. — LEVI, *Fiorita*. Ed. compl.

INDICE DEI CANTI TOSCANI

1.

Alza la bionda testa, e non dormire,
non ti lasciar superar dallo sonno!
Quattro parole, amore, io son per dire,
che tutte e quattro son di gran bisogno:
La prima ell'è che mi fate morire,
e la seconda, che un gran ben ti voglio,
la terza, che vi sia raccomandato;
l'ultima, che di voi so' innamorato!

Pistoiese (10).

2.

Amore! amore! amor! passa que' poggi;
amore! amore! amor! vienmi a vedere!
Vienmi a vedere innanzi ch'io mi moia,
innanzi che m'accendan le candele!

Cortona (5).

3.

Aria alli monti!
Quand'e' fanno all'amore *pallian* santi, [*paion*
e quando *s'enno* presi, enno tormenti. [*si son*

Pistoiese (10).

4.

Avanti che ti lasci, lo vedrai,
dal cielo fioccherà la neve nera;
tutti li monti caderanno al basso;
il sol si leverà verso la sera.

Montalcino, Siena (5).

5.

Avevo una compagna in cui fidavo,
e quel ch'avevo in core *gni* dicevo; [*le*
s'un ero lesta, mi rubava il damo! (*se non*

Gallicano, Lucca (23).

6.

Bella bellina, quando vai per acqua,
la via della fontana ti favella;
e 'l rusignol che canta per la macchia
e' va dicendo che sei la più bella.
Sei la più bella e la più graziosina,
sembri una rosa colta sulla spina;
sei la più bella e la più graziosetta,
sembri una rosa in sulla spina fresca.

Pistoiese (10).

7.

Bello se nel mio cuor tu vuoi vedere,
vestiti a-f-frate e vienmi a confessare:
e lì ti conterò le mie passioni.
Quando le mie passioni sentirete,
se non siete di marmo, resterete!...

Camaiore, Lucca (23).

8.

Che bella luna!
E che bel passeggiar chi ci ha la dama;
e che bel fa' all'amor, chi ci ha fortuna!

Santaluce, Pisa (17).

9.

Che serve che di qui voi ci passiate,
Se tanto la ragazza non l'avete?
Le suole delle scarpe consumate.

Senese (5).

10.

Ci vo' passar quanto mi pare e piace:
le strade non mi sono proibite:
il suolo delle scarpe 'un me lo fate.

Lucchese (5).

11.

Chi ti ci fa venir, chi ti ci chiama?
Chi ti ci fa venir mal volentieri?
Vanne pure dov'hai fissa la dama,
vanne pure dov'hai fissi i pensieri,
vanne pure dov'hai 'l pensier sicuro:
che tu venga da me non me ne curo.
Vanne pure dov'hai fissa la dama.
Chi ti ci fa venir? chi ti ci chiama?

Lucignano, Siena (4).

12.

Colombo bianco vestito di nero,
a chi la porti tanta vedovanza?
E' par che il ciel ti sia venuto meno,
e' par che tu abbia perso ogni speranza,
e non l'averai persa, se vorrai:
sei stato il primo e l'ultimo sarai.

Vicarello, Pisa (4).

13.

Colombo che nel poggio se' volato,
colombo che nel poggio hai fatto il nido,
e dammi nuove del mi' innamorato,
e dammi nuova se l'è morto o vivo....

Pistoiese (4).

14.

Compagna, che di te me ne fidavo,
e tutti i miei segreti a te dicevo,
e t'eri innamorata del mio damo,
e io meschina non me ne avvedevo.

Compagna fosti, e compagna sarai:
e lo mio damo me lo renderai.

Pistoiese (4).

15.

Cosa t'ho fatto, vedova maligna,
che la tua figlia a me tu non vuoi dare?
Io non t'ho chiesto nè campo nè vigna,
nemmeno un par di buoi per lavorare:
io non ti ho chiesto nè oro nè argento,
dammela la tua figlia, son contento:
io non ti ho chiesto nè argento nè oro,
dammela la tua figlia, se no muoro.

Pistoiese (4).

16.

Diarsera posi un giglio alla finestra:
diarsera il misi, e stamani era nato.
Andai per affacciarmi alla finestra:
colle sue fronde mi copriva il capo.
Giglio, mio giglio, quanto sei cresciuto!
Ricòrdati del ben che t'ho voluto.
Giglio, mio giglio, quanto sei crescente!
Ricòrdati del ben ch'io ti vo' sempre.

Pistoiese (4).

17.

Dov'è la voce mia ch'era sì bella?
Dov'è la voce mia ch'era sì alta?
Era sentita da tutta la terra,
era ascoltata da una villa all'altra;
e da una villa all'altra era sentita;
dov'è la voce mia? dove l'è ita?

Montamiata, Grosseto (5).

18.

Ecco la palma, se vôi far la pace!
Con quanti preghi l'ho fatta venire!

E se sarà di quell'amor verace,
nella tua mano la vedrai fiorire,
e se sarà di quell'amor di quando....
la palma fiorirà, la cima e il gambo,
e se sarà di quell'amor di prima,
la palma fiorirà, il gambo e la cima.
E se sarà di quell'amor di poi,
la palma fiorirà verso di noi.

Grosseto (26).

19.

Eccomi, caro amor, son ritornato,
colla catena al collo inginocchioni;
se ho fallito, mi sia perdonato:
un'altra volta fallirete voi.
E l'ho fallito, e l'ho fatta fallenza.
Perdon vi chiedo, e per amor pacienza.

Pistoiese (10).

20.

E cinquecento catenelle d'oro
hanno legato il vostro cuore al mio;
e ci hanno fatto un tanto stretto nodo,
ch'i non lo sciogliereі, nè voi, nè io.

Cutigliano, Pistoiese (3).

21.

E chi vi goderà, palmina d'oro?
E chi vi goderà, palma d'argento?
E chi vi goderà, ricco tesoro?
Chi sarà quello ch'avrà il cor contento?
E chi vi goderà potrà ben dire
d'avere il paradiso e non morire.

Cevoli, Pisa (4).

22.

E gli uomini son finti e traditori:
hanno un'anima sola e cento cuori.

Senese (2).

23.

E la mi' mamma che me lo diceva:
prende' marito nun fara' ma' bene,
andera' a cena al lume della luna,
il piatto in grembio e 'r piede sulla cuna;
quando ti credi d'andare a dormire,
prènditi l'ago e mettiti a cucire,
quando ti credi d'andartene a letto,
prenditi ir bimbo e mettitelo ar petto.

Pisa (26).

24.

E l'amor mio me l'ha mandato a dire,
che sôni e canti, e me lo dia il bel tempo,
per quanto posso, lo voglio obbedire:
a piange', a sospira' son sempre a tempo.
Per quanto posso, vo' ride' e cantare:
son sempre a tempo a piange' e a sospirare.

Montamiata, Grosseto (5).

25.

E l'erba mora la mangiano-g-grilli;
collo mio damo ci ho strappato-f-fogli,
e l'ho lasciato. E chi lo vuol lo pigli.

Casabasciana, Lucca (23).

26.

E lo mio amore è corrucciato meco;
cari compagni, fatelo far pace!
menatelo una sera a veglia meco;
che di novelle lo farò capace.
Tante novelle e tante novellette!
Dov'è la guerra, la pace si mette.

Pistoiese (2).

27.

E lo mi' amore gliè infermo, *nilletto!* [*nel letto*
Che fai, hampana, che nun sôni a morto?
Ar mondo *nce lo tenghi* peddispetto. [*ce lo tieni*

Roccastrada, Siena (19).

28.

E lo mio damo mi disse: Che hai?
E gli ho risposto: Lo sapete voi:
son tutti dispiaceri che mi dài!

Barga, Lucca (7).

29.

E lo mio damo si chiama, si chiama....
Non mi ricordo del nome di prima:
si chiama Gelsumino 'n sulla rama.

Pariana, Lucca (17).

30.

E lo mio damo sta sur un poggetto;
quando ci passo, il suo canino abbaia.
Canin, canin, non abbaiare a me:
i' voglio il tuo padrone e non vo' te.
Canin, canin, non abbaiare a' passi,
i' voglio il tuo padron: che tu arrabbiassi!

Pistoiese (5).

31.

E m'era stato ditto, e non credivo,
che se t'amavo, lo perdivo il tempo,
l'era dal troppo ben che ti volivo:
non agguardavo a nessun fallamento.
Non agguardavo al ditto della gente.
T'ho visto co' mi' occhi, e posto mente.
Non agguardavo al dir delle persone,
t'ho visto co' mi' occhi a far l'amore!

Montamiata, Grosseto (5).

32.

E m'ero *spolto* per andare a letto: [*spogliato*
bella, tu mi venisti in fantasia,
presto mi rizzo, mi calzo e mi vesto;
piglio il mi' *ribechino* e vado via. [*specie di chitarra*
E per tutta la via canto e suono;
fo innamorar le citte, e le abbandono:
e per tutta la via suono e canto:
fo innamorar le citte, e poi le lasso.

Montamiata, Grosseto (5).

33.

E m'hai lasciato senza dimmi nulla;
almeno tu l'avessi trova' bella!
L'hai trova' brutta, pizzicata e gialla!

Tereglio, Lucca (23).

34.

E m'hai lasciato senza l'occasione
e prego Dio che non ti dia ma' bene,
e ti faccia morir dalla passione.

Pariana, Lucca (17).

35.

E passo dalla parte e tiro via;
e lo mi' damo è al tavolin che *gio'a:* [*gioca*
quando mi vede me, smette e vien via.

Pariana, Lucca (17).

36.

E quando a casa mia venivi a veglia,
io ti mettevo 'n sulla meglio scranna....
Bello mi' olio e consumate legna!

Gallicano, Lucca (23).

37.

E quanto tempo ho perso io per amarte!
Egli era meglio avessi amato Iddio;
del Paradiso n'avere' una parte,
qualche santo averei dal lato mio!

Pistoiese (4).

38.

E quanto ti vo' bene, anima mia!
Nessuno me lo leva dall'idea:
quello ch'è scritto in ciel, convien che sia.

Lucca (17).

39.

E quanto voglio bene a chi so io!
Il nome non lo voglio palesare,
lo porto sempre scritto nel cuor mio,
e finchè vivo, lo voglio portare.
E finchè vivo lo voglio tenere,
a nessuno lo voglio far vedere.

Senese (5).

40.

Era di maggio, e s'i' ben mi ricordo,
quando ci cominciammo a ben volere;
eran fiorite le rose nell'orto,
e le ciliege diventavan nere.
Ciliege nere e pere moscatelle:
siete il trïonfo delle donne belle.
Ciliege nere e pere moscatate:
siete il trïonfo delle innamorate.

Pistoiese (4).

41.

E quante me n'hai fatte e me ne fai!
Pover'anima tua, quando tu *môi!* [*muori*
A casa dello diavolo anderai.

Pariana, Lucca (17).

42.

Era una volta ch'io m'innamorai,
m'innamorai d'una fraschetta secca;
e venne un vento e me la portò via,
e venne un vento e me la portò in mare;
non più di frasche mi vo' innamorare:
e venne un vento e me la portò al fondo,
mai più m'innamorai di frasche al mondo.

Pistoiese (10).

43.

E sete la più bella giovinetta
che in cielo o in terra si possa trovare.
e colorita più che rosa fresca,
e chi vi vede fate innamorare.
E chi vi vede e non vi dona il core,
o non è nato o non conosce amore.
E chi vi ha visto e il cor non v'ha donato,
o non conosce amore, o non è nato.

Montamiata, Grosseto (5).

44.

E siamo due, e siamo d'un'altezza,
e d'una qualità, d'un proprio amore:
e siamo du'colonne di fortezza,
che tutt'e due ci amiamo di buon cuore.
Che tutt'e due di buon cuor ci amiamo:
Dio ci dia 'l bene, se cel' meritiamo.

Montamiata, Grosseto (5).

45.

E s'io potessi con la lingua dire
quant'io ti posso con gli occhi guardare:
il bene ch'io ti vo' non posso dire,
e dar non te lo posso a dimostrare.

E dar a dimostrar non te lo posso:
non posso dir, cuor mio, perchè l'è vostro.
E dar a dimostrar non lo poss'io:
non posso dir cuor vostro, perchè è mio.

Pistoiese (5).

46.

E ti chiamano bella, e bella sei:
e come te, non ne ho vedute mai,
e se tu mi lassassi, io morirei.

Pistoia (4).

47.

E ti ricordi quando mi dicevi:
Sèguita a far l'amor, non dubitare:
— e tutti i buon' costumi a me li devi —
per farmi la tu' dama diventare.
Ora che la tu' dama son diventa,
un giorno allegra, e cento malcontenta.
Ora che la tu' dama son tornata,
un giorno allegra, e cento addolorata.

Montamiata, Grosseto (5).

48.

E ti vorrei vede' stesa 'n d'un forno,
massimamente quand'è bello caldo,
coi ceppi a-p-piedi e la fiamma d'intorno!

Casabasciana, Lucca (17).

49.

E va', che t'accompagnino le stelle!
Quando sarai su quell'alte montagne,
darai 'no sguardo alle basse Maremme.

Grosseto (5).

50.

E vo' cantare, e mi vo' dar bel tempo,
ma più malinconia non mi vo' dare;
i miei pensieri li vo' dare al vento,
e la fatica a chi la può durare.

I miei pensieri li vo' gettar via,
e a chi la vuole, la melanconia.

Lucca (4).

51.

E vo' piglia' marito a Pasqua rosa;
e non m'importa d'aver niente in casa;
e quando ci ho il mi' amore, ci ho ogni cosa.

Pistoiese (5).

52.

E vo' pigliar marito e vi vo' voi,
e non m'importa di patirli i guai:
stenterò i guai e vi goderò voi.

Pariana, Lucca (17).

53.

Fior d'erba a-m-mazzi.
Tu mi chiedesti 'l core, io te lo detti:
ora che te l'ho dato, lo strapazzi!

Casabasciana, Lucca (17).

54.

Fior d'erba a rami.
E se ci torno più, Dio m'avveleni:
siete la dama di trecento dami.

Pariana, Lucca (17).

55.

Fior d'erba grassa.
Prima d'entrar in casa mia si bussa,
e se mamma non vuole, non si passa.

Prato (28).

56.

Fior d'erbe amare.
Se il capezzale lo potesse dire,
oh quanti pianti potrebbe contare!

Pistoiese (5).

57.

Fior di cipresso.
Accenditi, candela, su quel masso,
fa' lume all'Amor mio che passa adesso.

Pistoiese (4).

58.

Fior di fagioli.
Marito prenderebbi volentieri,
ma c'è l'ammattimento de' figlioli!

Barga, Lucca (23).

59.

Fior di gaggìa.
I figli vonno bene a mamma sua:
io ne vo' tanto a voi, speranza mia.

Pistoiese (4).

60.

Fior di granato.
Prendetelo, prendetelo marito
se avete da sconta' qualche peccato.

Pistoiese (5).

61.

Fior di limone.
Chi te l'ha detto che non ti vo' bene?
Chi te l'ha messa al cor tanta passione?

Pariana, Lucca (17).

62.

Fior di limone.
Tre cose son difficile a lasciare:
il gioco, l'amicizia e 'l primo amore.

Gallicano, Lucca (23).

63.

Fior di patate.
Lasciatela passar l'attaccalite!
L'attaccherebbe colle cantonate!

Tereglio, Lucca (23).

64.

Fior di piselli.
Vanne dall'amor mio, e dilli, dilli....
Che son nel letto e conto i travicelli.

Pistoiese (5).

65.

Fior di radice.
Lasciate dir queste lingue mordaci:
ama chi t'ama, e lascia dir chi dice.

Pistoiese (5).

66.

Fior di trifoglio.
Giovanottino, voi pigliate abbaglio:
non è ancor seminata l'erba voglio.

Prato (28).

67.

Fiore d'assenzio.
E dell'assenzio n'ho beuto tanto!
Quante più me ne fai, meno ci penso!

Pistoiese (10).

68.

Fiore di lente.
Quel ch'è seguito a me, è seguito a tante,
d'amarvi, bello, e poi non ave' niente.

Pistoiese (10).

69.

Fiorin d'argento.
Ah! per amarvi voi ho pianto tanto!
Povero pianto mio gettato al vento!

Pistoiese (5).

70.

Fiorin di mela.
Quando sarà quel momento e quell'ora,
Che insieme spegneremo la candela?

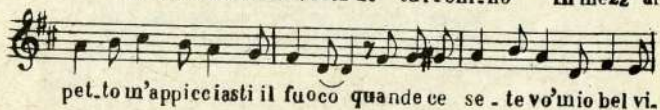
Pariana, Lucca (17).

Melodie Toscane.

1. **Stornello toscano** (*a*) « Pèschi fiorenti... ».
2. **Stornello di Valdichiana** (*b*) « Giovanuttin che vesti... ».

1. Dai « Canti popolari toscani », racc. da Mario Foresi. Firenze, Salani, 1891.
2. Dalle « Poesie chianajuole » di R. L. Billi. Arezzo, Bellotti, 1870.

(*a*) e (*b*) *Si canta a solo. Alla medesima melodia si adattano le parole di qualunque stornello.*

Stornello toscano

71.

Fiorin di menta.
Dove c'è stato l'amore una volta,
ci riman sempre la benevoglienza!

Tereglio, Lucca (23).

72.

Fiorin di menta.
Quando verrà quella giornata santa?
che 'l prete mi dirà: Siete contenta?

Pistoiese (7).

73.

Fiorin di more.
A te ci penso quando leva il sole,
a te ci penso sempre, a tutte l'ore!

Tereglio, Lucca (23).

74.

Fiorin di sale.
Mi si divide l'anima dal core,
quando ti vedo coll'altre parlare!

Pistoiese (10).

75.

Fiorin fiorello.
Di tutti i fiorellin che fioriranno,
il fior dell'amor mio sarà 'l più bello.

Pistoiese (5).

76.

Finto, che d'una finta tu sei nato,
finto, che d'una finta tu nascesti,
finte son le parole che m'hai dato,
finte son le parole che mi desti,
finto mi sei col cuore e con la mente:
sei finto come Giuda nega-gente.
Finto mi sei con la mente e col core;
sei finto come Giuda traditore!

Pistoiese (5).

77.

Giovane bello dal cappel volante,
una farfalla mi par che tu sia;
già delle donne n'hai burlate tante
e quella vera non sai quale sia:
tu n'hai burlate di belle e di brutte,
e me ritieni la serva di tutte;
se la serva di tutte mi terrai,
servitor d'altre ti ritroverai.

Appennini (1).

78.

Giovinottini che andate alla guerra,
tenete conto del mi' innamorato.
Badate che non posi l'arme in terra,
perchè alla guerra non c'è mai più stato:
non me lo fate dormire al sereno:
è tanto gentilin che verrà meno!
Non me lo fate dormire alla luna:
è tanto gentilin, me lo consuma!

Valdichiana (4)

79.

Giovanottin che passi per la via,
non ti voltar, chè non canto per te;
canto per l'amor mio ch'è andato via,
per l'amor mio ch'è più bellin di te!

Livorno (4).

80.

Giovanottin che sulla via maestra.
ogni sera ti fermi a collo torto,
per veder se m'affaccio alla finestra
o alla siepe che sta dinanzi all'orto:
scegli altro posto dove più ti pare,
perchè qui ti faresti canzonare,
scegli altro posto e fa' che non sia speso
il tu' tempo a guardare un posto preso!

Prato (28).

81.

Giovanottino dalla cacciatora,
ti se' vantato ch'ero la tu' dama;
vorrei mori' se ci ho pensato un'ora!

Tereglio, Lucca (23).

82.

Giovine bello dalla gentil arte
o giovanetto dall'arte gentile,
che d'oro vi divent'in man le carte,
d'oro e d'argento la penna che scrive!
Che d'oro vi diventi lo sgabello,
dove sedete voi giovine bello:
che d'oro vi diventino le cose,
la camera di pietre prezïose.

Pistoiese (10).

83.

Giovinottino che vesti di nero,
di chi la porti tanta vedovanza?
È morto la tu' dama, quello è vero,
ma ti se' perso proprio di speranza?

Pariana, Lucca (17).

84.

Guarda che bel vestir che l'è il turchino!
Si vestono di lui l'onde del mare,
e se ne veste il ciel quand'è sereno.

Appennino (1).

85.

Guarda quelle tre stelle. Brillan tutte.
Pensa a quei giuramenti c'hai gettato!
Lo sai che Cristo fa le cose giuste:
anche per te l'inferno è preparato.

Pariana, Lucca (17).

86.

Ha tanto tempo ch'eravamo muti!
Eccoci ritornati alla favella;
e gli Angioli dal ciel sono venuti,
l'hanno posta la pace in tanta guerra:
e son venuti gli Angioli di Dio,
l'hanno posta la pace nel cor mio.
E son venuti gli Angioli d'amore,
l'hanno posta la pace nel mio core.

Pistoiese (4).

87.

Ho visto un cavallino andar per gioia,
in sur un prato l'ho visto affunato,
Gira e rigira, e la fune s'annoda,
e sempre gira dove gli è legato.
Così fa l'uomo quand'è innamorato,
pensa d'essere sciolto e gli è legato.
Così fa l'uomo quando s'innamora,
pensa d'essere sciolto e si lega ora.
Così faccio, bellina, io per voi:
gira e rigira, e sempre son da voi.

Cevoli, Pisa (4).

88.

Io benedisco la mano al maestro
che m'ha fatta la casa in sulla via,
e la finestra me l'ha fatta bassa,
per veder l'amor mio quando ci passa.
E se sapessi quando ci ha a passare,
la mia finestra la vorre' inorare.
E se sapessi quando ci ha a venire,
la mia finestra la vorrei fiorire.

Pistoiese (4).

89.

Io son dal vostro servo qui mandato
a cantar un rispetto anche per lui,

ha detto ch'è di voi 'nnamorato:
io sono 'nnamorato più di lui;
ha detto che 'l suo cuor ve l'ha donato:
io dico che 'l mio cuor l'avete voi;
questo rispetto lo 'mparai nel rio:
canto per altri e vi vo' bene anch'io.

Chifenti, Lucca (23).

90.

Io son venuto a farvi serenata,
padron di casa, se contento siete;
so che ci avete una giovin garbata,
dentro le vostre mura la tenete.
E se per sorte fosse addormentata,
questo da parte mia voi le direte:
che ci è passato un suo caro servente,
che giorno e notte la tiene in a mente.
Tra giorno e notte son ventiquattr'ore;
e venticinque la tengo nel core.

Pistoiese (5).

91.

In alto in alto vo' fare un palazzo,
in alto in alto sulla bella altura,
a ogni finestra vo' tendere un laccio
a tradimento, per tradir la luna.
A tradimento, per tradir le stelle,
perchè restai tradito dalle belle.
A tradimento per tradire il sole,
perchè restai tradito dall'amore!

Cutigliano Pistoiese (3).

92.

Innanzi ch'io ti lassi, amor divino,
tutte le lingue morte parleranno,
e le fontane meneranno vino,
e' pesci nell'asciutto nuoteranno.

Innanzi ch'io ti lasci e t'abbandoni
tutte le querce l'hanno a far limoni!

Cutigliano Pistoiese (3).

93.

Il giglio v'ha donato la bianchezza,
la rosa v'ha donato il suo colore,
la viola la su' candidezza,
il gelsumino lo suo grato odore,
così son io che v'ho donato il core:
festeggio quel bel viso pien d'amore.
Così son io che il core v'ho donato
vagheggio lo tuo viso delicato.

(5).

94.

Il primo giorno di Calendimaggio
andai nell'orto per cogliere un fiore
e vi trovai un uccellin selvaggio,
che discorreva di cose d'amore.
O uccellin che vieni di Fiorenza,
insegnami l'amor come comincia.
L'amor comincia con canti e con suoni
e poi finisce con pianti e dolori.
L'amor comincia con suoni e con canti
e poi finisce con sospiri e pianti!

Pistoiese (4).

95.

'n del mezzo al mare che c'è un uccellino,
si sente solamente di lontano,
e dice: – Son tradito, poverino! –

Casabasciana, Lucca (17).

96.

La casa del mi' amor che gli sprofondi,
un lago d'acqua possa diventare.
Al tondo al tondo ci nascan li fonghi:
il serpente gli vada a avvelenare.

E ci vada il serpente avvelenato,
ed avveleni lui col suo casato,
E ci vada il serpente avvelenente:
ed avveleni lui colla sua gente!

Pistoiese (5).

97.

La mala cosa chi gli è innamorato!
Arriva a casa la sera e non cena,
e trova scusa che gli sente il capo:
la madre se ne prende una gran pena:
la madre se ne prende un gran dolore:
abbassa il capo, e la pena l'ha al core.

Pistoiese (4).

98.

La prima volta che m'innamorai,
m'innamorai con uno sguardo solo.
M'innamorai di voi, non ci pensai:
feci come la starna al primo volo,
feci come la starna al primo passo.
Mi sia cavato il cuor se io vi lasso.

Siena (5).

99.

La rosa spampanata
nun si richiude più;
un core addolorato
nun si rallegra più!

Montale, Pistoia (11).

100.

La sera per il fresco è un bel cantare,
le fanciullette discorron d'amore:
una con l'altra avviano a ragionare:
e dicono: L' hai visto il nostro amore?
e dicon: Dov'è andato il nostro damo?
— E non lo vedo, e nel cantar lo chiamo.
E dicon: Dov' è andato il nostro amore?
— E non lo vedo, e l'ho sempre nel core!

Pistoiese (5).

101.

La vedo l'alba che vuole apparire:
chiedo licenza, e non vo' più cantare,
Chè le finestre si vedono aprire,
e le campane si senton sonare.
E si sente sonare in cielo e in terra:
addio bel gelsumin, ragazza bella.
E si sente sonare in cielo e in Roma:
addio bel gelsumin, bella persona.

Siena (5).

102.

Le cose piccoline son pur belle!
Le cose piccoline son pur care!
Ponete mente come son le perle:
son piccoline, e si fanno pagare.
Ponete mente come l'è l'uliva:
l'è piccolina e di buon frutto mena.
Ponete mente come l'è la rosa:
l'è piccolina, e l'è tanto odorosa.

Siena (4).

103.

L'erba del mio giardino ha fatto fieno.
Se ti volevo bene 'un ti lasciavo:
te, t'ho tenuto sempre per ripieno.

Casabasciana, Lucca (23).

104.

Le pene che mi dài, tutte le scrivo:
tempo verrà che noi le leggeremo.
E noi le leggerem foglio per foglio:
quante più me ne fai, più ben ti voglio.
E noi le leggerem carta per carta:
quante più me ne fai, più m'entri in grazia.

Pistoiese (5).

105.

L'è rivenuto il fior di primavera,
l'è ritornata la verdura al prato,
l'è ritornato chi prima non c'era,
è ritornato lo mio innamorato.
L'è ritornata la pianta col frutto,
quando c'è il vostro core, il mio c'è tutto.
L'è ritornato il frutto colla pianta,
quando c'è il vostro core, il mio non manca.
L'è ritornato il frutto colla rosa,
quando c'è il vostro core, il mio riposa.

Montamiata, Grosseto (5).

106.

L'ho perso lo mi' core, e il vo cercando:
ditto m'è stato che l'avete voi.
E se l'avete, ve l'avranno mando,
e fatene buon conto, e serva a voi.
E fatene buon conto, o caro amore,
fate che sola io vi sia nel core.

Montamiata, Grosseto (5).

107.

Ma ora che le leve hanno attaccato,
di canzonarmi, bello, or hai finito;
piglia il fucile, e vattene soldato.

Pariana, Lucca (17).

108.

Melangolo, melangolo spremuto.
Non piango, bello, te che m'hai lasciato.
Piango dal troppo ben che t'ho voluto!

Pistoiese (5).

109.

M'è stato detto che a' vostri non piace
che ci veniate, caro signor mio,
se non ci puoi venir, dattene pace:
non star in guerra più per amor mio!

Montamiata (5).

110.

M'è stato detto che te ne vuoi ire:
per quanto posso tu non hai d'andare,
tutte le strade le farò bandire,
tutte le porte le farò serrare:
per ogni canto metterò una spia;
tu non te n'anderai, anima mia!

Pistoiese (4).

111.

M'è stato detto, e m'è stato accertato,
che a casa vostra c'è di gran rumori.
M'è stato detto che v'hanno gridato,
v'hanno gridato per le mie cagioni.
I genitori e i vostri parenti,
perchè amate me, non son contenti.
Vostri di casa li contenterete,
loro contenti e me morir vedrete!
I tuoi di casa li contenterai,
loro contenti e me morir vedrai!

Pistoiese (10)

112.

M'hai dato la malìa ne' capelli;
ora bisognerà che me li tagli:
di bello non avevo altro che quelli!

Tereglio, Lucca (23).

113.

Mi pare di sentire, e non sentire,
dopo que' poggi una voce chiamare,
mi par che sia l'amor mio dabbene,
mi par che dica: — Lèvami di pene.... —

Pistoiese (5).

114.

'n occorre che tu' faccia 'l civilino,
chè tanto 'l tu' mestiere è 'l carbonaro!

Tereglio, Lucca (23)

115.

Nome di Dio, e della prima volta!
Che in questo luogo 'n ci evo mai cantato.
Bisognerebbe aver la lingua sciolta,
e veramente un bel parlar beato:
bisognerebbe aver lingua latina
per salutarvi voi, bella Rosina!

Pistoiese (10).

116.

Non è padron di sè chi s'innamora:
chi s'innamora è legato in prigione,
al caldo, al freddo, a tutte le stagione

. . . .

Or tutte son parole, son parole,
ma quelle dell'amor passano il core.

Pistoiese (5).

117.

Nel mezzo allo mio petto è una ghirlanda,
e ce l'ho scritto il nome di Clorinda.
Quattr'Angioli del ciel suonan la banda.

Pistoiese (5).

118.

Non v'è galera che vada sì forte
come la nave della gelosia.

Appennino Pistoiese (14).

119.

Non posso più cantar, che non ho il core:
l'ho dentro al vostro petto rinserrato.
A me m'ha detto che più uscir non vuole,
che ci sta troppo bene accomodato.
A me m'ha detto che più 'n vuole uscire:
Per voi l'è nato, e per voi vuol morire.
A me m'ha detto che più uscir non vuole;
per voi l'è nato, e per voi morir vuole.

Montamiata, Grosseto (5).

120.

Non t'arricordi quando mi dicevi
che tu m'amavi sì sinceramente?
E se tu stavi un'ora e 'un mi vedevi
con l'occhi mi cercavi fra la gente?...
Ora mi vedi e non mi dici addio,
come se tua non fossi stata io!

Siena (5).

121.

O angeli del cielo a paviglione!
Ho canzonato diciannove dame
e colla prima ho sempre passïone.

Quiesa, Lucca (23).

122.

O bella che fra' cortinaggi stai,
senza pensieri, senza pensamento,
e tu non pensi a chi non dorme mai,
e che per te non ha nessun contento:
svègliati, core mio, che sentirai
d'un dolce canto e d'un fiero lamento.

Pistoiese (5).

123.

O bello, che stanotte, ho fatto un sogno;
credevo, amore, che vu' fossi voi.
I' veddi un giovinetto a pie' d'un olmo
e di bellezze somigliava voi.
Che vuol significare questo sogno?
L'albero si spiegò verso di voi.
Se compassion di me non averete,
morirò, morirò; che ne vedrete?

Pistoiese (10).

124.

O Dio de' Dei!
E per amar Beppino ne toccai,
e per amarlo ne ritoccherei.

Tereglio, Lucca (17).

125.

O Dio de' Dei!
E per amar Peppino ne toccai,
ne avessi a ritoccar ci penserei.

Barga, Lucca (7).

126.

O Dio de' Dei!
E quanto bene voglio io a voi!
E voi a me non ci pensate mai!

Pariana, Lucca (17).

127.

O gentilina, gentilina tutta,
garofanate son vostre parole:
e l'alito che v'esce dalla bocca,
odora più di un mazzo di viole.
Odora più di un mandorlo e d'un pino,
la bella bocca e il bel parlar divino.
Odora più d'un mandorlo e d'un pèsco
la bella bocca e il bel parlare onesto.
Odora più d'un mandorlo e d'un fiore
la bella bocca e il bel parlar d'amore.

Siena (4).

128.

Oh quanto tempo l'ho desiderato,
un damo aver che fosse sonatore!
Eccolo qua che Dio me l'ha mandato
tutto coperto di rose e vïole!
Eccolo qua che vien pianin pianino
a capo basso, e suona il violino.

Pistoiese (10).

129.

O rondinella che voli per l'aria,
ritorna *addreto*, e fammelo un piacere, [*addietro*
e dammela una penna di tu' *alia* [*ali*
che scriver vo' una lettera al mio bene.

E quando l'avrò scritta e fatta bella,
ti renderò la penna, o rondinella,
e quando l'avrò scritta e sigillata
ti renderò la penna innamorata.

(10).

130.

Passa que' colli e vieni allegramente,
non ti curar di tanta compagnia.
Vieni pensando a me segretamente,
ch'io ti accompagno per tutta la via.
Io ti accompagno per tutta la strada:
ricòrdati di me speranza cara.

Valdichiana (4).

131.

Passi da casa mia, passi a diritto,
e iò 'n ti levo mai gli occhi da dosso:
vo' esser la tu' dama per dispetto.

Pariana, Lucca (17).

132.

Pazienza se mi avete abbandonato,
e se mi avete lo core ferito:
se nuova dama vi siete trovato,
dunque sarà per me 'l mondo finito?
E se sarà finito, avrò pazienza:
e se non avrò dami, starò senza.

Pistoiese (4).

133.

Piacesse al ciel ventassi un rondinino,
avessi l'ale e potessi volare!
Vorrei volar sull'uscio del mulino
dove sta lo mi' amore a macinare.
Vorrei volar sull'uscio e poi sul tetto,
dove sta l'Amor mio, sia benedetto!
Sia benedetto, e benedetta sia
la casa del mi' amore, e poi la mia!

Pistoiese (4).

134.

Picch'e quadri — l'a fiori ce l'ho:
dammi 'l tu' core — ti sposerò.

Montale, Pistoia (11).

135.

Povera me che non pensavo al fine
quando di voi mi presi a innamorare,
e non guardai a dir son poverina,
che da' vostri occhi mi lasciai legare:
io mi lasciai legare ed ero sciolta
merito questo e peggio un'altra volta;
merito questo e peggio meritava,
perchè troppo di voi io mi fidava.

Appennino (1).

136.

Quando, bellino, al cielo salirai,
ti verrò incontro con il cuore in mano:
tu pien d'amore al sen m'abbraccerai,
ed io ti menerò dal Gran Soprano,
Il Soprano, veduto il nostro amore,
farà dei cuori innamorati un cuore;
ed un cuore farà de' nostri cuori
in Paradiso, in mezzo alli splendori.

Cortona (10).

137.

Quando che mi partii dal mi' paese,
lasciai piangendo la mi' innamorata.
E l'era tanto bella e sì cortese!
Mi prese a domandar della tornata.
E gli risposi con poche parole:
la tornata sarà quando Dio vuole.
E gli risposi con parola umìle:
la tornata sarà fra maggio e aprile.

Montamiata, Grosseto (5).

138.

Quando nasceste fior di Paradiso
a Roma vi portonno a battezzare:
il Santo Padre vi scoperse il viso
e chiese grazia d'esservi compare;
vostra madre vi vedde tanto bella,
vi messe nome la dïana stella;
vostra madre vi vedde tanto cara,
nome vi messe la stella dïana.

(16).

139.

Quando nasceste voi, nacque un giardino:
l'odore si sentiva di lontano,
e specialmente quel del gelsumino.

(2).

140.

Quando nasceste voi, suprema luce,
in cielo e in terra gran festa si fece;
e l'Angioli gridavan d'alta voce:
L'è nata la regina imperatrice.
L'è nata la regina, è nata Lei,
nato il consumamento agli occhi miei,
L'è nata la regina, è nato il fiore,
nato il consumamento a lo mio cuore.

Montamiata, Grosseto (5).

141.

Quando sarà quel benedetto giorno
che le tue scale salirò pian piano?
E i tuoi fratelli mi verranno intorno:
ad uno ad un gli toccherò la mano.
Quando sarà quel dì, caro amor mio?
Io sarò vostra, e voi sarete mio!

Cevoli, Pisa (2).

142.

Quando sarà quel gloriöso giorno
che la mi' scala salirai pian piano?
Tutti i parenti li averai d'intorno:
io sarò primo a pigliarti per mano.
Quando sarà quel gloriöso dì?
Anderemo dal prete a dir di sì!

Siena (5).

143.

Quando sarà sabato sera, quando?
Quando sarà domenica mattina?
Che vedrò l'amor mio spasseggiando,
che vedrò quella faccia pellegrina,
che vedrò quel bel volto e quel bel viso,
o fior d'arancio côlto in Paradiso!
Che vedrò quel bel viso e quel bel volto,
o fior d'arancio in Paradiso côlto!

Pistoiese (7).

144.

Quando sentirai dir che sarò morta,
ogni mattina alla messa verrai.
Arriverai a quell'oscura fossa,
e l'acqua benedetta mi darai,
E allor dirai: Ecco lì quell'ossa
di quell'amante che tanto straziai.
Allor dirai: Decco qui il mio bene:
e lui è morto, e a me morir conviene.

(5).

145.

Quando t'amavo io, t'amava il sole,
t'amava il cielo, la terra, ed il mare;
ora non t'amo più, nessun ti vuole.

Pistoiese (5).

146.

Quando tu mi lasciasti, io piangevo:
colla pezzuola bianca m'asciugavo:
non eri fuor dell'uscio, che ridevo.

Gallicano, Lucca (17).

147.

Quando tu passi dalla casa mia,
mi par che passi la spera del sole,
alluminar tu fai tutta la via:
quando tu passi, lasci lo splendore!
Ma lo splendor che lasci per la via
è sempre meno della fiamma mia:
ma lo splendor che lasci scema e cala:
l'amor mio durerà fino alla bara!

Pistoiese (10).

148.

Quando varchi di qui, varchi cantando,
io puarinina sô tul letto, e 'ntendo:
m'avvôlto a la mi mêma lagrimando.

Valdichiana (10).

149.

Quanti saluti vi mandai ier sera!
Più che di giugno granelli di grano,
quanti fiorini fa' 'na primavera,
e quante foglie il valoroso ontano.
E quanti ne ho mandati de' saluti!
Più che n'è pesci in mar grossi e minuti
E quanti ne ho mandati daddovero!
Più n'è pesci in mare e stelle in cielo.
E quanti ne ho mandati di mia parte!
Più che parole scritte in sulle carte.

Pistoiese (5).

150.

Se fossi cieca e non vedessi lume
quante cose ad intender mi daresti!

Mi meneresti alla proda d'un fiume
a poco a poco mi ci getteresti.
A poco a poco tu mi ci hai gettato,
inganna gli altri, chè me m'hai 'ngannato!

(6).

151.

Se gli alberi potesser favellare,
le foglie che c'è su, sarèn le lingue,
e fusse inchiostro l'acqua dello mare,
la terra fusse carta, e l'erba penne,
tanto ci mancherebbe qualche foglio
a scrivere, amor mio, 'l ben che vi voglio.

Pistoiese (5).

152.

Se ïo fossi padron delle bellezze,
bella più che non sei ti vorrei fare.
Se ïo fossi padron delle ricchezze,
grand'oro e argento ti vorrei donare.
Se ïo fossi padrone dell'Inferno,
la porta in faccia ti vorrei serrare.
Se ïo fossi padron del Purgatorio,
di quelle pene ti vorrei cavare.
Se fossi in Paradiso, e tu venisse,
ti farei luogo che tu ci capisse.
Se fossi in Paradiso, e stessi bene,
mi canserei, e farei luogo a tene.

Montamiata, Grosseto (2).

153.

Se monaca ti fai, frate mi faccio,
se tu ti metti il velo e io il cappuccio,
se tu pigli marito io te l'ammazzo!

Firenze (15).

154.

Sempre voglio amar te, dica chi vuole —
a me mi pari una gloria divina,
a me mi pari un mazzo di viole,
e il sol quando si leva la mattina,
a me che non mi pare il sol levato,
s'io non vi vedo là pel vicinato;
a me che non mi par levato il sole,
se non vi vedo, speranza d'amore.

Pistoiese (1).

155.

Sete più chiara dell'acqua di fonte,
sete più dolce della malvagìa.
Il sole s'alza e vi si specchia in fronte;
sete più bella di Rachele e Lia!

Pistoiese (10).

156.

Se 'n vuoi vedere 'l tuo servo morire
questi capelli non te li attrecciare;
giù per le spalle lasciateli gire,
che paion fila d'oro naturale.
Che paion fila d'oro e seta torta,
belli sono i capelli e chi li porta.
Che paion fila d'oro, oro infilato:
belli sono i capelli e chi gli ha in capo.

(4).

157.

Se tu mi amavi come mi dicevi,
all'isola dell'Elba non andavi;
parola data me la mantenevi.

Pistoiese (10).

158.

Se tu mi lasci tu, mi vuo' far frate,
voglio piglia' il bordone, e vuo' andar via:
mi vuo' far confessor di donne ingrate:
mi ci capiterai per qualche via.

Per qualche via mi ci capiterai:
l'assoluzion da me non l'avirai.

Montamiata, Grosseto (5).

159.

Se tu sapessi ancor quanto l'è doglia
il ricordarsi del tempo passato!
quando ci penso, tremo più che foglia,
a quel che l'ero, a quel che son tornato:
quando ci penso, più che foglia tremo;
a quel che son tornato, a quel che l'ero.

(10).

160.

Se tu sapessi quanto l'è amara
la vita di que' poveri lanini,
che tutto il giorno cardano la lana,
la sera giocan tutti i su' quattrini!

Siena (2).

161.

Se vuoi t'insegni amor, làvati il viso,
lèvati la mattina di buon'ora
e va' nell'orto e cogli il fioraliso;
mettilo al fuoco e fa che bolla un'ora.
Quando ha bollito un'ora il fioraliso,
con le tue bianche man làvati il viso.

(2).

162.

Se vuoi t'insegni l'anima salvare,
a veglia non andar per le taverne;
carte da gioco in man non le pigliare,
non esser vago a raccontar novelle.
Tante novelle e tante novellacce:
dov'è la pace, la guerra vi nasce.

Siena (5)

163.

(V. variante Musica).

Sia maledetta Maremma Maremma,
sia maledetta Maremma e chi l'ama;
l'uccello che ci va perde la penna:
e l'uomo che ci va perde la dama.
Tutto mi trema il cor quando ci vai
per lo timor se ci vedrem più mai!

Pistoiese (5).

164.

S'è partita una nave dallo porto,
ed è partito lo mio struggimento.
Madre Marïa, dategli conforto,
acciò vada la nave a salvamento.
Lo mare gli si possa abbonacciare,
e le sue vele doventin d'argento.
E tu, Cupido, che lo puo' aiutare,
cogli sospiri tuoi mandagli il vento.
E tu, Cupido, che aiutar lo puoi,
mandagli il vento co' sospiri tuoi.

Pistoiese (5).

165.

Siete lo ben venuto, o giovinetto,
come la festa della settimana:
siete più bello d'un fiore mughetto,
e se ne può tener la vostra dama.
E se foss'io, me ne vorrei tenere,
d'esser sì brutta e sì bel damo avere.

Pistoiese (5).

166.

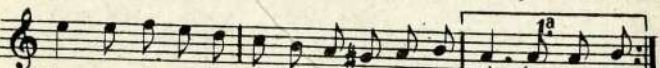
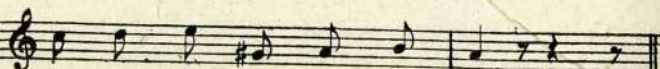
Siete più bella che non è la luna
quando che in quintadecima si leva.
Il vostro viso si chiama Fortuna:
a chi dona le sorti, a chi le leva.

Melodie Toscane.

1. **Antico rispetto senese.** « Tutti mi dicon Maremma.... ».
2. **Canzonetta toscana a dialogo.** (*a*)
« Giovanottina che vieni alla fonte... ».

1. Rammentato dal prof. Enrico Nencioni.
2. Rammentata dal signor Carlo Orsi, e l'una e l'altra scritte dal maestro Gino Bellio.

(a) Il vecchio pastore che cantava a Signa quest'antica canzonetta non sapeva più tutte le parole: è perciò modificata nel testo.

Antico rispetto senese
ANDANTE SOSTENUTO
1.
Tut - ti mi di-con Ma - remma Ma-remma
ed a me pa-re u-na Maremma ama - - - ra.
L'uc-cel-lo che ci va per-de la pen - na,
il gio-vin che ci va perde la da - - ma.
Canzonetta a dialogo
ALLEGRO
2.
Gio-va-not - ti-na che vieni a la fon-te due stelle in
-s'è? co-sa non è? Per me sei
fron-te ti ve-do brillar Gio-va-not-ti-no che parli sì
fat-to, son fatta per te. Mio bel te-so-ro, te-so-ro mio
be-ne, d'amor le pe-ne fan troppo pe-nar........ Che co-
bel-lo, dammi la ma-no ci met-to l'a-
-bel-lo, Che co-s'è? co-sa non è? Per me sei
fat-to son fat-ta per te!

Il vostro viso porta una scrittura:
dentro c'è scritta la pace e la guerra;
dentro c'è scritta la pace e l'amore.
Siete più bella che la luna e 'l sole.

Pistoiese (2).

167.

Siete più bello il lunedì mattina,
massimamente martedì vegnente,
mercoledì 'na stella brillantina,
il giovedì 'no specchio rilucente,
il venerdì un mandorlo fiorito,
il sabato più bello che non dico,
s'arriva alla domenica mattina;
mi parete figliuol d'una regina.

Pratovecchio (2).

168.

Son nato poverino e non son degno
di vagheggiar sì nobil creatura:
la povertà le guasta ogni disegno:
che mi son messo troppo in grande altura.
Ma voi per gentilezza vi vuo' amare:
e tu per povertà non mi lasciare.

Appennini (2).

169.

Sono stato all'Inferno e son tornato:
misericordia! la gente che c'era!
E v'era l'Amor mio incatenato:
quando mi vedde strappò le catene,
e io le presi e le gettai al fondo:
quest'è il mio primo Amor, che amai al mondo!

Pistoiese (10).

170.

Sono stato all'Inferno e son tornato:
misericordia! quanta gente c'ène!
E v'era Giuda tutto incatenato:
quando mi vedde, scosse le catene,

e poi mi disse: Vattene co' Santi,
a quel che ci so' io, ce ne son tanti:
E poi mi disse: Vattene con Dio,
ce ne son tanti a quel che ci so' io.

Lucchese (5).

171.

Sono stato all'Inferno e son tornato:
misericordia! la gente che c'era!
E v'era Lucibello incatenato:
quando mi vedde, gran festa faceva.
O Lucibello, non t'arrallegrire,
sono venuto e me ne voglio gire!
O Lucibello, non t'arrallegrare,
sono venuto e me ne voglio andare!

Senese (5).

172.

Speranza del mio core eri una volta;
or ti se' fatto speranza d'altrui;
non ti ricordi più di quella volta
ch'eramo innamorati tutti e dui?
Non ti ricordi più di que' be' giorni?
Tempo passato, perchè non ritorni?

Cevoli, Pisa (4).

173.

Spiga di grano.
Chi te lo metterà l'anello fino?
Chi te la bacerà la bianca mano.

Pariana, Lucca (17).

174.

State allegra, ben mio, mio core è vostro,
mio core è vostro e non sarà di me:
chi vuole lo mio cor, lo chieda a te.
Mio core è vostro e non sarà d'altrui
chi lo vuol lo mio cor, lo chieda a vui.

Lucca (23).

175.

Statevi allegro Amor, se ve ne andate,
non vi pigliate al cor malinconia;
se lo sapessi me lo avrei per male
che andaste malcontento per la via,
andate pure e ritornate presto
lasciate sospirare a me che resto.

Appennino (1).

176.

Subitamente che noi ci vedemmo,
subitamente noi c'innamorommo.
Uno sguardo d'amor noi ce lo demmo;
di non lasciarci più ce lo giurommo.
Ce lo giurommo sospirando forte
di non lasciarci più fino alla morte.

Montamiata, Grosseto (5).

177.

Ti credi col cantar trovar marito?
Ma ci vuol altro che saper cantare!
Bisogna dimenar la mano e il dito,
e cento scudi saperli contare.
E quando cento scudi conterai,
allor, bella, marito troverai.

(3).

178.

Ti pensi, bello, che non sia peccato
rubare un core, e non lo render mai?
E da che prete ti se' confessato?
E' non t'ha dato penitenza assai:
e' non ti ha dato penitenza, Amore!
Va' a confessarti, e rendimi il mio core!

(4).

179.

Ti pensi, bello, di farmi dispetto,
di non venire a veglia a casa mia?
E se mi viene sonno, anderò a letto:
non viverò con tanta gelosia.
'N avrò allegrezza a vederti venire:
manco dolore a vedertene gire.
'N avrò allegrezza a vederti rivare,
manco dolore a vedertene andare!

Montamiata, Grosseto (5).

180.

Ti pensi di legarmi con un filo,
con uno sguardo farmi innamorare?
Non ti fidar di me quando che rido:
che più d'in alto l'ho fatti calare.
E l'ho fatti calar; credilo a mene....
So' innamorata ma non già di tene.

Montamiata, Grosseto (5).

181.

Ti pensi, o bello, ch'io di te morissi
e di malinconia me n'ammalassi?
E pensi che ventura perso avessi,
che un bello come te non ritrovassi?
Un bello come te, l'ho scritto al core,
sol per amarlo, e per portargli amore.
Un bello come te, l'ho scritto al petto:
sol per amarlo e per portargli affetto.

Pistoiese (5).

182.

Ti possa intravvenir come a quel cane
che andò alla riva di quel dolce fiume;
in bocca aveva un pezzolin di pane,
allo smeriggio gli parevan due;

e lassò quello per aver quell'altro,
rimase senza l'uno e senza l'altro.
Così potesse intravvenir a te,
rimaner senza lei e senza me!

Pistoiese (3).

183.

Ti viddi per la prima volta, o bella,
in un campo di grano che segavi:
avevi riculata la gonnella,
e ti davi da fare e ti spicciavi;
ti viddi lavorante e t'ammirai,
ti viddi bella, e mi ci 'nnamorai.

Tereglio, Lucca (17).

184.

Ti voglio amare in sin che mondo è mondo,
sin che le pietre 'un se ne van volando,
sin che del mare non si trova il fondo.

Pariana, Lucca (23).

185.

Ti voglio bene in tutti quanti i modi,
come tu fosse un caro mio fratello.
Quanto ne vuole un padre a' su' figliuoli,
tanto ne voglio a voi, giovine bello.
Quanto ne vuole un pae di casa a' suoi,
tanto ne voglio, giovinetto, a voi.

Montamiata, Grosseto (5).

186.

Ti voglio tanto ben, te ne vo' tanto!
Quando ti vedo, il mio cuore è contento:
quando ti dico addio mi scappa il pianto.

Pistoiese (2).

187.

Traditorello, m'hai rubato il core:
almen tu me l'avessi domandato!

Se chiesto me l'avessi con amore,
colle mie proprie man te l'avrei dato.

Pistoiese (2).

188.

Tutte le cose si potessen fare,
quelle che passan fra la fantasia,
le case si potessen tramutare,
io volentier tramuterei la mia;
in cima a un'alpe la vorrei portare,
dove riposa la Speranza mia:
dove riposa la Speranza e il cuore,
dove ha la casa lo mio primo Amore.

Tereglio, Lucca (17).

189.

Tutti que' poggi li vo' far spianare,
che mi riparan sì bella veduta.
Tutte le querce le vo' far tagliare,
quelle che metton la foglia minuta.
Quelle che metton la foglia bassa,
che paran l'Amor mio quando ci passa.

Pistoiese (2).

190.

Tutti mi dicon che son nera, nera;
la terra nera ne mena buon grano;
guardatelo il garofano, gli è nero,
con quanta cortesia si tiene in mano,
la neve è bianca e sta sulle montagne,
il pepe è nero, e va nelle vivande;
la neve è bianca e sta su per i monti,
il pepe è nero e sta in tavola a' conti.

(2).

191.

Tu vai girando come l'arcolaio,
tu vai come le rote del mulino,
e delle dame n'hai un centinaio,
ma del cervello come un moscerino.

Tu hai più dame che lo maggio fiori,
tu non ne hai una che ti porti amore.
Tu hai più dame che lo maggio foglia,
tu non ne hai una che bene ti voglia.

Appennino (1).

192.

Uccellino che canti per il fresco,
il giorno non ti sento mai cantare,
se ti potessi chiappare all'archetto,
il tuo bel canto lo vorre' imparare;
il tuo bel canto e le tue belle rime;
mandi la voce tua sopra le cime;
il tuo bel canto e le tue rime belle;
mandi la voce tua sopra le stelle.

(5)

193.

Va' pur dove tu vuoi, dove ti pare:
che a me il tuo viso non mi par più bello.
'Na volta tu m'hai fatto 'nnamorare,
e priva tu m'avevi di cervello,
trovane un'altra ch'abbia il mio parlare,
e come me poi falla 'nnamorare.
Trovane un'altra ch'abbia il parlar mio;
e falla 'nnamorar com'ero io!

Pistoiese (4).

194.

Veddi una torre che rivava al cielo,
e poi la veddi distesa in un piano.
Veddi una donna vestita di nero,
e poi la veddi coi ferri alla mano.
Veddi un cavallo, andava senza freno:
per su' superbia fu menato a mano.
Mira la biscia, se non è superba!
Ma in tutti i tempi non florisce l'erba.

Pistoiese (4)

195.

Vedete là quel rusignol che canta?
Col suo bel canto lamentar si vuole.
Così fo io, se qualche volta canto,
canta la lingua, e addolorato è il cuore.
Canta la lingua e il cuore è addolorato:
chi mi voleva bene, or m'ha lasciato.

Montamiata, Grosseto (5).

196.

Vengo di notte, e vengo appassionato,
vengo nell'ora del tuo bel dormire.
Se ti risveglio, faccio un gran peccato,
perchè non dormo, e manco fo dormire.
Se ti risveglio, un gran peccato faccio:
amor non dorme, e manco dormir lascia.

Montamiata, Grosseto (5).

197.

Venni una sera a veglia a casa tua
eri vicina al fuoco e ti scaldavi,
coi tuoi begli occhi spesso mi guardavi;
eri bianca, eri rossa ed eri vispa;
così bellina nun t'aveo mai vista;
e vicino alla fiamma, a quel calore
s'infiammò quella sera 'l nostro amore;
da quella sera t'incominciai amare:
dolce Amor mio, non ti vo' mai lasciare.

Tereglio, Lucca (23).

198.

V'insegnerò come fanno le citte,
quando ballan con un malvolentieri:
se ne van per la sala ritte ritte,
fanno le viste d'aver male ai piedi.

Ma quando ballan con chi voglian loro,
non hanno l'ale, ma mettono il volo.
E quando ballan co' su' innamorati,
paion tanti serpenti avvelenati;
e quando ballan co' su favoriti,
allor del male i piedi son guariti.

Pistoiese (3)

199.

Viola tonda.
Chi gli dà retta agli uomini si danna;
mantengan la parola se gli torna.

(5).

200.

Voglio cantare all'allegra all'allegra
chi è in prigione, stia forte, stia forte,
il marinaro ch'ha persa la vela,
e' va gridando, alla sorte, alla sorte.
Alla sorte, alla sorte, vo gridando,
spero d'aver del ben, ma non so quando.

Siena (5).

201.

Vostre bellezze si fanno ai capelli,
e se ne vanno alla pulita fronte,
ete un par d'occhi che paion due stelle, [*avete*
paiono il sol quando apparisce al monte;
paiono il sol quando al monte apparisce,
dove levate il pie', l'erba fiorisce.

Montamiata, Grosseto (5).

NINNE NANNE

202.

E nanna e nanna:
cosa serve tanta nanna
quando la bimba non vôle dormì?

Se assomiglia alla su' mamma:
più bellina non pôl venì!

Pisa (24).

203.

Fai la nanna, dolce lume,
fai la ninna ninna nanna-na',
le mie braccia per te son piume,
fai la ninna ninna nanna-na'.
Fai la nanna, mio conforto,
fai la ninna ninna nanna-na',
nel mio seno anch'io t'ho porto,
fai la ninna nanna nanna-na'.

Santo Stefano di Calcinaia, Firenze (22).

204.

Fa' la nanna, bambozzolo mio,
che tu facci le braccia grosse,
che tu leghi quell'uomo *cattìo*, [*cattivo*
fa' la nanna, bambozzolo mio.

Montale, Pistoia (9).

205.

Fa' la ninna, fa' la nanna,
piccinino della mamma;
fa' la nanna, fa' un bel sonno;
poverino, n' hai bisogno.
Hai bisogno di dormire;
poverino, *'un* lo sai dire. [*non*
Nanna 'oh, nanna 'oh!
il mio bambino s'addormentò.

Firenze (22).

206.

Fate la nanna, coscine di pollo,
la vostra mamma v'ha fatto 'l gonnello
e vi ci ha messo i fiorellini attorno:
fate la nanna, coscine di pollo.

Fate la nanna e possiate dormire,
il letto vi sia fatto di vïole,
e le coperte di quel panno fine,
la coltrice di penne di pavone.

Siena (15).

207.

Fate la nanna e fatela con Dio,
fatela voi che la farò ancor io;
fatela la ninna e fatela la nanna,
la bimba è bella e l'è della su' mamma;
della su' mamma e del su' babbo ancora,
questa bambina è nata in buon'ora;
nata in buon'ora ed in buon'ora sia,
l'ora che tu nascesti, anima mia.

Pisa (24).

208.

Ninna su, ninna giù,
mamma tribola *'un ne po'* più. *(non ne può*
Babbo mangia salsiccioli,
mamma tribola co' figliuoli.
Babbo mangia la salsiccia,
mamma tribola co' la *citta*. *[bimba*
Babbo beve il vin *d'ittino*, *[del tino*
mamma tribola *co' icittino*. *[col bambino*
Babbo mangia all'osteria,
mamma tribola tuttavia.

Siena (15).

CANTI RELIGIOSI

209.

LAUDE

Maria lavava,
Giuseppe stendeva,
suo figlio piangeva
dal freddo che aveva.

-- Sta' zitto, mio figlio;
che adesso ti piglio!
Del latte t'ho dato,
del pane 'un ce n'è. –
La neve sui monti
cadeva dal cielo:
Maria col suo velo
copriva Gesù.

Tereglio, Lucca (23).

210.

Stava drento alla capanna
Maria, figlia di Sant'Anna:
e mirando 'l suo bel Sole,
ni dicea queste parole: [*gli*
– Dormi dormi, o cuor di mamma!
Fai la ninna e fai la nanna!
Dormi, figlio tenerello,
dormi, figlio vago e-b-bello!
Chiudi chiudi 'lumi santi,
le tue stelle fiammeggianti!
Dormi dormi, o cuor di mamma!
Fai la ninna e fai la nanna!

. . . .

Vedo su dall'Orïente
tre corone risplendente:
porteranno per ristoro
mirra, incenso e un dono d'oro.
Bacia, o figlio, la tua mamma!
Non più ninna e non più nanna!

Tereglio, Lucca (23).

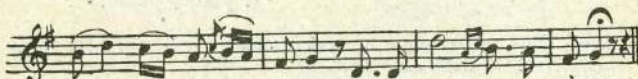
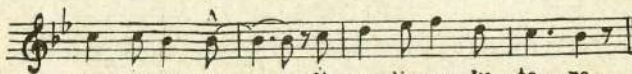
Melodie Toscane.

1. **Cantilena del Maggio.** (*a*) « Sta su, Lazaro, che fai?... »
2. **Cantilena degli Stornelli di Montalbano.** (*b*)
« E piano, piano... ».

1. Dallo studio « Il Maggio » di Adolfo Galassini, Estratto dalla *Rassegna Naz.*, 15 Settembre 1890.
2. Scritta dal maestro Vittorio Bellini di Pistoia, in *Vecchiumi*, di G. Procacci. Pistoia, Bracali, 1879.

(*a*) « *La* Cantilena del Maggio *è sempre la medesima e uguale nell'Appennino toscano e nel modenese, se non che oltre ad un uso maggiore o minore di fioriture ad arbitrio del cantante è frequente nel modenese l'uso di appoggiare sulla quinta nota. Tra l'una e l'altra strofa è costante un intermezzo di violini, i quali durante il canto hanno soltanto da secondare con accordi leggeri.... Per capire queste melodie bisogna trovarsi nella solitudine del monte, quando in quell'ampio silenzio, appena rotto dal mormorio del fiume nell'abisso, giunga all'orecchio la voce di un montanaro lontano che canta: in quelle note, poche, lunghe, intonate con tutta la forza del petto, par di sentire l'aspirazione dell'uomo verso l'infinito* ». (GALASSINI).

(*b*) « *Cantando questi saluti le povere donne chiamate* maggiaiole, *o* cembalaie, *o* salutine, *che vengono a Montalbano da Bientina e da Pistoia per guadagnarsi qualche soldo, improvvisano i versi e accompagnano la voce con picchi cadenzati, che battono colle nocche delle mani sopra a dei grandi e vetusti cembali e tamburelli. Qualche volta, vicine le une alle altre, cinquanta o sessanta maggiaiole stanno a fare i loro saluti!* ». (G. CAROCCI).

Cantilena del Maggio

CANTI VARI

MAGGI

« A festeggiare il ritorno di Maggio e la primavera con esso — lo che costumavasi fino dai tempi pagani — un drappello di giovani, l'ultima sera d'Aprile e la prima di Maggio, suol radunarsi fra suoni e canti, nei luoghi più abitati. Uno di essi porta un albero fronzuto, che chiamano il *maio*, tutto adorno di freschi fiori e limoni. Un altro reca un paniere con altri mazzi di fiori, e via via ne fanno un presente alle dame loro e le salutano col canto. Ed esse in cambio ai maggiaioli soglion donare alcune ova e da bere; ai dami poi berlingozzi di rossi fiocchi guarniti. Da qualche tempo i cantamaggi nelle campagne pistoiesi soglion volgere il profitto di ciò che rilevano (che è anche in denari) perchè sien fatti sacrifizi e preghiere a pro delle anime purganti ».
(10).

211.

Or è di Maggio e fiorito è il limone,
noi salutiamo di casa il padrone.
Ora è di Maggio e fiorita è la rosa,
noi salutiamo di casa la sposa.
Ora è di Maggio e fiorita è la spina,
noi salutiamo la bella Rosina.
Ora è di Maggio e gli è fiorito i rami,
salutiam le ragazze co' suoi dami.
Ora è di Maggio e gli è fiorito i fiori,
salutiam le ragazze co' suoi amori....

Pistoiese (10).

212.

Siam venuti a cantar Maggio
alle vostre case belle:
spunta il sol coll'alto raggio,
siam venuti a cantar Maggio.
Vi chiediam grazia e licenza
di poter Maggio cantare,
vi facciamo riverenza,
vi vogliamo salutare.

. . . .

Ecco Maggio, quel bel mese
che rallegra tutti i cori
fa fiorir tutti gli arbori,
ecco Maggio da' bei fiori.

. . . .

Il padron tanto garbato
era a letto e s'è levato.
E ha lassato i suoi costumi,
s'è levato e ha acceso i lumi.
E la sposa sua garbata
era a letto e s'è levata.
E la sento per la scala
che la vien colla grembiata.
E se l'ova voi ci date,
pregherem per le galline,
che non siano molestate
nè da volpi nè da faine....

. . . .

Questa casa ha quattro canti;
Dio vi salvi tutti quanti.
Questa casa è fatta a vôlta;
Dio vi salvi un'altra volta.
Questa casa ha quattro legni;
Dio vi salvi e vi mantegni. (*a*)
Quante foglie è su quel pero,
tanti fiaschi di vin nero.
Quante foglie è su quell'altro,
tanti fiaschi di vin bianco.
E di qui farem partita;
resta in pace, palma fiorita.

Sambuca, Pistoia (20).

(*a*) Qui se la ragazza o la madre non scendono a prendere il maio e portare la grembiata, il canto continua invece così:

Questa casa ha quattro canti,
Accidenti a tutti quanti!
Questa casa è fatta a vôlta,
Accidenti un'altra volta!...

213.

MORTA PER AMORE

Gli eran tre falciatori — in un prato a falciar.
Di là ne vien la bella — col suo rastrello in man.
Nel rastrellar il fieno — 'l suo amor morto trovò.
E trentadue ferite — la bella gli contò.
Colle sue dolce lagrime — la bella lo lavò.
Colle sue bionde trecce — la bella l'asciugò.
E se lo prese in spalla, — a casa lo portò.
E nel suo bianco letto — la bella lo posò.
Andiè da babbo e mamma: — L'è morto al me' primo amor.
E andiede dal prete: — L'è morto al me' primo amor.
Tre tocchi di campana — la bella fe' sonar.
Dodici torce a vento — la bella gli comprò.
E sino alla chiesa — la bella l'accompagnò.
Andiede dal becchino — 'na buca gli fe' fa'.
E fatela più grande — ci si stia dentro in du'.
Una lapide d'oro — la bella gli fe' fa'.
Sopra la lapide scritto: — qui c'è due Amator'.
Uno è morto di cortello — e l'altro per amor.

Sambuca, Pistoia (21).

214.

SALUTI

Si cantano alle feste, accompagnati dal cembalo, per salutare gl'innamorati. (V. Musica).

E piano piano mi voglio avvicinare,
quei giovani belli li voglio salutare.
E piano piano avvicinar mi voglio,
quei giovin belli salutar li voglio.
E piano piano ci avvicineremo,
quei giovin belli li saluteremo.

Fiorin di pero;
datemi il nome, ma datemelo vero.
Fiorin di lana;
datemi il nome di voi e della dama.
Fiorin d'ornello;
datemi il nome, ma datemelo bello.
Fiorin di sale;
e senza il nome, non vi si può cantare.
Fiorin di stoppa;
quanto sta ben col sigarino in bocca!
Fiorin di grano;
l'aveva in bocca ed ora l'ha in mano.
Fiorin di stipa;
l'aveva in bocca ed ora fra le dita.
Fiorin d'alloro;
quanto sta bene colle buccole d'oro!
Fior di ginestra;
la più bellina che sia nella festa.
Fior di lupino;
vòltati in là e donagli un bacino.

Montalbano, Pistoia (21).

UMBRIA

INDICE DEI CANTI UMBRI

1.

Avete l'occhio nero de la *quaja*, [*quaglia*
la camminata de la turturella,
bona ve faccia Dio, che sète bella.

Gubbio (36).

2.

E lo mio amore si chiama Donato
m'ha donato lo core a poco a poco,
e va dicendo ch'io gliel'ho rubato.

(33).

3.

E se mi lassa andar la Mari-Rosa,
pijo la strada della Santa Casa, [*piglio*
me fo romito, butto via 'gni cosa.

Foligno (34).

4.

Fior de ginestra;
tutta s'infiora la campagna nostra
quando s'affaccia Nina alla finestra.

(31).

5.

Fior de granato;
se li sospiri miei fussono foco
sa quante volte t'averian brusciato!

Gubbio (36).

6.

Fior de lattuca;
se' tanto bella, Iddio te benedica!
Par che t'abbia dipinto santo Luca.

Foligno (35).

7.

Fior de viole;
me *vojo* mette' nome girasole, [*voglio*
Comme girate vo', gira 'l mi' core. [*come*

(37).

8.

Fiore de menta;
e quanno arriverà quell'ora santa,
che 'l prete me dirà, se so' contenta,
io *je* risponnerò: Fiore de ruta, [*gli*
se non lo fossi *'n ce* sarei venuta! [*non ci*

Foligno (35).

9.

Fiore de moro;
avete questi occhietti a punta d'*aco*, [*ago*
e li fate brillar come lo foco;
st'occhietti a punta d'aco li portate,
brillar come lo foco voi li fate.

Foligno (34).

10.

Fiore del pero;
quanno me guardi con 'test'occhio caro,
da la mente me levi ogni pensiero.

(31).

11.

Fiore de piombo;
sento la vita mia me vien calando:
bellina, arrivederci all'altro mondo.

(33).

12.

Fiore de prato;
come campate voi senza marito?
Io non ho moglie e vado appassionato!
(33).

13.

Fossi sigura che *'n me* canzonasci, [*non mi*
de' vo', carino, m'annamorarìa:
ma non vorrìa che doppo te vantasci
d'ave' burlato la persona mia!
Gubbio (36).

14.

Giovanettina dal bello colore,
che *commo* quel de rosa a me me pare, [*come*
te lo fo perde' io con *do'* parole [*due*
quanno te dico de *lassàtte* andare. [*lasciarti*
Gubbio (36).

15.

Giovanottino che de bianco vesti,
alle colonne d'Ercole arrivasti,
venisti per tradir, tradito fosti!
(35).

16.

Giovinottello, sempre possa avere
in questo mondo ogni grazia che vôli:
la prima cosa sia la sanitade,
dopo de questa la pace e l'onore:
Iddio te possa dare 'gni allegria,
'na bella giovinetta in compagnia;
Iddio te possa dare 'gni allegrezza
per compagnia 'na bella giovinetta.
(31).

17.

Io benedico lo fiore d'argento:
la camminata tua me piace tanto,
la camminata e lo ragionamento.

Dintorni di Gubbio (30).

18.

Io per marito vojo 'n calzolaro,
che me farà porta' le scarpe d'oro;
io per marito vojo 'n campanaro
che me soni 'n bel doppio quanno moro.

Gubbio (36).

19.

L'altra sera passai pe 'na stradella.
Stavano du' zitelle a la finestra:
la più grannetta me disse: » Do' vai?
Chi è più bellina di noi altre *dua?* ». [*due*
« Siete bellina e bellinella assai:
la tu' sorella è più bella de *vue* ». [*voi*
Subito la parola ripigliai:
« O Dio, che sete un sole tutt'a due! ».

(33).

20.

Lo ragazzetto mio ha nome Checco,
dipigner lo vorria su 'l mi' telaro:
tutti dironno: — Ma che santo è *quisto?* — [*questo*
Io je arisponnerò: — Checco mio caro! —

Gubbio (36).

21.

Lo ragazzetto mio ha nome un nome....
è 'l più bel nome se possa chiamare!

Gubbio (36).

22.

Lo vai dicenno pe' lo vicinato
che me potevi ave', che 'n m'hai *volsuto;* [*voluto*
che dal tu' petto te scappasse 'l fiato
commo ta i occhi mia non *sí* piaciuto. [*come.... sei*

Gubbio (36).

23.

M'è stato ditto che te vôi pijà' moje.
Quanno la pijarai, spaccamontagne?
Quanno l'albero secco avrà le foje,
quanno la *cerqua* farà le castagne, [*quercia*
'lora la pijarai, spaccamontagne!

Gubbio (36).

24.

Oh! che bello canta' verso la sera!
'l sole s'abassa e la stella se leva.
Oh! che bello canta' 'n ver' la mattina!
'l sole se leva e la stella s'enclina.

Gubbio (36).

25.

Quanno la Nena mia era malata,
tutta la terra me pareva muta:
adesso che la Nena è arisanata
tutta la terra me pare 'ncantata:
adesso che la Nena s'è *arguarita* [*guarita*
tutta la terra me pare *arvestita!* [*rivestita*

Gubbio (36).

26.

Quanto sei bella e non te posso avere!
L'arte del marinar me metto a fare,
t' 'oglio dipinge' sulle bianche vele, [*ti voglio*
in alto mare te voglio portare:

t' 'oglio portare dove si fa guerra,
do' che se danno li colpi mortali.
Quando te vederanno tanto bella,
se fermeranno e non faran più guerra!

(32).

27.

Quest'è 'na cosa che me la *po' fa',* [*puoi fare*
con chi nun *vojo* io *n'n hai* da parla'. [*voglio.... non hai*
Se lo *dicisci* a me te lo farìa, [*dicessi*
con chi nun *vôli* tu nun parlerìa. [*vuoi*

Spoleto (40).

28.

Se me volete be' perchè 'n parlate?
A mamma e babbo perchè nol dicete,
e me menate in chiesa e me sposate?

(31).

29.

Siete bellina, non se può, negare;
quello che ve mettete ve sta bene:
solo 'na cosa ve dice un po' male:
che non amate chi ve vôle bene.

(33).

30.

So' stata a Roma e so' stata a San Pietro,
e so' rivata *fima* al colonnato, [*fino*
ho ripensato a vo' — so' torna 'ndietro!

Gubbio (56).

31.

Sta' su, bellina, si te *scî* colcata [*sei*
chè questa non è l'ora de dormire;
ascolta chi te fa la 'nserenata
e sente chi te viene a riverire;
sta su bellina mia, non più dormi,
e senti chi te viene a riverì.

Tutta sta notte, bella, ho camminato
al lume de 'na stella so' venuto,
davanti a casa tua me so' trovato,
che bello paradiso ch'ho veduto!
Che bello paradiso e bello *sine*, [*sì*
bella, se' nata per famme morire!
Che bello paradiso e bello forte,
bella, se' nata per damme la morte.

(37).

32.

Varda la luna, se la porta el vento [*Guarda*
e va per aria e nun se ferma mai,
cusì è lo core mio tutto cuntento
che de *vedette* nun se sazia mai. [*vederti*

Gubbio (36).

33.

Vedo lo lume e vedo la lumiera
e la mia bella non è *colca* ancora; [*coricata*
va per la sala e pare una levriera,
li va leggendo li versi d'amore.
Senti la mamma che *je stane 'a dire:* [*le sta dicendo*
— Fija, vattene a letto a riposare! —
Vattene a letto che Dio te consoli,
il letto te deventi rose e fiori;
vattene a letto e Dio te consigli,
il letto te deventi rose e gigli!

Foligno (34).

34.

Vo' benedire lo fiore dell'olmo!
la luna luce la *mità* de l'anno, [*metà*
le tu' bellezze arlucon notte e giorno.

Gubbio (36).

35.

Vo' *c'eté* 'n occhio nero brillantino [*ci avete*
facete 'nnamora' quelli lontano, [*faie*
pôi ben capire chi te sta vecino. [*puot*

Gubbio (36).

36.

Vojo fa' *buto* alla madre Maria, [*voto*
a San Francisco dell'Annunzïata;
vojo *j scarza* pe' tutta la via, [*andar scalza*
perchè de vui so' troppo 'nnamorata.
Se te ne *jsci 'mpo'* da sto mio core! [*andassi*
più t'alluntani e più cresce l'amore!
Se te ne jsci 'mpo' da 'sto mio petto,
più t'alluntani e più cresce l'affetto!

Spoleto (40).

MARCHE

Vo' benedire lo porto d'Ancona
E San Cirìaco che veleggia 'l mare....

Jesi (42).

« I rispetti, gli strambotti, i dispetti si dicono qui più comunemente *sonetti*, gli stornelli *fiori*, e tutti insieme *canzone:*

« Delle canzone ne so più che rena ».

La loro melodia, eguale per tutte le strofe — l'inflessione della voce è però tenera o malinconica o veemente secondo il sentimento che l'ispira — è accompagnata dal cembalo a sonagli e forma parte essenzialissima del re dei balli marchigiani il *saltarello.* È frequente il cantare « a coro »: una donna dice « a solo » il primo verso e lo ripete poi senza intervallo, congiuntamente ad altre voci che formano una specie d'armonia e proseguono così fino all'ultimo verso della stanza. Per le serenate e per le veglie si usa il così detto « cantare sui suoni ». Nelle sfide due cantori « cantari » o due cantatrici « cantarine » da un campo all'altro o da uno all'altro angolo di una strada si propongono e si replicano stornelli sopra un fiore, e rispetti e stornelli insieme su qualche altro argomento, per lo più di bellezza femminile, e la tenzone si protrae spesso lunghe ore. Quello a cui manca il ricordo di canti noti supplisce creandone di nuovi o variando i noti e interpolando a quelli nuovi versi. A colui che s'interrompe, il rivale scarica addosso una furia di dispetti e la gara si rincalora e ciascuno tira in campo a scorno dell'altro le più inaudite contumelie ».

Marconaldi e Gianandrea (31 e 42).

INDICE DEI CANTI MARCHIGIANI

1.

Amore, amore, che possa fiurire
come la manneletta a lu gennare.

Ascoli Piceno (52).

2.

Bellina mia, 'na lettera te scrivo,
dal gran dolore me trema la mano;
te fo sape', che malamente vivo
trovandomi da te molto lontano.

(42).

3.

Bello, che m'*éte* datto *ra* parola, [*avete.... la*
tanto *ro* core mio non se ne fida; [*lo*
ro cervello l'avete a banderola,
ch'ogni piccolo vento ve lo tira;
ro cervello l'avete a girasole,
ch'ogni piccolo vento ve lo move.

Tenna, Fermo (42).

4.

Chi non mangia l'aglio del terreno,
mangia quel dell'amor, ch'è più veleno;
chi non mangia l'aglio trapiantato,
mangia quel dell'amor ch'è velenato.

Fossombrone (51).

5.

Ce n'è tanti che s'ama e non se pija,
e de guardasse non se sazia mai;
accusì farò io, bello, con voi,
v'amerò, v'amerò 'n v'averò mai;
accusì farò io, bello, con tene,
t'amerò, t'amerò, 'n te potrò avene.

(42).

6.

Chi ci ha *puoche quatrï'*, sempre li conta, [*pochi quattrin*
chi ci ha 'na mogghie bella, sempre canta.

Ascoli Piceno (52).

7.

Chi t'ha fatto quell'occhi tanto accorti,
chi te l'ha fatti tanto innamorati?
Tu dalla fossa caveresti i morti,
dall'inferno li spiriti dannati.

(42).

8.

Come ha potuto far la vostra mamma
pinger sopra di voi tante bellezze?
T'ha fatto bianca rossa e innamorata,
manco se dal maestro fosse andata!

(5).

9.

Compagna mia, come volem fare?
E siamo due innamorate d'uno:
io non lo lascio, tu nol vuoi lasciare,
compagna mia, come volem fare?

Fossombrone (51).

10.

Con quest'occhietti neri me guardate,
sappiatemelo di' cosa volete;
volete 'l core? Non mel domandate,
non ve lo posso da'.... perchè l'avete!

(31).

Melodia Marchigiana.

Serenata ascolana. « Nun saccio che... ».

(Cantata da *lu Cantarì* Marcucci Giovanni, detto Falicò, a Vallescusana, Ascoli Piceno, e scritta dal maestro signor Adelino Galeazzi, a cura gentile dell'avvocato G. Mazzocchi).

La musica, tradizionale è uguale per tutte le serenate che lu Cantarì o la Cantarina *sogliono improvvisare, e quasi sempre cominciano coi versi « Nun saccio che.... » Solo la bravura od il capriccio dei cantori vi fa innestare qualche appoggiatura di più. Il tempo è velocissimo, quasi vertiginoso, identico a quello della Furlana o del Saltarello che è ballato press'a poco colla musica dell'Introduzione. Due o più violini, qualche volta una chitarra, e sempre una specie di violoncello detto* rubicò, *accompagnano il canto.*

Se la serenata è offerta dal giovane in determinate solennità, ed accettata dalla ragazza senza sorridere, equivale a promessa formale e ad annunzio pubblico di matrimonio.

Serenata ascolana

11.

Dimmelo, bello mio, come facesti,
quanno dal petto 'l core me cavasti?
Venisti co' *'na ma'* tanto leggiera, [*una mano*
cavasti 'l core mia, non sentii pena.

(42).

12.

E che t'ho fatto, lingua serpentina?
De me ne vai dicenno tanto male;
la lingua te sia messa alla fucina,
'ndove se mette lo ferro a 'nfocare;
la lingua te sia messa nello foco,
de di' male de me a scontallo un poco.

(42).

13.

El Papa ha conceduto cinquant'anni
e d'indulgenze a chi parla con voi:
e poi cent'anni a chi ve tocca i panni,
e ducent'anni a chi tratta con voi:
la vojo acquistà' io quest'indulgenza,
voglio vive' con voi per penitenza.

Fabriano (44).

14.

E 'l mio Amore quanno vo alla messa,
giùppiedi della chiesa s'inginocchia;
io j' ho mannato a di', che 'n ce se metta
che per guardare a lu' perdo la messa.

(42).

15.

E quante volte se conturba el mare,
tante se ne ritorna al suo dovere;
e così femo noi, mio amante caro,
e pui tornamo al nostro ben volere.

(44).

16.

Eravate bellina, ora non siete,
seppur vi ci tenete v'ingannate,
pigliate un specchio, che lo vederete,
il tempo e le stagioni son mutate.
Sono mutati il tempo e la stagione,
e s'è mutato il ben che voglio a *vone.* [*voi*

(49).

17.

E se le tue bellezze non vedevo,
io come un santarello me ne stavo,
amor di donna non lo conoscevo.

(42).

18.

'Ffàcciate alla finestra, Lucïola,
decco che passa lo ragazzo tuo,
te porta un canestrello pieno d'*oa,* [*ova*
'mmantato colle pampine dell'*ua.* [*coperto.... uva*

(42).

19.

Fiore d'*anito;* [*specie di finocchio*
te lo vojo ammazza' lo 'nnamorato!
Tu *aresti* veddovella, io vo *vannito* [*resti.... bandito*

Camerino (36).

20.

Fior d'erba a cesti;
m'hâ fatto innamora', po' me lassasti:
l'avessi fatto a te, cosa diresti?

(42).

21.

Fior de granato;
ah! la vita del povero bandito,
non me lo dite a me, che l'ho provato!
Sempre ne va per la macchia smarrito,
sempre ha paura d'anda' carcerato.

(42).

22.

Fior de lïuto;
lo core mio e lo tuo s'è barattato,
faremo tra de no' chi ha *ûto* ha *ûto*. [*avuto*

(50).

23.

Fiore de gijo;
considera, bellino il ben te vojo,
come la mamma quand'alleva un fijo.

Fossombrone (51).

24.

Fiore de mijo
tabacco è bono e la scattola è mejo,
m'arricordo de vo', quanno lo pijo.

(42).

25.

Fiore de pepe;
è tutta bontà vostra, si m'amate,
io poverina so', vo' lo sapete.

(42).

26.

Fiore de ruta;
ve so' venuto a fa' la mattinata:
sto core appassionato te saluta!

(42).

27.

Giovanottino che passi e camini,
pare che molto addolorato stai,
pare che quarche cosa tu vuo' *dimme:* [*dimmi*
Si me *domanni ro* core, l'avrai. [*domandi il*

(42).

28.

Giovenottella dai quattordici anni,
prende dolcezza chi parla con voi....

Fabriano (44).

29.

Io la vorrebbi fare 'na scommessa,
che lo bellino mia *verù'* lo passa; [*nessun*
che lo bellino mia verù lo passa
de grazia, de bontà, de gentilezza.

(42).

30.

Io vago in mezzo al mare, e non me bagno,
me batto co' 'n armata, e non m'arrendo!
Venisse 'l primo general del mondo,
son giovina d'onore, e me difendo!

(42).

31.

L'abbio provato a scrivere il tuo nome
dolce non ho potuto anima mia,
la penna mi s'è piena di dolore,
il calamaro di melanconia!

(43).

32.

L'altra matina m'alzai a bon'ora,
'ncuntrai la mamma dello bello mia;
me disse: *ndô* ne vai tanto a bon'ora? [*dove*
Perchè non l'ami lo fijolo mia?
Io je risposi co' 'na pena al core:
E como l'ho da amà', si no' me vôle?

(42).

33.

L'altra notte me 'nsogno ch'eri morta....
Gran pianto che te feci, *àgnima* mia! [*anima*
Te *vinni* accompagnà' fino alla fossa, [*venni*
nigiuno consolare me potìa! [*nessuno*

(44).

34.

La mamma del mi' Amor tanto è cattiva
dice che in casa sua non me ce vôle;
si non me vôle in casa, anderò in piazza
me daga 'l fijo sua ch'a me me basta;
si non me vôle in piazza, anderò via,
me daga 'l fijo sua per compagnia.

Osimo (42).

35.

L'amor del soldatino dura un'ora:
al sôno del tamburo: Addio, signora.

(42).

36.

La notte de Pasquella o Befania
vuolsi veder si quel bello m'amava, [*volli*
buttai sul fuoco una *brancia d'ulìa* [*ramo d'ulivo*
tutta verso di me s' arrivultava.

(42).

37.

La prima volta che *getti* al mulino, [*andai*
la porta della pesa era serrata,
ce stava un cardellino sulla noce,
Cantava 'l cardellino in alta voce:
— Molinaro, venite a fa' farina,
le tue fatiche te le vo' pagare. —
'l molinar risponde prestamente:
Si' tanto bella che non vojo niente.

(42).

38.

La prima volta che me 'nnamorai,
me 'nnamorai del nome de Maria;
la prima cosa che je domannai,
lo paradiso per l'anima mia.

(42).

39.

Lasciatemi cantar, son disperato,
c'è lo mio amor che non mi vuol più bene,
ha detto che la mamma gli ha gridato....
E guarda con che scusa che mi viene!

Fossombrone (51).

40.

Lo benedisco lu fiore de risu:
boccuccia ridarella, damme un *màsciu* [*bacio*
e *pua* ce avvederemo in paradisu. [*poi*

Camerino (36).

41.

Lo pecoraro quanno va a Maremma,
se crede d'esse' giudice e notaro;
la coda della pecora è la penna,
lo secchio dello latte è 'l calamaro.

(42).

42.

Mannaggia l'alma della gelosìa! [*Mal abbia*
casa dello mio Amor ce ne sta tanta!
Vago alla messa, e *manna* la spia, [*manda*
non so' padrona a prende' l'acqua santa!
Io vo alla messa per pregà' 'l Signore,
dice a la gente, che vo' a trova' amore;
io vo alla messa per prega' li Santi,
dice a la gente, vo' a trovà' l'amanti.

(42).

43.

M'è stato detto ch'eri tanto bella,
perdonami, mio ben, non lo credevo:
adesso che t'ho vista, bambinella,
di quel che si diceva sei più bella....

(49).

44.

M'è stato ditto che tu vuo' partire,
specchio dell'occhi mia, 'ndove vuo' andare?
M'è stato ditto che vuo' andare a Roma,
màmmeta piagnerà, e non sarà sola: [*mamma tua*
màmmeta piagnerà, che te vuo' bene,
io piagnerò, che il mio core te tiene;
màmmeta piagnerà, che t'ha allevato,
io piagnerò, che il mio core t'ho dato.

(42).

45.

— Me so' partito da Napoli apposta
per *potette* sto dubbio presentare: [*poterti*
tròvame 'n monte che non abbia costa,
un uccello che voli senza l'ale.
— Me so' partito da Massaccio apposta,
per potette sto dubbio dichiarare:
il cielo è un alto monte e non ha costa,
il sole vola sempre e non ha l'ale.

Massaccio, ora Cupramontana, Ancona (42).

46.

Non ho trovata 'n altra contadina,
e così bella, e così accostumata!
La vedessaste quanno che camina,
risembra 'na regina 'ncoronata;
la vedessaste, quanno muta 'l piede,
farebbe 'nnamorà' chi non ce vede;
la vedessaste, quanno muta 'l passo
farebbe 'nnamorare 'n cor de sasso;
la vedessaste, quanno 'l passo muta,
coll'occhi e colla mente ve saluta.

Fabriano (31).

47.

No' me vardate, si so' male *ardutto* [*ridotto*
so' stato alla Maremma a *laorane*, [*lavorare*

e l'ho magnato de lo pane asciutto,
l'acqua del fontanò m'ha fatto male.

Fabriano (44).

48.

Non v'è più bell'amor che il vetturino,
che da lontano si sente venire:
alza la frusta e dà 'na frustata,
così saluta la sua innamorata.

Fossombrone (51).

49.

Ô benedire lo fiore de viole; [*voglio*
sapessi chi m'ha fatto 'nnamorare!
Le tue bellezze e le dolci parole....

(42).

50.

O diavol dell'inferno, fatti frate,
e confessor della ragazza mia,
dille se ci vôle *arfà* le paci: [*rifar*
se non le vôle arfà, portala via.

Fossombrone (51).

51.

O tu che stai de là, tutta te bagni,
vieni de qua da me, chè non ce *piòe;* [*piove*
chè non ce piòe, *manco* ce tira 'l vento, [*neppure*
c'è 'na capanna coperta d'argento;
chè non ce piòe e manco ce dà 'l sole,
c'è 'na capanna coperta d'amore.

(46).

52.

Quanno cammini tu, donna ben fatta,
la terra si diventa benedetta:
fioriscono li fiori in ogni fratta.

Fermo (47).

53.

Quanno che venirà quell'ora santa,
che 'l prete me dirà, si so' contenta,
io *je* dirò de *sci*, che c'è l'usanzia. [*gli.... sì*

Jesi (42).

54.

Quanno ch'io me partii dal mio paese,
povera bella mia come arimase!
Come l'aratro in mezzo a la maggese.

Fabriano (31).

55.

Quanto me piace l'essere de voi,
'l giorno e la notte non partirìa mai!
sempre starebbi a ragiona' con voi,
'L giorno e la notte mai me partirìa
sempre staria con vo', carina mia.

(42).

56.

Quello che scrisse donna, scrisse danno;
la donna è la rovina dello monno....
Ma chi donna non ha, la va cercanno.

(42).

57.

Ra passera che becca ro panico, [*la*
sempre ra *capa* ro più minutello; [*sceglie*
Accusì ho fatto io col favorito, [*così*
me l'ho capato piccolino e bello;
accusì ho fatto io col favorato,
me l'ho capato piccolo e garbato.

Potenza Picena (42).

58.

Ro benedico lo fiore d'amore; [*lo*
rubato avete le perle allo mare.
agli alberi le fronde, a me lo core.

(5).

59.

Ro benedico ro fiore de melo;
dico de no, de no, poi tanto t'amo,
pare che non ne possa fa' de meno!

(42).

60.

Ro benedico ro fiore de riso;
pazienza si m'avete abbandonato:
moro zitella e vago in paradiso!

Jesi (42).

61.

Se io potessi fa' come fa 'l vento,
io te *verìa* a trova', bello 'gni tanto, [*verrei*
allora 'l core mio sarìa contento.
Se io potessi fa' come fa il sole
io te verìa a trova' caro mi' Amore.

(42).

62.

S'io la sapessi la vostra venuta,
tutta la strada la voria 'nfiorare;
ve la voria infiorare de viole,
'ndò che non *riva,* ce metto 'l mio core; [*dove.... arriva*
ve la voria 'nfiorare de *spighetto* [*spigo*
'ndò che non riva, el mio core ce metto;
ve la voria 'nfiorì de maggiorana,
'ndò che passate vo', speranza cara!

(50).

63.

Si tu monica te fai,
io frataccio me farò,
nel convento ch'anderai,
sempre appresso te verrò.

(42).

64.

Si vuo' veni' con me, bella, alla vigna,
te ce l'ho fatta 'na bella cappanna;
lo letto te l'ho fatto de gramigna,
lo capezzale de foglia de canna.

(42).

65.

Su l'orto de li frati — c'è natu un fior de spì
e su lo mejo ramo — canta lu cardillì.
Canta, cardellu mia, cardellu canta....

Macerata (48).

66.

Tanti giovani belli ha fatto Iddio,
veruno all'occhi mia bello me pare,
e ce n'è uno e quello amo io,
se rassomija al sole naturale;
se rassomija al sole, è bello tanto:
je sai parente, e je *staghi* daccanto. [*gli sei.... stai*

Osimo (42).

67.

Tutta la notte stago in pensamento
ch'io dall'amore tuo non sia ingannata,
che tu mi facci qualche tradimento,
me lo rinnovi un'altra innamorata.
Un'altra amante la rinnoverai,
questo misero cor lo lascerai.
Un'altra amante la rinnoverete,
questo misero cor lo lascerete.

Recanati (41).

68.

Tutta sta notte vojo *gi'* contenno [*andar*
in fine alla calata della luna,
la mia bellina vojo ritrovare
o voja o che non voja la fortuna!

Tenna, Fermo (42).

69.

Vojo mannà' un saluto a babbo e mamma
quante volte dirà: Povera fija,
io l'ho allevata, e l'altri la comanna;
quante volte dirà: Povero core,
io l'ho allevata e l'altri se la gode!

(42).

70.

Vôi che ti dica quanto sete bella?
Scappate fora quanno è il ciel sereno,
e rimirate la più bella stella,
e così sète voi, nè più, nè meno.
Tanto riluci tù fra le compagne,
quanto la bianca neve alle montagne:
tanto riluci tu fra le vicine,
quanto la bianca neve alle colline.

(44).

71.

Volesse Dio che se potesse fare
la casa vostra vicino alla mia:
uno alla porta e l'altra alla finestra,
oh Dio che bell'amore che saria!

(42).

NINNE NANNE

72.

Fa' la nanna, Peppì,
ch'è venuto papà:
t'ha portato 'l dindì,
fa' la nanna, Peppì.

(45).

73.

Fate la nanna, bambino d'amore,
la vostra mamma v'ha fatto col core;
la vostra mamma v'ha fatto col core,
fate la nanna, bambino d'amore.

(45).

74.

Nanna, la nanna,
fate la nanna e t'addormenti Iddio:
si non puoi dormi' tu, dormirò io.

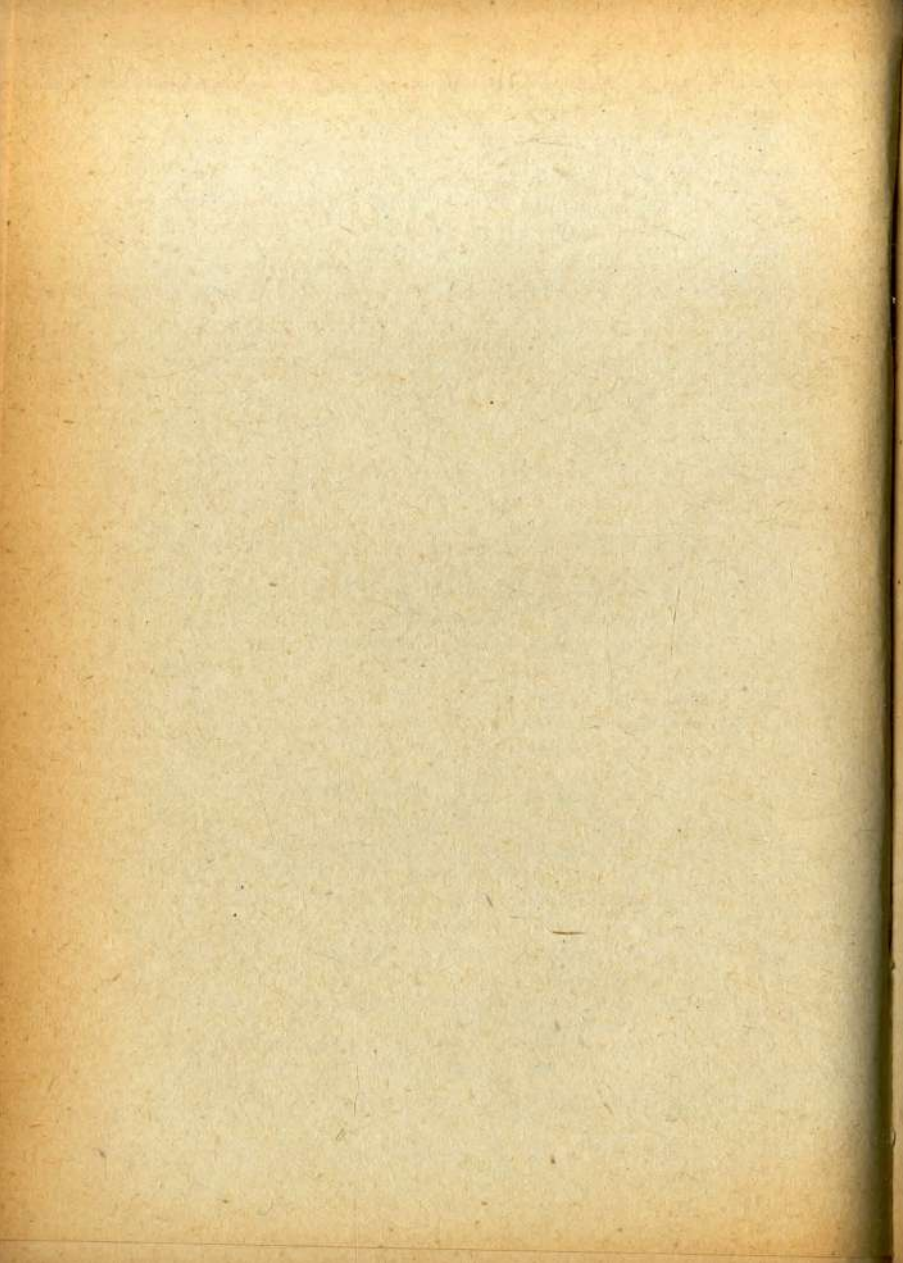
(45).

CANTI VARI

75.

VEGLIE

Vieni alla vegghia, se ci vói venire,
non aspettare che tel mand'a dire.
Vieni alla vegghia, stasera t'aspetto,
domani sera sarò *gita* a letto. [*andata*
Vieni alla vegghia, stasera t'invito,
domani sera 'n altro favorito.
Vieni alla vegghia e porta un capo d'*ua*, [*uva*
farai contenta la ragazza tua.
Vieni alla vegghia e porta el muscatello,
per la ragazza tua *chepa* el più bello. [*scegli*
Vieni alla vegghia e porta quel presciutto,
e s'en el vol nisciun, el magnarò i' tutto. [*se non lo vuol*
Vieni alla vegghia e porta quel so che,
e s'en el vol nisciun, el darà a me.
Vieni alla vegghia, stasera ti voglio,
porta le tue bellezz'e rame e foglie.
Si leva il sol, si butta su 'na rama,
stasera si fa il giro e la furlana.

Fossombrone (51).

LAZIO

Tant'ò ggiráto ché mé so' stufato,
nu' m'è ppiaciuta gnivúna nazzióne;
in Inggirtèrr' ér cièl è affumicáto,
a Ppparigi c'è troppa confusióne,
i' Spagn' ér cállo fa mmorì' sfiatato!
Ch' avrìa da fa? ttornám' ar cuppulóne.
Róma capitale cápo dé Ggiove,
tu ssé ér piú bbèr cièlo si nun piove.

Roma (15).

« I canti del popolo si dicono qui: *canzone, sonetti* e *ritornelli*. I sonetti rappresentano il rispetto toscano, si dicono così come si dicevano anche in antico, perchè le parole si cantano col suono. I ritornelli corrispondono allo stornello toscano, si dicono così perchè nel canto si ripete il primo verso, e si distinguono in *ritornelli col fiore* e *ritornelli senza fiore*. È generale usanza nelle campagne che comitive di giovanotti si adunino la sera presso qualche chiesetta e di là muovano a cantare sotto le finestre della innamorata, accompagnando le canzone col suono della chitarra, del mandolino o del colascione. Le canzone che hanno il senso riposto e per lo più sono di rimprovero e dispetto, le dicono *canzone a intenne* (da intendere). »

Sabatini e Marsiliani (59 e 60).

INDICE DEI CANTI LAZIALI

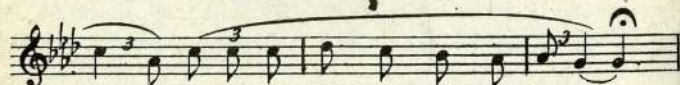
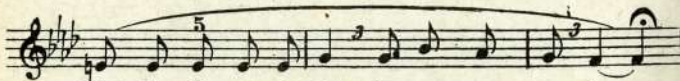
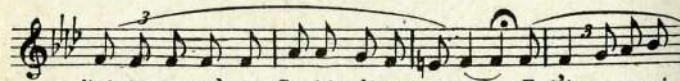
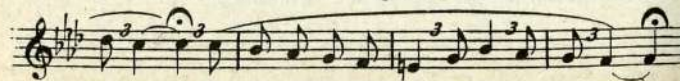
Melodia Umbra e Melodia Romana.

1. **Stornello umbro.** (*a*) « Fior de vïole... ».
2. **Sonetto romano.** (*b*) « Bella, quanno te fece... ».

1. Scritta dal maestro Valentino Castelli, romano, nel volume « Campagne de Rome », di G. Didier. Paris, Labitte, 1842.
2. Dalle « Melodie pop. romane » raccolte dalla bocca dei popolani di Trastevere e dei Monti dal cav. A. Parisotti, e pubblicate in *Rivista di letteratura popolare*. Roma, Loescher, 1878.

(*a*) *Cantata anche oggi nella campagna umbra.*

(*b*) « *Questa melodia nata in Roma, vi si è mantenuta senza cambiamenti essenziali e si può affermare l'unica che rappresenti incorrotta l'espressione del popolo romano. Codesto canto è simile a quello che fanno gli improvvisatori detti a Roma* povèti, *o meglio, i sonetti sono cantati dal popolo sulla melodia dei* povèti ». (PARISOTTI).

Stornello umbro
1.
Fior di vio - - la! Quando sarà quel dì brunetta ca -
-ra Che ti potrò par_lar da solo a so - la
Sonetto
LARGAMENTE
2.
Bbel_la quanno te fe_ce mamma tu - a
Cre - do che stied'un anno'n gi - noc - chione E
ppo - i se messe n'an - gel' a - ppre - ga_ne
Bbel - la t'a - ves - si fat - to com er so - le
Poi te mannò da Cupid a'impara_re E l'imparassi
li versi d'a_more E quanno cuminciassi a compi -
-ta - ne Ve - nis - si bbella m'arrubbassi er core

1.

A la viòla!
E cquánno pènso chè nun sei ppiù mmia,
abbásso l'òcchi e pperdo la paròla.

Roma (56).

2.

Avete du' bbellissime pupille,
a 'gni guerriero fat'ábbassà' ll'arme,
sete la fija der guerrier' Achille,

Roma (63).

3.

Avete gli occhi negri, mori mori,
quando mi guardan sono tanti cari,
occhi freccicarelli, rubacori.

Velletri (54).

4.

Bbella quanno te fece mamma tua
credo che *stied'* un anno 'nginocchione, [*stette*
eppoi se messe 'n angel' a *ppregane* [*pregare*
bbella t'avessi fatto com'er sole....
Poi te *mannò* da Cupid' a 'mparane [*mandò*
e l'*imparassi* li versi d'amore, [*imparasti*
e quanno cuminciassi a *ccompitane* [*compitare*
venissi bbell' e m'arrubbassi er core!

Roma (59).

5.

Bella che de le belle bella sei,
bellezza come te non vidi mai;
tu porti la corona delli Dei:
rose e vïole semini do' vai!

Collepardo, Frosinone (60).

6.

Bella, ecco un fior. – Un fior? Chi me lo manda? –
Amor lo manda, e ve se raccomanda.
E che fiore me manda? — Un fior de giglio:
e in nove mesi ve predice un figlio.

(52).

7.

Bella ragazza da la scuffia nova,
te la possi *lograre* a ccasa mia: [*logorare*
e la mi' madre t'aspetta pe' nnora,
la mi' sorella pe' ccognata cara,
e io t'aspetto pe' mmia compagnia.

Roma (52).

8.

Cchi ccanta per amor e cchi ppe' rabbia;
a mme me fa ccantare la superbia,
ciò ccento capi come la *vitarba!* [*ci ho.... vitalba*

Roma (66).

9.

De li pesci del mar se' 'l pesce spada,
de le stelle del cielo la cometa:
del paradiso inségneme la strada!

Sabina (57).

10.

Dìteme voi cos'ho, ch'io di' nol posso.
Quanno che incontro voi rallento 'l passo;
se me guardate, fo lo viso rosso!

Marittima (55).

11.

*Ècchem*e, bbella mia, sô rivenuto: [*Eccomi*
le tu' bellezze, m'hanno arichiamato
e ccô 'st' aritornello te saluto.

Roma (63).

12.

Ecco che mme ne viengo pian pianino,
co' le lagrime a ll'occhi e 'r core in mano,
sotto a le tu' finestre m'avvicino!

Roma (63).

13.

E dde saluti ve ne *manno* tanti, [*mando*
pe' cquante foje smòveno li venti,
pe' cquanti in paradiso ce so' ssanti!

Roma (56).

14.

E io d'aritornelli ne so mmille:
vanno pe' ll'aria come le farfalle,
ne do ccinque a bbajocco come spille.

Roma (68).

15.

E quando la mia madre mi allattava,
mi dava un bacio in fronte e mi diceva:
– Sei nato sfortunato! – e lagrimava.

Artena, Viterbo (58).

16.

Fior d'amaranto;
io vorrei de li cori averne cento,
per amarve con tutti, amore santo!

Sabina (55).

17.

Fior d'amaranto;
quanno parlo con voi sempr'è un momento.
Ho detto detto, e ho da di' tanto tanto!

Sabina (55).

18.

Fior de bambace;
sentila la chitarra cosa dice:
non più guerra, ben mio, *famo* la pace. [*facciam*

Soriano nel Cimino, Viterbo (61).

19.

Fior de cipolle;
quest'occhi mii nun fanno *antro* che ppiagne, [*altro*
da sì ch'ho 'nteso che *ppijate moje.* [*prendete moglie*
Roma (63).

20.

Fior de ginestra;
dove c'è stato lo fuoco una volta,
qualche poco de cenere ce resta.
Montefiascone (60).

21.

Fior de ginestra;
vostra madre nun ve marita apposta,
pe' nun levà' quer fiore da la finestra.
Roma (64).

22.

Fior de granato;
chi rubba un bacio, nun se chiama ladro,
se chiama giovinetto innamorato.
Sabina (55).

23.

Fior de granato;
l'amor è ffatto come pall' al giòco,
chi cciá ffortuna e cchi cc'è sfortunato.
Sabina (57).

24.

Fior de granato;
La vigna non pô sta' ssenza canneto,
comme la donna senza innamorato.
Roma (56).

25.

Fior de limone;
co' l'*antri* hai da discorre e pparli bbene, [*altri*
quanno parli co' mme nun ciai parole.
Roma (66).

26.

Fior de limone;
e' llimone è agro e le *fronne* so' amare, [*foglie*
ma sso' ppiù amare le pene d'amore.

Roma (62).

27.

Fior de limone;
la lingua bbátte dov' ér dènte dóle,
l'òmo ritórna 'n dov'ha ffatt'amore.

Roma (56).

28.

Fior de mentuccia;
bbeato chi vve stregne e cchi vv'allaccia,
bbeato chi vve bbacia la bboccuccia.

Roma (63).

29.

Fior de mortella;
l'occhio ve bbrilla e la bbocca ve parla,
er sole fa co' vvoi *nnisconarella*. [*a nascondersi*

Roma (63).

30.

Fior de mortelle;
s'io fussi confessore delle donne
vorrebbe confessà' quelle più bbelle.

Roma (56).

31.

Fior de patate;
magnate e nun me dite *favorite?*
Queste creanze chi vve l'ha 'mparate?

Roma (66).

32.

Fior de piselli;
come ve stanno bbene 'sti coralli!...
Come al somaro mio li campanelli.

Roma (56).

33.

Fior de vïola;
quanno sarà quel dì, bbrunetta cara,
che te potrò parlar da solo a sola?

Sabina (53).

34.

Fior de vïole;
d'angelo nun ve *ciamàncheno* che ll'ale, [*mancano*
e ppe *sprennore* confonnete er sole. [*splendore*

Roma (63).

35.

Fiore de cece;
in core tuo *ciai* scritto cielo e ppace, [*ci hai*
e tutte l'antre ggioie de 'gni spéce.

Roma (63).

36.

Fiore de *làvuro;* [*lauro*
quanno t'incontro a tte mme se fa nnuvolo
me fo la croce e ddico: ecco er dïavolo.

Roma (64).

37.

Fiore de lino;
vale ppiù 'n' occhiatella da lontano,
che ccento chiacchierette da vicino.

Roma (64).

38.

Fiore dell'ormo;
e cquanno scrisse donna scrisse danno,
e scrisse la rovina de lo *monno.* [*mondo*

Roma (56).

39.

Fiore de mela;
quanno la bbella mia se pettinava,
'gni capello 'na stella me pareva.

Roma (63).

40.

Fiore de mela;
se ve fo inganno anch'una volta sola,
me possa strugge' come 'na *cannela!* [*candela*

Sabina (55).

41.

Fiore de menta;
si ttu ggiri la tera tutta quanta,
una persona nun vedrai contenta.

Roma (64).

42.

Fiore de more;
la cchiesa la mantiè' la santitane,
a vvoi, bbellina, ve mantiè' l'amore.

Roma (63).

43.

Fiore de more!
Boccuccia risarella, occhio fatale!
Boccuccia risarella, arrubacuore!

Roma (56).

44.

Fiore de pepe;
e cquanno pe' la cchiesa camminate
co' 'sti bbell'occhi li lumi accennete.

Roma (64).

45.

Fiore de pepe;
io ggiro intorno a 'vvoi come fa ll'ape
che ggir' intorno ar fiore de la siepe.

Albano (56).

46.

Fiore de pepe;
morirò, morirò, nun dubbitate,
e cquanno sarò morta me vorete.

Roma (64).

47.

Fiore de pepe;
'n angiolino del cielo butta rose
voi, bellinella mia, le raccogliete.

Arlèna, Viterbo (58).

48.

Fiore d'erbetta;
ce so' vvenuto da li Monti apposta
pe' *vvieniìtte* a ttrovà', garofoletta. [*venirti*

Roma (64).

49.

Fiore d'oliva;
beato chi vve cerca e nun ve trova
e cchi vve *cure* appresso e nun v'ariva. [*corre*

Sabina (53).

50.

Fiore d'ornello;
avessi el petto fatto de cristallo!
Quel che non dico, potressi vedello.

Sabina (55).

51.

Fiorin d'argento;
cara, io ritorno al continovo canto,
basta che m'ami, ho il core contento....

Guarcino (60).

52.

Gesù mmé chiáma e vvò' cché ssia súa spósa,
sarìa la nòra dé sánta Maria
e ssan Giuseppe mé sarébbe padre,
sant'Anna nònna e Llisabbetta zzia,
san Giovacchino mé sarìa cugnáto;
la Madalena me corteggerìa
sarìa la ppiù ffelic' e ppiù bbeáta,
la ppiù ccontènta dònna maritata.

Roma (59).

53.

Guard'amor mio, nel cièlo quante stelle,
guarda 'n pò', amore mio, si ppòi contálle,
sò' ppiù lé péne mie ché ttutte quelle!

Roma (59).

54.

L'Amór è ccieco e nun cé vede lume,
l'amóre fa ppassá' lo sonno e ffame,
l'amore fa' bbuttà' la ggent' a ffiume.

Soriano nel Cimino, Viterbo (61).

55.

L'amore è fatto come un focherello;
dura la fiamma sin che dura il legno,
e dopo si riduce a un carboncello.

Arlèna, Viterbo, (58).

56.

La bbona notte ve la do ccor canto,
e vve saluto a vvoi stella d'argento,
che tra le bbelle lo portate er vanto.

Roma (63).

57.

La ggente che mme sènteno cantane:
e cquella sì cche ccià contènt' er còre!
Io canto ggiusto pè' nun *biastimáne!* [*bestemmiare*

Roma (59).

58.

Lo bene che tte voglio, anima mia!
non te lo posso scrivere in parole....
Avessi lo velen, te lo darìa.

Roma (56).

59.

M'affaccio a la finestra, e vedo el mare!
Tutte le barche le vedo venire;
quella dell'amor mio non vuol tornare!

Sabina (55).

60.

Ma nun vé lusingáte, bbella fija!
L'amor è ffatto comme la *bbattája;* [*battaglia*
chi vvince la *bbannièra* sé la pija. [*bandiera*

Roma (59).

61.

Mazzo de fiori!
Il Papa tiene in petto i Cardinali,
e io, bellino, ve ce tengo a vvoi.

Roma (56).

62.

Me vo' trasformà 'n grillo per cantare;
me vojo con dolcezza far sentire
la notte quando tu stai a dormire.

Sabina (53).

63.

M'ha llassato er mi' amore e nun ho ppianto,
credevo de provallo un gran tormento
ma: « Mmorto un papa se ne crea un antro ».

Roma (64).

64.

Mi sento consumar a poco a poco
si ccome il filo che sta dentro all'aco,
si ccome neve al sole e cera al foco.

Arlèna, Viterbo (50).

65.

O Dio del cielo, se potessi fare
un cuore abbottonato di bottoni,
e si potesse aprire, e poi serrare!...
Vorrei veder chi l'ha contento il core.

Montefiascone, Orvieto (60).

66.

Oh Ddio, oh Ddio!
Tutti cóntro dé mé, nun c'è rrippáro,
tutti cóntro dé mé, ch'hò dda fa' io?

Roma (59).

Melodie Romane.

1. **Aritornello romanesco.** (*a*) « Fiore de l'ónne... ».

2. **Ninna-nanna.** (*b*) « La ccas' è bbassa... ».

1. Gentilmente scritto dal cav. Alessandro Parisotti dell'Accademia di Santa Cecilia, Roma.
2. Dalle « Melodie popolari romane » raccolte dalla bocca dei popolani di Trastevere e dei Monti dal cav. A. Parisotti, e pubblicate in *Rivista di letteratura popolare*. Roma, Loescher, 1878.

(*a*) *Il popolo romano possiede molte melodie del ritornello e se ne serve sempre indistintamente, secondo che il capriccio o forse quel po' di moda gli consigliano.*

(*b*) « *Canto melodioso e tranquillo con cui si sogliono addormentare i bambini, cullandoli in seno e stando sopra una sedia posta fuor d'equilibrio. Le due lunghe fermate sopra quell'*Ooo, *servono così bene ad indurre alla quiete del sonno o a calmare il pianto del bambino restìo....*». (PARISOTTI).

Ritornello

LARGAMENTE QUASI A PIACERE, PORTANDO LE NOTE
1.
M'affaccio a la fi_nestra.......... e ve_do l'onne........
.... ve_do le mi' mi_se_rie.......che sè granne........ chia_
ten.
_mo l'amo_re mi_o........ nun m'arispon_ne......... chia_
ten.
_mo l'a_mo_re mi_o......... nun m'arispon_ne.....................
Ninna-Nanna
V. pag 108
MODERATO ASSAI, QUASI LENTO
2.
La cas' è bbassa e la pa_dro_na è
bbèl la.................. Si è bbas_sa la fa_rem'ar_
_za_ _ne ooo..................... Scarp' e ppia_
_nel _te je farò ppor_ta _ ne........ Scarpe e ppia_
_nel _ le co, le fet _ tuc_ci _ ne ooo........ Coralli ar_
1a 2a volta
3a volta
_la _ ne ooo............... ninna.....oooooo

67.

Poretta me! che so' de le scordate,
come la cipolletta intorno al foco;
tutte l'altre vivanne son mangiate,
la cipolletta se mentova poco;
quando la cipolletta cercherete,
sarà bruciata e non la troverete.

Orvieto (60).

68.

Portate un par d'occhietti come pepe,
le guance rosse come du' *cerasce*, [*ciliege*
bella ve se po' di', chè bella sete.

Sabina (67).

69.

Pover' amóre mio, lo sventurato,
agnéde 'n guèra e ritornò 'ferito, [*andò*
la troppa ggentilezza l'ha 'mmalàto.

Roma (5).

70.

Quanno ché pparli co' la tu' favèlla
l'occhio te guàrdo ché ttánto té bbrílla;
nun pòsso di' ddé ppiù, ssè' troppa bbèlla!

Roma (58).

71.

Quanto sei bella er lunedì mmatina,
massimamente er marteddì seguente,
er mercordì mme pari 'na regina,
er giovedì 'na stella arilucente,
er venerdì 'na rosa senza spina,
er sàbbito sei bbella novamente,
la domenica poi quanno t'indorni
sei ppiù bbella de tutti l'antri giorni!

Roma (62).

72.

Santa Maria Maggiore è ttutta d'oro,
tu ccanti li stornelli e io l'imparo
tu bbutti li sospiri e io m'accòro.

Roma (66).

73.

Sette bbellezze *cià dd'ave'* la donna, [*deve avere*
prima che bbella se possi chiama',
arta dev'esse senza la pianella, [*alta*
e bbianca e rossa senza l'allicià';
la bbocca piccolina e ll'occhio bbello,
graziosetta dev'esse ner parlà';
larga de spalle e stretta in centurella,
quella se pô cchiamà' 'na donna bbella:
larga de spalle e stretta de cintura,
quella è 'na bbella donna pe' nnatura.

Roma (64).

74.

Si er Papa me donassi tutta Roma
e mme dicessi lassa annà' chi tt'ama,
io je direbbe: No, ssacra corona!

Roma (63).

75.

Stanotte me sognavo con dolcezza
ch'io stava a baciar la mi' ragazza,
maledetta mattina, che m'hai dèsto!

Roma (52).

76.

Tienéteme, tienéteme che vvólo, [*Tenetemi*
me *so'* innamorato de lo cièlo, [*sono*
lo cielo è *arto* e lo mi' amore è ssolo! [*alto*

Roma (63).

77.

Tièttelo a mente! [*Tientelo*
De le pene d'amore, che sò' tante,
chi geloso nun è, nùn sa nïente!

Sabina (55).

78.

Tutta la notte in sogno mi venite,
ditemi, bella mia, perchè lo fate:
e chi ce vie' da voi, quando dormite?

Viterbo (5).

79.

Vi do la buona sera, e vado via:
quattro angeli dal ciel calate a basso,
vi lascio co' sta bella in compagnia.

Montefiascone, Orvieto (60).

80.

Voi siete bbella, il mio fratel vi vuole,
e per cara cognata vi richiedo;
a la mia madre gli sarete nuora,
a me cognata, al mio fratel padrona.

Gradoli, Orvieto (60).

81.

Vojo pijà' mmarito a *ggegno* mio, [*genio*
mamma me lo vuò da' a ggegno suo:
ma cche ccià da sta' llei? Cciò da sta' io!

Roma (56).

NINNE NANNE

82.

Fatte la ninna, bbello pappandrino,
che mmamma te l'ha ccòtti li faciòli,
e tte l'ha mmessi drent'ar tigamino,
fatte la ninna, bbello pappandrino.
Òo, òo.

Roma (65).

83.

Fatte la ninna 'nsino che 'n te sveji

. . . .

Ninna, la nanna e la nanna, la ninna,
le pecorelle che vann' a la vigna.

Vann' a la vigna, vann'a *riccoje* l'ua, [*raccogliere*
ne pòrten' u' *rrampazzo* a mmamma tua. [*grappolo*
Òo, òo.

Roma (65).

84.

Fatte la ninna e ppassa via *Bbarbone* [*Borbone* (*a*)
e nun vienì 'ppiù ssu cche cc'è *ppapane:* [*papà*
sinnò tte caccia fòra cor bbastone. [*Se no*
Ninna òo, ninna òo!

Roma (65).

85.

La cas' è bbassa e la padrona è bbella....
Si è bassa la farem' *arzane*, òoo.... [*alzare*
Scarp' e ppianelle *je* farò *pportane*.... [*le.... portare*
Scarp' e ppianelle co le fettuccine, òo....
Coralli ar collo co' le perle fine....
Coralli ar collo, coralli a le mane, òo....
Coralli ar collo, coralli a le mane.....
Coralli ar collo co' ccento collane, òo....
Ninna òooooo....

Roma (59).

(*a*) Il Borbone del sacco di Roma del 1527.

CAMPANIA

Nàpule bell' e Surriento felice....

Pacognano (90).

« *L'autore d' 'e ccanzone è Cupindo, puveta* [poeta] *e cantatore da 'nu munno 'e* [un mondo] di *sècule fa*, affermava un giorno una popolana di Posillipo e in questa credenza convengono su per giù tutti i popolani che le cantano. *Ce steva 'na vota 'o libbero* [c'era una volta il libro] *de 'sti ccanzone, ma quase tutte però l'àmmo* [abbiamo] *'mparate a sentirle dì' da l'àutre. Cupindo èva napulètano.... mo sta a Casudiàvulo anema e cuorpo....* Si cantano di vendemmia, facendo le terrazze, zappando, portando serenate, trasportando il vino, andando appresso al ciuco, vogando, ecc.; e se ne adatta il tono secondo la stagione, le circostanze ed il luogo. Ciascuna sillaba di un verso si chiama *portata*, due versi costituiscono una *parte del canto* ».

MOLINARO DEL CHIARO e AMALFI (72 e 74).

INDICE DEI CANTI NAPOLETANI

1.

Aggio saputo ca te vuò *'nzorare;* [*Ho.... prender moglie*
Ninno, la mala *sciorta* puozz' avere! [*sorte*
Quanno vai 'a la chièsia pe' spusare
se pòzzano *stuta'* torc' e ccannele! [*spegnere*
L'acquasantera se pozza seccare!
Lu *parrucchiano* pozza venì' meno! [*parroco*
Quanno vaie pe' *le dà'* la mana, [*dare a lei*
lu vraccio 'nterra te pozza cadere! [*il braccio*
Quanno vai' a lu liett'a ripusare,
la casa 'ncuollo te pozza cadere!...

Napoli (72).

2.

A *Isca* nun *ce so'* tanta ventaglie, [*Ischia.... ci sono*
nè fràvol' a Marano e *caraselle,* [*ciliegine*
nu' pàssano pe' *Crape* tanta quaglie, [*Capri*
Nè *vèneno* da Massa *recutelle,* [*vengono.... ricotte*
a mare nun ce so' tanta *fravaglie,* [*pesciolini minuti*
pe' quanta ne *frezzie* cu' 'st' uocchie belle! [*ferisci di freccia*

Napoli (72).

3.

Amice *mieie,* magnammo e bevimmo, [*miei*
fino che sta *uogli'* a la lucerna. [*olio*
Chi sa si a l'*àuto* munno ce vedimmo! [*altro mondo*
Chi sa si a l'àuto munno c'è taverna!

Napoli (72).

4.

Amore, *nu'* può essere, *nu'* sia; [*non*
Si tu nu' mme vuo' amà', più nu' m' amare.

Chello ch'avimmo fatto nu' lu dire, [*Quello*
manche se fosse a *màmmeta* carnale. [*mamma tua*
Si tu nce *stisse a lietto* pe' murire, [*stessi a letto*
manche à lu confessore 'o palesare:
pecchè stammo a 'nu *munno re buscie* [*mondo di bugie*
chello che nu' s'è fatto, se dirìa.
Fior di cannella;
si mammeta *nu' vuo'*, tu 'ntima guerra! [*non vuole*

Serrara d'Ischia (74).

5.

'*A rass'* a rasso, luntano luntano [*Lontano*
tu, bella, me veniste *'mbesione*, [*in visione*
me teniv' abbracciato caro caro,
me la cuntava la *toia* passione. [*tua*
I' te *dicette:* ninno, *nu' lu* fare, [*dicevo.... non lo fare*
nu' la pigliare la *morta* pe me; [*morte*
pigliete *chella ca* te vonno dare, [*quella che*
chiù bell'e chiù galant' assaie de me! [*più*

Napoli (72).

6.

Arveriello de pepe carrecato! [*Alberello*
'rammagliettello, fatt'a voglia mmia! [*mazzettino*
Quanno te *crire* ca t' *hagge* lassato, [*credi.... abbia*
voglio *cchiù* bene a te, ch'a mamma mmia! [*più*

Pomigliano d'Arco (79).

7.

A spuntar dell'aurora mme 'nsognaje
d'averte, ammato bene, al lato mmio;
sti' dolci labbri tuoi mme te *vasava*, [*baciava*
forte mme te strigneva al petto mmio,
giorno sse fece, bella, e mme *'scetaje;* [*svegliai*
partì la bella senza dirme addio.

Napoli (68).

8.

Bella figliola *c' â* chiesia *jate,* [*che alla.... andate*
lu segno de la croce ve *facìte,* [*fate*
quanne l'acquasanta ve pigliate,
penzate a me, si bene me *vulìte.* [*volete*

San Valentino, Salerno (91).

9.

Bella figliola che te chiami Rosa,
che bello nomme mamma ca t'ha miso!
Te l'ha messo lu nomme de le rose,
lo meglio *sciore* che sta 'mparaviso! [*fiore*
Viato chi pe' voi sogna e riposa! [*beato*
Viato chi ve dà lu primmo *vaso!* [*bacio*
Si *v' 'ò darria io,* sarria *'mpiso* [*ve lo dessi.... impiccato*
O *dint'* a 'na galera connannato! [*dentro*

Napoli (68).

10.

Bella figliola, nun t'arde lu core,
quanno la sera me *siente* passare? [*senti*
Allumma la cannela e *ghiesce* fore; [*Accendi.... esci*
Dincill' a mamma *toia* ca vuo' filare. [*Diglielo.... tua*
Si màmmeta te dice *qua'* parola, [*qualche*
dincillo tu *ca dinto* nu' può' stare. [*che dentro*
Ge sta ninnillo mio da *cà fore,* [*qua fuori*
tutta de fuoco me sent'allummare!

Meta, Pian di Sorrento (71).

11.

Bella figliola, *quanno* camminati, [*quando*
'na *riginella vuje* mi pariti; [*piccola regina voi*
pariti 'na *maronna* si parlati, [*madonna*
'n angelu *ri lu* cielu, si *ririti.* [*del.... ridete*

Tegiano, Salerno (92).

12.

Bella, si moro, te lu lasso ditto,
no' m'*atterrate* no co' l'*àute* muorte! [*sotterrate.... altri*
Facitemi 'nu *taùto* luongo e stritto, [*Fatemi.... cassa*
quanto nce cape 'sto misero cuorpo.
'Ncoppa a la fossa me lu lasso scritto: [*in cima*
– chi lo leggesse fosse 'n ommo dotto! –
– « *Chiste* son le ossa de Nennello *affritto*, [*Queste.... afflitto*
pe' ammare 'a bella *soja ghiuto* a la morte ». [*sua andato*

Napoli (68).

13.

Ca hai cantare tu? Non sai canzoni:
io ne *saccio 'no* sacco ligato, [*so un*
e si lo scioglio te *mitto* paura: [*metto*
tutte canzoni de li 'nnammurati!

Airola, Benevento (68).

14.

Calasciuncello mio, calasciuncello, [*strumento a corda*
comme te voglio rompere e scassare!
Da stamattina ca' *ncuollo* te porto [*in collo*
nisciuna *nenna* m'*hè* fatt'affacciare. [*fanciulla.... hai*
Calasciuncello mio se *vota* e dice: [*volta*
Miètteme 'ncorda ca voglio sunare
tanto che *boglio* fà 'nu suon' *affritto* [*voglio.... afflitto*
la nenna *ca tu vuo'* facci' affacciare! [*che tu vuoi*

Napoli (72).

15.

Capillo *junno* mmio, capillo junno, [*biondo*
quanno cammini tu le grazie *spanni*. [*spandi*
Aggio paura quanno vai *p' 'ò munno* [*per il mondo*
chè no' pigli amecizia a 'n *àuta banna;* [*altra parte*
ca l'amecizia è como 'no *palummo....* [*colombo*
'Mara l'anima *toja* se tu mme 'nganni! [*Misera.... tua*

Mercogliano, Avellino (69).

16.

Chesto lu ccanto a te, fiurillo d'erba;
chi t'ama più de me, lu tiempo perde.
San Cipriano Picentino, Salerno (84).

17.

Da longa via *lu veco* venire [*lo vedo*
cu' la *curon'* e cu' l'ufficio *'mmane.* [*corona.... in mano*
Mamma, *chisto* me ven' a *cummertire,* [*questo.... convertire*
pace cu' ninnu mio me vo' fà' fare.
Si ce vedesse la forca *mettire* [*mettere*
e lu boia *sagliesse* pe' la scala, [*salisse*
chiù priesto diciarria: voglio murire, [*piuttosto direi*
pace *cu'* ninno mio nu' *boglio* fare! [*con.... non voglio*
Napoli (72).

18.

Da quanto tempo che te scrivo scrivo!...
Ce s'ève sazïate glie scrivane, [*Ci si sono*
e glie mercante *chiù* carta non *tève....* [*più.... tengono*
te vorria scrive' *'ne* le mie mane, [*colle*
te vorria dire: amore, *pecchè* non viene? [*perchè*
Sora, Caserta (85).

19.

Facci de 'na *palomma* ricciulina, [*Faccia.... colomba*
la *fere* e la speranza tengo *a bui!* [*fede.... in voi*
Ognuno nasce cu' lu *suo restinu;* [*suo destino*
restinatu son io pe' amare a bui,
lu carru triunfante e che *ciardinu!...* [*giardino*
Quannu ci *jammu* a messa tutti dui? [*andiamo*
Calvi Risorta, Caserta (86).

20.

Facciu lu cantu de lu rescignuolu,
quannu canta, conta pene e guai.
Che fossi muortu quannu era figliuolu!...
Che conosciuta nun t'avessi mai!...
Calvi Risorta (86).

21.

Facio l'ammore cu' 'nu *brunuttiello* [*Facevo.... brunetto*
cu' 'ntenzione de me lu pigliare.
S'è *ghiuto* a 'nnammurà' de 'na fraschella, [*andato*
subeto, *agge* fenuto de l'amare, [*ho*
Po' se ne vene cu' *doje* parulette [*due*
dint 'a stu core mie vole *trasire*. [*dentro.... entrare*
Dint 'a stu core mio 'nc'è 'na chiavetta,
chi se n'è *asciuto* nu' pò chiù trasire. [*uscito*

San Valentino, Salerno 89).

22.

Fenesta che *lucive* e *mo'* non luce [*lucevi.... ora*
segn' è ca nenna mia *stace* malata; [*sta*
s'affaccia la sorella e me lo dice:
Nennella *toja* è morta e s'è atterrata. [*tua*
Chiagneva sempre ca durmeva sola: [*Piangeva*
mo' dorme *cu' li* muorte accompagnata! [*ora.... coi*
Va *dint' a* chiesa e scuopre lu *tavùto* [*dentro.... cassa*
vide Nennella toja comm'è tornata:
da *chella vocca* che n'ascìano *sciure* [*quella bocca.... fiori*
mo' esceno *li vierme*.... Oh, che piatate!... [*vermi*
Zi' parrucchiano mio tiénece cura,
'na lampa sempe tiénece *allummata!...* [*accesa*

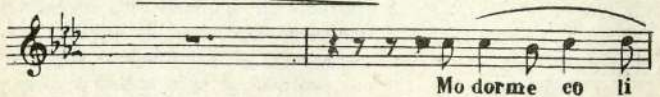
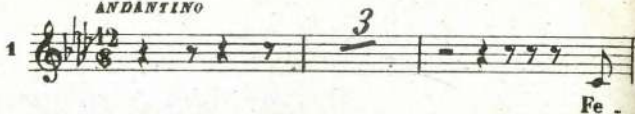
Napoli (72).

23.

Fenesta *vascia* e patrona crudele, [*bassa*
quante suspire *m'aje* fatto jettare! [*m'hai*
M'arde stu core cumm'a 'na cannela,
bella, quanno te sento annommenare!
Oje piglia la sperienza de la neve:
la neve è fredda e se fa *maniare* [*maneggiare*
e tu comme *sí* tant'aspra e crudele? [*sei*
Muorto me *vide* e nun me vuò aiutare. [*vedi*

Melodia Napoletana.

Canzone antica. «Fenesta ca lucivi ..».

Fenesta che lucive

Vorria *arreventare* 'nu *picciuotto,* [*diventare.... ragazzetto*
co 'na *langella* a *ghire* vennenno acqua, [*brocca.... andar*
per me ne i' da *chiste* palazzuotto: [*questo*
– Belle femmene *meje,* a chi vo' acqua? [*mie*
Se *vota* 'na nennella da là *'ncoppa:* [*volta.... in cima*
– Chi è stu ninno che va vennenno acqua?
E io risponno cu' parole accorte:
– So lacreme d'ammore, e non è acqua!...

Napoli (72).

24.

Fenestelluzza tutta rentagliata, [*Finestrina*
comme la *fronna* de lu *gesummino;* [*foglia.... gelsomino*
la notte aperta e lu juorno serrata,
lu faje apposta pe' despietto mio. [*lo fai*
Fenesta, se t'avesse a 'n *àuto luoco,* [*altro luogo*
cientemilia piezze te farria. [*in centomila pezzi*
Fenesta, te puozz'ardere ro fuoco,
pecchè 'nce tiene 'nchiuso a nenna mia.

Pian di Sorrento (75).

25.

Ferma, *rilorgio* mio, nu' *chiù* sunare, [*orologio.... più*
pe' caretà' pe' 'n'ora ferma buono,
quanto me mette cu' ninno a parlare,
quanto le conto *li mmeie* passione. [*le mie*

Napoli (72).

26.

Figliola, *ca si'* male mmaritata, [*che sei*
Corpa nu' 'nc'hanno li pariente tuoie, [*colpa*
quanne l'aviste la primma *'mmasciata,* [*imbasciata*
che era a *tene chi dicive none?* [*te se dicevi no*

San Valentino, Salerno (91).

27.

Figliola, niente *tiene* e niente *tenghe* [*possiedi.... ho io*
Dincella a mamma toja *ca 'nc'* amammo [*Diglielo.... che noi ci*

si essa dice: Sì! *nuje 'nce* spusammo; [*noi ci*
si essa dice: No! 'nce ne *fuimme!* [*fuggiamo*

San Valentino, Salerno (80).

28.

Fresca funtana, famme 'nu favore,
fresca funtana, si me lu vuò' fare;
fresca funtana, *tècchete* stu fiore; [*eccoti*
menalle mpietto a chi *vene* a lavare. [*tiralo.... viene*
Si *nce* venesse *chella* traditora, [*ci.... quella*
'ntròvola l'aqua e nun la fà' lavare; [*intorbida*
si 'nce venesse chella car'amore,
schiarisce l'aqua: e aiutala a lavare.

San Valentino, Salerno (89).

29.

Fruòffece, fruò! ca taglie tanto panno, [*Forbici, forbici*
pecchè non tagli' a tante male lengue? [*perchè*
'Int' a 'stu *vico* ce ne stanno tante; [*vicolo*
Sant'Antonio mmio, liberamenne!

Pomigliano d'Arco, Napoli (79).

30.

I' *aggio ammato* tanto a Caterina [*ho amato*
credenno ch'era bona cristïana. [*credendo*
Sse senteva la messa ogne mattina,
sse *jeva* a cunfessà' ogne semmana. [*andava*
'Nu juorno mme *nce misi a ffà'* la spia [*ci misi a far*
co' 'n *àuto* ammante io la *veco* parlare. [*altro.... vedo*
Io mme *votaje* e disse: – « Catarina, [*voltai*
Mo' t'è venuto *'nfieto* lu compare ».– [*a noia*
Siente a la risposta che mme dia: [*Senti*
– « Amma chi t'amma e chi no t'amma lassa ».

Napòli (68).

31.

Jett' a lu 'nfierno *ca nce fuje* mannato, [*Andai.... chè ci fui*
pe' grazia *re Diu* nun nce *capette;* [*di Dio.... entrai*
for' a li pporte *nce scuntraje* Pilato, [*fuori.... c'incontrai*
me *fice* largo, ca me *canuscette.* [*largo.... conobbe*
'Ncapo chiù 'nnante la mia 'nnamurata, [*Un po' più*
rint' a 'na *caurara* comme vulleva! [*dentro.... caldaia*
'Nce lu *cercaje* 'ngrazia a Pilato: [*chiesi*
Lèvence 'sta *nenna* e mìttenci a mene! [*leva.... fanciulla*
Isso ricette: – Nun lu pozzo fare, [*Egli disse*
chi ha fatto li peccate, pag' 'a pena.

Buonabitacolo, Salerno ((76).

32.

Jetti a Roma e 'nce stietti tre *ghiuorne* [*giorni*
'ncapo de *quatte, carietti* malato, [*quattro.... caddi*
'ncapo de *cinche,* me *sunnaje* 'nu suonne, [*cinque.... sognai*
ca nenna mia *s'eva* mmaritata. [*si era*
Me l'affittaje 'na *varca* de *retuorne,* [*barca.... ritorno*
'mmare nce *jeva* cumm'a nu dannato; [*andavo*
e quanno la matina fece jorno,
cu' nenna mia me trovo abbracciato.

San Valentino, Salerno (89).

33.

I' me ne parto, Nè', te lasso, addio,
tutti li fatte mieie t'arraccomanno.
Me parto cu' dolore, e lu *ssacc'io,* [*so io*
ca st'uocchie mieie 'nu gruosso *chianto* fanno. [*pianto*
I' quann'arrivo a 'stu paëse mio,
'na lèttera te faccio e te la manno,
dinto c'è scritto: – Sto *prïann*'a Dio, [*dentro....pregando*
pe' fa' retuorno, ma nun *zaccio* quanno! [*so*

Casamicciola, Ischia (80).

34.

I' quant'è bello lu ssapè' sunare,
massemamente lu cantare pure;
quanno 'na nenna nun la può parlare,
'ncanzone le può' *rì'* chello che vuoie. [*dir*
Alla fenesta la fai affacciare,
po' te la *vuoti* cu' li *mori* tuoie. [*rigiri.... modi*

Napoli (83).

35.

L'aggio saputo ca te ne vuô *'i'*, [*andare*
Chiovere e male tiempo pozza fà'. [*Piovere*
Da *chelle* parte dove tu vuô 'i', [*quella*
le funtanelle pòzzano *siccà'*, [*seccare*
non puozza truvà' 'letto pe' dormì'
manco lu pane pe' te lo mangià', [*nemmeno*
nisciuna *ronna* te puozz' *appiacè'* [*donna.... piacere*
semp' a li grazie *mmeje* puozze turnà! [*mie*

Pomigliano d'Arco, Napoli (50).

36.

Mamma, *nu' me* voglio *chiù* maretà', [*non mi.... più*
si primmo *nu' se 'nzora* ninnu mio, [*non prende moglie*
voglio *verè a chi* si vo piglià', [*vedere chi*
si se la tena la presenzia mia.
Si è cchiù bella *'a* voglio levà'; [*gliela*
si è cchiù brutta *re la* lasso *i'*. [*gliela lascio.... andare*
Po' *pe' denante re* voglio i' a passà', [*dinanzi gli*
re collere lu voglio fà' murì'!

Pian di Sorrento (75).

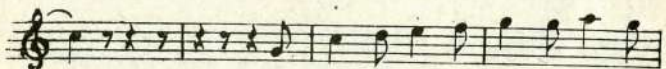
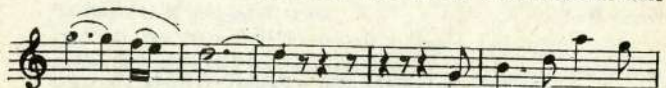
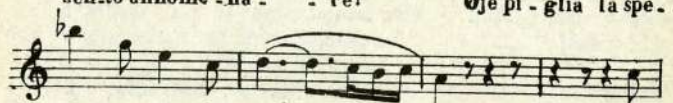
37.

Nennella, *nu'* te voglio abbannunare, [*non*
mme terate *cchiù vuje* d' 'a calamita. [*più voi*
E *cinche nuomme* te voglio chiammare: [*cinque nomi*
– « *Sciato*, suspiro, core, *alima* e vita! ». [*Fiato.... anima*

Serrara d'Ischia (74).

Melodia Napoletana.

Antica colascionata. « Fenesta vascia. . »

Fenesta vascia
V. pag 117
ANDANTE MOSSO
Fe _ ne _ sta vascia,e pa _ trona crude _ _ _ le,......
.... quante sospi _ re m'aje fatto jet _ ta _ _
_ re! M'arde sto co _ re comm'a na _ can _
_ ne _ _ _ la! .... Bel _ la quanno te
sen _ to annomè _ na _ _ re! Oje pi _ glia la spe _
_ rien _ za de la ne _ _ _ _ ve! La
ne _ ve è fredda e se fa ma _ ni _ a _ _ _ re E
tu comme si' tant'aspra e cru _ de _ _ _ le?
Muorto mme vi _ de e non mme vuô ajuta _ _ re?

38.

Oh cielo, cielo, lu putesse fare!
Cu' li mieie 'ngegne de *cuprì'* lu sole! [*coprire*
Vurria fà' 'na torre *'mmiez' 'u* mare, [*in mezzo al*
'nturniata de penne de pavone. [*circondata*
Attuorn' attuorno ce faccio li *ggrade,* [*gradini*
de *prete* prezïose 'nu barcòne. [*pietre*
Quanno Nennella mia se va a 'ffacciare,
ahi gente de lo *munno, è asciut'* 'o sole! [*mondo.... uscito*

Napoli (88).

39.

Oh Dïo, *ca crïaste* li denare, [*che creasti*
tu l'haie crïate a fà' 'nfelice core.
Cumme a la bella nu' ne vuoie tu dare [*Come*
e po' *crïe* la brutta *chiena* d'oro? [*crei.... piena*
Manc' la chiesia nu' la *puoie* portare [*Nemmeno.... puoi*
vide la bella e te squaglia lu core! [*vedi*

Napoli (88).

40.

Piccolo è lo sole e dà *sprennore* [*splendore*
piccola è la luna e è stralucente,
piccolo è lo caròfeno ch'addora,
piccola è la rosa e addora tanto.
Piccolo è lo penniello e dà colore,
piccolo è lo pettore e *pitta* tanto, [*dipinge*
piccolo è ninno mio e fa l'ammore,
chiù piccolo è sto core e t'ama tanto!

Pacognano, Napoli (81).

41.

Quanno 'na nenna s'ha da maretare,
'mpoppa se mette come 'na *vallena* [*balena*
rice ca sape tessere e filare, [*dice che sa*
sape fà' *pizzelle* 'e tutte manère; [*merletti*

po' arrivato ca s'è maretata,
nu' sape fà' 'u lucigno alla *lummèra*.... [*lume*
Povero giuvaniello, ca *s'è 'nzurato* [*preso moglie*
meglio si *jeva* a scrivere 'ngalera! [*andava*
Chi se 'nzora se mette *int' i guaie* [*nei guai*
'nu *chiappo 'ncanna* e 'n fierro ô *pere*. [*laccio in gola.... piede*

Vomero, Napoli (83).

42.

Quanno *sapette* ca *stive* malato, [*seppi.... stavi*
'stu core lu *mannaie* a fà' remito: [*mandai*
stette quarantott'or' *addunucchiata* [*inginocchiata*
prianno 'o cielo che te desse vita. [*pregando*
Mo che si' stato *buono* ninno 'ngrato, [*Ora.... bene*
nu' *buò* dà' 'o core a chi t'ha *dat' 'a* vita. [*vuoi.... dato la*

Napoli (72).

43.

Quanto sì' brutto! puozze essere *àcciso!* [*ucciso*
'Nfronte la puozzi avè' 'na *scopettata!* [*schioppettata*
Puozzi ffà' sett'anne 'ngalera *'mmita!* (!) [*in vita*
dùreci puozzi ffà 'a liettu *perciato* [*dodici.... ferito*
sempe dicenno: – « Nenna bella mia,
se avisse *'ntiso* a te, non avria 'sti guaie ». [*ascoltato*

Airola, Benevento (68).

44.

Quanto sì' bella, mo' lu sole passa,
e li stelle te fanno compagnia.
Se si bellezze tuoje se comprasse,
l'oro e l'argiento nu' nce *avastarrìa*. [*basterebbero*
Dinto â 'na *valanzella* a vuje pesasse, [*In.... piccola bilancia*
sempe dalla *banna toia scennarrìa*. [*parte tua scenderebbe*
Si tutti mme decessero: « Lassa o piglia! ».
L'oro e l'argiento lascio e vui mme piglio.

Serrara d'Ischia (74).

45.

Quant'è bello a *ghi'* pe' mare, [*andar*
la Madonna *'ncopp'* 'à nave, [*sopra*
San Giuseppe a lo timmone,
Gesù Cristo pe' padrone,
l'angiulille pe' marinare! [*gli angiolini*
Quant'è bello a ghi' pe' mare!
Voga, voga a mare 'u marenaro!

Napoli (68).

46.

Santa Maria, mantiene l'acqua,
e nun la fare da cielo venire:
Mo che nennillo mio nun tene cappa, [*Ora*
nu' me lu fare de friddo murire! [*non*

Napoli (72).

47.

Sera passai' e mamma te vatteva, [*Iersera*
nun te *putette* nu poc' aiutare; [*potei*
si t'aiutavo, màmmeta che diceva?
Diceva ca i' t'era 'nnamurato?...

Napoli (72).

48.

Sera passai pe' la strata nova
'mpiett'à à 'na *nenna* 'na rosa *menai* [*fanciulla.... gettai*
se n'*addonào* la mamma mariola: [*accorse*
- Chi t'ha dato *'ssa* rosa, figlia mia? [*codesta*
- Mamma, mamma, non penzare a male,
'sta rosa me l'ha data la vecina.
- Figlia, me *vinni* zuccaro pe' sale, [*vendi*
prima *re* te, la *saccio* 'sa *rottrina!* [*di.... conosco.... dottrina*

Buonabitàcolo, Salerno (76).

49.

Sera passai pe' 'no vico d'oro, [*Iersera*
vedietti la bella mmia che *coseva*, [*vidi.... cuciva*

coseva *cchiù da dinto*, che da fore, [*più di dentro*
sulo la *janca* mano *nce pareva*. [*solo.... bianca.... si scorgeva*
Io li *dicietti* – « Addio, colonna d'oro; [*dissi*
come 'nci sai stà' senza *de mene?* ». – [*di me*
Essa mmi disse: – « Non n'è tiempo ancora;
ca quanno è tiempo lascia fare a mene ».

Avellino (69).

50.

Si lo suspiro avesse la parola
che bello 'mmasciatore ca sarrìa!
Sarrìa lo 'mmasciatore *re' sto* core, [*di questo*
portarrìa l'ammasciat'a ninno mio.

Mercogliano, Avellino (68).

51.

Si t'*haie da 'nzurà'* pigliala bella, [*hai a prender moglie*
nu' tanta bella che te fa paura: [*non*
pigliatella 'nu poco *vrunuttella* [*brunettina*
che sia rellecat' a la centura.
Ca si tu l'haie a fà' quacche *bunnella* [*gonnella*
sparagne seta, *'nforr'* e cusetura, [*risparmi.... fodera*
e si tu l'haie a fà' 'n' abbracciatella,
comm'abbracciasse 'nu mazzo de *sciure!* [*fiori*

Meta, Pian di Sorrento (71).

52.

Sole *solillo*, *mo'* ca te ne vaje, [*solicello, ora*
salutamella a uocchie-nèghera mia,
salutamella e nu' me la baciare,
quanno nce *vache* me la bacio ie. [*vado*
Si tu la truove 'a tavula, ca mangia,
piglia 'nu *muorze* pe' l'amore mio, [*un boccone*
si po' la truove a lu lietto, ca dorme,
guardala e *n' 'a tuccà'* ch'è cosa mia. [*non la toccare*

San Valentino, Salerno (89).

53.

T'aggio ditto, — ca te voglio bene assaie,
ca st' afflitto — core mio patì tu faie.
Tu non *vide*, — ca pe' te *stongo* malata; [*vedi sto*
tu non *cride* — ca so' pazza annamurata; [*credi*
tu me puoie — cercà *chello* che te piace, [*quello*
'st' uocchie tuoie — nu' me vonno dà cchiù pace....

Napoli (72).

54.

Uocchie nerell' e ccore de ddiamante,
chi mme te vò' *luvare ra* sta mente? [*levare da*
so' li *bbicine* che mme stann' accante, [*vicini*
ca mme lu *vonne* fà lu *trarimente!* [*vogliono.... tradimento*

Napoli (72).

55.

Vurria addeventare verdaspina,
'mmiezo a' sta piazza mme vurria piantare, [*in mezzo*
vurria che passasse nenna mmia,
pe' la gunnella la voglio afferrare.
Essa *sse vota* e dice: — « Dio mmio! [*si volta*
'Sta verdaspina nun mme vo' lassare! ».
— « Tanno te lasse a te, Nennella mmia,
quanno *jammo* a la chiesa a 'nce spusare ». [*andiamo*

Marigliano, Napoli (67).

56.

Vurria che me giuvasse lu peglià',
come me giove lu *tenere mente;* [*guardare*
come' e farcone me vurrìa a calà
per te pegliare *â mieze* â tanta gente; [*in mezzo*
tanto *ar àuto* te *vularrìa* purtà' [*in alto.... vorrei*
p'essere chiammato farcone valente;
tante *vasille* te vularrìa dà, [*bacini*
'nfine che dice Amore: « Io so' cuntente! »

Pian di Sorrento (75).

57.

Vurria *sagli'* 'ncielo si potesse, [*salire*
co' 'na scalella *re seciento* passe, [*di seicento*
quann'è *rint' a lo* meglio se rompesse [*nel*
'nbracci' a chi me vo' bene me trovasse!

Pacognano, Napoli (90).

58.

– Vurria saper ccomme ve chiammate!
– Mme chiammo Sanacor' e che *bulite?* [*volete*
– E già che Sanacore ve chiammate,
sanàteme 'stu core si putite!

Napoli (72).

NINNE NANNE

59.

Fatte la nonna, fije, fatte la nonna,
la pace te la *ria* la Maronna! [*dia*
Sante Necola alla taverna *jeva,* [*andava*
èva vigilia, e carne nun magnava: [*era*
Sante Necola mie, *viate te!* [*beato te*
Famme 'ste fije sant' e buone cumm' a tte!

Arpino (93).

60.

Nonna nonna e nonna nonnarella,
tutti sò' brutti e 'sto figlio mmio è bello:
è tanto bello e si' vole *fa' granne,* [*far grande*
vo' fare li servizi a la mamma;
a la mamma e a tutti li parienti,
'sto figlio mmio vale quanto a ciento.

Avellino (69).

61.

Nonna nonnâooooo,
e suonno, suonno, che *triche* e *nu'* biene [*inganni.... non*

vi' quanta ce ne *vonno prïarie,* [*Vedi.... vogliono pregare*
vi' quante prïarie che *bo'* lu suonno [*vuol*
lu chiammo a notte, chillo vene a ghiuorno.

Napoli (87).

62.

Nonna nonnôooooo,
nonna vo' fare *chesta* nenna bella, [*questa*
nonna vo' fare *mo'* ch'è piccerella, [*ora*
che quann'è *grossa* s'addurmenti *sulella.* [*grande....soletta*
E nonna nonna, chè la nonna è bona,
li pare tuoie dòrmen' a chest' ora,
li *pare tuoie* dòrmen' a lu lietto, [*pari a te*
sola 'sta nenna nun trov' *arricietto.* [*riposo*

Napoli (87).

63.

Nonna nonnôooooo.
Quanno Sant'Anna cantav' a Maria,
quante belle canzune le diceva!
E le diceva: *adduòrmete,* Maria. [*addormentati*
Maria ch'era santa s'addurmeva;
e le diceva: adduòrmete, Dunzella,
tu sì' la mamma de li *bbirgenelle;* [*verginelle*
e le diceva: adduòrmete, Signora,
tu sì' la mamma de lu Salvatore;
e le diceva: adduòrmete, Regina,
tu sì' la mamma de Gesù Bammino!

Napoli (87).

64.

Oh! la nonna, nonnarella,
'sta figlia mia se fa i sonne belle;
se fa i sonne che se fece Maria,
cogli occhi chiusi e con la mente a Dio.
Cogli occhi chiusi e con la mente ai Santi,
'sta figlia mia pozza cresce' santa!

Arpino (68).

65.

Quanto sì' bello! Dio te pozza dare
la forza de *Lorlando* e de Sanzone, [*Orlando*
li bellizzi che avìa Carlo *Romano:* [*Magno* (?)
la sapïenza che avìa Salomone,
dudici figli mascoli puozzi fare,
puozzi guarnì' lo Regno ogni pontone,
uno vescovo, *'n àuto* cardinale, [*un altro*
lo papa santo co' lu' 'mperatore.
Nonna, nonnaôooooo.

Avellino (69).

66.

Suonno, suonno, vieni ca t'aspetto,
come Maria aspettava San Giuseppe;
e San Giuseppe mmio, lo vecchiotto,
porta lo suonno sotto a lo cappotto;
e San Giuseppe mmio, lo vecchiariello,
porta lo suonno sotto a lo mantiello.

Avellino (87).

67.

Suonno, suonno, *ca bieni* da lu monte, [*che vieni*
vieni *cu' palla r'oro* e dàlle 'nfronte. [*con palla d'oro*
Dàlle 'nfronte e *non mme lu fà* male, [*non me gli far*
È *peccerillo* e la nonna vo' fare. [*piccino*
La nonna vo' fare a' 'nu *lietto d'amenta:* [*letto di menta*
lu figlio *rorme* e la mamma è contenta. [*dorme*
La nonna vo' fare a 'nu lietto de rosa:
lu figlio rorme e la mamma rreposa.

Pomigliano d'Arco, Napoli (70).

CANTI RELIGIOSI

68.

Faccia gialluta
Accurr' e *stula* [*spegni*
Sta lampa de 'nfierno.
Ora pra nobis.

San Gennaro mio putente,
Tu *scioscia* chesta cènnera [*soffia*
E *sarv'* a tanta gente [*salva*
D' 'a mort' e lav' ardente. [*Dalla*
Ora pra nobis.
Miserere miserere!
Songo 'e peccate
Pro me pate,
San Gennaro, miserere!
Tu sì' 'o prutettore nuosto:
San Gennaro, miserere.
Ora pra nobis.
Dill'a Dio, a Crist' e î Sante
Ca *pentute simmo* tutte quante, [*pentiti siamo*
Ca peccà *chiù nu' bulimmo* [*più non vogliamo*
Eccu cà, pentute simmo. [*ecco qua*
'Razia 'razia, San Gennaro, [*grazia*
A *fùrmena*, tempestate, [*fulmini*
A scuritate magna,
Libera nos, Dòmene.
San Gennaro, ora pra nobis,
San Gennaro, miserere,
Chisto pòpolo è fedele,
San Gennaro, miserere.

Napoli (72).

69.

Santu Nicola a la taverna *jeva* [*andava*
Era vigilia e nun ze *cammarava;* [*mangiava di grasso*
Disse a lu tavernaro: – Avite niente?
Ca l'or' è tarda e *bulimmo* magnare. [*vogliamo*
– Tengo 'nu *varrichiello* de tunnina, [*barilotto*
Tanto ch'è bello nun ze po' magnare.
– Làsselo stare, ca mo' lu *beco* io, [*vedo*
I' so' *benuto cà* pe' t'aiutare –
Face la croce *ncopp'* a lu *varrile* [*in cima.... barile*
E tre guagliune fa resuzzetare.

Ebbiva Dio, e po' Santu Nicola,
che fanno 'sti miràcule de gioia.
Ebbiva Dio e po' tutti le sante,
che fanno 'sti miràcule galante!

Napoli (72).

STORIE E CANZONI

70.

CECILIA

– Signore capitano, ve cerco 'nu favore,
'na grazia *avit' a fa'*: [*avete a far*
Peppino mio fedele, facea co' mme l'ammore.
Mo' carcerato sta.... [*Or*
– Si tu me daje la mano, per fartela *vasare* [*baciare*
lo faccio tornà' a te:
ma primma co' li vele, 'na varca *mmiez' o* mare, [*in mezzo al*
t'ha da portà' co' me.
– Io no, non so' 'na 'ngrata, 'na 'nfama non *songh*'io, [*sono*
faciteme murì: [*fatemi*
io songo 'nnamurata, sula a Peppino mio,
nun lo pozz'io tradì!
– *Arape* 'stu barcone, ca sempe sta 'nzerrato, [*apri*
affaccete, Nennè;
Peppino ca vuo bene, to bello 'nnamurato
tu *potarraje* vedè.... [*potrai*
– Che vedo a lo pontone? che folla llà vicino?
È *suonno chisto* ccà? [*sogno questo*
Povera me, chi vene? Peppino mio, Peppino,
lo vanno a *fucelà!* [*fucilare*
– Perchè a lu capitano, non *diste* tu lo core, [*desti*
e non diceste: Sì?
– *Jate* da me lontano! Ogge Peppino more, [*andate*
voglio pur io morì!...

ABRUZZI

« *Canzune* è il nome generico de' canti popolari abruzzesi. Nell'Aquilano anche *sunittu*, e del distico *sillaba*. I canti di dispetto si dicono *canzune suspètte*, il canto religioso *canzungìna*. *Le sturnjielle* [stornelli] per lo più non hanno invocazione enfatica e si cantano alternando « *ze cand' a rrepicche* », sovente con un'arietta intercalare briosa. Quando si canta per serenata, la canzone è chiusa da una *partenza*: due versi rimati od assonanti. *Stanzia* o *strofa* il nome dell'ottava sestina. *Stanziola* o *strofetta*, della quartina e del distico. A significare l'antichità de' canti, si dice: *Quéste se candé quande* [fin da quando il paese] *ere tutte pajjare;* oppure: *Quéste se candè quande statté n'gore* [stava ancora] *la vign'a le piazze.*

« Per l'esatta lettura dei dialetti abruzzesi: Le vocali finali, meno l'*a*, sono mute; l'*s* avanti al *t* suona come *sc* in *scena*, *scindere;* l'*s* avanti al *d* suona come *sg;* le parole terminanti con un apostrofo che sta per una muta, ovvero seguite da un *-i-*, si hanno e leggere come formanti una sola parola con quella che segue ».

FINAMORE (95 bis).

INDICE DEI CANTI ABRUZZESI

1.

Addíj' addíj', e' n' aldra vold' addíje;
la lundananza tue, la péna mije.

Gessopalena, Lanciano (98).

2.

Apprèss' apprèsse te vòjje venì';
come 'na *sande* te vòjj' adurà'. [*santa*

Chieti (98).

3.

E 'm mèzz' a *mmêre* ce sta 'na rundenèlle; [*mare*
nisciune cacciatore le po' pijjá'.
Le sta gguardare pringep' e bbarune;
le cavaljiere che ttjiene cchiù ddenêre.
Mi ci ho mmésse ji', *so'* ppuveróme; [*sono*
nghe lu mio *cande* le farró ccalá'. [*canto*

Càsoli, Lanciano (98).

4.

E *nn' àgge* camenate de marine, [*ne ho*
pe' cquande porte sta déndr' a lu mare!
N' ágge 'ngundrate de sangue ggendile,
simìlij' a vvoje nno' l' ó vviste maje.

Castiglione, Penne (98).

5.

Ji' *mèta* mèta e la *faggijja* mète, [*mieto.... falce*
ca la patrona ha ma da dá' la fijje.
Mi l'à prumèss' e nni' mmi li *vo' daje* [*vuol dare*
tutto *lu grane* je vujje *scippaje*. [*il grano.... strappare*

Vasto (100).

6.

L'amor' é ffatte come lla 'nzalate,
che *nen ze* po' magná' sènza l'acìte. [*non si*

Castiglione, Penne (98).

7.

Palomma, che dd'argjiend' *avite* l'ale, [*avete*
ti *lùcine* li pénne quanda vóle. [*rilucono*
A cquéla rama dove vi pusate,
ména ji frutte di tutta staggione.
A cculu loco dova *pascollate*, [*pascolate*
sponda ji fiora di varia colore. [*spuntano i fiori*

Castiglione, Penne (98).

8.

Quande *lu pecurale* va 'la *Pujje* [*pecoraio.... Puglia*
je dic-i- a la mujjére: *Huvjièrne l'èjine*. [*governa gli agnelli*
La muojje j' arespónne: N' n ge puozz' *areveni!* [*tu tornare*
Vu' cchiù bbén' a le *pèchere* ch'a *mmi!* [*Vuoi.... pecore.... me*
– E a tté che *ne ste pozz' aretruvá'*. [*non ti possa ritrovare*
sènza le pèchere nen ze *po' cambá'!* [*può campare*

Sant' Eusanio del Sangro (97).

9.

Quanno nascèsti tu, nacqui pur ijo;
nácquero li distini tra de noi.

Paganica, Aquila (98).

10.

Quanno nasciste tu, bbellézza care, [*Quando nascesti*
la luna s'*acclessaje* 'm mezz' a lu mare. [*ecclissò*
Quanno camine *ritt', arizzelate*, [*dritta, agghindata*
me pijere la reggine de le fate. [*mi pari*
Vijate chi te dá *lu* prime *vaçe:* [*Beato.... il.... bacio*
Vijat' a *cchela* cas' *addóve traçe!* [*quella.... dove entri*
Quéste 'se cand' a tté, dolg-i-amor mije:
ca l'ombre che *ffaje* tu, quélla *so' jíje*. [*fai.... sono io*

Guardiagrele, Chieti (95 *bis*).

Melodie Abruzzesi.

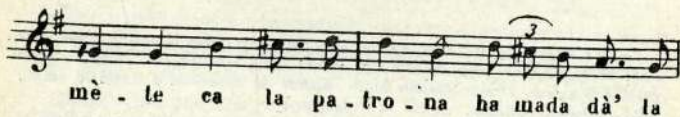
1. **Aria della notte, di Guardiagrele.** (*a*)
« Quanno nasciste tu.... ».

2. **Canto della mietitura.** (*b*) « Ji' méta, mét'.... ».

« Melodie popolari abruzzesi » pubblicate dal dott. Gennaro Finamore nell'*Archivio per lo studio delle traduzioni popolari*. Palermo, 1894.

(*a*) « *Cantata da più voci. Le melodie dei canti d'amore erano forse una volta accompagnate dappertutto dal suono della cornamusa, come lo sono ora nel Vastese. Presentemente sono cantate da voci sole o unite al suono della chitarra battente, specie di colascione* ».

(*b*) « *La melodia dei canti della mietitura, solenne, religiosa, è antichissima, e uniforme in tutto l'Abruzzo. Il contenuto moderno del canto, ora amoroso, ora scherzoso, sempre gaio, vi fa vivo contrasto. Oggi per l'agricoltore, come dicono a Mozzagrogna « le ggiòrne de mjetre é le stésse come le ggiorne de carnevale ». I canti della mietitura sogliono esser cantati a vicenda da una voce alla volta* ». (FINAMORE).

Aria della notte di Guardiagrele
LARGO ASSAI
1.
Quan_no na_sci_ste tubbel_lez_za ca_ _re........
La lu_na s'accles_sa_je m'mezz' a lu ma_re.
Quanno ca_mi_ne ritt'a_riz ze_la_te
Me pje re_la reggi_na del_le fa_te........
Canto della mietitura
LARGO
2.
Ji' mè_ta mè_ta e la faggij_ja
mè_te ca la pa_tro_na ha mada dà' la
fij_je Mi l'à pru_mès_sa enni'mmi li vo
da_je Tutto lo gra_ne ji vujje scip_pa_je!

11.

Recòrdate de mé quande *stî sole:* - [*stai sola*
te se ne passe la *malangunije!* [*malinconia*

Chieti (98).

12.

Ru pecurare, quanne va a la messa, [*Il*
dice a ru sacrestane: « Qual è Criste? »
Quanne ce arriva *'mbaccia* a l'acqua sanda: [*in faccia*
« Che bella coppa pe magnà' lu latte! ».
Quanne ce arriva 'mbaccia a *gli autare:* [*all'altare*
« Che bella *preta* pe pesà' lu sale! ». [*pietra*
Quanne ce arriva dent'a la sacrastia:
« Che belle *capemandre* che sarria! ».

Campochiaro, Molise (99).

13.

Se lo mi' amore me vulésse bbène,
me dunarèbbe n'occhie de lu *suie;* [*suoi*
i le *darie* une de lu mmje. [*darei*
Allore *restamme* cèche tutt' e dduje. [*rimarremmo*
Li ggènte ci diranne: *cèca! cèche!*
— So' ccéca per l'amor', e cche vulète? —

Teramo (95).

14.

Stra *rusbùgghiete* mo', num *bìù* ddurmire [*risvegliati.... più*
facce ggh-i-amore: a ssalutare te vjiene
te *ruurisce* cu' ttante piacére; [*riverisce*
le tu' bbillézze ca j' à' *ndrate' n gore* [*entrate in core*
'n angele 'n *guésta* notte c-i-à chiamate, [*questa*
pu' *rruudér'* a tté, piand' addurose! [*rivedere*

San Vittorino-Caramanico, Chieti (98).

15.

Vaj' a ll'inférnu spenzierataménde, [*Vado*
tròo 'nu vècchiu, ch'èra stat' amande. [*Trovo*

E *jji'* me *jj'* accostò ssecretaménde; [*io me gli*
ji' *'isse:* – Bbon vècchiu *mé'*, che ppène pati? – [*mio*
– Ji' *cambo mèjje* mo', quand' èr' amande. [*campo meglio*
Le pène de ll'infèrnu non *zo' gnièndé;* [*son niente*
a cquélle che ppate tu, pover'amande!

Aquila (98).

NINNE NANNE

16.

Viéce, Madonne, vestíte de bianche, [*Vienci*
púrteje lu suonne e *liveie* lu piante; [*pòrtagli.... levagli*
viéce, Madonne, vestite de *rusce,* [*rosso*
púrteje la suonne, e líveje la *tosce:* [*tosse*
viéce, Madonne, vestite de *nire,* [*nero*
púrteje lu suonne, e líveje le pene.

Sulmona (96).

CANTI RELIGIOSI

17.

CANTO DI NATALE

– Chicchirichì. – È nato Iddì'. –
Risponne lu bo': – Mòhh! – Addò'? –
Dice la pecorella: – Mbehh! – Mbettelèm! –
Dice l'asinello: – Ahh! – *Annàme.* [*Andiamo*
Mbehh! – A vedè'. –
Uhh! – Giesù.

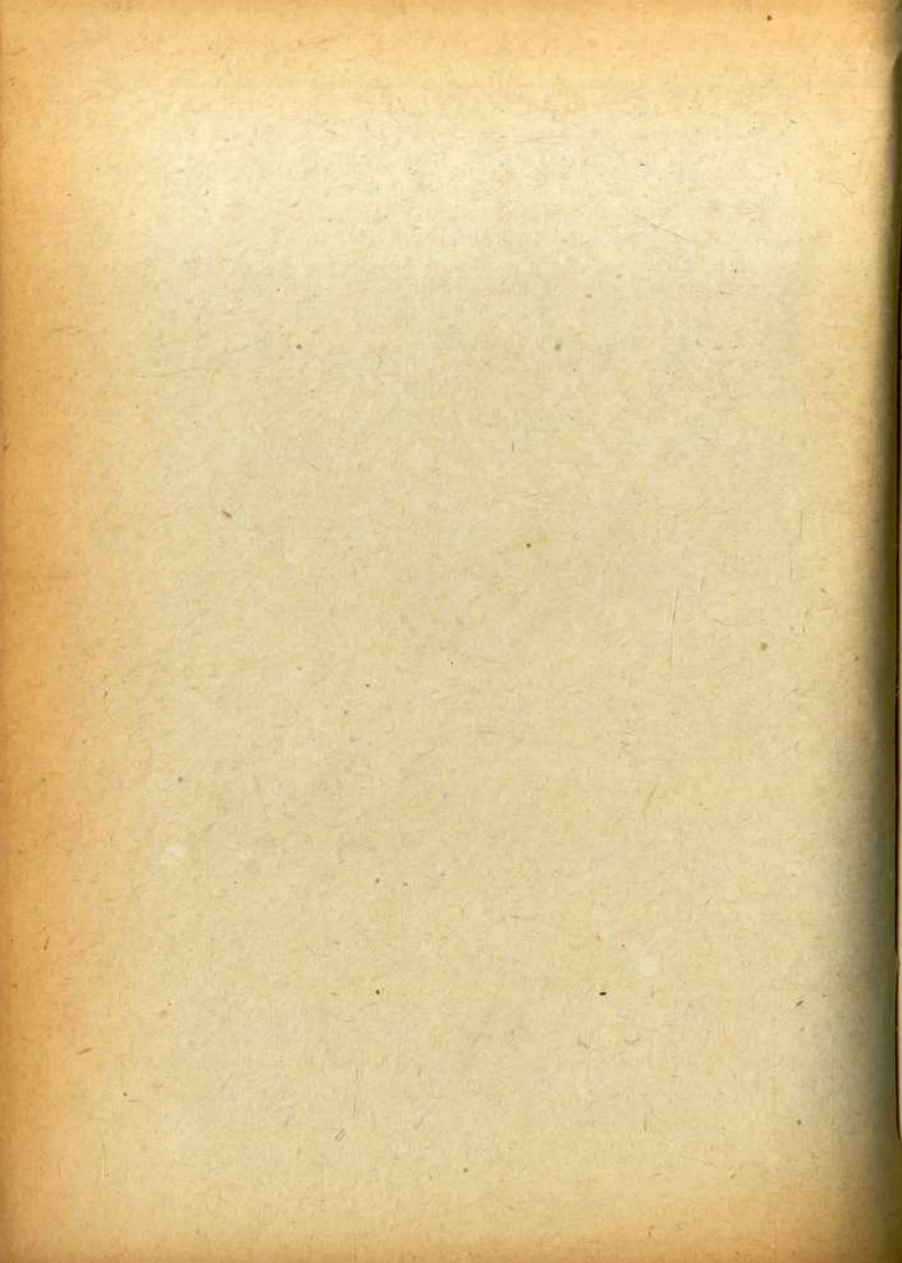
Valle Peligna (51).

18.

SANT'ANNA MADRE DI MARIA

Ecche, Sant'Anna a' n'*urtecelle steve* [*orticello stava*
piene de doglie e de malanconìe.
Se volta al ciele e ce vidde n'*aucelle* [*uccello*
che sopr'a r'arbre ce *ficea ru* nide; [*faceva il*

se volta e dice: - Ah, Segnore, Segnore!
So' li aucelli, e pure fanne famiglie:
i' che so' donna non la pozzo fare? -
Calò r' Angele da ru ciele e dicette:
- Zitte, Sant'Anne mie, nen dubetare,
chà la farraj' na Fijola sante,
sarrà la sposa di llu Spirde Sante;
chà la farraj' 'na fijola belle,
sarrà regine de ciele e de terre;
chà la farraj' 'na fijola 'ntiste,
sarrà la Mamma de Giesù Criste.

Popoli (96).

PUGLIE

Sunetti si dicono qui le poesie semplicemente recitate, *canzuni* quelle cantate. Le canzuni comprendono *rispetti*, *malinconie amorose*, *serenate* e *canti funebri*. I rispetti e le melanconie si cantano dalle contadine durante la vendemmia, la raccolta delle olive e qualsiasi altro lavoro; le serenate i giovani le cantano alla porta delle case delle loro innamorate. Quello o quella che ha la voce più forte si dice *lu cantarinu* o *la cantarina*, e intuona il canto e lo prosegue a voce alta e chiara, mentre il resto del coro lo accompagna, parte ripetendo a voce più bassa il canto, parte con suoni vocali che potrebbero riprodursi con un *pôooo....* ripetuto e continuato, in ultimo flebile e morente. I canti funebri, avanzo, come si crede, dell'antico rito greco, si recitano dalle *prefiche*, o *rreputatrici*, sul cadavere, dinanzi alla famiglia di lui, radunata intorno alla bara. Scapigliate e vestite di nero — una o due — « rrèputano » fanno l'elogio di lui, in aria dolorosa e disperata, più o meno lungamente a seconda della mercede che hanno o sperano di avere dalla famiglia.

Per la retta pronunzia: il *ddh* ha un suono palatale che si ottiene provandosi a pronunziare il *d* normale colla lingua curvata in modo che la punta di essa tocchi il palato medio; l'*st* ha pure carattere palatale più che dentale.

INDICE DEI CANTI PUGLIESI

1.

A menza notte la *beddha* durmìa, [*bella*
a menza notte sente la campana;
la mamma lu rusariu *sse decia:* [*diceva*
– « Mamma, pe' *ci* sta sona 'sta campana? – [*chi*
– « *Nu' bete* la campana, figghia mmia, [*Non è*
ète lu *rusciu* de la tramuntana.... ». – [*fischio*
All'àlbe chiare la beddha Lucia
'nnanzi la porta soa sente cantare,
– la mamma lu rusariu sse decia, –
la prucessione ca *stia* pe' passare.... [*stava*
Quandu sse 'nfaccia la *'mara* Lucia, [*povera*
'idde l'amante *sou stisu* passare: [*vide.... suo morto*
– « Mo' abbande sulu *fenca* all'aimarìa, [*sino*
jeu qua te 'spettu a su' 'stu *lemetare!* ». – [*soglia*

Merine, Lecce (68).

2.

Arannu arannu, cantu 'nu sunettu, [*arando*
arannu arannu, mi *puse* lu sule; [*tramonta*
passau 'na *giòine* cu' lu *jancu* piettu, [*giovinetta.... bianco*
e mi disse: *Ccè* stai *fannu* lauratore? [*che.... facendo*
Iou li dissi: Sta passu lu tiempu,
stau cantannu *pi' lu* tu' amore. [*per il*
Iddha rispuse pi' ffare dispiettu: [*ella*
– No' *so' carusa* di fare l'amore. [*son fanciulla*

Veglie, Lecce (83).

3.

Beddha *ci fice a tie*, cumpìu 'na stampa [*chi fece te*
e la cumpiù cu' *muta* maestria; [*molta*
cupiàu 'na fogghia d'oru e poi 'na bianca;

limbiccàu la bellezza e fice a tia. [*distillò*
Li culuri *squagghiau* cu' l'acqua santa, [*sciolse*
e pe' farti cchiù beddha nu' putìa!
Lu stessu santu Luca sse ne vanta,
ci belle fice, ma nu' comu tia! [*che*

Calimèra (68).

4.

Beddha, lu *nume tou* stae scrittu 'n celu, [*nome tuo*
lu mmiu stae *pelli jundi* de lu mare; [*per le onde*
pe' tie sse *troa paraisu* e celu, [*trova paradiso*
pe' mmie sse troa lu 'nfiernu 'nfernale;
pe' tie sse troa lu zzuccaru e lu mele,
pe' mmìe sse troa lu vilenu *'maru;* [*amaro*
pe' tie sse troa l'erva de primavera
pe' mmie è siccata *quiddha* de *scinnaru* (*quella.... gennaio*

Monteroni, Lecce (68).

5.

Bella, mo' mi ni vegno passo passo,
dret' alla porta tua m'*assett'* e tosse [*siedo*
oh! non pozze *vasè* te, rosa 'ncarnata, [*baciar*
vase lu *cateniedde* de la porta. [*catenaccio*

Gargano, Manfredonia (104).

6.

Cumpatisce, nenna meie, ca veng' a notte,
aie chiantate li *patane* pe te 'stu vierne, [*ho piantato.... patate*
t' aie addutte 'nu mazze de *scenestredde* [*t'ho portato.... erbe*
fattille ad acquasale e mangiatille pe' mene.

Gargano, Manfredonia (104).

7.

Comu ha 'ddeentata *'ddha beddha* figura! [*quella bella*
la facce è *'ssutta* e la frunte è sudata; [*magra*
sullu cuscinu la *soa* trezza scura, [*sua*
'mmienzu le manu 'na *parma* 'ttaccata; [*tra.... palma*

la *vidu* cu' 'na bianca vestitura, [*vedo*
'na curuna de rose tutta urnata.
Beddha, addhù hai *'scire* cu' 'sta vestitura? [*andare*
Beddha, addhù hai 'scire *ci te si'* parata? [*che ti sei*
– « Ieu mme *ba' mintu* intr'alla sebetura, [*vo a metter*
de lagreme e suspiri frabbeccata ».
– « Taci, Ninella mmia, *n' 'ire* paura [*non aver*
de 'stu core sarai l'accompagnata! ».

Monteroni, Lecce (106).

8.

È fatta notte, e lu sole è calato,
la bella mia nu' l'è visto ancora,
l'avissi vista tu, compagno mio,
me la putissi dà' la bona nova?
I l'aggio vista *dinto* Cappuccini [*dentro la chiesa*
addenucchiata a l'*autare* maggiore, [*altare*
'na cosa sola l'è sentuto a dire:
Uh, lasselo campà' lu primo amore!

Alberona, Foggia (105).

9.

'Iddi 'na donna cullu *jentu* 'mmanu, [*Vidi.... vento*
menaa lu jentu e lu sou core ardia;
ieu mme la *'scia* mmerandu de luntanu, [*io.... venivo*
pe' *bidére* la fiamma de ddu' *'scia;* [*vedere.... veniva*
purtaa 'nu libbru d'oru alla sua manu,
'ste furmate *palore* nci *decìa:* [*parole.... diceva*
– « *Ci* hae 'n amante se lu tegna caru, [*chi*
nci sia de specchiu la spentura mmia ». – [*gli*

Lecce e Caballino (68).

10.

Isciu la luna *mutu trubbulosa,* [*Veggo.... molto annebbiata*
nun è chiarita comu l'autre sere,
'isciu Ninnella mia malincunosa,
capu-calata a nu' mme *moscia* cera. [*a testa china.... mostra*

Crisciu ca la soa mamma la martratta, [*Credo*
percè 'ole parla cullu sou cunfortu; [*perchè vuole*
ma *tie*, Ninella mia, sueffri *gnencosa:* [*tu.... ogni cosa*
quantu *cchiù* pati, cchiù amore te portu. [*più*

Lecce e Caballino (68).

11.

Ji a l'inferno e me fu ditto: « canta », [*Andai*
e nun *putie* cantá' pe' *tenemente* [*potevo..... vedere*
steva 'na donna ch'era bella tanto,
che *cummatteva* pe' lu foco ardente, [*combatteva*
– « Donna pe' chi 'lli pati 'sti turmenti? »
– « Io 'lli pato pe' lu vero amante,
nce l'è fatto l'amore avveramente ». [*non gli ho corrisposto*

Alberona, Foggia (105).

12.

La mamma mm'*oze* fare monicella, [*volle*
furnuti nu' li *aia* li vintun'anni; [*finiti.... avea*
la prima notte *ci* durmii alla cella, [*che*
'*ntisi* lu bene mmiu '*scire* cantandu. [*intesi.... andar*
Sse' '*ccorse* la 'bbadissa *de la* cella: [*accorse.... dalla*
– « *Ce* hai, figliola mmia, *ci* chiangi tantu? ». [*Che.... che*
– « *Aggiu* la mmale pasca ci te 'nferra! [*Ho*
'Ntisi lu bene mmio 'scire cantandu ».

Lecce e Caballino (68).

13.

La nave s'è partuta sopra l'*onne* [*onde*
e la partenza è stata lagrimante,
o Dio, quanno *o' iesse* lu ritornu, [*vuol essere*
non saccio si so' iorni o si so' *ianni;* [*anni*
li lettere ti manno iorni a iorni,
e suggellate pe' 'stu proprio sango,
si vè la morte dinti a quisti iorni
l'anima a Dio, lu core a te ti manno.

Alberona, Foggia (105)

14.

L'àutra mattina allu Carmenu andai, [*altra*
sulla terra nci stae 'na *sebetura* [*sepoltura*
tantu nci *chiansi* e tantu lagremai, [*piansi*
nc' ete serrata *ddha beddha fecura.* [*era.... quella bella figura*
E *iddha* mme respuse e disse: – Cce hai? – [*ella*
– *Àusate*, donna, de 'sta fossa 'scura. – [*Alzati*
– Rrecòrdate *'ddhu* tiempu ci t'amai, [*di quel*
ca *mo'* su' fatta terra 'nsepultura. [*ora*

Lecce (68).

15,

Lu celu sse cupriu quandu *foi* natu, [*fui*
n'ebbi furtuna, no, foi *spenturatu!* [*sventurato*
Spenturatu jeu foi *fenca* alla cuna; [*dentro*
n'ebbi furtuna, no, n'ebbi furtuna!
Mme misi pe' amare e foi 'ngannatu,
n'ebbi furtuna, no, *scì* spenturatu! [*andai*
Le *stiddhe* sse cuperseru e la luna, [*stelle*
n'ebbi furtuna, no, n'ebbi furtuna!

Nardò, Gallipoli (68).

16.

Mille bonsere te le duna 'ddiu,
tremila te le dunanu li santi!
cinquamila la Vergine Maria,
dudicimila *ci* te stae *quannanti!* [*chi.... davanti*
sai quante de bonsere e de *bonsorte?* [*buon giorno*
chiù ca a Napuli 'nc è purtuni e porte;
pippe quantu nde fa la *pipperia,* [*fabbrica di pipe*
cchiù ca acene nun c'è de *migghiu* e *'ranu;* [*miglio.... grano*
fronde quante nde muta la *ulìa,* [*olivo*
quant'acqua *c' ete* allu fiume Giurdanu.
Tutti su' toi saluti, amore mmia,
a tù *ci* tieni lu mmiu core 'mmanu. [*che*

Lecce e Caballino (68).

17.

'Na donna Cinquecentu sse chiamava,
ca cinquecentu 'nnamurrati avia;
quandu de la *fenescia* sse 'nfacciava, [*finestra*
comu 'nu sciamu d'api li *vidia:* [*vedea*
a *ci* 'nu risu, a ci 'na basamanu, [*chi*
tutti cori cuntenti li facìa:
'rriàu l'ura de lu 'mmaretare [*arrivò*
nuddhu de cinquecento la *'ulìa!* [*nessuno.... volea*

San Donato, Lecce (106).

18.

'Na notte mm'*inne ' nsuennu* la Furtuna: [*venne in sogno*
quant'era beddha, mme nde 'nnamurai.
Subra alla frunte *aia* 'na menzaluna, [*avea*
'na rota *a manu* e nu' fermava mai. [*a mano*
E jeu nni dissi: – Cara mmia patruna,
Tu mme cuntenta, ca lu *muedu* l'hai. – [*modo*
Iddha sse *vota* cu' soa cera bruna, [*Ella.... volta*
Se *'ota* all'autra parte e disse: – Mai! – [*volta*

Caballino, Lecce (68).

19.

Nasce de lunedia lu bon surdatu,
nasce de martedia lu cacciatore,
nasce de mercudia lu *malfatatu* [*mal destinato*
nasce de sciuidia lu *sciallatore* [*scialacquatore*
nasce de 'ernedia lu sbenturatu,
chi nasce de lu sabatu è barone:
beddha, *jeu* de duminica su' natu [*io*
e *bau 'mpaccendu* pe' lu vostru amore. [*vo' impazzando*

Lecce e Caballino (68).

20.

Notte pe' notte, comu li dannati,
giurnu pe' giurnu, comu li 'remiti,
vau cercandu la santa caritati: [*vo*

o gente de 'stu locu, dove siti?
Jeu *nu' be* cercu nu' roba, nu' statu, [*non vi*
solu la ffigghia *ci* a casa tenìti, [*che*
ca ci la vostra figghia nu 'mme dati, [*chè se*
moru dannatu e vui la causa siti.

Morciano, Gallipoli (68).

21.

O *aceddhuzzu ci* luntanu ha' 'scire, [*uccellino.... che*
fermate, cu te dicu do' *palore.* [*parole*
Se lu miu bene mai *usi a bedire,* [*avessi da vedere*
càntani quattru' *iersi* de dulore. [*versi*
Circalu pelli monti e pellu' mare,
e *dinni ca pe' mie* 'sta vita è morte, [*digli che per me*
ca do' cori non ponnu *'ntani* stare.... [*lontani*
O auceddhuzzu, cu ssenta, canta forte!

Lecce e Caballino (68).

22.

O faccia de 'na stella *lauriente* [*luccicante*
'nnanti a li porti toi si sona e canta,
ma qua nci vo' lo giudice 'ntendente
pe' cumbinà 'stu matrimonio santo,
pe' cumpagnia si porta n' *sariamento* [*sacramento*
li stelle de lu cielo tutte quante!

Alberona, Foggia (105).

23.

Oh quantu è *beddhu* lo murire *'ccisu* [*bello.... ucciso*
sutta alla porta de la 'nnamurata;
l'anima se nde sale 'mparaìsu,
lu cuerpu resta culla sbenturata.
Iddhu la 'uarda de lu paraìsu, [*Lui*
Iddha ci sse lu *sonna* è cunsulata. [*Lei che.... sogna*
Ci sempre sse recorda lu sou visu, [*che*
d'àutru amante nun *bole* essere amata. [*vuole*

Ci se recorda de lu primu amore,
l'amante ci muriu tene allu core!

Lecce e Caballino (68).

24.

O padre santo de li Cappuccini,
facitemi 'na grazia pe' pietà,
vestitevi da padre confessore
e *iate* a bella mia a cunfessà, [*andate*
'assate dice cu chi fa l'amore, [*lasciatevi dire*
aggio saputo che mi vo' lassà,
e po' non l'assulvite, padre santo,
si non vi dice che mi vo' spusà.

Alberona, Foggia (105).

25.

Quanno si vò *stutà* 'stu tanto foco? [*spegnere*
I' 'sta partenza non credeva mai;
'i prime mi trovavo canto a voi
e *mo' stengo* da voi tanto lontano, [*ora sto*
tutte li pene mie cuntavo a voi
e mo' a chi li conto quisti guai?
Piangiano l'occhi mii pensanno a voi
funtane che non ponno allentà mai!

Alberona, Foggia (105).

26.

Quanno vai a la chiesa pronta pronta
per la manella pigli l'acqua santa,
po' guardi atturno e te la mitti 'n fronte
e fai, Padre, Figlio, Spirito santo.
Ti mitti a quillu loco *facce fronte* [*di rimpetto*
cu n'occhio a Dio e *'n'auto* a l'amante [*un altro*
tresi dainto e fai peccà li santi, [*entri là dentro*
isci dafora e fai murì la gente. [*esci*

Alberona, Foggia (105).

27.

Quanto è bello l'amare a la vicina,
si 'nno la vidi, la *sinti* cantare, [*senti*
la sinti quanno chiama *li ialline:* [*le galline*
cutè, cutella mia, vini a mangiare....

Alberona, Foggia (105).

28.

Quantu è brutta la malinconia,
ci di continuo lu mmia core tene!
ci passu e ci camminu pe' la *'ia,* [*via*
mme 'ddumanda la gente e mme *tartene.* [*trattiene*
Mme dicinu: – « *Ce* ţieni a fantasia? [*Che*
« Tanta malinconia di *do' ti 'ene?* » – [*dove ti viene*
Ju pi' no' dire ca moru *pi' tia,* [*per te*
dicu alla gente: – « No' mme sentu bene ». –

Nardò, Gallipoli (68).

29.

Si *'ndelicata* comu candellieri, [*sottile*
ritta cchiù de 'na torcia naturale;
quandu camini pe' quisti terrieni,
le *serena* sse 'ncanta a 'mmienzu mare. [*sirena*
E *jeu* a 'ngenucchi te *ásu* li piedi, [*io.... bacio*
ieu, lu veru tou amante naturale!

Penisola Salentina (68).

30.

So' stato tanto tempo carcerato,
nisciuno *di lị mii* aggiu veduto, [*dei miei*
nisciuno a la cancelle s'è affacciato,
come lu nome mio fusse fenuto.
E mo' che *songo asciuto* a libertate, [*sono uscito*
ognuno me lu dona nu saluto.
Non voglio nè saluto e nè denari,
morte aia dare a chi m'ave traduto!

Alberona, Foggia (105).

31.

Te mandu lu bondì, rosa gentile;
specchiu de lu mmiu core, come stai?
Mo' dimme se l'hai *ùto* a despiaciri, [*avuto*
ca *stii* durmendo e jeu te ddiscitai? [*stavi*
– « Oh amore, amore mmie l'ibbi a piacire,
« ca stia scuperta e poi mme *'mmugghecai;* [*ricoprii*
« e quandu 'ntisi lu canto cevile,
« lu core n'àutra fiata te dunai ». –

Lecce e Caballino (100).

32.

Ulìa cu *l'aggiu* l'arte ci *aia* Irgiliu, [*vorrei.... avessi.... avea*
annanti li porte tue *'nnucìa* lumare, [*dinanzi.... condurrei*
e di li *pisci* mi fingu *puppiddu* [*pesciolino*
mmienzu a li riti tue *egnu* ccappare. [*vengo*

Veglie, Lecce (55).

33.

'Ulìa morire e non vulìa la morte, [*Vorrei*
vulìa de 'n autru mundu trapassare;
'ulìa vedire ci mme chiange forte,
ci mme sona a murtoriu le campane!
ca 'nc' è la mamma mmia *ci* chiange forte, [*che*
ca *quiddha* sula nun sse po' scurdare. [*quella*

Lecce e Caballino (68).

34.

Vidi ci vene *mu'*, — vidi ci vene: [*Vedi chi.... era*
la *centra* vecchia — di lu core mia. [*chiodo*
Com'i' ti pozz'amà — quanno *no' mpozzo:* [*non posso*
la mamma tua te tene — 'ngelosia!
Fiore di 'n *alìa,* — e di 'n alìa, [*oliva*
pe' te *m'agghiù* rimasta — *vacantìa!* [*mi son.... zitella*

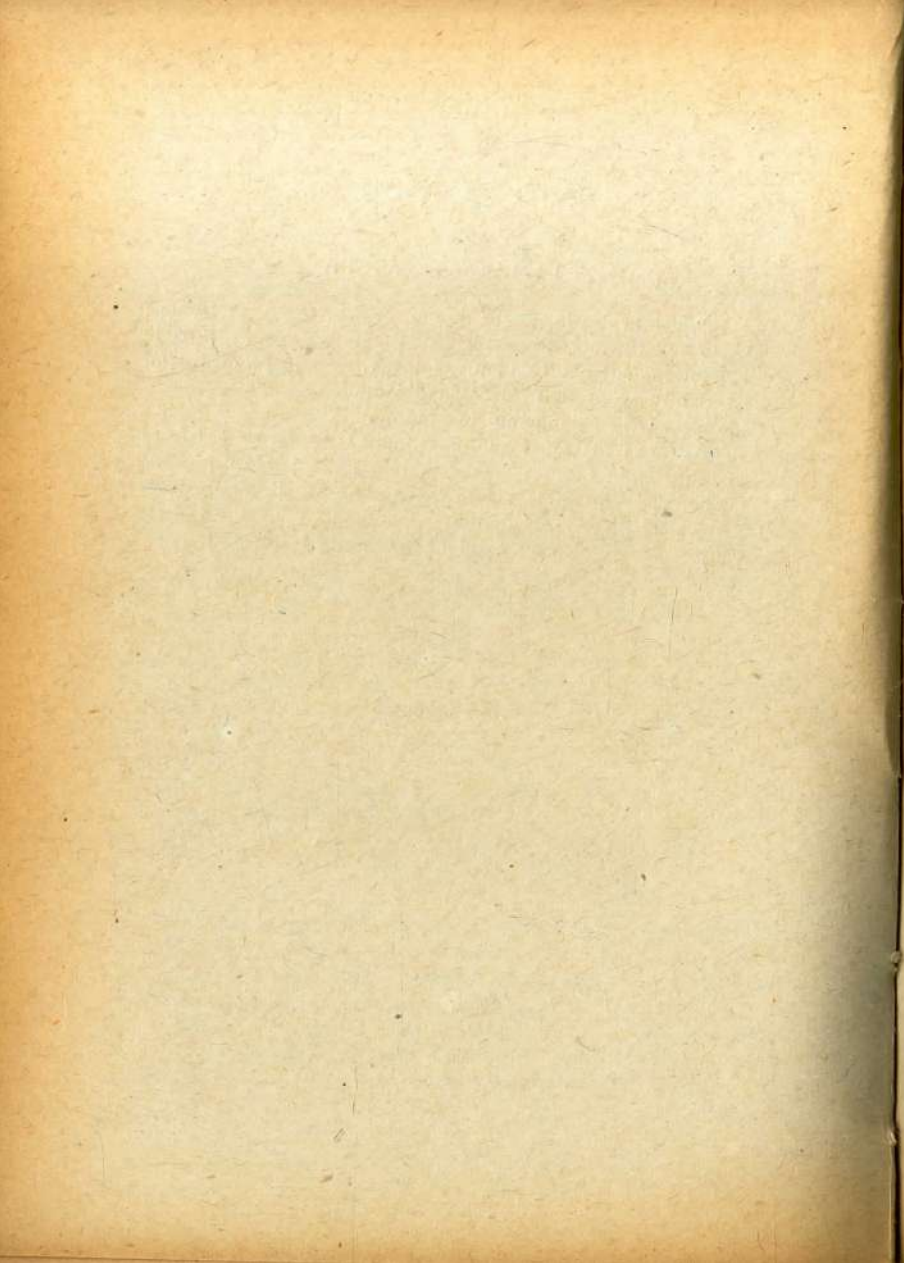
Ceglie Messapica, Lecce (106).

CANTI RELIGIOSI

35.

SETTIMANA SANTA

Chiange la Maria, pòara donna, [*piange*
ca lu sou fiju è *sciuto* a lla condanna. [*andato*
Nu llu *spaltati chiui* ca nun ci torna, [*aspettate.... più*
ca ssciutu se presenta a ccasa d'Anna.
Mo' se partìa chiangennu la Madonna,
cu bbiscìa ci lu tròa a quarche banna: [*per vedere se*
lu sciu cchiau taccato a na culonna, [*andò e lo trovò*
cu lla *cruna* de spine e funi *'ncanna....* [*corona.... gola*
Tre *palore* disse la Madonna: [*parole*
« Fiju, nu' tte *canusce* chiui la Mamma! ». [*conosce*

Maglie (102).

BASILICATA

« Quasi tutti i canti qui riportati si cantano sul tamburello nel ballo della tarantella. Il N.° 5, detto *u' matinati*, si canta da Natale a Carnovale, da compagnie che girano di notte con suonatori di diversi strumenti e con un poeta improvvisatore, detto *laudatore*. Questi intuona la canzone in lode del padrone della casa che vogliono visitare e della famiglia di lui, e ricevono in dono una gallina o altra cosa simile ».

RIDOLA (108).

INDICE DEI CANTI DELLA BASILICATA

1.

Amor', amor' è com'alla *nicedda* [*nocciuola*
amor', amor' è com'alla nicedda,
ci na la rump' apprim' anima bell', [*se*
o *nan* si prove! o nan si prove! [*non*

Matera (108).

2.

Aveva da *viní* nan è *pitute* [*venire.... ho potuto*
aveva da viní nan è pitute;
so stat'a nna catena, anima bell',
o *ncatinate*, o ncatinate. [*incatenato*

Matera (108).

3.

Ci vu' ca ti lu mett' *i'* lu mett'; [*se vuoi che.... io te*
ci vu ca ti lu mett, i ti lu mett'
'u quatinazz' mi', anima bell', [*il catenaccio io*
dret'alla porta, dret'alla porta.

Matera (108).

4.

Egghi chiantat *'n' alvr* di pepi fort', [*Ho.... un albero*
pi' *ffai* lu tilar' alla mia bell'. [*fa*
La *sciascelli* hav'ad ess' di *noscia* fort', [*spola..... noce*
'u *zippitidd'* di *rosamaria:* [*assicine.... rosmarino*
la tel' e lu tilari *scísci* di Ddia, [*sian*
la donn' ca la tess' sarà la mia.

Matera (108).

5.

E donn' Antonii lu *patroni mia* [*padrone mio*
semp so' serv di *Ssignoria;* [*Vossignoria*
quann ti *vechii mminz o* vicini, [*vedo in mezzo ai*
mi par a *bdé na chiant* di pitrisini. [*veder una pianta*
Di donna Chiara *nam scord* ancora, [*non mi scordo*
semp la *tegni* allu *pinziri mia;* [*tengo.... pensiero mio*
quanu camini *sol mmenz* alla via [*in mezzo*
mi par a *bdé na* monichi di Santa Licìa. [*veder una*
Cessa lu cantu, e *sinaturi sinati:* [*sonatori sonate*
apriti pur la port e lu *pirtoni,* [*portone*
pigghiati la *jaddini* da l'*ammasoni.* [*gallina.... pollaio*

Matera (109).

6.

E nazz, nazz, nazzi,
u *pitrisini si venn* a mazzi; [*prezzemolo si vende*
si venn a *mmazzitidd* [*mazzettini*
pi campá lu *poviridd.* [*poverelli*

Matera (109).

7.

Mo balla Ciminiri e Ciminera [*Ora*
mo balla Ciminiri e Ciminera;
mo balla Strazzacapp, anima bell',
e la *migghiera,* e la migghiera! [*moglie*

Matera (108).

8.

Ti nanni nanni nà', pupi di strazze,
ti nanni nanni nà', pupi di strazze:
ci t'ha 'mparat' a tec', anima bell', [*chi*
oh di cantare? oh di cantare?

Matera (108).

9.

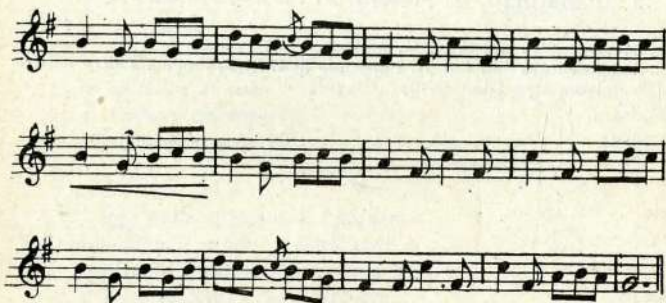
Ti nanni nanni nà', ti nanni nena,
ti nanni nanni nà', ti nanni nena:
tu *fe'* lu dann' ed i', anima bell', [*fai*
chianci la pena, chianci la pena. [*piangi*

Matera (108).

Melodie della Basilicata.

1. **Serenata, di Pomarico (Potenza).** (*a*)
« Non ci so' tante rrose.... ».

2. **U' Matinati, di Matèra.** (*b*) « E don Antoni.... ».

1. Rammentata dal dott. G. Massarotti di Pomarico.
2. Rammentata dall' ing. A. Loperfido di Matèra, l'una e l'altra scritte dal maestro Gino Bellio.

(*a*) *Si fa dall'innamorato dietro l'uscio o sotto la finestra della sua bella. Un giovane intuona il canto accompagnato dalla zampogna; gli altri che formano il coro, cantano o ripetono con lui il quarto verso, poi tutti tacciono e la zampogna sola, come intermezzzo tra una strofa e l'altra, eseguisce il motivo della tarantella. Le parole sono tolte da una raccolta inedita di canti della Basilicata, gentilmente favorita dal signor Salvatore Rossi di Pomarico.*

(*b*) *V. pag.* 143.

Serenata di Pomarico

NINNE NANNE

10.

Ninna, ninna ninnareddi
u *llupp* s'ha mangiat la *pichireddi* [*lupo.... pecorella*
ninna, ninna, ninno, o....o....o.
Si l'ha mangiat *chi totti* la lani, [*con tutta*
povra pichiredd senz'*attani!* [*babbo*
ninna, ninna, ninno, o....o....o.
Pichiredda *me* comi facisti [*mia*
quann *mmocc o* llupi ti vidisti? [*in bocca al*
ninna, ninna, ninno, o....o....o.

Matera (108).

11.

Ninna ninna e ninna cu' lu sonnu,
stu figliu è bello e mamma *mo'* l'addorme. [*ora*
Addòrmete, figliu, addòrmete a la cuna,
e addòrmete cu' la bona fortuna....
Viene, sonnu, non volè' tardare,
lu figliu mmio vole repusare.
Reposa l'acqua e reposa lu ventu,
reposa, figliu, *mo' ca 'ngh'* hai lu tempu. [*ora che ne*
Vene lu sonnu da luntana via,
lu vene addorme' a lu figliu mmiu.
Vene a cavallu a 'nu cavallu *ghiancu* [*bianco*
la sella d'oro, la briglia di birlanti.
Vene a cavallu a 'nu cavallu rossu,
la stella *'mbrontu* e la brìglia a lu mussu. [*in fronte*
Sonnu, ca lu mannai e no 'nghe vene,
ca quacche donna bella lu tratene!
Oh bella donna, *'ascialu menine,* [*lascialo venire*
'ascialu addorme' e pu' lu tornu a tine.
Piccolu sì' e hai a cresce' granne,
e addòrmete gioia de la mamma.

Tito, Potenza (106).

CANTI RELIGIOSI

12.

Int' a nu vosco'g'è 'na cappilluzza [*In un bosco c'è*
ca 'ngi *ricia* la messa Gesù Cristo; [*diceva*
e 'ng'era Pietro ca 'ngi la sirvia,
Santa Rumenica ca ssi la sintia.
Addummannavi Pietro a Rumenica:
– « *Ci* hai, Rumenica mmia, cu sempi chiangi? » [*Che*
– « E ci ci boglio avere, Pietro mmio?
So' *arriventati* li fiesti *Lunnirie:* [*diventate.... lunedì*
ci fa lu pane e ci fa la *lissia,* [*chi.... bucato*
tutti li *squiccili* venini *'mbaccia* mmia ». [*spruzzi.... in faccia*
– « Stattiti zitto, Rumenica mmia,
'assa fa' a loro e po' facimi nui. [*lascia*
Ca mi nui 'sciamo a lu cielo cileste
e 'sciamo a fare *troniti* e timpeste, [*tuoni*
ca purtiranni malannata e fame,
pi chilli ca fatigano a lá festa ». – [*per quelli che*
– « Maistro mmio, *chisto* nu' lu fare, [*questo*
ca chiangi 'u giusto pi' lu piccatore!... ».

Spinoso (68).

CALABRIA

Su Ccalavrisi, e Ccalavrisi sugnu,
su' numinatu ppe tutto lu Regnu.
Chi vò de mia canzuni li ni dugnu,
d'amuri, gelusia, spartenza e sdegnu!
'Mpacci l'àutri cità nu' mi cumpunnu,
tutti li cosi lli fazzu ccu 'mpigno....
Venissi avanti ccà tuttu lu munnu,
l'onuri de Calabria lu mantíegnu!

Acri, Cosenza (110).

« A Reggio i *hhiuri* [fiori o stornelli] sono i soli canti del popolo della città, mentre in campagna e negli altri paesi della provincia non si conoscono che i *rispetti*. I *hhiuri* si cantano accompagnati dal suono della chitarra battente, mentre i rispetti si accompagnano con la zampogna. Liete brigate di maschere, in foggia di *cuntruvatori*, vanno nel carnevale cantando gli stornelli, per lo più li improvvisano, *cuntruvari*. La classe delle *reputatrici* « Praeficae pretio conductae » v. (pag. 180), va scomparendo a Pizzo e con essa il costume delle *nenie*.

« Per la retta pronunzia: *Hh* in *hhiuri* e in altre parole — che potrebbe anche rappresentare con χ come si pronunzia nel greco moderno dinanzi ad ε ed a υ — equivale al *ch* tedesco in *ich*, *nicht; dd* in *idda* e in altre parole dove sta in cambio di *ll*, si pronunzia quasi come *ggi* appoggiando fortemente sul primo *g* e non facendo quasi sentire affatto l'*i* ».

Canali e Mandalari (116).

INDICE DEI CANTI CALABRESI

1.

Affacciàti diavoli e sentiti: [*Affacciatevi*
lu cuorpo de st'amante vi pigghiate!
portatele a lo 'mpíerno si potìte;
pe' li capille nce lo strascinate!
A 'na *caudara* de pece lu vollite; [*caldaia*
e co' 'nu *cruocco* ce lo remenate, [*uncino*
a 'no *crive de 'nzeta* lo cernite; [*staccio di setola*
mena lo vientu e lo spolveriate!

Montemurro (112).

2.

Amami, bella mia, si mi *vû* amari, [*vuoi*
si no, ti fazzu amari ccu' *majia*, [*magia*
pigghiu 'nu denti de *nivuru* cani, [*nero*
'n uossu de muortu, chi pagànu sia,
pigghiu 'na funi de setti campani,
'na carta scrïtta de la sacristia;
a menzannotti ti fazzu chiamari
de Satanassu, ch'è 'n *cummannu* a *mia* [*comando.... me*
ed a 'na cava ti fazzu portari
de notti scura, *chi lustru* nun sia.... [*illuminato*

Acri, Cosenza (126).

3.

Arsira a pporti chiusi, nta la notti,
vitti 'na umbra a la càmmara mia:
« Non ti *spagnári*, no, non su' la morti, [*aver paura*
e cca nun mi *purtau* nigromanzia! » [*qua.... portò*

Mi pigghia di la manu e stringi forti,
si non era di spiritu, muria!
« *Chiddu sugn' eu*, chi pprima di la morti' [*Quello son io*
stampata nta lu cori ti tinia! ».

Reggio (116).

4.

Bbedda, *vviju a ttia*, m'*arricriju;* [*vedo te.... rallegro*
chi qquando viju a ttia, viju n' artàru;
affaccia a la finestra *mi ti viju*, [*ch'io ti veda*
si nno' nt' affacci, no, no *mmi ndi* vaju! [*me ne*
E ssi tti pari chi tti *dugnu sviju*, [*dia svago*
cantu *di prima sira a gghiornu chiaru* [*tutta la notte*
E ssi tti pari ca t'infastidiju,
ti dicu « Bona sira » e mmi ndi vaju.

Roghudi, Reggio (117).

5.

Bella, la sira quando vi curcate,
la luna fa la *ninna*, e vui durmiti, [*ninna nanna*
e la matina quandu vi levati,
canta la rusignolu, e vi vestiti.
E quandu a la finestra v'affacciati,
li rai de lu gran suli tratteniti!

Sant' Eufemia d'Aspromonte (68).

6.

Capiddi di na *sita* la cchiù ffina, [*seta*
o frunti di n'avoriu allisciatu;
o *ggigghi* di na nira marturina, [*ciglia*
occhi d'un palumbeddu nnamuratu,
nasu, chi s'assuttigghia a ddritta schina,
buccuzza di n'*aneddu* siggilatu, [*anello*
gula di na *garrabba* cristallina, [*bottiglia*
ad unu mortu tu lu torni 'n fiatu!

Reggio (116).

7.

Carònfulu d'argentu spampanatu [*Garofano*
'nci pari a *ccu'* ti vidi 'nta la via, [*chi*
ma culonna di marmuru 'ngemmatu
si' ttu, chi *tteni* la spiranza mia; [*reggi*
picciula e *'randi* sempri t'aiu amatu, [*grande*
nuddu t'ama di cori quantu *a mmia.* [*nessuno.... me*

Reggio (116).

8.

Che hai gioiuzza mia, ca stai malata,
ca tant'*ampressa* m'hai fatto corrire? [*in fretta*
T'haju portato rifrischi e granati,
tutte le sorte de li medicine....
– « Non boglio nè rifrischi e nè granati;
sulu *a le vrazza* tua voglio morire. [*nelle braccia*

Montemurro (112).

9.

Comu nivi di nvernu janca siti,
cchiù beddha di lu suli di la stati;
quandu vu' pi la *cresia* vi ndi *jiti,* [*chiesa.... andate*
la genti fanno largu e vvu' passati,
quandu la manu a lu fonti *mintiti,* [*mettete*
chiena di rrosi e *hhiuri* la *caccïati;* [*piena.... fiori.... levate*
biata chidda mamma, chi vvi ffici,
chiù bbiatu *sugn' eu,* si vvu' m'amati. [*son io*

Reggio (116).

10.

Cuntra de la mia *sciorta* mi lamientu [*sorte*
pecchì mi fici disperatu tantu! [*perchè*
Nun *appi'n'ura* d'*abbenturamientu* [*ebbi un'ora.... ventura*
sempri è statu *ppe mmia Vénnari* Santo. [*per me Venerdì*
Mi *vanu* cuntru l'acqua con lu vientu, [*vanno*
quannu ci *pienzu* mi veni lu *chiantu....* [*penso.... pianto*
O sciorta, nu mi dari chiù *trummiantu* [*tormento*
ed a li guaji mia *fátticci* avanti! [*fatti tu*

Acri, Cosenza (111).

11.

Dimmi, giojuzza mia, chi hai pinsatu,
'nta cchistu tempu chi no mm' hai vidutu?
Ti cridivi chi tt'haju abbandunatu?
Non t'abbandugnu no, ca *fici vutu*. [*feci voto*
Tandu t' aju, figghiola, abbandunatu, [*Allora*
quandu sentu nchiuvari lu *tambutu*. [*cassa funebre*
Doppu chi ssugnu mortu e ssutirratu,
puru la notti vegnu e tti salutu!

Melito Porto Salvo, Reggio (116).

12.

Di quantu sfurtunati su' a lu mundu
eu lu cchiù grandi mi vogghiu chiamari: [*io*
jettu la pagghia a mmari e mi va 'n fundu,
e all'altri vjiu lu chiumbu *'nzummari*. [*venir a galla*
Altru frabbica casi a lu *sdirrúpu*, [*pendio*
ed eu a lu chianu non 'ndi pottì fari:
altru spremi la petra e n'esci sucu,
per mia ssiccàru tutti li funtani.

Sambatello, Reggio (68).

13.

Fighiole *cu' 'ssi* mani dilicati, [*con codeste*
e ddilicati li cosi *faciti*, [*fate*
quandu la *vùgghia* a mmanu vui *pigghiati* [*ago.... pigliate*
l'*acellu* ch'è pe' ll'aria, vui *pingiti*. [*uccello.... dipingete*

Paracorio, Aspromonte (68).

14.

Giuovine bella, m'allarga lu cori,
quandu ti *viju* a la strata passari! [*vedo*
tu sii chiù bella di l'*atri* figghioli; [*altre*
la to' bellezza mi fa *paccïari!* [*pazziare*
To' patri e mmadri non *vonnu*' st'amuri, [*vogliono*
mancu to' *soru* ti lu *dassa* fari...., [*sorella.... lascia*

Sai ca ti dícu l'urtimi palori? [*parole*
Ca se è data di 'ddiu, non po' mancari.

Paracorio, Aspromonte (68).

15.

Giuovine bella, giuovine galante,
bella quantu lu sole risplendente
mi si *allustra* la casa tutta quanta, [*riempie di luce*
quannu ci *trasi*, *virula* d'argentu. [*entri*, *verga*
Sette *pueti* ti stanno davante [*poeti*
cantanu *ssì* belizzi, e *nun è* nente; [*codeste.... non riescono*
tu petra preziusa e diamante,
tu fai murire chi te *tene mente*. [*contempla*

Gerace, Reggio (110).

16.

Giovane beddu miu, *trasiste* in core, [*entrasti*
nescire nu' me po' de fantasia, [*uscire*
quannu ti *viu* vènere de fore, [*vedo*
nun mi' nde pare *chiù* bello de *tia*, [*nessuno.... più.... te*
quandu ti viu a la scala *'nchianare* [*salire*
luce lu lettu e la càmmara mia;
quande te mietti a la tavola a mangiare
ma cu ssi beddi modi chiami *a mia*, [*me*
atru si sazia de lu mangiare [*altri*
ed *eu* mi saziu guardando a tia. [*io*

Catanzaro (115).

17.

Hhiuri di l'ortu; [*Fiore*
chiuditi, ch'*eu pi'* la guerra partu, [*io per*
e non t'apriri *chiù*, si resto mortu. [*più*

Reggio (116).

18.

Hhiuri di *pipi*; [*pepe*
l'avaru quantu perdi no' lo *sapi*; [*sa*
standu nta l'acqua mori di la *siti*. [*sete*

(Reggio 116).

19.

Hhiuri di rosa;
sott'a li frundi la serpa riposa.

Reggio (116).

20.

Hhiuri di sorba;
la 'nvidia ha l'occhi e la fortuna è orba.

Reggio (116)

21.

Iu mi *fiderra* cuntári li stilli [*fiderei di, potrei*
de menzannotti *'nzigna* juornu chiari, [*fino a*
iu mi fiderra cuntári *fajilli* [*faville*
quanti ni jetta nu mastru *forgiaru*, [*ferraio*
iu mi fiderra con lu miu curtiellu
a quattru parti la Sigilia fari:
ma nu' mi fidu con lu miu *cerbiellu* [*cervello*
lo cori de sta donna *rimollari!* [*intenerire*

Acri, Cosenza (110).

22.

Ianca cchiù de la carta delicata, [*Bianca più*
russa cchiù de li *mila* de lu viernu, [*mele*
màmmata chi ti fici *fô* na Fata, [*mamma tua.... fu*
e ti mantinni con buonu cuviernu!
Ti fici ssa *vuccuzza* nzuccarata [*bocchina*
che jetta *meli* e manna *astati* e viernu.... [*miele.... estate*
Si ssa vuccuzza tua fussi *vasata* [*baciata*
'n' anima cacceria *d'intra* lu impiernu. [*da dentro*

Acri, Cosenza (110).

23.

La luna è *gghianca* e vui bbrunetta *siti*, [*bianca.... siete*
idda' l'argentu e vui l'oru purtati, [*essa*
la luna ammanca e vui sempri crisciti,
idda perdi la luci e vui la dati,
idda lu scuru e vui a idda vinciti,

idda s'*accrissa* e vui non v'accrissati, [*ecclissa*
vui lu suli e la luna cca vi uniti,
ma nè ssuli, nè lluna vi chiamati.

Reggio (116).

24.

L'aquila quandu è troppa *secutata* [*perseguitata*
facia lu volu assai moltu furmusa
e si nda va a 'na parte sollevata,
ddà si dimustra tutta grandiusa:
ccussì è la donna quandu è tanta amata,
cchiù l'ami e cchiù ti fa la cuntegnusa.... [*più*
Sdissamala, ca *vola* sdissamata, [*vuol essere*
ca *vena* appressu e si mustra amurusa. [*viene*

Santa Caterina dell'Jonio (115).

25.

Nu juornu fu *apprizzata* la mia *pella* [*valutata.... pelle*
de uno che *n' mbalia* 'nu tri cavalli; [*da.... non valeva*
tutta la notte *ammulava* curtella, [*affilava*
diciennu ca de *mia* vulia 'na spalla. [*dicendo.... me*
Iu nu me spagnu 'e tia, nè 'e ste curtella, [*io non temo*
ca sulu a morte mia sarà na palla....
Si hai curaggiu, esci a sta *vinella* [*vicolo*
quantu *ti fazzu russa* la taccaglia! [*ti faccio rossa*

(121).

26.

O *ciucciariellu* carricu *e muniti* [*asinello.... di monete*
Duvi ti *vinni* ssa suberbia tanta? [*venne*
Mo ch'abbuscasti *ssa* guaddrappa *e sita* [*codesta.... di seta*
de li cavalli *vu'* passari avanti. [*vuoi*
Càngiali comu vu' lu tua vestitu
nun *pu'* cangiàri ssu cori 'ngnuranti, [*puoi*
tu muti *pilu*, ma nu' muti vita, [*pelo*
sempri *si'* ciucciu ccu li *ricchi* tanti! [*sei... orecchie*

Acri, Cosenza (119).

27.

O Diu, quant'è bruttu l'aspettari,
quannu aspíetti l'amante, e nun ti vèni!
Ugned' umbra chi *viju*, *illu* mi pari [*Ogni.... vedo, egli*
ugne struscìo chi sientu, illu mo' vèni....
Staju 'nnisìbuli cumu 'na campana, [*sto immobile*
ugne *bientu* che *mina* mi dà pena: [*vento.... tira*
ca *nua sîmu* dua pàmpini a 'na rama, [*noi siamo*
chissa sula speranza mi mantèni. [*questa*

Acri, Cosenza (122).

28.

Oh! quantu è bbeddu l'occhiu di lu Suli,
chi ddi nisciunu si *dassa* guardari, [*lascia*
e ccu lu guarda, prestu l'occhi chiudi,
chi nno lu *ponnu* l'occhi cumpurtari! [*possono*
Com'*iddu preja* na *'rasta* di hhiuri [*rallegra.... pianta*
e l' *acedduzzi* allegri fà cantari, [*uccellini*
ccussì, figghiola, mi preju di vui
quandu vi vidu in *chiazza* caminari. [*piazza*

Reggio (116).

29.

O rosa *russa* cchiù di ll'*atri hhiuri* [*rossa.... altri fiori*
mi guardasti cu' ll'occhi riso-lenti,
ne dd'*áppimu* tutti dui mala fortuna, [*avemmo*
fummu 'nfamati senza fari *nenti!* [*niente*
Statti, gioiuzza mia, ferma e sicura:
perchè t'amu di cori veramenti....
Quando ti cridi ca tu si' là sula,
ieu sugnu a lu tó' cantu e no' sai nenti! [*io sono*

Paracorio, Aspromonte (68).

30.

O tu, chi duormi a *'ssu* liettu rosatu, [*codesto*
súseti, ca ti cantu, anima mia! [*lèvati*

Tu fa' *'ssu durci* suonno aggraziatu, [*quel dolce*
ma iu nu duormo no, pensannu a *tia!* [*te*
Leva de l'uocchi tua 'ssu suonno amatu,
quandu ti cuntu li *pensèra* mia; [*pensieri*
ca tu m'ha' fattu 'ssu cori *chiagatu* [*piagato*
súseti e *pigliatillu* anima mia! [*pigliatelo*

Acri, Cosenza (122).

31.

Ora ssi parti la filici parma,
domani ssi nd'arriv' a la *strania.* [*terra straniera*
Ssi parti di li *vrazza* di *so'* mamma, [*braccia.... sua*
tanta *ciancianedduzza* la tenìa. [*affetto*
O sunaturi, chi vi la levati,
datinci jocu e spassu pe' la via; [*datele*
undi viditi friscu, arriposati,
no' mi si pigghia di malinconia.
Appo de 'n annu 'nci scrisse so' *frati:* [*Dopo.... fratello*
– « *Soru,* comu ti *parsi* la stranìa? » – [*Sorella.... parve*
– « Mi parsi comu *l'atri* maritate; [*all'altre*
'nu passu *arrassu* di la casa mia ». [*lontano*

Santa Eufemia (68).

32.

O *uocchie* de diavole ch'aviste, [*occhi*
oh quanto me n'ha 'fatto annamurare!
non *so'* uocchie, no, no, so' basilischi, [*son*
sse chiamano 'ncatena-cristiane....

Montemurro (112).

33.

O vui, strumenti, sonati, sonati;
facitimi la ninna e la *me ddia!* [*mia dea*
Sonati *a ppassu* e no' la risvigghiati, [*pianino*
risvigghiari 'na bella è tirannia!
O vui, *denzola* chi la *cumbogghiati,* [*lenzuola.... ricoprite*
cumbogghiatela vui di parti mia;
e vui, *coscina,* vui chi l'appojati, [*cuscini*
facitinci la ninna a la me ddia!

Paracorio, Aspromonte (68).

34.

Quannu nascisti tu, la sventurata,
era di jornu, ma scuru facia!
Tanta nascisti nigra e affumicata,
to' mamma ti guardava e ti *ciangia!* [*piangea*
Ti *levaru* a la chiesa *svattijata;* [*portare.... battezzare*
ma lu cumpari *catti* pe' la via, [*cadde*
e la mammina puru fu mmalata,
lu *previti fujiu* da sacristia, [*prete fuggì*
di l'*ogghiu* santu si perdiu la chiavi: [*olio*
cossì turca restasti, *amara tia!* [*misera te*

Paracorio, Aspromonte (58).

35.

Quannu tu *jisti* a ti comunicari, [*andasti*
supra la capu tua *chioviano juri,* [*pioveano.... fiori*
l'aria de 'n tuornu a *tia vitti* 'nchiarari, [*te.... vidi*
duvi passava si sentìa 'n *orduri!* [*odore*
Ridiettiru li santi de l'*ataru* [*Ridevano.... altare*
e de 'ncielu ridetti lu Signuri;
ed iu la *capu* mi 'ntisi *sbotari* [*testa.... girare*
e restavi abbagliatu de *sbennuri!* [*splendore*

Acri, Cosenza (124).

36.

Quannu tu va' a la chiesa a t'*affidari,* [*dar fede, sposare*
ci vu' trovari milli 'mpedimenti; [*ci si possano*
a *chilla* casa chi tu *è jiri* a stari [*quella.... devi andare*
si *vu'* sciollari de li pedamenti; [*possa*
a chillu *liettu* chi t'ha' de curcari [*letto*
ci vu' truvari li spini pungenti,
e chilla *vucca* chi t'ha de *parrari* [*bocca.... parlare*
ci vúonno *esciari lìpari* e serpienti, [*uscire vipere*
ca chilli *vrazza* chi t'han' ê abbrazzari, [*braccia*
vúonnu siccari comu li *sarmenti!...* [*tralci di vite*

Cosenza (118).

37.

Sira videtti la Calavrisella [*Iersera vidi*
chi sula sula de l'acqua venìa.
Li dissi: gioia mia, quantu sî bella,
'na *zica* d'acqua de la tua vorrìa. [*goccia*
Illa rispusi ccu 'na grazia bella:
— Acqua nun si nni duna pe' la via;
si mi cadi de 'ncapu la *langella* [*brocca*
chini 'a senti stasira a mamma mia!?... [*chi*
— Si ti la rumpu, ti l'*accattu*, bella, [*compro*
cculli dinara de la *sacca* mia: [*tasca*
a *màmmata* li pagu la langella, [*mamma tua*
a *tia*, gioiuzza, ti ppuortu ccu mia.... [*te*

Acri, Cosenza (126).

38.

Supra ssa scala su' statu tri *uri*, [*ore*
grànnini, nivi ed acqua *a' parramatu* [*grandine.... in quantità*
lu víentu mi parìa *jatu* d'amuri, [*soffio*
e l'acqua mi parìa acqua rosata:
la nivi mi parìa rosi con *juri* [*fiori*
i grànnini *cumpiètti* 'nzuccarati. [*confetti*
Pua t'affacciasti tu, *jigliu* d'amuri, [*Poi.... giglio*
A 'nu mumentu l'aria s'è 'nchiarata!

Acri, Cosenza (119).

39.

Su' risolùtu 'e mi fari *rimitu* [*Son.... eremita*
mentri lu beni mia m'ha abbannunatu;
mi vuogliu fari 'na *varba cumprita* [*barba completa*
cu 'n àbitu de lana apparicchiatu,
'na *grocciarella* e *bièrtula* pulita [*gruccerella.... bisaccia*
viegnu a la porta tua pe' caritati: [*vengo*
tu ti *prieji* de *mia*, fattu rimitu, [*rallegri.... me*
iu mi prieju de tia, *si* maritata.... [*se*

Acri, Cosenza (122).

40.

Tieni, *catarra,* li cordi d'argientu, [*chitarra*
sona, ca ti li fazzu tutti d'*uoru* [*d'oro*
si tu mi fa' affacciari 'nu mumientu
de la finestra lu caru trisuoru.
Sona, e caccia suspiri a cientu a cientu,
ciangi catarra e ammòllale lu cori.
S'*ill'* è tanta crudili, e nun ti senti, [*ell'*
dilli, catarra mia, dilli ca muoru!

Acri, Cosenza (124).

41.

Tu ti cridivi ca l'amure è júoco,
l'amore è fúoco e non si può *stutare* [*spegnere*
ogni *mima frigilla* gitta fúoco, [*minima scintilla*
che non lo stuta l'unda de lu mare!

Palmi, Reggio (121).

42.

Ti mandu lu me' cori, si lo vôi,
chi ggrida e bbrama di veniri *ddocu,* [*costà*
fallu cuntentu e mandamillu poi
chi *'n 'arma* senza cori abbampa pocu! [*un'anima*
Fallu, figghiola, pi li morti toi,
levami di 'sta bbampa e ddi stu focu,
e nnon diri, figghiola, chi nno *'npoi....* [*non puoi*
Quandu l'amuri vôli, trova locu!

Melito Porto Salvo, Reggio (117).

43.

Tira, nimicu miu, tira la *pinna* [*penna*
fuossica esci a morte la *cunnanna.* [*forse che.... condanna*
Tu tieni carta calamaru e pinna,
ed 'iu *purvera* e palle a miei *cummannu.* [*polvere.... comandi*
Tu sì lu vicerè de *chistu* regnu, [*questo*
ed iu *sugnu* lu 'rre de la campagna. [*sono*
Tannu nimicu miu, tannu mi *riennu,* [*Allora.... rendo*
quannu la capu mia gir' alla *'ntinna.* [*quando.... forca*

(121).

44.

Vurria sapiri quanti cori avìti,
chi a tutti bona cera nci mmustrati,
e a *mmia* mischinu, quandu mi vidìti, [*me*
lu facci a n'atra bbanda mi vutati;
lu *jocu di la gurpi* mi facìti, [*gioco della volpe*
mi dicìti » sì sì » poi mi gabbati;
vi cumpatisciu, chi ffigghiola siti,
non sapìti d'amuri, e *vva 'mparati.* [*dovete imparare*

Santa Eufemia d'Aspromonte (117).

45.

Viddi la mia furtuna *'mienzu* mari [*in mezzo*
intra 'nu nieru scuogghiu chi *chiangìa;* [*dentro.... piangeva*
iu li dissi: Furtuna, tu cchi ài?
cchi ài, furtuna, chi chiangi *ppe mia?* [*per me*
— Chiangiu ca 'un te *puozzu* cchiù aiutari!... [*posso*
Duve *si 'mpintu*, povarieddu tia! [*ti sei impigliato*
Cum'era durce lu suo lacrimari!
Puru li *pisci* chiangere facìa.... [*pesci*
Nu juornu la furtuna la *scuntrai*, [*Un giorno.... incontrai*
nè l'avìa vista, nè scuntrata *chiùi;* [*più*
era 'mpizzu a 'na *timpa, e la 'mbuttai;* [*rupe.... spinsi giù*
jiettimu alla malura tutt'i dui! [*andammo*

(121).

NINNE NANNE

46.

A ninna, ninna ccu la ninna, ninna,
tu sì' lu *juri* di li piccininni; [*fiore*
tu sì' lu juri, tu si' la *jurera*, [*fioreria, prato di fiori*
tu sì' lu juri di la primavera;
tu sì' lu juri, tu si' lu *jurillo*, [*fiorellino*
tu sì' lu juri di li *piccirilli!* [*bambini*

Cetraro, Cosenza (127).

47.

Dormi, dormi, dormi, Nicola meu, dormi contentu,
ca *chista* è l'ura, chistu è lu momentu, [*questa*
e *veni* sonnu e veni *pigghiatillu*, [*vieni.... pigliatelo*
a stu figghiolu meu *piccirillu....* [*piccino*
ah....

Borgia, Catanzaro.

48.

E ninna ninna e ninna ninna nonna,
la vera mamma *toia* è la Madonna, [*tua*
la Vergine Maria da *cca* passava, [*qua*
e de la picciuledda mia nda dimandava,
edda n'addimandava ed *eo* dicendu [*ella.... io*
l'*aiu* a le brazza ca me sta dormennu. [*ho*
Beddu lu mare e bedda la marina, [*Bello*
bedda la picciuledda mia quandu cammina;
beddu lo mare e beddi su li *pisci*, [*pesci*
bedda la picciuledda mia quandu mi crisci.
E *suonnu* suonnu non me dimorare, [*sonno*
ca l'ora è tarda e la mamma à da *hare*. [*fare*

(115).

49.

Lu suonnu, bieddu mia, è *jutu a jurilli* [*andato a fiori*
e ppi l'amuri tuo 'ndi *cozi milli*. [*ne colse mille*
Lu suonnu, bieddu mia, è *jutu* a violi, [*andato*
e ppi l'amuri tua ndi *cozi novi*. [*colse nove*
Lu suonnu, bieddu mia, pirdutu l'hai;
jamu allu *liettu*, ca lu truvirai, [*andiamo.... letto*
lu truvirai lu suonnu e lu *ripúosu;* [*riposo*
duormi, Ninnuzzu bieddu e graziusu.

Nicastro, Catanzaro (100).

50.

Lu sonnu e ninna, *beddu, su' dui* cosi.... [*bello, son due*
unu *mu dormi* e n'atru mu riposi.... [*per dormire*
unu mu dormi e n'atru mu riposi....
O ninna sonnu....

Radicena, Reggio.

Melodie Calabresi.

1. **Ninna Nanna, di Borgia.** « Dormi, dormi.... ».
2. **Ninna Nanna, di Radicena.** « Lu sonnu e ninna.... ».
3. **Ninna Nanna, di Stefanaconi.** « Santu Nicola meu.... ».

Gentilmente scritte dal maestro signor Fermo Marini e favorite dal prof. L. Bruzzano di Monteleone.

Ninna di Borgia
ANDANTINO MOSSO
1
p
Dormi,........dormi,...dormi,Nico-la meu dormi con-
-ten-tu,......Cà chista è l'o-ra chisto è lu mo-men-tu: E veni,
sonnu e veni pigghia-til-lu A sta figghiolu me-u picci-
rall. lunga
-ril- -lu .... Ah!..
Ninna di Radicena
ANDANTE
2
p
Lu sonnu e ninna, beddu, su dui cosi........ Una mu
dormi,e n'a-tru mu ri-po-si,........ U-nu mu dormi e
dim. rall.
n'a-tru mu ri-po-si........ O Nin-na son-nu..
Ninna di Stefanaconi
ADAGIO NON MOLTO
3
p
Santu Ni-co-la mendi eca pas-sa-u, Di lu fig-
-ghio-lu meu mi do-manda-u: E i-ju domandandu e jeu di-
rall. dim. molto
cendu: L'haju a livrazza chi mi stà dormendu. Ninna sonnu...

CANTI RELIGIOSI

51.

Quannu la Madunnuzza cucinava
dui *pisciceji chi nci furu* dati, [*pesciolini che le furon*
ccu d'*agghiu* e *pitrusinu* li conzava [*aglio.... prezzemolo*
cchi di l'*adduri* nddi sana i malati; [*odore*
e San Giuseppe di fora *vinia* [*veniva*
cu *tri mazzarilluzzi* di 'nzalata. [*tre mazzettini*
Curri lu bambiniellu e *jia* diciendu: [*Corre.... andava*
« *Famu all'affruntu* ch'è binutu tata ». [*Andiamogli incontro*

Sambiase, Catanzaro (129).

52.

Quannu la Madunnuzza Gesù *azava*, [*alzava*
sira e matina Sant'Anna nci *jia*, [*andava*
ppemmu la vidi comu lu *'mpasciava*, [*per vederla.... fasciava*
ca era *piccirija* e no *sapìa*. [*giovinetta.... sapea*
'Mpascia 'mpasciandu lo *joculiava* [*facea sorridere*
a 'gni vòtata lu *biniricia*, [*benedicea*
e po' a la santa *naca* lu curcava, [*culla*
'mpacci 'nu vilu d'oru *nci mintia*. [*in faccia.... gli metteva*
Quand'era *'randiceju* lu mandava: [*grandicello*
« *Vattindi jà* a Giuseppe, anima mia ». [*Vanne là*
'Mparu chi San Giuseppi l'*abbistava*: [*Appena.... vedeva*
« Duv'è la mamma tua, anima mia? ».
'Mparu ca Gesù jà arrivava, [*Appena*
a serra de le manu nci pigghiava, [*la sega dalle mani*
lu signu di la cruci *nci facìa*. [*ne facea*
E San Giuseppe poi nci dumandava:
« Tu *chissa* chi la *bòi*, bejizza mia? »: [*questa.... vuoi*
E *chija* santa *vucca* nci *parrava*: [*quella.... bocca.... parlava*
« *Cá subba* ha di spirari st'arma mia! ». [*Qua sopra.*

Monteleone, Catanzaro (123).

53.

Quannu la Madunnuzza jia a la *fera* [*fiera*
pi *s'accattàri* 'na *pisa* di linu, [*comprare.... pezza*
lu bambiniellu ci *circau* la fera, [*le chiese*
pi fera ci *accattau* 'nu vijolinu. [*comprò*
Curriti, *angilicchi*, a schera a schera, [*angioletti*
viditi cumu sona lu bambinu.
Curriti, angilicchi, cu la *parma*, [*palma*
viniti, 'ncurunati la Madonna.

Sambiase, Catanzaro (123).

54.

Quannu la Madunnuzza *jia mu lava* [*andava per lavare*
li *panniceij* di nostru Signuri, [*pannicelli*
no li lavava, e no li sapunava,
e *nescíenu* janchi *cchiù* di lu cuttuni; (*uscivano.... più*
a *chija strofficeja* chi l'*amprava* [*quella zona.... stendeva*
rosi nescíenu di *mij* culuri; [*rose.... mille*
poi li pigghiava, e l'*ammattuliava*, [*ripiegava*
poi *jia* e *'mpasciava* lu caru Signuri. [*andava.... fasciava*

Monteleone, Catanzaro (123)

CANTI VARI

NENIE

55.

Arzira passai *i càsima* [*Jersera.... da casa mia*
avandi a porta mia:
Ià dintra sentìa *ciàngiri* [*Là dentro.... piangere*
l'*amara* spusa mia. [*mesta*
La mia pietati mossa
volìa pemmu trasìa [*volevo passare*
ma la murti crudissima
d'arredu mi *tenìa* [*di indietro.... teneva*

– O cara morti, *dàssami:* [*lasciami*
chista è la casa mia, [*questa*
dassa *mu viju spùsima* [*ch'io veda la mia sposa*
cu tutta la *jenìa.* [*genìa, discendenza*
Ma la morti rispusi:
– Camina avandi a mia;
la spusa *su* li vermi [*sono*
la casa è la *dulìa.* [*dolore, tutto*
– Ciàngilu, spusa, ciàngilu,
e *cchiùi* no l'aspettari, [*più*
ca no lu vidi a spùsata
a tavola a mangiari,
a *nuja* festa nobili, [*nessuna*
no a Pasca, no a Natali,
pecchì nesciu di *l'èrrama* [*perchè uscì.... casa*
e *jiu* pe mai tornari. [*andò*
O spusa scuntentissima,
tu cchiù no l'aspettari;
petra d'arredu jèttati, [*pietra all'indietro*
e ciangi *a mai posari!* [*senza posa*

Pizzo, Catanzaro (120).

56.

Spusa, si mi *vói vìderi,* [*vuoi vedere*
veni a lu monumentu:
porta chiavi di porfidu,
chiavatura di argentu,
apri la *pranca* e vidi [*lapide*
ca ti pigghi spaventu:
ca l'amore di *spusuta* [*suo sposo*
l'avi lu monumentu!

Pizzo (68).

CANTI DI CARCERATI

57.

Càrciru, sipurtura di lu mundu,
sipurtura di mortu e ju su' bivu!

A menzu quattru mura giru tundu,
oh libertati come ti perdivi!
Vurria sapiri chi si fa a lu mundu!
Si *chiji* amici miei su' mùorti o bivi! [*quegli*

(113).

58.

Mi partu di lu *beiju* Catanzaru [*bel*
ppe *jiri* 'n Vicheria cu la *catina:* [*andare.... catena*
non ciangiu c' haiu persu a Catanzaru,
ca ciangiu c' haiu persu a Catarina!

(113).

59.

Stu *càrciaru* de trìvuli e doluri [*carcere*
mi limmicca sta vita a *gutta* a gutta! [*goccia*
Ti prìegu, bella, si 'ngalera mùoru,
fattìlu dari tu, su cùorpu struttu;
nu lu mustrari a mamma, a *frati*, a *suoru*, [*fratelli.... sorelle*
pecchì de mia si su' scordati tutti.... [*perchè di me*
Vùogghiu *orbicato* dinta li tu mura, [*seppellito*
vùogghiu vicinu a tia *dòrmari* múortu. [*dormire*

Acri, Cosenza (119).

SICILIA

Cu' vôli puisia vegna 'n Sicilia,
ca porta la bannera di vittoria....
Canti e canzuni nn'havi centu milia
e lu pò diri ccu grannizza e boria.
Evviva, evviva sempri la Sicilia,
la terra di l'amuri e di la gloria!

Palermo (130).

« *Puisia* è il nome di qualunque forma poetica popolare che non venga cantata. Di quelle cantate: la *canzune*, detta *strambottu* in Caltanissetta, *sturnettu* all'Etna, *barcarola*, e un tempo *marinara* in S. Agata di Messina, corrisponde al rispetto toscano. Si dice a *la furnarisca*, *a la campagnola*, *a la vicariota*, secondo che cantata da' fornai, da' campagnoli, da' carcerati.... *Ciuri* in Palermo son detti gli stornelli da due a tre versi e ne' dintorni *nuvelli*, *ciuretti* in Bagheria, *muttetti* (diminuitivo di *muttu*) in Ficarazzi.... Le serenate e i notturni in *canzune* e *ciuri* non si fanno sempre per amore; quando il cruccio li fa si dicono « *di sdegnu* » ed allora con avvicendarsi terribile e continuo tessóno la storia degli amori sfortunati di chi canta. Si racconta di fanciulle morte di lento malore, di cantatori uccisi di schioppo dai parenti delle fanciulle dopo o durante simili notturni. *Storii* si dicono le leggende sacre lunghe, *orazioni* le brevi, *diesilli* i canti in suffragio delle anime dei trapassati, *ninni* o *canzoni di la naca* o *viersi* le ninne nanne.... Le *arie* o *ariette* in settenari od ottonari riuniti in lunghe o brevi storie sono il canto nobile per eccellenza e quasi tutte dovute alla penna di Giovanni Meli.... Il canto a gara delle *canzune* durante i lavori campestri si dice « *a riatta* », in Alimena si dice « *cantari* lu *Ruggeri* ».

PITRÈ (132).

INDICE DEI CANTI SICILIANI

1.

A la finestra non ti cci affacciari,
ca l'omini di pena fai muriri;
ssa *brunda* trizza non ti la *'ntrizzari*, [*bionda.... attrecciare*
facci 'na rosa, e lassila *pinniri;* [*pendere*
veni lu ventu e la fa spampinari, [*viene*
e *cchiù* di l'oru la fa straluciri! [*più*

Aci, Catania (129).

2.

A menzu mari cci sta la Sirena, [*In mezzo al*
cu passa, cu lu cantu si lu tira; [*chi*
cci pigghia la *varcuzza* cu la vela, [*gli.... barchetta*
li sipillisci *'nfunnu 'nta la* rina; [*in fondo nella*
e *cu cci 'ngagghia*, forti si lu teni, [*chi c'incappa*
cu li canti chi fa sira e matina!
Bedda, *si'* di lu mari la Sirena, [*sei*
cu lu cantu mi teni a la catina!

Partinico, Palermo (130).

3.

Amuri, Amuri, chi m'ha' fattu fari!
Fattu m'hai fari 'na grandi *paccìa!* [*pazzìa*
Lu Padrenostru m'ha fattu scurdari,
la quinta parti dill'Avimmaria:
lu Credu non lo *sacciu* scumenzàri, [*so*
vaiu a 'na chiesa e mi scordu la via: [*vado*
di novu mi vurrìa *battïari*, [*battezzare*
chi turcu diventa', malu pi' *mia!* [*chè.... me*

Rodi, Castroreale (136).

4.

Amuri, *su'* riduttu a malatia [*son*
quasi chi su riduttu a *l'ogghiu* santu; [*olio*
e pri *lu stremu* amuri ch'*aju a tia* [*l'estremo.... ho per te*
sugnu cu quattru medici a lu cantu. [*sono con*
Lu medicu maggiuri mi dicìa:
– Si vôi campari, nun l'amari tantu.
Eu, cori ginirusu, *rispunnìa:* [*Io.... rispondeva*
– Di cori l'aju a amari, o moru o campu!

Borgetto, Palermo (130).

5.

Ancila santa, *si'* fatta rrimita; [*sei*
'ntra ssa finestra non ci affacci mai; [*a quella*
si tu ci affacci mi *duni* la vita, [*dai*
si *su'* malatu sanari mo' fai: [*son?*
tu *si'* comu 'na rrosa culurita, [*sei*
chi notti e jornu spampinata stai:
eu su' lu ferru, e tu la calamita, [*io son*
e senza corda *arrinari* mi fai! [*venir dietro*

Termini (129).

6.

Arsira a li dui uri *jivi* a 'na banna, [*Iersera.... andai*
truvavi a la mia bedda *ca* durmia, [*che*
era curcata 'ntra un lettu di parma,
ppi cuscineddu la manu ci avia:
Non mi la risbigghiáti ca si *spagna*, [*spaventa*
lassatimilla risbigghiari *a mia*, [*a me*
ca la mè vuci cci pari so mamma: [*perchè la mia voce le*
la vogghiu beni cchiù di l'arma mia!

Aci, Catania (129).

7.

Assira lu mì amuri *ija* cantannu, [*Iersera.... andava*
jò era 'nta lu *liettu* e lu sintìa, [*letto*
aju *vutatu* li *spaddi* a me' mamma [*voltato.... spalle*
pi sèntiri 'i canzuni chi dicìa.

E cu' i *larmuzzi* miei lu liettu abbagnu, [*lacrimette*
e poi l'asciucu cu la fantasia.
Si un'antra *vota* tu passi cantannu, [*volta*
muorta mi truovi di malancunia!

(132).

8.

Auceddi ca 'nta l'aria vulati, [*Uccelli*
mi *rati* nova *ri l*'amanti mia? [*date.... dell'*
Si va *mmuciannu arreri* li vitriati, [*nascondendo dietro*
e non si lassa scòpriri ri mia,
Vui salutatimilla, salutati!
Facítilu pe *voscia* curtisia.... [*vostra*
Sapíti comu *su'* li nnamurati, [*sono*
ca sempri stannu cu' l'*uocci* a la via! [*occhi*

Noto (133).

9.

Bedda, chi trentatri *biddizzi* aviti [*bellezze*
e tutti trentatri li cumannati;
d'oru e argentu lu *spènsaru* tiniti, [*bustino*
cunvèni a ssi carnuzzi dilicati! [*conviene*
Aviti *ssi manuzzi* sapuriti [*codeste manine*
e 'n un *vacili* d'oru li lavati! [*bacile*
Bedda, quannu a la chiesa vi nni *jiti*, [*andate*
ferma lu suli e vi dici: Passati!

Borgetto, Palermo (130).

10.

Bedda *cu' ti criau* fu un serafinu, [*chi ti creò*
ed un pitturi *ccu la pinna* 'n manu; [*colla penna*
ci hai 'ntra lu pettu *gigghia* e gersuminu, [*gigli*
la facci *tunna* e l'occhio *juculanu;* [*tonda.... festevole*
hai li labbruzza di *curaddu* finu, [*corallo*
e quannu *parri si'* zuccaru sanu; [*parli sei*
ed iu l'*amaru*, miseru e mischinu, [*misero*
ti guardu, e ti *taliu* di luntanu. [*guardo*

Palermo (132).

11.

Beddu, ca mi *pariti* un San Micheli! [*parete*
Ciù vi riguardu, ciù nn' hagghiu *risiu!* [*Più.... desio*
L'uocci l'aviti *rui* stilli sireni; [*due*
beddu è lu pirsunagghiu e a *moru* miu, [*modo*
ri la vucca sparghìti latti e meli, [*Dalla*
e unni parrati, mintiti lu *sbriu!* [*dovunque parlate.... gioia*
È l'uocciu *ri l'agghienti ca* mi teni, [*della gente che*
si nun vi vegni appresso *unni vi viju!* [*dovunque vi vedo*

Noto (133).

12.

Beddu, ca vi *criau* lu Spirdussantu, [*creò*
l'ànceli tutti cantanu *ppi bbui*, [*per voi*
ri li cumpagni c'aviti a lu cantu, [*dei*
lu *cciù raziusu* mi pariti vui, [*più grazioso*
ma quannu vi *mintiti* a lu mè cantu, [*mettete*
vulammo *'mpararisu* tutti *rui!* [*in paradiso.... due*

Comiso, Modica (134).

13.

Bella, ca di li belli 'un c'è la pari,
bella, ca t'*haju* scritta 'ntra stu cori, [*ti ho*
bella *dda vucca*, bellu lu *parrari*, [*quella bocca.... parlare*
bella, *ss'*ucchiuzzi *to' sonu* du' aurori: [*codesti.... tuoi sono*
bella, di celu e terra ti fa' amari,
bella, quantu su' *duci* sti *palori!* [*dolci.... parole*
Bella, dimmilu tu, com' *haju* a fari, [*ho io*
bella, dicennu bella st'*arma* mori! [*anima*

Piazza, Caltanissetta (129).

14.

Bella, tu sula *a mia* bella parissi! [*a me*
Parissi brutta a *cu'* ti riguardassi! [*chi*
Vurria un pitturi chi ti dipincissi,
li to' billizzi *conzassi* e *vastassi!* [*accomodasse.... guastasse*

Ti li vastassi quannu fora *scissi*, [*andassi*
a la turnata ti li ricunzassi....
Quant'è la ghîlusia, *sudda* sapissi: [*se tu*
la terra nun vurrìa ca ti tuccassi!

Noto (133).

15.

Caccia, carraru, chi la morti veni,
tutti li *beddi* ssi veni a pigghiari. [*belle*
Tu, figghia bedda, mettiti *'mpinzeri*, [*in pensiero*
'ssi beddizzi a *cu* ci ll'ha a lassari? [*chi*
Non li lassari a qualchi giocaturi,
chi ssi li gioca p'un pezzu di pani:
lassili a *mia* chi *sugnu* argenteri, [*me.... sono*
chi ti l'incastru 'ntra li gemmi rari!

Messina (129).

16.

Cci pensi quannu *'nzèmmula* abballammu [*insieme*
'dda siritina chi *sonu* tinemmu? [*quella sera.... musica*
'Nta l'occhi tutti dui nni *taliammu*, [*guardammo*
'nn'*arrussicau* la facci, e poi ridemmu?
E abballannu abballannu suspirammu,
nn'affirrammu li manu e li strincemmu....
Cci pensi puru quannu nui manciammu,
sutta la tuvagghiedda chi *prujemmu?* [*scambiammo*

Termini (132).

17.

Celu! chi ti purtassiru ammazzatu,
senza li robbi e senza lu *tabbutu*, [*cassa*
supra d'un mulu *niuru* carricatu, [*nero*
a *pinnuluni* a 'na *varda* 'nbardatu: [*penzoloni.... basto*
e 'ntra lu cori, un *cuteddu appizzatu*, [*conficcato un coltello*
e 'ntra li cianchi, di *baddi firutu!* [*palle ferito*
Di lu tò sangu si nni fa mircatu,
sangu di tradituri un fu vinnutu!

Borgetto, Palermo (132).

18.

Chi ha', cori, ca *cianci* e ti lamenti, [*piangi*
e di contínu fai amari cianti?
Cu' perdi amici e cu' perdi parenti,
'n è ciù duluri cu' perdi l'amanti?
Cu' lu *cianci* pi mortu nun è nènti; [*piange*
ca cu lu tempu pássunu li cianti....
Chista è la *ranni* pena ca si senti: [*grande*
l'amanti è *bivu*, e ti passa ravanti!... [*vivo*

Noto (133).

19.

Ciancennu e lacrimannu la lassai, [*Piangendo*
mesta *assittata* davanti la porta; [*seduta*
quannu la bianca manu *cci* tuccai, [*le*
l'avia *cchiù* fridda di 'na vera morta, [*più*
e poi mi dissi: Veru ti ni vai?
Ora li peni mia *cu'* li cunforta? [*chi*
Longa è la via, cui sa quannu virrai?
Iu nun ti *viju* cchiù, *ca sugnu* morta. [*vedo.... che sono*

(129).

20.

Ciuri d'aresta; [*Fiore di vaso*
unni vaju vaju, t'haju 'n testa. [*ovunque vada*

Caltavùturo, Termini (132).

21.

Ciuri di ciuri;
talíu la terra, lu celu e lu mari, [*guardo*
e tutti così mi dícinu: Amuri!

Partinico, Palermo (135).

22.

Ciuri di viti;
e vui, signura, lu celu *acchianati*, [*ascendete*
parrati cu li santi e poi *scinniti*. [*parlate.... scendete*

Salemi, Trapani (129).

Melodie Siciliane.

1. **Canzuna, di Cefalù.** (*a*) « Bedda cu' vi criau.... ».
2. **Ciuri, di Borgetto.** « Ciuri di ciuri.... ».
3. **Canzuna, di la naca.** (*b*) (Ninna nanna). « Figghiu mìu.... ».

Dal volume « Canti popolari siciliani » raccolti e illustrati da G. Pitré. — Palermo, Pedone-Lauriel 1871.

(*a*) « *Chi canta, giungendo al quarto verso si riposa, perchè considera come regolarmente divisa la canzone che egli poi suddivide e tronca a ogni bel bisogno e alterna con discorsi:* con accà! *se è un carrettiere che vuol eccitare la bestia, con un tonfo di remo se è barcaiolo, con un* bona! *per esclamazione, se è carcerato. Le tessitore* (careri) *sono reputate pel loro modo delicato di cantare. La gente di città, le donne specialmente, adoperano una cantilena più gentile, la quale ancor più mesta e malinconica, prende nel territorio di Milazzo note assai patetiche. In generale nei canti di gioia la cantilena è meno protratta* ». (Pitré).

(*b*) *Antichissima.*

Canzuna di Cefalù

V. pag. 188

1

Bed-da, cu' ti cri-ò fu un sa-ra-fi- -nu......

.... E t'ha cri-a-tu cu la pinna 'mma - nu...

.... Ti fi-ci lu pit-tuz-zu pa-lummi- -nu..

.................La fac-ci tunna e l'occhiu jucu-la - nu.......

Ciuri

2

Ciu-ri di ciu-ri!............ Ta-liu la

-ter-ra, lu cie-liu e lu ma-ri.......... E tutti co-si

mi-dì-ci-nu Amuri Ciuri di ciuri, Ciuri di ciuri!

Canzuna di la naca

3

Figghiu mio........ti vogghiu be-ni: Tu si' l'a-

-puz- -za, io su- - -gnu lu me-li Ed a-la-vò!

23.

Ciuri viola;
amuri, quant'è bedda la tò scala,
acchianu, e lu *caruzzu* m'arrivola! [*salgo.... cuore*
Borgetto, Palermo (132).

24.

Comu *hagghiu* a fari ca nun hagghiu mamma? [*ho*
Sula sula, mi sentu a la stranìa!
Procurari mi l'hagghiu n'autra mamma,
chidda ch'*addeva* lu figghiu pi mia. [*alleva....*
Noto (133).

25.

Cristu, quannu criò li tò *biddizzi*, [*bellezze*
cridu chi ad *autra* parti non pinsava! [*credo.... parte*
Ti *fici* un pocu *cu'* dilicatizzi, [*faceva....*
ti fici un pocu e po' ti risguardava.
Supra *ssu* frunti ti criò du' trizzi, [*quella*
di tornu a tornu d'oru li girava,
e quandu lesta fu la tò biddizza,
puru lu stissu Diu *sinni priava!* [*se ne rallegrava*
Oliveri, Patti, Messina (141).

26.

Cu' ghîlusia nun senti, nun è amanti. [*Chi*
In su' ghîlusu assai supra *ri tia!* [*Io son.... di te*
Iu su' d'amuri tantu stravacanti,
ca patu, *suddu ncunu ti talia!* [*se alcuno ti guarda*
Varda quantu *su'* granni li me' *scanti!* [*son.... spaventi*
Mi scantu *stissu ri l'ummira* mia! [*perfino dell'ombra*
E lu me' senziu passa tantu avanti,
ca *di lu soli* provu ghîlusia! [*del sole*
Noto (133).

27.

– Curuzzu, *pri putirivi* parrari [*per potervi*
bisogna ca mi vestu *pillirinu*, [*pellegrino*
di arreri la to porta addimannari: [*dietro*

Facíti la limosina a un mischinu.
– *Figghiuzza*, nu' haju nenti chi vi dari, [*Figliola*
ccà non mi trovu nè pani, nè vinu;
la sula cosa ti putissi dari,
lu *rizzèttu pri sinu lu* matinu [*ricetto fino alla*
e a lu matinu ti vegnu a *sbugghiari*: [*svegliare*
Susi viddanu, ca hâ fari caminu. [*Lèvati villano*
– Non *su* viddanu no, su cavaleri: [*son*
lu to amuri mi ha fattu pillirinu!

Etna (129).

28.

Darreri la tò porta vegnu *a staju*, [*dietro.... stare*
sentu lu tò rispiru e m'*arricriu*: [*ricreo*
tu nun lu vidi ch'*abbentu* nun *haju*? [*riposo.... ho*
Sùsiti, veni, dunami lu *sbriu*, [*Alzati.... svago*
cà comu un cani a lu catina *staju*: [*sto*
se' jornu fa stasira chè 'un ti *viju*! [*sei giorni.... vedo*

Bagheria, Palermo (132).

29.

Darreri a ssa *finescia* ogni matina [*Dietro.... finestra*
la *rinnina* vi veni a rrisbiggiari; [*rondine*
aspetta a *bbui* la rrosa damaschina, [*voi*
aspetta a bbui, lu *giggiu* ppi *sparari*! [*giglio.... aprirsi*
Nun *códdanu li stiddi* a la matina, [*tramontano.... stelle*
si 'un vi viéninu prima a salutari!
Cu' è ca *viri* a bbui, rrusedda fina, [*vede*
l'*armuzza* si la senti *spiccicari*! [*anima.... svellere*

Chiaramonte, Modica (131).

30.

Dormi, spiranza mia, dormi spiranza;
dormi, spiranza mia, riposa e penza:
semu pisati a la stessa valanza, [*siamo pesati*
fra mia e tia cc'è poca diffirenza,
si tu mi porti *granni* amurusanza, [*grande*
lu me' amuri pri tia *nn'avi putenza*! [*la vince*

Semu pisati a la stissa valanza,
dormi, spiranza, ca 'un cc'è diffirenza!

Partinico, Palermo (130).

31.

D'unni mi *vini* stu focu e sta bampa? [*Donde.... viene*
d'unni mi vini sta gran fantasia?
Facía la vita mia comu na santa,
nuddu pinseri pi la testa avía: [*nessun*
ora su divintata focu e bampa,
parru *cu d'otru* e la me menti è a *tia....* [*cogli altri.... te*
Nesci lu pisci di l'acqua, nun campa, [*Togli*
cussì nun campu io senza di tia.

Messina (129).

32.

E com'*he fari ca* la notti 'n dormu? [*ho a fare che*
Nun sacciu chi rimediu circari!
Pigghiu la *paparina* pri lo sunnu, [*oppio*
e cercu si mi pozzu addurmintari:
mentre chi dormu, tu mi veni *'nsonnu,* [*in sogno*
tuttu *scantatu* mi fa' rrisbigghiari.... [*spaventato*
Mi bastanu *li peni di lu* jornu, [*le pene del*
'mmenu la notti fammi arripusari! [*almeno*

(129).

33.

Fannu la pace principi e signuri,
e nui *pirchì* nui nun l'avemu a fari? [*perchè*
Mittitivicci *'mmenzu*, boni amici, [*di mezzo*
forsi sta paci si putissi fari....
Fu Cristu, e pirdunò li so' nnimici,
ccussì pirduna a mia, si fici mali!

Ficarazzi, Palermo (132).

34.

Figghiu di lu re David, donna ed *ácula* [*aquila*
l'*aricchi* toi su 'ngastati ad *ícula* (*a*) [*orecchie*

(*a*) Messe lì più per l'armonia e la rima che per la loro significazione.
TRAINA, *Vocab.*

nuddu pitturi ssa biddizza macula, [*nessun*
unni camini tu la terra *sticula*. (*a*) [*dove*
Lu suli è raj, e la luna è *'ngastácula*,
'mmenzu lu gigghiu la parma spampícula:
bedda, supra di tia nun cc'è 'na macula,
li trizzi biunni e la vucca *riddicula!* [*ridente*

Salemi, Trapani (130).

35.

Figghiuzza, ca nascisti a *quinnici uri*, [*quindici ore*
quannu la messa *'ranni* si dicía, [*grande*
fusti 'nfasciata 'nta panni di *ciuri*, [*fiori*
vattiatedda 'nta 'na signuria; [*battezzata*
e lu cumpari fu Nostru Signuri,
la cummari, la Vergini Maria.

Caltavùturo, Termini (132).

36.

Guarda chi vita fa lo *surfararu!* [*zolfataro*
Ca notti e jornu va a *cala* a lu scuru, [*scendere*
metti a scippari *surfu* ccu li manu, [*zolfo*
e 'nta ddu locu amaru nudu e sulu.
Li suduri *cci cúrrinu* a funtani, [*gli scorrono*
si fa lu cantu, e lu cantu nun veni.
Li figghi ca *cci ciáncinu* di fami [*gli piangono*
e iddu dispiratu e sempri 'n peni! [*ed egli*

Raddusa, Catania (132).

37.

Guarda sti grana *zoccu* fannu fari! [*ciò che*
Fannu *spàrtiri* a du' filici cori, [*dividere*
canciasti ad una bedda pri dinari,
cu 'na *facciazza* pinta di colori! [*visaccio*
Ma donna cumu a mia nnu *mi pô' asciari* [*non puoi trovarne*
essi ricchizzi tu nun ti li *gori*.... [*codeste ricchezze.... godi*

(*a*) Vedi nota alla pagina precedente.

Affaccia e veni sentimi cantari,
affaccia e pruvirai comu si mori!

Alcamo, Trapani (32).

38.

Iu *vitti n'aucidduzzi* levi, levi, [*vidi un uccellino*
vinni a pusarsi *a lu cantu* ri mia. [*accanto*
Chi forsi è lu mè amanti ca mi veni?
Ha tantu tempu ca nun lu *viria!* [*vedea*
Chi ci *hâti* avutu l'*aneddu* a lu *peri?* [*avete.... anello.... piede*
Pirchì 'un ci hâti vinutu cá *unni mia?* [*da me*
Forsi c'è *n'autra* amanti *ca* vi teni, [*un'altra.... che*
e carizzi vi fa megghiu *ri mia?* [*di me*

Noto (63)

39.

Jvi a lu 'nfernu, oh mai cci avissi statu! [*Andai*
Quant'era *chinu!* mancu cci capia! [*pieno*
Attornu attornu lu focu *addumatu* [*acceso*
e 'mmenzu cci truvai l'amanti mia.
Quannu mi vitti m'ha accarizziatu,
dicennu: ora vinisti, *armuzza* mia! [*anima*
Ti l'arricordi lu tiempu passatu,
quannu *middi* carizzi ti facía? [*mille*

Palermo (130).

40.

La *palummedda* si conza lu nidu, [*colombella*
e lu *palummo* l'ajuta a cunzari; [*colombo*
poi *duci* duci cci porta lu *civu,* [*dolce.... cibo*
mentr'*idda cuva,* la veni a civari. [*ella cova*
Ed ognedunu *lu voli* lu nidu, [*lo vuole*
ed ognedunu lu voli *cunzari:*
spera, Spiranza, ca un jornu cci arrivu,
spera, Spiranza, cci avemu a 'rrivari!

Borgetto, Palermo (141 *bis*).

41.

L'*armu* m'abbasta *pigghiari* lu suli, [*animo.... pigliare*
ccu l'*autra* manu li *stiddi* cuntari, [*altra.... stelle*

l'armu m'abbasta di *jiri a natuni*, [*andare a nuoto*
pigghiari *dui* galeri *a menzu* mari: [*due.... in mezzo*
l'armu m'abbasta sparari a un *farcuni*, [*falco*
pigghiarlu 'ntra lu pettu a menzu l'ali:
l'armu m'abbasta *ccu* li mia canzuni, [*colle*
di *cui* mi sdisamau fàrimi amari. [*chi*

Aci, Catania (129).

42.

La prima vota ca *jisti* a la missa, [*andasti*
lu puòpulu ri tia si' 'nnamurau;
quannu piggiasti l'acqua bbiniritta,
lu fonti ch'è di mmarmuru *parrau*. [*parlò*
Lu parrinieddu ca *riscia* la missa [*dicea*
'ntisi lu *vuciuluzzu* e si *vutau* [*rumore di voci.... voltò*
e dissi: – Cu' t'ha ddatu ssa bbillizza?
– Mi l'ha ddatu lu Ddiu ca mi criau.

Chiaramonte, Modica (134).

43.

La *taràntula tesci* 'un sa *pi cui* [*ragno tesse.... per chi*
sparma li *veli* e no li *cogghi* mai: [*allarga.... fili.... raccoglie*
passa la musca pri li fatti sui:
s'impiccia e *spiccia* e non si spiccia mai: [*libera*
lu *stissu sugnu jo'*, figghia, cu vui: [*stesso sono io*
m'impicciu e spicciu e no' mi spicciu mai.
La taràntula, *bedda, siti* vui: [*bella.... siete*
la musca *sugnu jo'* chi ci 'ncappai! [*sono io*

(140).

44.

La turturedda, quannu si scumpagna,
nun *vo'* turnari *ciù* a dd'amaru locu, [*vuole.... più*
passa *lu ciumi* e lu *pizzu* 'un si vagna, [*il fiume... becco*
pirchì la vita sua la stima pocu.
Poi vola e si va ghietta a la muntagna,
jetta suspiri e lacrimi *ri* focu.... [*di*

Niuro cu perdi la prima cumpagna! [*misero*
Perdi *'naternu* lu spassu e lu jocu! [*in eterno*
Noto (133).

45.

La vita *di lu* pisci vurria fari, [*del*
sta tutta l'acqua e *nisciunu lu* vidi; [*nessuno lo*
va *firriannu* lu *funnu* a lu mari, [*girando.... fondo*
e quannu fa marusu, *si ni* ridi: [*se ne*
ca 'nta stu *munnu* 'un si cci po' cchiù stari, [*mondo*
la *petra* senti e lu muru ti *vidi:* [*pietra.... vede*
la *picciuttedda* chi si voli amari, [*fanciullina*
la mala lingua la *junci* e l'*acìdi!* [*arriva.... uccide*
Balestrate (131).

46.

Longu e dilicateddu è lu mè amuri;
supra un diamanti si *fira* abballari! [*fida*
Comu vi stannu *beddi ssi* armaturi, [*bene codeste*
la *bugghia,* la *scupetta* e lu pugnali. [*carriera.... fucile*
Facíti largu, ca passa l'amuri,
largu, largu, *facítulu* passari, [*fatelo*
e si c'è *'ncuna ca* ci ha misu amuri, [*qualcuna.... che*
pigghiu un *cuteddu e ci* passu lu cori! [*coltello e le*
Noto (133).

47.

Lu studiusu si sfascia lu pettu,
sittatu sempri supra un tavulinu; [*seduto*
si 'un sona menzanotti 'n vidi lettu, [*se non*
e si *susi* i' nu' ura di matinu. [*alza*
Supra *li libbra* perdi lu 'ntillettu, [*i libri*
s'affanna *pri lu* ventu lu mischinu! [*per il*
Partinico, Palermo (132).

48.

Lu suli cu la luna vannu e *vennu* [*vengono*
puru li stiddi chi 'ncelu si stannu, [*pure le stelle*

ed a vidiri a vui, signura, vennu,
vi guardanu ssu visu e ssi nni vannu....

Partinico, Palermo (130).

49.

Mè patri mi vurria fari *parrinu*, [*prete*
eu pri l'amuri *tò* vinni *viddanu*; [*io.... tuo.... contadino*
mi *susu cu du'* uri di matinu, [*alzo alle due*
lu pani *'ncuddu* e la zappa a li manu. [*in collo, a tracolla*
Chistu pi' amari a tia, *ciuri* divinu, [*fiore*
chi lu mè cori ti lu teni 'mmanu;
nun disprezzari no, ca su' mischinu,
dammi lu cori: *vidi* comu abbramu! [*vedi*

Borgetto, Palermo (130).

50.

Mi innamurai di lu vostru *pêri* [*piede*
quannu a lu sònu vi vitti *abballari*, [*ballare*
cu 'na manuzza lu *fadali* teni, [*con una.... grembiale*
l'autra a lu *ciancu* ca mi fa' *'nciammari!* [*fianco.... infiammare*
La *russitedda* chi vi va e vi veni, [*rossore*
e quantu *modi* chi sapiti fari! [*movimenti*
O Dìu chi v'avessi pi *mugghieri*, [*moglie*
sempri a li soni v'avissi a purtari!

Bagheria, Palermo (132).

51.

Mi l'hanu dittu e mi l'hanu avvisatu
non mi ci passu cchiù di *chisso* locu; [*questo*
ma io ci passu comu *c'ê* passatu, [*ci son*
pirchì la vita mia la prezzu pocu.
Si a ogni porta ci fussi un omu armatu,
ogni finestra 'na *sciamma* di focu, [*fiamme*
si toccanu la bella ch'haju amatu,
cci facissi vidire un tirrimotu!

Motta di Francavilla, Messina (129).

52.

Munta e fa via;
quannu la mamma si scorda a so' figghio,
tannu mi scurdirò d'amari a tia. [*allora*

Montemaggiore, Termini (129).

53.

Nascisti sula ppi tò mala sorti, [*nascesti*
e fu di notti lu gran chiantu amaru,
a *nuddu* marinaru *parsi* forti [*nessun.... parve*
quannu 'mmenzu lu mari ti *ittaru;* [*gettarono*
li stiddi *foru l'addumati* torci, [*furono l'accese*
li pisci lu mortoriu sunaru,
e l'*unni* poi gridannu a vuci forti [*onde*
t'accumpagnaru 'ntornu e ti lassaru!

Aci, Catania (129).

54.

Nasciu lu figghiu nostru, *miatiddu,* [*Nacque.... beato*
edi lu tò ritrattu, anima mia, [*egli è*
la *janca* facci, l'occhi e lu *nasiddu,* [*bianco.... nasino*
su' la tò stampa e l'arrubau a tia! [*son*
Tu d'ora 'nanti ti chiami Turiddu,
Turiddu divintau la mia Lucia;
e quannu chiamu: Turiddu, Turiddu,
curri lu figghiu e la mugghieri mia. [*accorrono*

(129].

55.

Níura mi dicisti? e chi mi fai? [*nera*
Si *sugnu* níura, dimmi, chi nni vôi? [*sono*
La nivi è bianca e nni trovi *unni* vai, [*dovunque*
e ti la pista lu *sceccu* e lu *vòi,* [*asino.... bue*
la spezia ch'è níura è rara assai,
e senza *grana* aviri nun la poi.... [*moneta*
Picciutteddu, va' 'mparati *ca 'un* sai, [*che non*
nè tu, nè *autru* smaccari mi pôi. [*altra*

Termini (132).

56.

'N jornu ca lu Diu Patri era contentu
e *passijava* 'n celu ccu li Santi, [*passeggiava*
a lu *munnu pinsau* fari un prisenti [*mondo pensò*
e di la *cruna* si scippau un *damanti*; [*corona.... diamante*
cci addutau tutti li setti alimenti, [*lo dotò di*
e lu pusàu a mari 'n faccia a lu Livanti:
lu chiamaru Sicilia li genti,
ma di l'Eternu Patri è lu damanti!

Etna (129).

57.

Nu jornu ccu la morti *mi scuntravi*, [*incontravi*
chi di la caccia sua stanca vinia;
ccu curiusità cci dumannavi:
– Dimmi, tu chi lu sai, pri curtisia,
unni su' li me' genti e li me' avi? [*dove son*
Unn' è lu patri miu, la matri mia?
Idda rispusi: – L'haju sutta chiavi, [*Ella*
cinniri ed ossa, ed aspettinu a tia! [*ceneri*

(129).

58.

Nun sacciu chi canzuna aju a cantari
chi cunvinissi a la vostra pirsuna;
di 'mparadisu la vurria pigghiari,
chi 'un la sapissi *nudda* criatura; [*niuna*
di 'n *ancileddu* la faria cantari, [*angioletto*
di 'n ancileddu a lu *lustru* di luna: [*lume*
ca sulu 'mparadisu pozzu *asciari* [*trovare*
un cantu chi cunveni a *ssa* pirsuna! [*codesta*

(132).

59.

Nun ti pigghiari pena si non vegnu
tantu *a lu spissu*, comu ci vinia, [*spesso*
li to' parenti mi pigghiaru a sdegnu
e non *vonnu* chi *parru cchiù* ccu tia; [*vogliono.... parli più*

d'impegnu *t'appi*, e d'impegnu ti tegnu, [*ebbi*
d'impegnu 'mpegnu nun ti lassiria;
s'iu vaju 'mparadisu e tu a lu 'nfernu,
vegnu a lu 'nfernu pri vídiri a tia!

Adernò, Catania (129).

60.

O chi putenza *ca avi stu* suli, [*che ha questo*
ca di *nuddu* si lassa *talïari!* [*nessuno.... guardare*
Cui lu *talía*, prestu l'occhi *chiuri*, [*guarda.... chiude*
talía 'nterra e lu fa lacrimari!
L'*árvulo* sinni *preja* di li *sciuri*, [*albero.... rallegra.... fiori*
la *palummedda* di lu *pizzu* e l'ali, [*colombella.... becco*
iu mi preiu di tia, ninfa d'amuri,
siddu a la chesa nni *jemu* 'nguaggiari! [*andiamo*

Montemaggiore, Termini (139).

61.

Oh chi trummentu mi *runa* la luna, [*dà*
quannu la sira luci pi li strati!
Vurrissi fari un cumprimentu ar una.... [*Vorrei*
Quantu *su'* beddi li cosi cilati! [*son*
Vi preju, *nivuli* miei, una pir una, [*nuvoli*
vuoju can' ta stu puntu m'ajutati:
facíti un arcu e cupriti la luna,
parru ccu la mia bella, e poi passati! [*párlo*

Noto (133).

62.

Oh chi vampa, oh chi fuocu, oh chi *martieddu!* [*martello*
Fuocu comu la mia nun l'havi *nuddu:* [*nessuno*
jetta vampi di focu *Muncibeddu:* [*il Mongibello*
bella, *pr'* amari a vu' iia mi *smiduddu*. [*per.... consumo*
Vol'esseri di lu *jditu* l'*anieddu*, [*dito.... anello*
puru lu cori miu lu *pidicuddu!* [*picciuolo*
Lu sa' chi t'haju a diri, amuri bieddu:
ca *sidd' hâ'* amari a mia, 'un hâ' amari a nuddu. [*se hai da*

Casteltermini, Girgenti (132).

63.

Oh Diu, ca fussi *acieddu* ca vulassi, [*uccello*
quantu vulassi, nni ssa *massaria!* [*masseria*
Tutti li mitituri salutassi,
prima lu capu, e ppui la cumpagnia.
La *fauci* ri li manu *cci livassi:* [*falce.... le leverei*
– Stanca, curuzzu? lassa fari a mmia!
Un biancu fazzulettu cci *abbìassi:* [*getterei*
– *Stúiti li sururi,* armuzza mia! [*Asciúgati i sudori*

Chiaramonte, Modica (134).

64.

Oh Diu, chi sta *carera* fussi mia, [*tessitora*
ch'è la *cchiù bedda* di chista citati! [*più bella*
Un *tilareddu* d'oru cci faria, [*telaino*
cu quattru *arvulicchi* atturniati, [*alberetti*
unu d'aranciu, n'autru di *lumìa* [*specie di cedro*
una di parma e 'n' autru di granatu....
Oh Diu t'avissi, Catarina mia,
ca cchiù nun patiria *chiddu* chi patu! [*quello*

Palermo (132).

65.

Oh Diu, fussi *cardiddu* o risignulu [*cardellino*
e pri cuntari nun avisci *paru!* [*pari*
'Nta la finestra di lu me' tisoru
prima di l'alba cci *jirria* a cantari! [*anderei*
Idda mi grapi, e di supra cci volu, [*Ella m'apre*
e dda *vuccuzza* cci vaju a *vasari!* [*bocchina.... baciare*
O Diu, fammi cardiddu o risignolu
quantu a l'amuri meu vaju a vasari!

Borgetto, Palermo (130).

66.

Oh Diu, putissi umbra addivintari,
cumpagnu indivisibili di tia!

Tra l'aria mi vurrissi trasfurmari
fuorsi l'alitu *tó* vinissi a *mia!* [*forse.... tuo.... me*
Mentri su' vivu ti voju adurari,
lievu li jornu miei, li miettu a tia;
e duoppu mortu ti vurria *mannari* [*mandare*
tra li visciri tò l'*armuzza* mia! [*anima*

Palazzolo, Noto (129).

67.

Ora *junciu* lu tempu, e junciu l'ura, [*giunse*
l'ura e lu tempu tantu addisiatu!
Nun suspirari *cchiù*, ridi sicura, [*più*
ora *sarogghiu* sempri a lu tó latu! [*sarò*
Oh chi cci *vosi pri* vidiri st'ura! [*volle per*
Ppi grazzia lu celu l'ha mannatu;
ca sciògghiri ni pò la morti sula,
ora ca lu *parrinu* n'ha attaccatu! [*prete*

Mineo, Catania (129).

68.

Pacenza, mi dicisti, appi pacenza,
mentri *vosi accussì* la sorti mia. [*volle così*
Iò sempri *stesi* a la vostra *'bbidenza,* [*stetti.... ubbidienza*
chiddu chi cumannavi, jò lu facìa. [*quello*
Dapo' mi dasti 'na larga licenza,
e jò mi la pigghiai pi curtisia....
Ora avìtila vu' la me' pacenza:
tannu mancò pi vui, ora pi mia! [*allora*

Villaggio Zafferia (Isole Eolie (131).

69.

Quannu l'*uoccio* ti *rriri*, armuzza mia, [*occhio.... vede*
spunta nell'ariu 'na *stidduzza* nova; [*stelluzza*
Sammàrcu 'ntòna la so litanìa,
Marta si *incigna* la mantuzza nova. [*mette la prima volta*
Bbedda, ca lu to nomu è Rrusalia,
maccia di rrosi e *scocca* di viola, [*rama di rose.... ciocca*

quannu tu rriri, l'ariu *fa ciaría* [*si rasserena*
e ccantanu *cardiddi e rricignola!* [*cardellini e rosignoli*
Chiaramonte, Modica (134).

70.

Quannu nascisti tu, *ciammuzza* mia, [*fiammetta*
ti vinniru li Santi a *prisintari,* [*far dei doni*
avisti l'occhi di Santa Lucia,
di Maddalena li gran *trizzi* rari,
l'unistà ti la detti *Rrusalia....* [*santa Rosalia*
Miatu dd' omu chi ti pò amari! [*Beato quello*
Palermo (132).

71.

Quannu nascisti tu, Ninfa r' amuri,
spararu all'armi tutti li campani;
la *Criesia s'arurnau* di rrosi e ssciuri, [*Chiesa s'adornò*
'nzin a lu fonti *di lu vattiàri!* [*battesimale*
Bbella ca nun ci nn'è sutta lu suli,
mancu ni li contorna *ri lu* mari, [*del*
San Luca santu *jittau* li culuri, [*gettò via*
ca lu ritrattu *to nun potti* fari! [*tuo non potè*
Chiaramonte, Modica (134).

72.

Quannu nascisti tu, *rapíu* lu cielu, [*s'aprì*
ca cumparisti cu la parma a mmanu;
li to bellizzi *fùoru* scritti 'ncielu, [*furon*
e l'ancili ri tia si nni 'nciammàru!
La Mantalena si *luvau* lu velu, [*tolse*
li Sarafini *ti lu cummiggiaru.* [*te ne ricoprirono*
Lu suli ccu la luna stannu 'ncielu
e ppi *bbìdiri* a tia 'nterra calaru! [*vedere*
Chiaramonte, Modica (134).

73.

Quannu passu di *ccà,* siati onesta, [*qua*
pri l'aggenti nun diri cca nn'amamu! [*che la gente*

Tu cali l'occhi ed eu calu la testa,
chissu è lu signu ca *nni* salutamu. [*ci*
L'*ucchiuzzi* di l'aggenti su' balestra, [*occhi*
li guai tuttidui *nni li* cuntamu; [*ce li*
ad ogni santu veni la so' festa
e nu' la festa nostra l'aspittamu!

Ficarazzi, Borgetto (130).

74.

Rammi u *mmasuni* di ssi to labbruzza, [*Dammi.... bacino*
e un *cirricieddu* di ssa brunna trizza! [*ciocchettina*
Ch'è bbianca e ddlicata ssa facciuzza!
La *nivi* nun ci po' cu ssa bbianchizza! [*neve*
Si *ppi ssorti* ti tuoccu la manuzza, [*per caso*
lu cori scula *meli* a *stizza* a stizza! [*miele.... goccia*
A lu fonti ti *misiru Minuzza*, [*misero nome Carmeluzza*
ma lu veru tu nomu è contintizza!

Chiaramonte, Modica (134).

75.

Riavuli ch'abitati a Muncibeddu [*Diavoli*
calati, ch'*ati a fari* na jurnata! [*avete a fare*
Purtativi *la ncuina e lu* marteddu, [*incudine e il*
c'è di *vuscari 'na* bona manciata! [*buscare una*
Hâti a dari *ru' corpi beddu a beddu*, [*i colpi piano piano*
senza fari nisciuna *rumuruta:* [*rumore*
rapitimi li porti r'ô *casteddu*, [*apritemi.... prigione*
sciti l'amanti mia, ch'è carzarata! [*fate uscire*

Noto (133).

76.

Scocca di rosi, [*Ciocca*
passavi *assira* avanti a li so' casi, [*iersera*
nni dissimu cu l'occhi tanti cosi! [*ci dicemmo*

Alcamo, Termini (132).

77.

Scrissi cu la so' pinna Ciciruni:
- Pazzu *chidd'omu* chi li donni cridi: [*quell'uomo*
la donna chi tradì lu gran Sansuni,
sutta vesti d'amuri lu custrinsi!
La donna l'assumigghiu *a lu paúni,* [*al pavone*
ca di milli culuri si dipinci;
la donna l'assumigghiu a lu *cravuni,* [*carbone*
t'àrdi, ti mascaría e po' ti tinci!

Ribèra, Girgenti (130).

78.

Si' *àcula r'*argentu e porti l'ali, [*aquila*
ti scruscinu li pinni, quannu voli!
Quanti à *pulitu* lu tò caminari! [*grazioso*
Unni scarpisi tu, nascinu violi! [*dovunque cammini*
L'angili di lu Celu fai calari,
ccu ssi biddizzi, e ssi duci palori!
O chi t'*ammucci*, o chi ti lassi amari, [*nascondi*
chi stu cori pi tia ni *spinna* e mori! [*desìa*

Noto (133).

79.

Si calassiru ccà l'angili bielli,
fussiru li *pitturi* a milli a milli, [*pittori*
dipinciri 'un si po' cu ssi *punzielli* [*dipingere.... pennelli*
la facci di 'na Iddia, e *ssi mascilli!...* [*codeste gote*
Quannu tu affacci, cantanu l'ocelli,
sona la Luna e *abballanu* li *stilli!* [*ballano.... stelle*

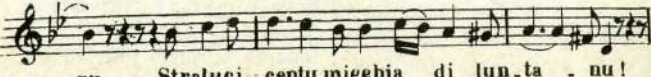
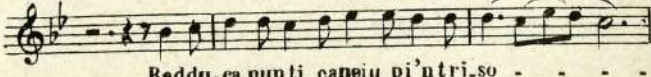
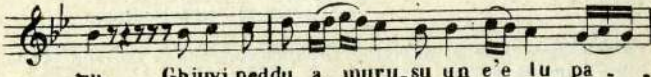
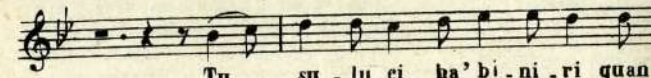
Casteltermini (132).

80.

Si' *ffacci* di 'na *stidda* triunfali, [*faccia.... stella*
riggina è la to ancèlica bbillizza;
tu si' a la vita mia *quom'*un fanali [*come*
una navicanti 'ntiempu ri tristizza!

Melodia Siciliana.

Canto dei Contadini di Noto. (*a*)

« Spècciu ri l'uocci miei.... ».

Dai « Canti popolari di Noto, » Studio e Raccolta di Corrado Avolio. Noto, Zammit, 1875.

(*a*) *Il motivo musicale di questa canzone si allontana dalle cadenze comuni agli altri paesi di Sicilia; si dice « cantare alla noticiana ». Ha uno strascico peculiare e certe note che sono un grido di dolore, note che è difficile fermare sulla carta per cavarne un effetto che si assomigli a quello che ne trae il contadino di Noto. Il quale non ama i canti corali, il suo canto è un monologo semplice e naturale. Lo intuona a sera, malinconico. E, simile all'usignolo, quando canta fa tra un verso e l'altro una lunga pausa* (Avolio).

Canzuna di Noto

Spàrmili quantu vuoi, spàrmili ss'ali, [*Spiegale*
e *bbola*, o bbella, a la *cciù ranni* autizza, [*vola....più grande*
acciana 'ncielu, e trova li to pari, [*salisse*
ca 'nterra nun ci nn'è di ssa bbillizza!

Ragusa (134).

81.

Stanotti mi *sunnavi*, oh chi tirruri! [*sognavo*
ch'eramu morti *'nsemi*, armuzza mia: [*insieme*
e 'mmenzu di la chiesa tri dutturi,
nni stavanu facennu la *tumia!* [*autopsia*
Cu li strumenti fini e cu valuri,
nni spaccaru lu pettu a *mia* ed a tia. [*me*
Tu lu sa' ch'*attruvaru*, *duci* amuri? [*trovarono*, *dolce*
Truvaru a tia du' cori e nenti a mia.

Borgetto e Termini (130).

82.

Spiritu di lumìa;
l'occhi a lu celu e la me' menti a tia!

Palermo (132).

83.

Suli di *jìnnaru;* [*gennaio*
l'amuri l'assomigghiu a lu *citrolu* [*cetriolo*
cumenza *duci* e va finisci amaru! [*dolce*

Carini, Palermo (130).

84.

Ti vitti 'n *sonnu n' tra* un carru d'amuri, [*entro*
supra munti di nuvuli vulari;
javi ittannu vampi di sblenduri, [*andavi gettando*
e spicchiava l'*unna* di lu mari! [*onda*
Passavi e *spampanavanu* li *sciuri*, [*sbocciavano.... fiori*
vaddi e muntagni vitti *'nvirdicari....* [*valli.... inverdire*
Quant'eri bedda, riggina d'amuri!
Mmïatu chiddu chi ti sapi amari! [*Beato colui che ti sa*

Termini (132).

85.

Tu, bedda, a menza notte mi venisti,
e supra lu me pettu arripusasti,
ddumilia carizzi mi facisti, [*duemila*
sparti di li bashiati, chi mi dasti. [*oltre ai baci*
E appressu notti turnasti, e vinisti, [*La notte appresso*
e nu cortellu a manu ti purtasti,
e lu me pettu vinisti e ghiapristi:
nu sulu cori avia, ti lu pigghiasti!

Messina (137).

86.

Turtura *sciurtunata*, comu fai, [*sfortunata*
senza ri lu tò amanti 'ncumpagnia?
Scinni ca sutta e cuntimi li *vâi;* [*Scendi.... guai*
viremo su patisci quantu a mia: [*vediamo*
tu chi l'hai mortu e chi *ciui* nun l'hai, [*più*
ri mia, chi l'aju vivu, e 'un è *cù mia!* [*Di me.... con me*

Noto (133).

87.

Tuttu lu *beni me' l'appi* alla fascia, [*bene mio l'ebbi*
quandu eru *picciutteddu* e non *sapia;* [*piccolino.... sapevo*
cu mi baciava e mi *tiniva* 'n brazza, [*chi.... teneva*
cu mi *dicia*: *figghiuzzu*, anima mia! [*dicea: figliolino*
Ora *su'* grandi, ognunu *sindi arrassa*, [*son.... s'allontana*
pari chi avissi lo focu *cu mia!* [*pare.... con me*
Ma chi tornassi n'*autra vota* 'nfascia, [*un'altra volta*
quantu baciassi a cu baciava a mia! [*vorrei*

Mistretta, Messina (141).

88.

Un jornu salutavi la me' Dia:
– Bedda, *cci* dissi, mi vôi *vasari?* [*le.... baciare*
Idda mi dissi: – *Eu* ti *vasiria*, [*Ella.... io.... bacerei*
ma po' mi nn' *aju a jìri* a cunfissari. [*ho ad andare*

– Patri, cci dici, la culpa 'un è mia;
'n'amanti *avia* e lu *vidia* pinari; [*avevo.... vedevo*
m'ha dimannatu un baciu in curtisia,
mi mossi a piatà, cci l'*appi* a dari! [*ebbi*

Termini (130).

89.

Un tempu una *palumma* nutricai, [*colomba*
'mmenzi a li palummeddi pari soi; [*In mezzo*
l'*aluzzi lungareddi* cci lassai, [*alucce lunghettine*
non mi cridennu *faramillu* poi. [*avesse a farmela*
La *'ntisi* svulazzari e m'affacciai, [*intesi*
quannu la vitti 'mmenzu di l'*arai*, [*aria*
sai chi mi dissi quannu la chiamai?
– Venimi appressu, si bene mi vôi! –

Catania (132).

90.

Vaju di notti, comu va la luna, [*Vado*
vaju *circannu* la me' 'nnamurata; [*cercando*
pri strata mi 'ncuntrau la Morti bruna:
– Nun la circari *cchiù* ch'è suttirrata! [*più*
S' *'un vo' cridiri a mia*, bella figura, [*non vuoi credere a me*
vattinni a San Franciscu a la Biata; [*Vanne*
grapi la *cciàppula* di la sepultura [*Apri.... lapide*
e ddà la trovi di vermi manciata! [*là*
– Sagristaneddu, *tenimilla* a cura, [*tienimela*
tenimiccilla la lampa *addumata*, [*accesa*
ca si *scantava* di dormiri sula [*aveva paura*
ed ora è di li morti accumpagnata!

Partinico, Palermo (130).

91.

Viegnu di Roma, *sa loratu* Diu! [*sia lodato*
e cu lu Papa *m' aiu* cunfissatu. [*mi son*
Mi *rissi:* « *Chi* t'accusi, figghiu miu? » [*disse:* [*Di che*
« *Siannu picciottu*, aiu statu innamuratu ». [*Essendo giovane*

« *Essu* piccatu ti l'*assuòlivo* iu, [*Di questo.... assolvo*
cu ama *ronni bieddi n'è* piccatu: [*donne belle non è*
ca si non fussi santu Papa iu,
pur ancora sarìa innamuratu! ».

Rodì, Messina (141).

92.

Vinni un *picciottu*, a Roma cunfissatu, [*giovane*
pri vùliri a 'na donna stremu beni;
lu Papa dissi: – Figghiu, si' addannatu,
amari donni a te nun ti cunvèni!
– Patri, cci cuntu tuttu lu passatu:
idd'avi lu me' cori e si lu tèni! [*Ella ha*
– E quann'è chissu, ti sia pirdunatu;
pri pinitenza vògghiala cchiù beni!

Partinico, Palermo (130).

93.

Vitti tri rrosi a 'na rama *pinniri* [*pendere*
nun sacciu *ri li* tri quali scartari, [*delle*
c'è la *'rannuzza* ca mi fa muriri, [*grandicella*
la *minzanedda* ca mi fa *pazziari*, [*mezzana.... far pazzie*
la picciridda sa ffari *catini*, [*catene*
una n'ha fattu, e mi vo' 'ncatinari!
Fallu, ppi carità, lassimi *jiri:* [*andare*
tri ccori 'ncatinati *'un puonno* stari. [*non possono*

Chiaramonte, Modica (134).

94.

Vui chi viniti cu *cimeddi* e *riti* [*canne da pescare.... reti*
vurria sapiri, chi pisci *pigghiati?* [*pigliate*
Sutta la me' finestra chi faciti?
Chistu 'n è locu di pigghiari *ucchiati!* [*pesce e anche occhiate*
'Un sèrvinu, gnirnò, li vostri riti, [*Non servono*
cc'è *magghi rutti*, cc'è punti scappati: [*maglie rotte*
lu megghiu chi *faciti* vi nni *jiti!* [*il meglio.... fate.... andate*
Tempu pirditi, e pisci nun pigghiati!

(132).

95.

Vurria èssiri fonti e *suriissi* [*sorgessi*
avanti li to porti e ti lavassi;
vurria èssiri tazza, e tu *vivissi* [*bevessi*
e *vivennu* vivennu ti vasassi; [*bevendo*
vurria èssiri lettu, e tu durmissi
ed iu linzolu ca ti *cummigghiassi;* [*coprissi*
e 'n'àutra grazia, figghiuzza, vurrissi:
èssiri gioia ca 'n pettu ti stassi!

(129).

96.

Vurria fari un palazzu marmuranti
atturnatieddu di petri 'ccillenti; [*circondato*
la scala vurria fari di domanti,
pr' *acchianaricci tu*, suli splennenti: [*perchè tu ci salissi*
vurria fari 'na ninfa a novi lampi
pri fari *lustru* a ssu visu ridenti, [*lume*
culonna d'oru, specchiu di domanti,
stiddu di li tri re di l'Orienti! [*stella*

Palermo (130).

NINNE NANNE

« *A-la-vò, alaò, a-vò, vòo, òo* [*nanna*]. Dal latino *lallo, as*..., onde da *lallo* quasi *lallò* e per sincope *allò, alaò* (PASQUALINO). — I dorici, che abitarono la parte meridionale della Sicilia, chiamarono l'aurora ἀὼς invece di ἠὼς, quindi le donne nel canterellare ai bimbi dicevano: «Dormi, figlio, insino all'aurora». (PITRÈ). — Abbreviazione di *voga e fa' la voga*, perchè l'idea della cuna suscita spontaneamente quella della nave». GUASTELLA).

97.

A la vo', a la vo', lu *figgiu* amatu, [*figlio*
havi l'*ucciuzzu* mienzu *appinnicatu*. [*occhietto.... socchiuso*
A la vo', figgiu miu, ti *vuòggiu* bbeni; [*voglio*
ciuriti l'uocci, ca lu suonnu veni. [*chiudete*
A vo' er a la vo'.

Ragusa (138).

98.

A la vo', figgiu miu, quanto sì 'bbuonu!
l'Ancili 'mpararisu a *tia* ti *vuonu*. [*te.... vogliono*
A la vo', figgiu miu, bbeddu e sinceru;
figgiu, *taliannu a bbui, talìu* lu cielu! [*guardando te, guardo*
A vo' er a la vo'.

Ragusa (138).

99.

Ancilu santu, Ancilu ri Ddiu,
ddummiscimi stu figgiu, amuri miu. [*addormentami*
Ancilu Santu, Ancilu maggiuri,
ddummìscimi stu figgiu tutti l'uri.
E tutti l'uri e tutti li mumenta,
ddummìscimi stu figgiu c'*ôu abbenta*. [*abbia riposo*
Vo er a la vo'.

Chiaramonte (138).

100.

Avòo, lu figghiu miu, *ròrmimi* un poco, [*dormire*
ravèru ti lu *ricu* e nun ti *jocu*. [*davvero.... dico.... scherzo*
Beni *lu vuoju* assai, lu figghiu miu, [*gli voglio*
beddu ri vintun annu lu *risiu*. [*desio*
Cala, sunnuzzu, *sudda* vuoi calari; [*se tu*
veni nta lu mè figghiu a ripusari.
Rormi, figghiuzzu miu, figghiu r'amuri,
lu *rogghiu* sona, er iu ca cuntu l'ura. [*orologio*
Cuntu l'ura, li quarti e li mumenti,
rormi lu figghiu miu, abbirïenti.
Figghiu, cunfortu miu, scuntentu *sugnu*, [*sono*
autru sciala e *arriri* er io *ncutugnu*. [*ride.... mi struggo*
Sentimi, figghiu miu, bedda è l'*avòo;* [*nanna*
tutti li *ghiente ròrmunu* e tu no. [*gente dorme*
Avòo, figghiuzzu miu, figghiuzzu sagghiu,
lu cercu e nun lu truovo lu paragghiu.
Cunfortu ri la mamma siti vui;
ma *rurmiti tanticcia* e buonu ciùi. [*dormite un po'*

Noto (133).

101.

Bedda Matri di l'*Urenti* [*Oriente*
è malatiedda e la *frevi* si senti, [*febbre*
mannàtici un sunnuzzu *quannumenti!* [*se non altro*
A' vo, e ffa la vo'.

Modica (138).

102.

Ch'è beddu me' figliu, ch'è beddu ch'è bieddu!
Avissi l'ali, *fóra* un *angilieddu!* [*sarebbe.... angioletto*
E vieni, *suonnu*, e vieni pigliatillu, [*sonno*
tienilu quantu vuo', poi *tornamillu!* [*rendimelo*
E a-la-ò.

Girgenti (142).

103.

Ed a-la-lò, *beddra* vintura, [*bella, buona*
chiuj l'ucchiuzzi, beddra, ch'è ura; [*chiudi*
figghia, è ura di durmiri,
sunnuzzu all'occhi t'avi a viniri.
Ed a-la-lò, lu beni amatu
un voli durmiri s'un è cantatu. [*non vuole*
Ed a-la-lò, lu beni meu,
dormi stu figghiu pi quantu *vogghi eu;* [*desidero io*
quantu vogghi eu, e quantu vol'*iddru* [*lui*
havi a durmiri stu *picciliddru.* [*piccino*
Havi a durmiri 'nsin' a dumani,
'nsina chi sònanu li campani,
e li campani di menzujornu,
dormi stu figghiu pi tuttu lu jornu.
Ed a-la-lò!

Alcamo (142).

104.

E la *naca* è di *sita* 'ncarnatedda, [*culla.... seta*
cu li giummidda r'oru e la *giranna* [*ghirlanda*
Lu velu *ri* Maria ppi *cutricedda,* [*di.... copertina*
ppi *ccircu* la *taddèma* ri Sant'Anna. [*cerchio.... diadema*

– L'uocci ti fannu *banneri banneri* [*come una bandiera*
ca ti *talia* l'Arcancilu Raffieli. [*contempla*
L'uocci ti fannu *faiddi faiddi,* [*come le faville*
ca t'ha purtatu la luna e li *sliddi.* [*stelle*
Vo' er a la vo'.

Chiaramonte (138).

105.

Figgiu miu, *àcula* r'oru, [*aquila*
quattrucent'*unzi* vali lu to *nomu.* [*once.... nome*
Figgiu miu, giuvini *bbeddu,* [*bello*
lu nasu è un *piru,* la 'ucca 'n anieddu. [*pero.... bocca*
Figgiu miu, figgiùlu finu,
oh Dìu, t'avìssi a vìdiri *parrinu!* [*prete*
Figgiu miu, *facci ri* luna, [*faccia di*
lu Rre ti voli *mìntri* la so *crûna.* [*mettere.... corona*
A' vo' e ffa la vo'.

Spaccaforno, Siracusa (138).

106.

Figgiu miu, com'*aggi'* a ffari [*ho*
ca notti e ggiornu fai comu lu mari?
cerca lu *viersu tu r'* arripusari. [*verso tu di*
Figgiu miu, malati *siti,* [*siete*
malatu cu 'na *frevi* ca *jiarditi,* [*febbre.... ardete*
lu *mièricu* ciamàtu lu *'uliti.* [*medico.... volete*
Figgiu miu, *spicciu ri nuci,* [*spicchio di noce*
la mamma sempri *'mprazza* vi cunnùci, [*sulle braccia*
la mamma a *'viri a tia* porta la cruci. [*ad aver te*
Figgiu miu, com'aggi' a ddiri?
Veni la Cruci santa e li *parrini;* [*preti*
pacienzia ri li Santi *'uoggiu* aviri! [*voglio*
A' vo' e ffa la vo'.

Modica (138).

107.

Figghiu mio, ti vogghiu beni;
tu si' 'a *lapuzza* e io *sugnu* lu meli. [*piccola ape.... sono*

Figghiu mio, quantu ti stimu!
Quantu Maria a Gesù Bamminu.
Figghiu mio, ti stimu assai!
Tu si' lu Suli, *li stiddi* e li rai. [*le stelle*
Figghiu mio, figghiu *d'amari*, [*degno d'amore*
la *naca* ti cunzai p' arripusari! [*culla*
E a-la-vo'.

(132).

108.

Figghiu miu, *curuzzu* beddu, [*cuoricino*
lu to patri ti murìu;
dormi, dormi, figghiu miu,
dormi, figghiu, e fa la vo'.
Tu nun pensi li carizzi
di to patri tantu raru,
dormi, dormi, figghiu caru,
dormi, figghiu, e fa la vo'.
Iu ristavi *ccu tia* sula [*con te*
timurusa di lu *scantu:* [*paura*
dormi, dormi, figghiu santu,
dormi, figghiu, e fa la vo'.
Pirchì chiami? Un c'è to patri!...
Ah! miu Diu.... me' figghiu spinna!
dormi, figghiu, è cca la *minna*, [*poppa*
dormi, figghiu, e fa la vo'!

(129).

109.

Figgiu ti *nacu*, ma nun *puozzu ciui*, [*cullo.... posso più*
Jesù, calàti e lu *nacati* vui! [*cullate*
Vo', er a la vo'.
Figghia mia, com'aggi a ffari
ca notti e ggiorno fai comu lu mari?
Sugnu stanca di quant'ha ca *nacu!* [*Sono.... cullo*

Modica (138).

110.

Lu Signuruzzu, quannu *iddu* jucava, [*egli*
suliddu a 'n' *agnunieddu* si mintia, [*soletto.... cantuccio*
tutti i *pizzuddi 'i lignu* ca truvava, [*pezzetti di legno*
tutti 'n forma di cruci li mintia....

Resuttano (129).

111.

La Matri Santa l'*aggiotta* facìa, [*agliata*
tri *piscitieddi* cci *fúoru* mannati. [*pesciolini.... furon*
Aggiuzza e pputrusinu cci mintia, [*Aglio e prezzemolo*
lu *sciaùru* cunzulava li malati. [*odore*
San *Cisippuzzu ri* fora vinìa, [*Giuseppe di*
purtava 'n *panarieddu ri girasi*, [*panierino di ciliege*
lu Bamminieddu tutti li *'ùlia:* [*volea*
« O mamma mia, pirchì nun mmi li *rati*? » [*date*
Vo' er a la vo'.

Vittoria, Modica (138).

112.

La Matri Santa siminau li rrosi
a *mmunti Piddirinu* a la campìa; [*monte Pellegrino*
e ppi guardianu 'n Ancilu cci *vosi*, [*volle*
ca vardassi li *sciuri* ri Maria. [*fiori*
La prima ca *spaccau* Gesù la vosi, [*sbocciò*
ppi dâlla 'mpiettu a so mamma Maria;
e ccu li manu so' l'autra *si côsi*, [*colse*
ppi dâlla a la so spusa *Rrusalia*. [*santa Rosalia*
Vo' er a la vo'.

Santa Croce, Modica (138).

113.

Lu suonnu è ffattu ppi li picciriddi
pp 'arripusari tri *bboti* lu jornu; [*volte*
una la sira, una la matina,
e l'àutra quannu sona menziiornu.

E bbieni, suonnu, vieni *ri* Missina, [*da*
vieni ccu citarreddi e *bbiulina;* [*violino*
e bbieni, suonnu, vieni ri Palermu,
'ddummissciamillu ccu arti e ccu 'nciegnu. [*addormentamelo*
Vo' er a la vo'.

Chiaramonte, Modica (138).

114.

Quantu è beddu sto figghiu 'ntra li fasci,
pensa chi ci sarà quandu *iddu* crisci! [*egli*
Dormi, figghiuzzu, chi l'angilu passa,
noia ti leva, e sonnuzzu ti lassa!

(129).

115.

San Cisippuzzu *rririennu* rririennu, [*ridendo*
tutti li picciriddi va *ciamannu:* [*chiamando*
« Cci vo' viniri 'mpararìsu aternu,
unni si canta la notti e lu jornu? » [*dove*
Lî va ciamannu ccu la *'ucca* a rrisu, [*bocca*
e li 'ncaparra ppi lu pararìsu.
Lî va ciamannu ccu *bbuci* r'amuri: [*voce*
l'âutri li pampineddi e tu lu *sciuri.* [*fiore*
Vo' er a la vo'.

Ragusa (138).

116.

Sant'Antuninu, quann' era malatu,
prumisi *'n vutu ri jiri* 'n Turchia: [*voto di andare*
ora ca *sugnu* sano, *sê* loratu!... [*sono.... sia*
A *pperi cu* l'ha 'a ffari tanta via? [*piedi chi*
Avissi un cavadduzzu ben *siddatu,* [*sellato*
ccu l'arma e ccu lu cori lu farrìa.
– Te ccà lu cavadduzzu ben siddatu,
prest'*accravacca,* e aggiùttili la via. [*monta a cavallo*
Vo' er a la vo'.

Vittoria, Modica (138).

117.

San Ciuvannuzzu ccu la *picuredda* — [*pecorella*
ca *rriri* e ssciala ccu nuostru Signuri — [*Ride*
si portanu a sta figgia virginedda
'mmienzu li *stiddi*, la luna e lu suli. — [*stelle*
'Mmienzu lu suli, la luna e li stiddi
Jiòcanu ccu l'*armuzzi* picciriddi: — [*anime*
'mmienzu li stiddi, lu suli e la luna
Maria cci porta la *parma* e la *crûna*. — [*palma.... corona*
Vo' er a la vo'.

Chiaramonte (138).

118.

Ti 'uoggiu bbeni *cciù ri la* munìta, — [*più che alla*
e ni lu munnu va la 'lluminata,
la fasscitedda r'argentu e di sita,
e d'oru la scarpuzza 'rraccamata.
Rriri lu figgiu, ca l'Ancilu passa, — [*Ride*
ccì *parra 'nzutta 'uci* e si l'abbrassa; — [*parla sottovoce*
Rriri lu figgiu, ca, *viri* a Gesuzzu, — [*vede*
e d'amuri ci abbampa lu *curuzzu*. — [*cuoricino*
Vo' er a la vo'.

Ragusa (138).

119.

Tutti li santi *jieru a bbavaluci*, — [*andavano a lumache*
san Cisipuzzu *spàrici cuggìa*. — [*sparagi coglieva*
Sant'Antoninu cci *adduma* lu luci, — [*accende*
la Matri Santa cci li cucinìa.
A Sallunardu cci *sappiru aruci*, — [*parvero dolci*
'n'autra *cucciaratedda* ni 'ulìa. — [*cucchiaiatina*
La Bamminieddu cci fici la cruci:
Manciati tutti, figgi ri Maria!
A' vo' er a la vo'.

Comiso (138).

120.

Voca, voca, marinaru, [*Voga*
ca lu celu non è chiaru;
pri lu sonnu chi calò,
fa la ninna e fa la vo'.
L'*ocidduzzi agnuniati* [*uccellini.... rincantucciati*
ntra li nidi su' aggiuccati
pri lu sonnu, ecc.
L'*agnidduzzi* durmigghiusi [*agnellini*
hannu l'occhi *menzi* chiusi; [*mezzo*
pri lu sonnu, ecc.
Li sirpuzzi 'nnamurati
sunu tutti atturtigghiati
pri lu sonnu, ecc.
L'acqua scurri e 'un fa rumuri,
li muntagni sunu oscuri:
pri lu sonnu, ecc.
La viola a lu *vadduni* [*valle*
ha la testa a *pinnuluni* [*penzoloni*
pri lu sonnu, ecc.
L'api nica 'ntra li *sciuri*, [*fiori*
succa meli a lu me' amuri, [*sugge il miele*
lu sunnuzzu già calò
fa la ninna e fa la vo'.

Patti, Messina (129).

CANTI RELIGIOSI

121.

Accumparì 'na stidda all'Orienti,
cu la cuda 'nnavanti chi fa strata:
ognunu dici ch'è cosa di nenti,
è cosa chi *cuncurri* a la jurnata. [*accade*
Nun vidi Cristu è onnipotenti,
ca teni la sò spata sfudarata?
Tu, piccaturi, si tu nun ti penti,
sarà supra di tia la *vastunata!* [*bastonata*

Palermo (132).

122.

Chi *sugnu* cuntenti, chi sugnu contenti! [*sono*
Aiu a Gesuzzu, nun vuoggiu cciù nenti! [*ho Gesù*
E dintra a stu cori 'na *càmmùra hê* fari [*camera ho a*
l'amanti Gesuzzu ci vuoggio *mintiri!* [*mettere*
Lu *stissu* mè' cori ci *rugnu* a manciari [*stesso.... dono*
lu stissu me' sangu ci rugnu a bivìri!

Modica (134).

123.

Di la *muntagna* è scappatu un sirpenti; [*Etna*, 1669
jeva jittannu scilìratu focu; [*andava gittando*
sunu abbruciati milli casamenti
e scinni a la *citati* a pocu a pocu; [*città*
va suttirrannu *cresii e cummenti;* [*chiese e conventi*
Sant'*Àjata* cci dici: – Ferma, focu, [*Agata*
fèrmiti, focu, e non passari avanti,
ubbidisci a li mei cumannamenti!
Sia laudatu lu Santu Sacramenti,
e viva di lu Carmini Maria!

Mangano (129).

124.

Duci Signuri miu, li pedi abbagnu, [*Dolce*
eu v'amu quantu pozzu e quantu tegnu;
mi chiamu tali e tali e jeu *nci spagnu*, [*ho paura*
haju piccati assai, pi chissa 'un vegnu.
– Figghiu, lu tò piccatu eu ti pirdugno;
chistu è l'amuri e l'obblicu chi tegnu;
pigghia stu sangu miu, fattinni un *vagnu*, [*bagno*
làvati, e venitinni a lu mè regnu.

Cefalù (132).

125.

Fici un liutu lu Figghiu di Diu,
e cu dudici cordi l'accurdau;
prima.... secunna.... terza...., e si rumpíu,
e lu sagru liuto si scurdau.

Primu fu Giuda quannu lu tradiu;
secundu Petru quannu lu nigau;
'erzu fu Masi quannu non *cridiu*, [*credette*
si non vitti cull'occhi e *maniäu*. [*toccò con mani*

Patti, Messina (133).

126.

Io viju lu visibbili 'nvisibbili,
guardu lu celu ch'è cosa mirabbili,
viju lu paraddisu 'ncumprinsibbili,
unni arrisedi Ddiu, ch'è cosa amabbili!
Chi putenza chi ha, quantu è tirribbili,
ed io su' piccaturi e sugnu 'nabbili.
Nun *pi chissu* 'nu faròggiu lu pussibbili [*per questo*
d'amari stu mè Ddiu ch'è cosa amabbili!

Palermo (132).

127.

Maria, quannu s'avìa di *vattiari*, [*battezzare*
gran cunsigghiu a li celi si tinia,
cu quali nnomu si duvia chiamari,
lu Patri a lu sò Figghiu cci dicia:
– Nnomu di terra 'un cci putemu dari,
e mancu celu cci *cumminiria;* [*converrebbe*
donca di nnomu cci mittemu *mari*,
mari, fonti di grazii, Maria.

Alcamo (132).

128.

Oh San Micheli Arcancilu sblinnenti,
vu' siti lu veru ancilu di Ddiu;
sutta li pedi tiniti un sirpenti,
la spata 'mmanu vi l'ha datu Ddiu!
Tiniti ssi valanzi giustamenti,
pisàti st'arma, e po' dàtila a Ddiu!
Ora tu, armuzza mia, statti cuntenti,
ora ca *sii* 'n grazia di Ddiu. [*sei*
Lòdamucci lu santu Saramentu,
e San Giuseppi, ch'è lu nnomu miu!

Caltavùturo, Termini (132).

129.

O piccaturi, Ddiu ti detti l'*arma* [*animo*
giusta comu la sua di *pisu* e pisu, [*peso*
e poi ti detti a ccù ti sarva l'arma
l'ancilu chi ti sta a la *spadda* misu. [*spalla*
L'ancilu cridi ca si persi l'arma,
si parti e va *chiancennu* 'n paradisu! [*piangendo*

Cefalù (132).

130.

Quant'è bedda Maria sutta ddu mantu!
D'oru 'na stampa e 'n'âutra d'argentu!
Palermu cu Missina è misa 'n *chiantu*, [*pianto*
'un havi pani, e vinu, nè *furmentu*, [*frumento*
e la matina di lu *Iovi* Santu [*Giovedì*
calarnu tri vascelli di furmentu!
Si vôta lu *parrinu* e dici: Santu! [*prete*
Ludàmucci lu Santu *Saramentu*. [*Sacramento*

Caltavùturo (132).

LA PASSIONI DI LU SIGNURI

« Questa ed altre leggende antichissime i poveri le cantano sul far della sera di ciascun giorno, lungo le vie o dinanzi le case di quei devoti che sogliono dare qualche monetina d'elemosina ».

Pitrè.

131.

Quannu la Santa Matri caminava
lu *duci figghiu so'* circannu *jia*, [*dolce figlio suo.... andava*
lu sangu santu la via *cci 'mparava* [*le insegnava*
ca pri li *strati spargiutu* l'avia, [*strade.... sparso*
un pocu arrassu la trumma sunava,
Maria appressu la trumma si nn' jia,
ha scuntratu 'na donna pri la strata,
idd' era la Veronica chiamata. [*ell'era*
Maria si *vota* affritta e scunsulata: [*volta*
— Tu, donna, hai vistu a me' figghiu passari,
vistutu cu 'na vesta lavurata, [*vestito*

beddu ca nuddu cci po' assimigghiari? [*bello.... che nessuno gli*
– Io unu nn'haju vistu pri la strata,
unu *'nchiajatu* nni vosi 'ncuntrari: [*piagato*
la facci cu stu velu cc'è *stujatu*, [*asciugato*
e lu so visu m'*arristò* stampatu.... [*restò*
(132).

132.

Vitti a Gesuzzu cu lu latu apertu,
lu *curuzzu* di fora cci parìa; [*cuore*
cu 'na 'ncanuzza *'nsignava* lu pettu, [*accennava*
c'un *jiditu* di l'àtra chi scrivìa. [*dito*
Je cci aju dittu cu vuci d'affettu:
– *'Nta ssu* curuzzu scriviticci a mia. [*In codesto*
Iddru rispusi: – Portami rispettu,
chi lu mè sangu lu spàrgiu pi tia!

Alcamo (132).

CANTI VARI

CANTI DI CARCERATI

133.

Càrzara, vita mia, casa *filici*, [*felice*
lu *stárimi* cu tia comu mi piaci! [*starmi con te*
Testa *scippata* a cu' mali nni dici, [*tagliata*
cu' pensa ca fa' perdiri la paci.
Ccà sulu trovi li *frati* e l'amici, [*Qua solamente.... fratelli*
dinari, bon *manciari* e allegra paci; [*mangiare*
fora *su' mmenzu* di li mei 'nnimici, [*sono in mezzo*
e *s' un travagghiu*, moru di miciaci. [*se non lavoro*

Capaci (132).

134.

Chiancinu l'occhi mei, gran chiantu fìannu, [*Piangono*
è finutu pri mia lu beddu *munno* [*mondo*
all'isula mi stannu *carriannu* [*caricando*
'mmenzu lu mari chi nun avi *funno!* [*in mezzo.... fondo*

Cu mi lu chianciu, ed áutru fa lu dannu, [*Io*
'nnuccenti comu Ddiu sti carni sunnu: [*innocenti*
'nca mentri curri stu ventu tirannu,
gràpili mari, e portami a lu funnu! [*apriti*
Capaci (132).

135.

E li centarmi a mia *m'ammuffulari* [*ammanettarono*
cu 'na gran forza e 'na gran cumpagnia,
subitu in Tribunali mi purtaru,
e la me' amanti d'appressi *chiancia:* [*piangeva*
– Zittu! davanti mia nun ti *trubbari,* [*turbare*
nun ti pigghiari di malancunia;
si manciu, *vivu* e dormu a lu mè sdari, [*bevo*
scurdari nun mi pozzu no di tia!
Palermo (130).

136.

Matri, ca *chianciria* ura pri ura [*piangereste*
tuttu *ddu latti* chi *dàstivu* a mia, [*il latte deste....*
vui siti morta 'ntra 'na sepultura,
'mmenzu li guai lassástivu a mia! [*in mezzo*
Ora 'un *mi cci addisìu* mancu pr'un'ura, [*non vi desidero*
cà notti e jornu sempri chianciria!
La vostr'*armuzza* po' *prïari* ognura, [*anima pregare*
ca Gesù Cristu *allibbirassi a mia!* [*mi liberasse*
Palermo (132).

137.

Nun disprizzati no, nun disprizzati
pirchì *'n vascia* furtuna mi viditi, [*in bassa*
nun disprizzati sti *robbi sfardati:* [*vesti stracciate*
un jornu novi *arrè* li vidiriti; [*di nuovo*
mentri *siti marteddu* martiddati, [*siete martello*
un jornu a la mè *'ncúnia* viniriti; [*incudine*
mentri nn'*aviti, jucati* e scialati, [*avete, giocate*
un jornu scialu io, e vu *'chianciriti!* [*piangerete*
(132).

138.

Su' carzaratu e a sti *gradi* m'*appizzu*, [*grata.... afferro*
pi 'mraculu di Diu nun *nesciu pazzu;* [*impazzisco*
haju 'na petra dura pri *capizzu*, [*ho.... capezzale*
setti *parmi* di terra è matarazzu. [*palmi*
O Ancilu di Diu, cércacci *'ngrizzu*, [*espediente*
cu stu *cuteddu cà stissu* m'ammazzu, [*coltello qua io stesso*
mi' *vôtu*, mi giríu, su' sempri *'mpizzu*, [*volto.... sull'orlo*
veni la morti, la strinciu, e l'abbrazzu!...

(132).

MUTTETTI DI LU PALIU

«Nelle corse di barberi, che si tengono fino da tempi antichissimi per certe grandi feste, il mozzo di stalla del padrone il cui cavallo ha riportato il premio, attraversando la folla plaudente o spregiante viene cantando questi e altri simili *muttetti* tradizionali. Egli porta in trionfo il premio, per lo più un'aquila di legno indorato tempestata di grosse monete d'argento».

139.

E loria, loria!
Nta quantu cavadduzzi c'è 'n Sicilia
lu cavadduzzu mio porta vittoria!

Palermo (132).

140.

Oè oè!
Io *cci lu* fici lu ferru d'argentu: [*glielo*
e *iddu* mi *curríu* comu lu ventu. [*esso.... corse*

Palermo (132).

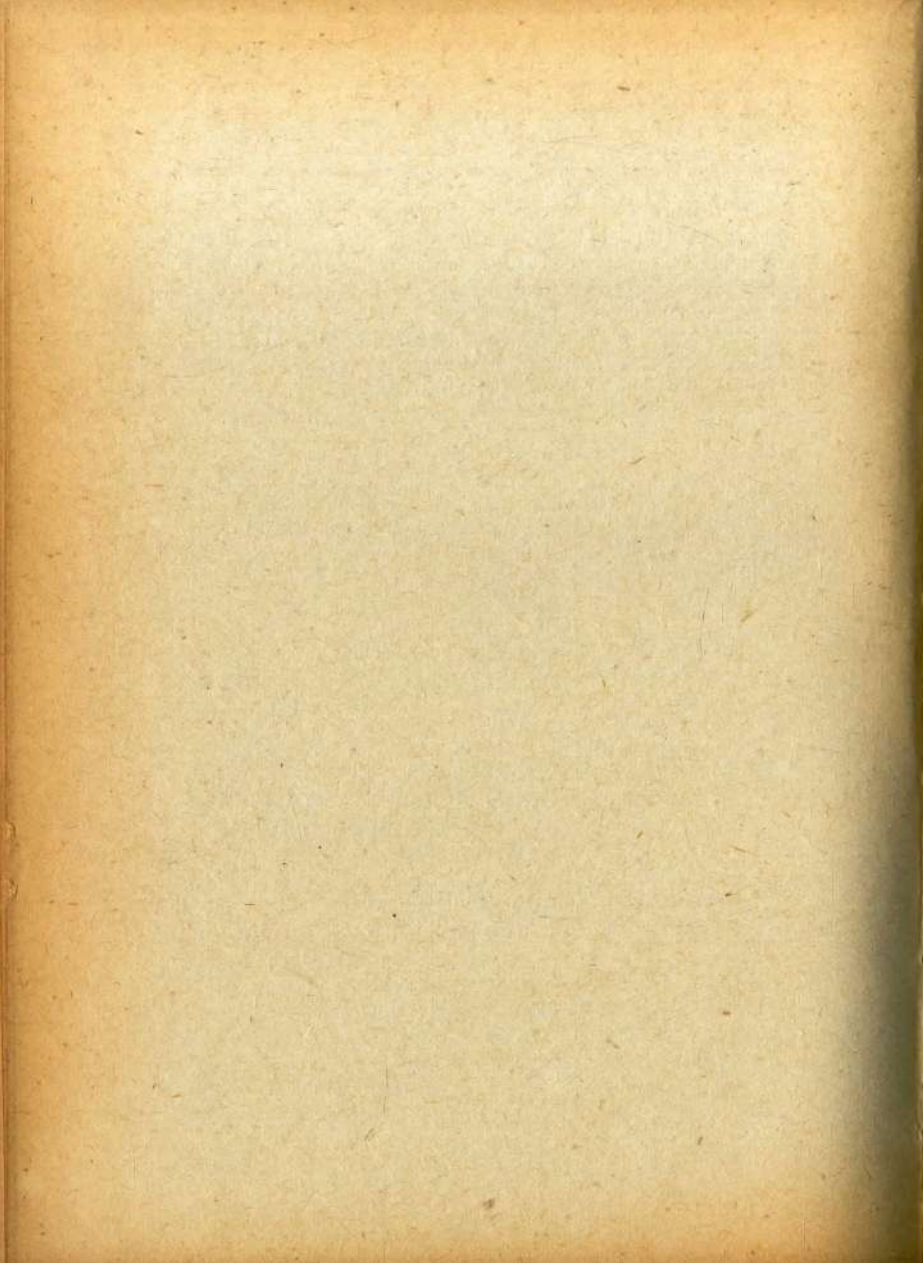
141.

Olè, olè!
'Mmenzu di quattru l'acula pigghiau,
quattru 'jumenti arristaru *'n darrè!* [*indietro*

Borgetto (132).

142.

Sáuru galanti!
Stu sauriceddu vola cu li venti,
junciu sulu, e si partíu cu tanti!

Borgetto (132).

CORSICA

« I canti del popolo côrso si dicono *serenate*, *vóceri*, *cómpiti* o *ballate*, e *annannarèdre*. Le *serenate*, particolarmente nella montagna, si cantano al suono della cètera sotto le finestre dell'innamorata, e i due ultimi versi d'ogni strofa si ripetono a coro. Questa ripetizione è detta *pachiella* e il finire della pachiella è d'ordinario accompagnato da spari d'archibugio. I *vóceri* sono nenie improvvisate, secondo un antico costume, dalle donne innanzi al cadavere di persona congiunta o cara. *Annannarèdre* sono le Ninne-Nanne ».

Viale e Grimaldi (143).

INDICE DEI CANTI CORSI

1.

Andare *minni* vuò da *Succillenza* [*me ne.... sua Eccellenza*
e d'una *lattra* ti *vodru* accusari [*ladra.... voglio*
lu primu ghiornu ch'*idru* teni udienza, [*egli*
unu mimuriali ci vuò dari.
Si la justizia nun mi fa clemenza,
a *dru* ministru mi vodru appillari; [*lo*
parchì tu voli vivi di *putenza*, [*prepotenza*
essere amatta e non *bulir* amari! [*voler*

Zicavo (143).

2.

Disidara un malatto risanari,
l'imprighiunattu di prighioni usciri:
disidara u *von* tempu u marinari; [*buon*
par puteri u viaghiu suu siguiri; [*per*
dinari, oru, ed arghientu accumulari,
par puteri l'intentu conseguiri.
Eo bramu solu di potè *bachiari* [*baciare*
la tu *boccucchia* e po' doppu muriri! [*bocchina*

Zicavo (143).

3.

E' t'amu tantu, e mi ne *doju* lu vantu [*do*
chi nissunu nun t'ama quantu e mia.
Ti portu scritta in quistu pettu tantu,
chi mai nun m'esci da la fantasia;
s' tu vuoi sapiri quantu sia stu tantu,
è quantu il pettu, e il cor dedr'alma mia.
S'intrassi in Paradisu santu santu,
e nun *truvacci* a *tia*, mi n'esciria! [*trovarci.... te*

Zicavo (143).

4.

Gioja de' cori e' sempre t'ho chiamattu,
e per amari a tia, *soju* surdu, e muttu; [*sono*
pattu più chi nun patti unu dannatu, [*patisco*
sto in *didr'* infernu, e ti dumannu ajuttu. [*nell'*
O ingratta donna, e parchì m'hai burlattu,
e quistu pettu parchì l'hai *faruttu?* [*ferito*
È *medru* esseri amanti, e nun amattu [*meglio*
ch'esseri amanti amattu, e po' *tradutlu!* [*tradito*

Zicavo (143).

5.

Gioja, tu m'ha' riduttu a *singhiu* tali, [*segno*
voju a la messa, e nun so duvi sia. [*vado*
Nun ascoltu *parodra* di u missali, [*parola*
e nun *soju* più *di* dr'ave Maria; [*so.... dire*
quann' e' la dicu, *nudra* nun mi vali, [*nulla*
parchì t'ho sempri in ti la fantasia;
e parchì e' soju a tia troppu *riali,* [*fedele*
in ogni locu sempri ti *burria!* [*vorrei*

Zicavo (143).

6.

L'*acedru* innamurattu spessu gira, [*uccello*
vulandu per li boschi e la campagna;
e chivi canta, e quinci intornu mira,
pe ritruà l'amatta su' cumpagna.
Quannu po nun dra trova idru s'adira,
e cun dulenti cantu *idru* si lagna; [*egli*
ed *e'* quannu ti cercu, e nun ti trovu, [*io*
e mille pene, e mille affanni e' provu!

Zicavo (143).

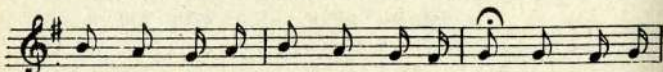
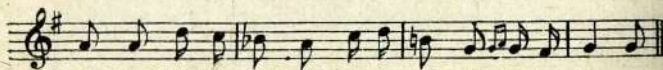
7.

Soju statu a cunfissami, o Divia mia:
sa' chi m'ha dittu lu me cunfessoru?

Melodie Côrse

1. **Vòcero di Niòlo.** « Eu filava la miò rocca.... ».
2. **Annannarèdra** (Ninna Nanna). « Addormèntati par pèna.... ».

Dai *Chants populaires de la Corse* di L. A. Fée. Paris, Lecou, 1850.

Vòcero di Niolo

Dicci c'affattu e' mi scordi di tia,
chi se ci penzu mi consummu e moru.
S'*e'* la facissi gran pena aviria
a nun pinzari a vo', riccu tisoru.
Ma quistu è veru, e nun dicu bugia:
se t'amu e' peccu, e se nun t'amu e' moru.

Zicavo (143).

NINNE NANNE

8.

Ninninà, la mia diletta; — ninninà, la mia speranza;
Siete voi la mia barchetta, — che cammina con baldanza.
quilla chi non teme venti, — ni tempesti di lu mari.
Addorméntati *par péna;* [*per poco*
fate voi la ninnani.
Carica d'oru e di perli, — carica di merci e panni;
li veli sò di bruccatu — venuti da *mari indani*, [*oltremare*
li timoni d'oru fini — con li *laüri* più rari. [*lavori*
Addorméntati, ecc.
Quando poi nascisti vui — vi portonu a battizani:
la cumari fu la luna, — e lu soli lu compari:
i stelli, ch'erano in cielu, — d'oru aviani li cullani.
Addorméntati, ecc.
L'aria riturnò serena — tutta piena di splindori:
anchi li setti pianeti — v'hannu infusu li so doni.
Ottu dì feceru festa — tutti quanti li pastori.
Addorméntati, ecc.
Nun s'intesi altru che soni; — nun si vidi altru che danzi
per la valli di *Cuscioni* — e in tutti li vicinanzi. [*nome di monte*
Boccanera con *Falconi* — feci festa a li so usanzi. [*nomi di cani*
Addorméntati, ecc.
Quando sareti *majori* — passereti pe li piani; [*d'età*
l'erbi turnerannu fiori; — d'oliu saran li funtani;
turnerà balsamu fini — tutta l'acqua di lu mari.
Addorméntati, ecc.

E tutti questi muntagni — carcheran di picurini;
e sarannu tondi e mansi — tutti i cervi, e li *mufrini*, [*muffoli*
e li volpi cun l'astori — fuggiran da sti cunfini.
Addorméntati, ecc.
Siete voi l'erba cannella; — siete voi l'*erba baroni;* [*timo*
quilla che nasci in *Bavella*, — quilla che nasci in Cuscioni: [*monte*
siete voi l'erba mufrella — quilla che pasci i muntoni.
Di *baboni* e di la mamma — siete voi lu strappacori. [*babbo*
Addorméntati, ecc.

Di là dai Monti (143).

9.

Ninni nanni, ninni nanna, — ninni ninni, ninni nolu,
alligrizza di la mamma, — addorméntati, figghiolu!...
Addorméntati par péna — lu me Angilu custode....
Addorméntati par péna — alligrizza di la mamma.
Ch'avemu da fa' la cena — a chi tantu pegnu, t'ama.
Seti voi lu strappacore — di baboni e di la mamma.

(5).

10. (1)

Nelli monti di Cuscioni
v'era natu una *zitèdra*, [*fanciullina*
e la sò cara *mammòni* [*nonna*
li facea l'*annannarèdra*, [*ninna nanna*
e quand'ella l'annannàva
stu *talentu* li pregàva; [*fortuna*
Addorméntati *par péna* [*un momento*
alligrizza di *mammòni*, [*nonna*
c'*aghiu* da allestì la cena, [*ho*
e da *coce* li *pilòni* [*cucire.... abiti*
pe u tò tintu *babbaredru*, [*babbino*
e pe li tò *fratedròni*. [*fratellini*

(1) Forse parodia della Ninna Nanna precedente (N. 8).

Quando vo' *sarètti* grandi [*sarete*
vi farèmu lu vestitu,
la camicia, lu *bunnèdru* [*gonnella*
e l'imbustu ben guarnitu,
di dru pannu *sfinazzàtu*, [*finissimo*
chi si tesse a *Carticciàtu*. [*villaggio*
Vi daremu lu maritu
allevatu a li *stazzàli*, [*tener le stalle*
un bellissimu partitu,
e sarà lu capurali
di li nostri montagnòli,
pecorai, e *caprachiòli*. [*caprai*
Quandu anderetti spòsata
purteretti li *frinèri*, [*portatore del freno* (*a*)
n'anderetti *incavalciàta* [*a cavallo*
cun tutti li *mudracchèri*, [*accompagnatori*
passeretti *insannicciàta* [*in sussiego*
a caramùsa imbuffàta. [*al suono della cornamusa*
Lu sposu n'andrà davanti
cu li sò belli *cusciàli*, [*cosciali*
vi sarannu tutti quanti
li sò cugini carnàli.
Alla Zonza di Tavèra
vi faranu la *spallèra*. [*travata, serraglio*
Quand'arrivate a lu *stazzu* [*abitazione*
duve avete poi da *stàni* [*abitare*
surterà la *suceroni*, [*suocera*
e *bi* tuccherà li mani; [*vi*
e bi sarà presentatu
un *tinèdru* di *caghiatu!* [*vaso.... latte quagliato*

Coscione (144).

(*a*) « Il *freno*, quasi simbolo di fecondità, è una conocchia circondata di molti fusi ed infioccata di nastri, avente in cima un fazzoletto a guisa di bandiera. Il freniere precede il corteo che accompagna la sposa a casa del marito ». (VIALE).

CANTI VARI

VÒCERI

11.

LA MOGLIE SANTÌA IN MORTE DI GIOVANNI P.

Eo sò un acellu di voscu; — portu una gattiva nova. [*sono*
Prestu *falate* disottu; — apparicchiate la tola. (*a*) [*scendete*
Apparicchiata è la tola — cun cinquecentu purtate:
Ghiuvanni vi prega a tutti — disottu se voi falate. [*Giovanni*
Tavulu di tantu gustu — e di tanta cuntentezza!..
O *Juvà*, perchè la faci — di dammi tant'ammarezza? [*Giovanni*
M'hai tiratu a mezu core, — e passatu *c'una* frezza. [*con una*
Cullémucine (*b*) disopra; — questa è sala di fresteri: [*Si salga*
O Juvà, tu la sai *puru* — chi non ci stavamu gueri. [*pure*
Stamane a la to famiglia — quantu l'accresci penseri!
Qual'è chi t'ha cunsigliatu, — Ghiuvà, chi nulla nun dici?
Mi vogliu strappà lu core — *eo* cun tutte le radici. [*io*
Perchè m'hai da fà passà — li jorni cusì infelici?
Eccuti lu diamante, — quellu chi m'hai postu in ditu:
nun la sai ch'eo sò a to moglie, — e tu sì lu miò maritu?...
Si statu cume la nebbia, — chi per aria sì smaritu!
Si tu un *boli* a paesi, — ti mandarachiu in Bastia; [*vuoi*
e culà ti ne starai — cu la to Nunzia Maria:
forse nun ti piace più, — Ghiuvà, la miò cumpagnia?
Duve si', la miò *Lillina*, — e lu miò *Carlu Filice?* [*i figli*
Mi vogliu strappà lu core — eo cun tutte le radice....
Ch'ella sia la verità — quella chi la jente dice?

(*a*) « *Tola*, tavola da mangiare e tavola dove si stendono i defunti ». (VIALE).

(*b*) Di sotto era il piano riservato dove si ricevevano ad ospizio i forestieri e s' imbandiva loro la tavola: la gente di casa non vi entrava fuorchè in simili conviti e nei funerali, chè qui s'apparecchiava la tola ». (VIALE).

Una donna della Venzolasca (a) interloquisce:

Cuntentatevi, Signora, — di lasciacci u sciò Ghiuvanni.
Quelli di lu Viscuvatu — l'hanu *gosu* per tant'anni: [*goduto*
Stamane alla Venzulasca — lu vulemmu traspurtà.

Santia risponde:

Eo credu ch'a *comune* — nun gli lu permetterà.... [*comunità*

Ripiglia Santia:

Or nun vedi e cumpagnie — ghiunte qui da tre paesi?
O Juvà, sai chi per te — or ci sò li lacci tesi?...
Signori Venzulaschesi, — voi l'avete superata
di pigliabi u miò Juvanni, — e lasciammi abbandunata!
U mesaru (*b*) u m'ogliu caccià, — m'ogliu pone le fallette;
e pò mi ne vogliu andà — cume tutte le *puarette*.... [*poverette*

. . . .

Vescovato (143).

MARIA FELICE DI CALACUCCI IN MORTE DI UN FRATELLO

12.

Eju filàva la miò ròcca, [*Io*
quando intèsu un gran rummòre:
era un còlpu di fucìle,
che m'intrunò *ndu lu* còre. [*nel*
Parse ch'unu mi dicíssi:
Corri, u to' fratéllu mòre!
Còrsu in càmera *supràna*, [*Corsi.... superiore*
e spalancàju la porta.

(*a*) « Villaggio presso Vescovato dov'era il convento in cui si seppeilivano i defunti dei due villaggi. Le donne accorrono da vari villaggi a piangere il defunto, e dicesi andare alla *scirata*. Se il morto è stato ucciso, le donne urlano, si strappano i capelli, si graffiano il viso, e dicesi andare alla *gridata* ». (VIALE).

(*b*) « Il *mesaro*, veste delle sigore; le *fallette* [faldette vedovili], veste usata abitualmente dalle donne povere. Coprivano entrambi la testa e il busto ». (VIALE).

– Ho *livàtu* indu lu còre, – [*levato, tolto il colpo*
disse, ed eju *cascáju morta.* [*caddi come morta*
S'allóra nun *morsu* anch'éju [*morii*
una cosa mi cunfórta:
Bògliu véste li calzòni, [*Voglio*
bógliu cumprà la *tarzetta.* [*pistola*
Per mustrà la tò *cammiscia* [*camicia insanguinata*
tantu *nimmu* nun aspetta, [*non c'è nessuno che*
a tagliàssi la so *varba* (*a*) [*barba*
dopu fatta la *bindetta*! [*vendetta*
A *fane la tò* bindetta [*far la tua*
quale vóli chi ci sia?... [*chi vuoi*
Màmmata vicinu a móre?
O a tò surèlla Maria?
Si *Làriu* nun èra mòrtu, [*Ilario*
senza strage nun finìa!
D'una razza cusì grande
lasci sòla una surèlla,
senza cugini carnali,
povera, òrfana e zitélla....
Ma per fá la to bindetta
stá sigùru, vasta anch'ella!

Niolo (5).

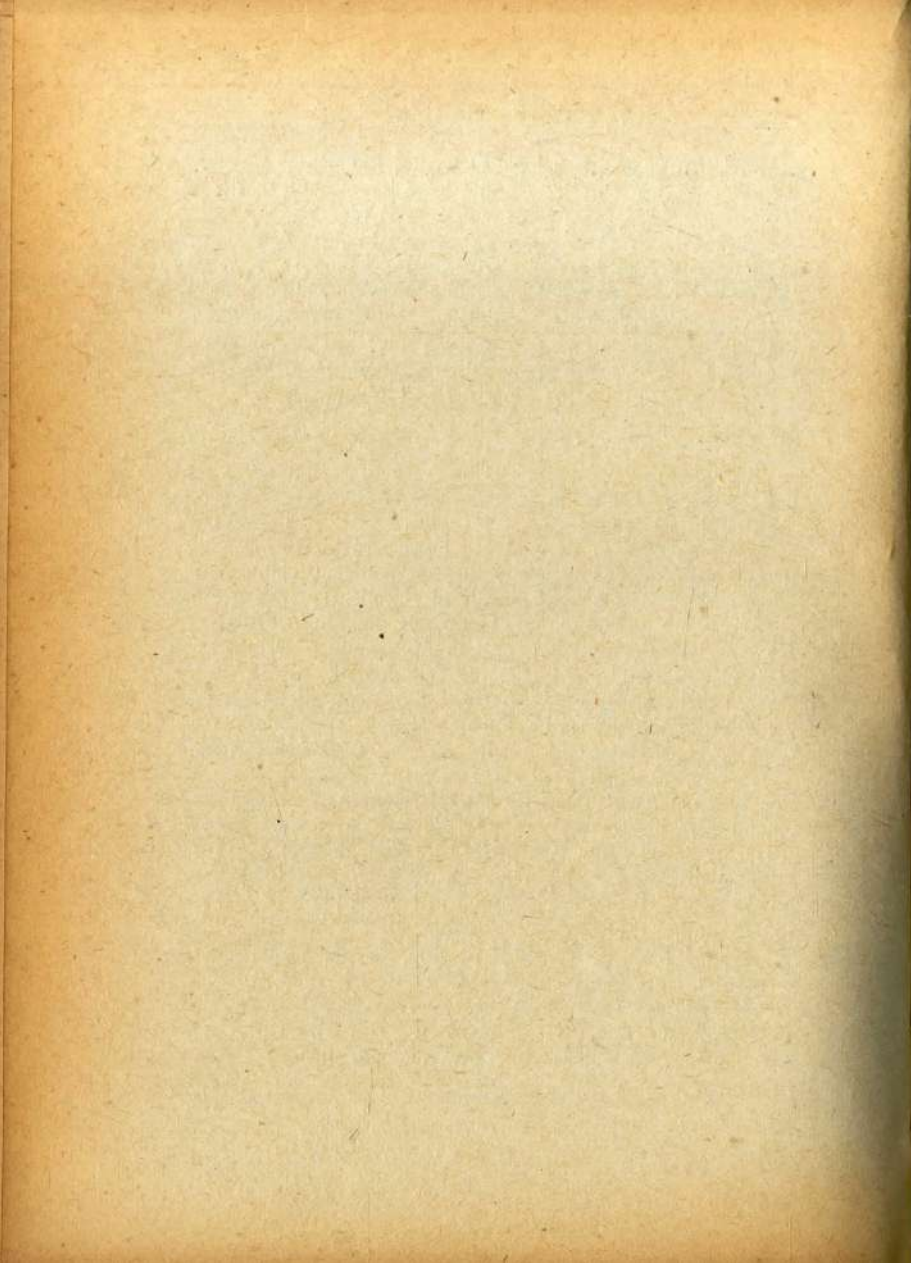
13.

DARIÒLA DANESI DI ZUANI IN MORTE DELLA FIGLIOLA

Or eccu la miò figliola, – zitélla di sedece anni;
eccula sopra la tola – dopu cusì longhi affanni;
or eccula qui bestita – cu li sò più belli panni.
Cu li sò panni più belli – si ne vole *perte avà*; [*partire ora*
perchè lu Signore qui – nun la vole più lascià.
Chi nascì pe u Paradisu – a stu mondu un po' imbecchià.
O figliola, lu to visu – cusì biancu e *rusulatu*, [*color di rosa*
fattu pe lu Paradisu, – morte cumme l'ha cambiatu!
Quand'eo lu vecu cusì, – mi pare un sole oscuratu.

(*a*) «Lasciar crescere la barba è segno di aspettata vendetta». (VIALE).

Era tu fra le migliori – e le più belle zitelle,
cumme rosa fra li fiori, – cumme luna tra le stelle:
tant'eri più bella tu – ancu in mezu a le più belle.
I giovani d'u paese, – quandu t'eranu in presenza,
paríanu fiaccule accese; — ma pieni di riverenza:
tu cun tutti eri cortese — ma cun nimmu in cunfidenza.
Nu la *jesa* tutti quanti – dall'ultimu fino au primmu [*chiesa*
guerdavanu sola a te, – ma tu nun guerdava a nimmu;
e appena dettu la messa – mi dicii: mamma, partimmu.
Eri tu cusì stimmata; – e cusì piena d'onore,
e poi cusì adduttrinata – nelle cose di u Signore!
altru che divuzione – nun ti si truvava in core.
Chi mi cunsulerà mai, – o speranza di a to mamma,
avà chi tu ti ne vai – duve u Signore ti chiamma? [*ora*
Oh! perchè u Signore anch'ellu – ebbe di te tanta bramma?
Ma tu ti riposi in cielu – tutta festa e tutta risu,
perchè unn'era degnu u mondu — d'avè cusì bellu visu.
Oh quantu sarà più bellu – *avale* lu Paradisu! [*ora*
Ma quantu pienu d'affanni – sarà lu mondu per me!
Un ghiornu solu mill'anni – mi sarà pensandu a te,
dimandendu sempre a tutti: – la miò figliola duv'è?
Ah! perchè mi strappi, o morte, – da lu senu a miò figliola,
e perchè di più mi lasci – quici a pienghie sempre sola?
Cosa *voi* ch'eo faccia qui, – s'ella più nun mi cunsola? [*vuoi*
Tra parenti senz'affettu, – tra bicini senz'amore,
s'eo cascu malata in lettu, – chi m'asciuverà u sudore?
chi mi derà un gottu d'acqua? – chi nun mi lascerà more?
O cara la miò figliola, – pensu, chi sarà di me?
becchia, disperata e sola, – quandu più *pudrachiu* avè [*potrò*
un'ora di cuntentezza, – un mumento di piacè!
S'eu pudissi almeno more, – cume tu sì morta tu,
o speranza d'u miù core, – e pò anch'eo piglià all'insù,
e truvatti, e sta cun tecu, – senza perdeti ma' più!
Prega dunque lu Signore – chi mi cacci via di qui,
o speranza d'u miò core; – ch'eo nun possu sta cusì:
altrimenti u miò dulore – un putrà mai più finì!

(143).

VENETO

(aggiuntivi alcuni canti di *Grado*, dell'*Istria*, della *Dalmazia* e del *Trentino*).

Viva Samarco e viva le Colone!
Viva Santa Maria de la Salute!
Viva i Soldai che fa la sentinela!
Viva Samarco e po' Venezia bèla!

Venezia (146).

Padova bèla da le alte mure,
Venezia bèla, da le dipinture!...

Chioggia (158).

« A Venezia i canti si dicono *vilote* e *canzonette*, nel Vicentino *vilote* e *stornèle;* nel Trentino, *maitinade* e *mazinàe*. Gli amanti li cantavano nelle serenate sotto le finestre, e, se non pratici del canto, li facevano eseguire da qualche amico. A Venezia, le vilote di donna eran cantate di giorno, in casa o a sedere alla porta, fingendo di farlo per proprio diletto, mentre l'amante passava. E dal nome delle fazioni anticamente nemiche delle due contrade di Castello e di Cannaregio, *castelane* alcune vilote di Venezia e *nicolòte* le altre si chiamano. In quelle di Castello, abitato il più da marinai, frequentissime le imagini del mare, e più mesto e traboccante l'affetto. — Il dialetto veneto distinguesi in *veneziano* propriamente detto, che si parla a Venezia e nelle lagune; in *continentale*, usato nella terraferma sino al Mincio; in *marittimo*- adoperato nelle città dell'Istria, in Dalmazia, sul litorale ungherese, nelle Isole Jonie ed in parecchie altre isole dell'Arcipelago greco; in *tirolese*, parlato nel Trentino.

« Per la retta pronunzia: I Veneti non raddoppiano altre consonanti che la *s* e la *z*. La *x* e la *z* si pronunziano come *s* dolce in *rose*. A Venezia il *c* davanti all'*e* ed all'*i* si pronunzia come *s* aspra, ed è qui segnato *ç*. L'accento acuto segue la pronunzia chiusa delle vocali *e* ed *o*, il grave quella aperta, il circonflesso quella aperta e prolungata ».

Dalmedico (146).

INDICE DEI CANTI VENETI

1.

A navegar *ghe vôl* 'na bela barca, [*ci vuole*
a far l'amor ghe vôl testa e creanza,
a navegar che vôl un bel batèlo,
a far l'amor ghe vôl un viso bèlo.

Venezia, Castello (146).

2.

Anéma mia, quando sarèmo a *lai*, [*fianco*
streti se ciaperèmo a brazzacòlo.
Discorrarémo d'i tempi passai,
anema mia, quando saremo a lai.

Venezia, Cannaregio (146).

3.

A stare *a le alte* vedo quanto posso, [*in collina*
e vedo lo mio ben che cura un fosso;
el cura un fosso e 'l *tagia una nogara*, [*taglia un noce*
per farme un telarin, che son *tessara!* [*tessitora*
Mi son tessara, che tesso la tela
e tra lu e mi trarem' la *navesèla*, [*spola*
e tra mi e lu la navesèla a trémo:
se 'l filo se convien la tela *fémo*. [*facciamo*

Vicenza (145).

4.

Anema mia, se sola te trovesse,
ti pól considerar quel che farìa.
Nò creder miga che mi te mazzesse:
solo un *basin* d'amor mi te darìa. [*bacio*

Chioggia (158).

5.

Bèla, se ti vedessi le galere
come le va pulito in alto mare!
A pópa e a prora *ghe xe* le bandiere, [*ci son*
de drento via l'inferno al naturale!

Venèzia (146).

6.

Bèpo, te vògio ben, Bèpo, te amo;
Bèpo, te tègno scrito in mèzo 'l cuore.
Co xe la note m'insonio e te ciamo [*Quand'è*
Bèpo, te vògio ben, Bèpo, te amo.

Venezia, Giudecca (146).

7.

Bèlo *xe* el mar e bèla la marina [*è*
e bèle *xe* le *fie* dei marinèri [*son le figlie*
e bèle xe le rose dei rosèri
e bèle xe le fie dei marinèri!

Venezia (151).

8.

Ciapê sto fior che per l'amor ve l' dóno; [*Pigliate*
ciapélo, ánima mia, chè l'ê el cuòr mio,
son stata t'un giardin a despicarlo
per donarvelo a vu, bell'ídol mio!

Vicenza (145).

9.

Chi canta da morbín e chi da rabia,
chi da martèlo e chi da gelosia.
Cussì fa l'oselín quando l'é in gabia:
chi canta da morbín e chi da rabia.

Venezia (151).

10.

Col tempo i duri marmori se spezza,
col tempo i cuori amanti se rinóva;
col tempo le montagne ariva al basso,
col tempo vinserò quel cuor de sasso.

Venezia (146)

Melodie Veneziane.

1. **Vilota** (*a*) « Mi géra in orto.... ».

2. **Canto dei gondolieri veneziani** (*b*) « Canto l'armi pietose.... ».

(Dalle *Ariette popolari* raccolte da Teodoro Zacco in « Le voci del Popolo » di Antonio Berti. Padova, Crescini, 1842.

(*a*) « *Sino alla fine del secolo scorso le* vilote *venivano cantate in serenata accompagnandole col suono del colascione, del mandolino e della chitarra o di tutti questi istrumenti insieme. Ora quelle che ancor sopravvivono vengono cantate dalle donne del popolo e le accompagnano al suono del cembalo a sonagli — el cimbano, dice il Goldoni, che se sona a la veneziana, quel cosso tondo de carta bergamina co le campanele, che se bate coi dèi e co la palma de la man, e che se canta.... — intessendovi anco un ballo che al pari del canto e del suono* vilota *si chiama. Pel solito la più attempata donna della brigata è quella che canta e dà nel cembalo, mentre le più giovani ballano due a due. Finiti i quattro versi della* vilota *cantano un intermezzo sempre variato che chiamano* Nio (v. p. 254), *la cui musica è ancora più gaia della* vilota. *Durante il* Nio *le danzatrici formano due centri concentrici che carolano uno verso l'altro, poi, quando ricomincia il canto delle* vilote *tornano a ballare a due a due come prima....* ». *Senza variar di note, la musica delle* vilote *di Castello è più prolungata e impressa di malinconia di quella delle* vilote *di Cannaregio.* (Dalmedico, nel 1848).

(*b*) « *Anche il canto del Tasso, antichissimo, si va perdendo e sono pochi i gondolieri che rompono i silenzi notturni con quelle soavi e malinconiche note* ». (Berti, nel 1842).

Vilota

ALLEGRO MODERATO
1.
Mi gera in or-to che colgea fe-nocei Al-
-zo la te-sta e ve-do do bei o-cci Da tan-to che sti
òc-ci me lu-ce-va No-te che ge-ra
gior-no me pa-re-va. Lan, lan, lan, leran lanleran,
lan leran lan leran lan leranlan leran lan leran lan leran
lan leran lan leranlan leranlan leran lan leran lan leranlà.
Canto dei gondolieri Veneziani
SOSTENUTO
2.
Can--to l'ar-mi pie-to--se e il Ca-pi-
-ta----no Che'l granSe-pol---
-cro li-be-rò di Cri----sto, Mol-to egli o-
-prò col sen-no e con la mano; Mol-to sof-frì
nel glori-oso a-cqui------sto

11.

Cossa m'importa a mi se no so' bèla
che gò 'l moroso mio che fa 'l pitore!
El me depenzarà come una stéla!
Cossa m'importa a mi se no so' bèla?

Venezia, Cannaregio (146).

12.

Descàlzete, ben mio, passa quell'acqua,
te trovarè una chiesa fabricata:
dentro vi stanzia d'un predicatore,
che predica dei salmi de l'amore.
— Predicator che predichi al deserto,
se predichi per mi l'è tempo perso!
— Predicator che predichi in Fiorenza,
inségname l'amor come 'l coménza.
L'amor coménza co soni e co canti
e la finisce co sospiri e pianti!
L'amor coménza con canti e con sóni
e la finisce con sospiri e tóni!

Vicenza (152).

13.

Diavolo, diavolin, e diavolo grando,
dame sta grazia che mi te domando:
tutte le vècie pòrtile a l'inferno,
le zovenéte te le racomando!

Venezia (151).

14.

E canta bèla, se ti sa cantare,
un altro ano no ti cantarà tanto:
ti gavarà el marìo da contentare, [*avrai*
ti gavarà i to fiói da sbrazolare.

Venezia (151).

15.

El mar è fato per i naviganti,
la péna e 'l *caramal* per i scrivanti, [*calamaio*

el purgatorio è fato per le pene,
l'amor è fato per chi se vol bene!

Venezia, Cannaregio (146).

16.

El mio moroso *ga* nome Tonin: [*ha*
lo go depénto sul mio traversin,
e quand' ò butà suso la *lissia*, [*ranno*
el nome de Tonin m'è scampà via!

Venezia (146).

17.

El mio moroso xe andà via istizà,
perchè mi no go dà bone parole;
e se credesse ch'el tornasse *indrio*, [*indietro*
bone parole ghe darìa el cuor mio.

Venezia (151).

18.

El mio moroso m'à mandato a dire
ch'el va sui forti a vinsere o morire;
e mi go mandà a dir, ch'el vada alegro,
se 'l morirà, me vestirò de negro;
e mi go mandà a dir: va' pur tranquilo,
su la mia porta go piantato un stilo!

Venezia (151).

19.

El mio moroso m'à mandato a dire:
che me provéda, chè 'l me vol lassare.
E mi go mandà a dir che so' provista:
che senza d'elo me farò *novizza*. [*sposa*
Me vògio far novizza in Camposanto,
c'una croséta in man, vestìa de bianco, [*con una crocellina*
vestìa de bianco e tuta *galanéti*, [*fiocchini*
su la mia tomba quatro bei mazzéti.

Venezia, Cannaregio (146).

20.

E lo mio bene l'è passà de *chi*, [*qui*
l'à *dito* adio, e no 'l l'à dito a mi; [*detto*
e el l'à dito a 'n'altra bèla *puta* [*fanciulla*
e no 'l l'à dito a mi, parchè son bruta!

Verona (148).

21.

E se credesse ch' el mio ben sentisse,
de alta vôse mi voria cantare;
voria cantar un zogelin d'amore:
dôe no ariva la vôse ariva el cuore.

Venezia (151).

22.

Fame la nana, pomo inzucarà,
viso de mazorana strapiantada!
La mazorana è 'l megio fior de erba,
mèterla in bóca par che la inçenda;
mèterla in sen, la sa da mile odori,
e la xe quèla che sostien l'amore.

Venezia (156).

23.

Fazzo una serenata a la mia Nina:
Vègno con sóni e canti a ritrovarti;
per darte magior gusto e più alegria,
aciò di me non abi a descordarti.
La viene a la fenestra e po' la dise:
« Caro 'l mio bene, me convien partire ».
La viene a la fenestra e po' la scampa.
Cussì fa 'l pesse quando l'è ne l'acqua.

Venezia, Cannaregio (146).

24.

Fortuna, me conségistu che mora?
Morire giovineta inamorata!
E la Fortuna me risponde alora:
Mègio morir che esser bandonata!

Venezia (151).

25.

Géra in te l'orto che basava el gato,
la ortolanèla me *daséa* da mente, [*dava*
e la me dise: – cossa *fètu*, mato? [*fai tu*
Bàseme mi, e no' basare 'l gato!

Vicenza (145).

26.

Ghe vògio tanto ben a l'Anzoleta,
i soi de casa no me la vol dare:
si no' 'i me la vuo' dar ch' 'i se la tegna,
pregarò Dio che vècia la ghe vegna!

Chioggia (158).

27.

Ghe vògio tanto ben a l'Anzoleta,
e i soi de casa no me la vol dare:
prego el sielo che vegna 'na saeta:
brusa la casa, e fora l'Anzoleta!

Venezia (151).

28.

Gra' vita trista è fare 'l Pescaore!
E note e zórno *tióche* a sfadigare; [*tocca*
stare sempre descosto del so' amore
e no' puodére andarselo a *catare!* [*trovare*
Tegnire sempre un bruxeghin al cuore.
Gra' bruta vita è fare 'l Pescaore!

Chioggia (158).

29.

In mèzo de lo mar gh'è un pesse tondo,
che *cu' a'* vede le bele, a' viene a riva, [*quando*
e cu' a' vede le brute a' cale in fondo:
in mèzo de lo mar gh'è un pesse tondo.

Chioggia (158).

30.

I va digando che per mi morite; [*Vanno dicendo*
ma sto *pecà* su l'anema no 'l vògio! [*peccato*
Parón de far l'amor con chi volete,
la vostra libertà no ve la *tógo*. [*tòlgo*

Venezia (151).

31.

In mèzo al mare ghe xe un palo fito,
in su chel palo vògio *'ndarghe* a stare. [*andarci*
Co' serà 'l tempo de pagar l'afito,
vògio svolare via come un *cocale*. [*gabbian*
Co' serà 'l tempo l'afito pagare
via come un cocal, vògio svolare!

Chioggia (151).

32.

In mèzo al mar ghe canta la sirena,
che la fa indormenzare i barcaróli,
la fa voltar le barche soto l'aqua,
quando la canta come inamorata;
la fa voltar le barche sóto e sóra,
quando la canta bén la traditora!

Vicenza (145).

33.

La bruta còssa inamorarse solo!
Perchè la fantasia va tròpo in alto;
e la va in alto che la riva al sole;
la brutta còssa inamorarse solo!

Venezia (151).

34.

– La donna se l'è bruta la se rende
e se l'è bela la se fa pregare! –
– El fèro con lo fuoco se destende,
se seguita l'amore el cuor se rende!

Verona (148).

35.

La me morosa l'è la me morosa,
i altri la guarda e mi quel che la spósa;
i altri la guarda co' n' ociéto bèlo,
e mi quel che la spósa con l'anèlo!

Verona (147).

36.

L'amor del marinèr no dura un'ora;
per tuto dove 'l va, lu 'l se inamora;
e se l'amor del marinèr durasse,
no ghe *sarave* amor che ghe *impatasse*. [*sarebbe.... uguagliasse*

Venezia (146).

37.

L'amor la va, la vien, la gira el mondo,
la passa el porto senza navegare:
la passa el porto senza andare al fondo,
l'amor la va, la vien, la gira el mondo!

Verona (147).

38.

L'òmo senza la dòna è 'na pignata
piéna de aqua, lontana dal fógo.
Chi ga giudizio pól considerare:
l'òmo senza la dòna no pól stare.

Venezia (151).

39.

Madona *mare*, chi è colù' che fuora? [*madre*
Voléu che 'l *vèrza* o voléu che muòra? [*Volete.... apra*
— Eh! cara fia, fa el to' cuore contento,
vèrzi la porta e fa ch'à' vegna drento!

Chioggia (158).

40.

Marieta bela, prega la tua mama
che la me tòga mi per servitore!
E mi per servitor e ti per dama:
Marieta bela, prega la tua mama.

Venezia (151).

41.

Ma tasi, bela, che *no ti ga* vóse, [*non hai*
che ti me pari 'na campana róta,
me pari un can che rósega le *nóse;* [*noci*
ma tasi, bela, che no ti ga vóse!

Venezia (151).

42.

Me vògio maridar, so' maridada;
credeva de star bén: so' sassinada;
credeva che l'amor fusse un *zoghéto,* [*giochetto*
ma invece l'è un intrigo maledéto:
credeva che l'amor fusse un zogar,
ma invece l'è un tormento da crepar!

Venezia (146).

43.

Me xe sta' *dito* che no' me volete, [*detto*
nè per amante, nè per servitore,
vegnirà un zorno che me bramerete,
de dì, de note, de tute le ore!

Venezia (146).

44.

Me xe stà dito, e me ne go anca incorto,
caro 'l mio ben, che me volé lassare....
No credo mai che me faré sto torto,
per un'altra volerme abandonare!

Venezia (146).

45.

Me xe stà dito e me xe stà contà,
caro 'l mio ben, che me volé lassare:
se me volé lassar, Dio vel perdona,
no *géri* degno de la mia persona. [*eravate*

Venezia (146).

46.

Mia siora mare me l'à sempre dito:
chi casca in povertà perde l'amigo,

perde l'amigo e perde la speranza:
co no gh'è *bèzzi*, la borsa non canta! [*quattrini*

Venezia (151).

47.

Mia *siora mare* me l'à sempre dito: [*signora madre*
– Non aver *pressa* del to maridare, [*fretta*
che Bèpo bèlo sarà 'l to *novizzo*, [*sposo*
se la fortuna te lo vorrà dare.
Se la fortuna in mar el ciel che dona,
e i segni (*a*) che l'à fato col penèlo,
el te farà portar le perle a *onza!...* – [*once, in quantità*
Viséto del mio Ben, fato a penèlo!

Venezia (146).

48.

Mi géra in orto che colgea fenòci;
alzo la testa e vedo do bèi òci,
da tanto che stì òci me luseva
note che géra, zorno me pareva!

Venezia (146).

49.

Molinarèl da la bianca farina,
coi òci el guarda e con le man *rampina*, [*graffia, ruba*
coi òci el guarda se gnissun lo vede,
e co le man el raspa senza fede;
coi òci el gira se gnissun lo guarda,
e co le man el raspa e 'l mète in tasca!

Verona (147).

50.

Moroso bèlo *co ghè n'è* se magna, [*quando ce n'è*
co no ghe n'è, se fa come se pól;
cussì se passa via la setimana,
moroso bèlo co ghe n'è se magna!

Venezia (151).

(*a*) « *Segni*, per imagini, statue, sculture. I pescatori e altra gente di mare sogliono dipingere sulle vele, croci o imagini di santi e di madonne ».

(DALMEDICO).

51.

Moroso bèlo, quel ch'è stà, xe stà,
s'avémo tolto, e s'avemo lassà,
se s'avemo lassà, questo n'importa:
do cuori che vol ben, tuto sopporta!

Venezia (146).

52.

Moroso belo, se passé quà *drio,* [*dietro*
tiré un *sivèlo* e contenté 'l cuor mio; [*fischio*
e se per sorte mai no' ve sentesse,
tiréne un altro si no' ve rencresse;
e se per sorte mai no' fusse in casa,
tiréne un altro e una bela *sciarada.* [*schiaratina di voce*

Chioggia (150).

53.

Moroso belo, vu andé via e mi resto,
resto piena d'afani e de dolori,
ve prego se andè via ritorné presto:
no se desmenteghémo i nostri amori!

Venezia (151).

54.

Moroso, che de mi géri una volta,
che me legràva véderve a vegnire:
adesso m'è passà la fantasia:
mi me ne légro véderve a 'ndar via!

Venezia (146).

55.

Moroso che minciόna la morosa,
fússelo in mèzo 'l mar fin a la gola,
no ghe fusse gnissun che l'agiutasse:
solo l'onde del mar che lo fondasse!

Venezia (146).

56.

No star de mala vògia, ànema mia,
no lassar consumar chi te vól ben;

dónime a mi la to malinconìa,
no star de mala vògia, ànema mia!

Venezia (151).

57.

No te fidar de l'álbaro che piéga,
nè de la dòna quando la te giura!
La te impromète e po la te denéga:
no te fidar de l'álbaro che piega!

Venezia (151).

58.

No' t'ò *puodésto* avere ti, donzèla, [*potuto*
l'arte del marinèr m'ò messo a fare:
depénzare te vògiu in la mia vela, (*a*)
e in alto mare te vògiu puortare!
E la zénte dirà: – Che vela è questa?
– Amor de dòna me l'à fata fare,
amor de dòna e amore de dònzela:
no' amo dòna, se no' amo quela!

Chioggia (158).

59.

No vedo l'ora che la luna leva,
che la daga splendor al mio palazzo,
che la daga splendor a la mia cèla:
no vedo l'ora de sposarte, o bèla!

Venezia (151).

60.

O cara, o bela, *siestu* risvegliata? [*sei tu*
Alza la bionda testa, e no dormire,
lévite suso ch'el to amante passa,
bùtime un baso, e po' torna a dormire!

Venezia (146).

61.

O bela che confidi in le belezze
còssa val èssar bela e no aver grazia?

(*a*) V. Nota al N. 47.

còssa èssar bela e aver le bionde drezze,
Co' s'è soto 'l destin de la disgrazia? [*Quando*

Venezia (151).

62.

O bèla ti xe in lèto che ti dormi,
e del tuo amore no ti te ricordi!
Se del tuo amore ti te ricordessi,
bela, ti dormi e no ti dormiressi!

Venezia (156).

63.

O Dio del ciel, cavémelo dal cuore,
za che da i òci me l'avé cavà!
E no fé che ghe porte tanto amore,
quanto ghe n'ò portà per el passà!

Venezia (146).

64.

Oh Dio del cielo! mándimela bona,
màndime un zovenin senza *madòna!* [*suocera*
Ste madone xe tute malendréte,
le le fa consumar le zovenéte!

Chioggia (158).

65.

O rondinèla che dal mare viene,
pòrteme nóva del mio caro bene,
pòrteme nóva se l'è morto o vivo,
se l'aqua de lo mar me n'*ésse* privo, [*avesse*
pòrteme nòva se l'è vivo o morto,
se l'aqua de lo mar me l'ésse tolto!

Verona (147).

66.

Ortolanèla no *tor* un *furlan* [*prendere.... friulano*
che 'l te farà *lorar* la campagnola, [*lavorar*
el te farà tegnér la sapa in man,
ortolanèla, no tor un furlan!

Venezia (151).

67.

Oh Dio del ciel! che pena xe la mia,
aver la lingua e no poder parlare:
èssar *da rente* a la morosa mia, [*accanto*
véderla e no podérla saludare!

Verona (147).

68.

– O pescator, che pesca in mare a pesse,
me *savaréssio* dir co' l'aqua cresse? – [*sapreste*
– S'el vostro cuor e 'l mio se convenésse,
ve saverave dir co' l'aqua cresse.
S'el vostro cuor e 'l mio parlesse insieme,
ve saverave dir co' l'aqua viene,
s'el vostro cuor e 'l mio fesse l'amore,
ve saverave dir se l'aqua core! –

Chioggia (150).

69.

Passa ripassa e torna a ripassar,
ma no te passionar che no' te vògio:
mi de la sièra te ne farò tanta,
ma no te apassionar, no' aver speranza:
mi de la sièra te ne farò ancóra,
ma no' te apassionar, no' te inamora!

Venezia (151).

70.

Pute da maridar, pute, penséghe, [*Fanciulle*
avanti de sposar sti zovenoti,
sul ponte de Rialto i vende *chébe*.... [*gabbie*
pute da maridar, pute, penséghe!

Venezia (146).

71.

Pôvara vècia, che à perso la ròca!
El lunedì la se la va cercando
el marti la la trova tuta róta,
el mèrcore la se la va giustando!

El giovedì la se compra la stópa,
el venerdì la se la va rocando,
el sabo la se pètena la testa....
Pôvara vècia, la setimana è persa!

Venezia (151).

72.

Pute da maridar, pute valente,
che có se' maridae non valè gnente;
co se' da maridar, *scoé* la casa [*Quando.... spazzate*
e co se' da maridae *gnanca* l'intrada; [*neanche*
co se' da maridar, scoé i balconi
e co se' maridae, gnanca i cantoni;
co se' da maridar, freghé i *cavioni* [*alari*
e co se' maridae gnanca i *pironi* [*forchette*

Venezia, Cannaregio (146).

73.

Quando che géra picenina in fasse,
tuti voleva averme per morosa.
E in adesso che sò *vegnïa* granda, [*divenuta*
no trovo gnanca un can che me domanda!

Venezia (146).

74.

Quando sarà quel dì, cara Colòna,
che a la to mama ghe dirò *madona*, [*suocera*
che al to papà mi ghe dirò *missier*, [*suocero*
e a ti, caréta, te dirò mugièr?

Venezia (146).

75.

Quando mi *géra* sóto ai to' balconi, [*era*
mi l'aria de la note no' temeva;
mi no' temeva nè venti nè toni,
quando mi géra soto ai to' balconi;
mi la tempesta me parea pignóli,
e i lampi me parea *versi* d'amore. [*segni*

Vicenza (145).

76.

Quando ti vedo a la finestra stare
co la to cara mama in compagnia,
abasso li òci per no ti guardare,
aciò che la tua mama no ti cria.

Verona (148).

77.

Quando te vedo a la finestra stare
co la tua cara mama in compagnia,
vògia me vien de farte domandare,
e veramente de portarte via!

Venezia (151).

78.

Quanti *ghe n'è* che me sente a cantare [*ce n'è*
e i dise: – *Custia* canta dal bon tempo. [*Costei*
Che prego il ciel che li poss'agiutare!
Quando che canto, alora me lamento.

Venezia (146).

79.

Quanti ghe n'è che nàvega lo mar,
che non sa despiegar gnanca la vela!
Quanti ghe n'è che ga la mugièr bèla,
che non sa ragionar gnanca co' éla!

Venezia, Castello (148).

80.

Quel tempo che go perso a amarve voi
l'avesse perso a dir tante orazzione;
davanti Dio ghe n'avarìa 'na parte,
da la mia mama una benedizione!

Venezia (151).

81.

Questa ê la nòte che no' dormo in èto,
dormo sulla to' pòrta, ánima mia;
sulla to' porta gh'ê. de un duro sasso,
vuto c'a dorma? — pòrteme un stramazzo; [*vuoi tu*

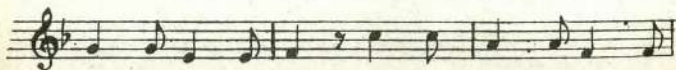
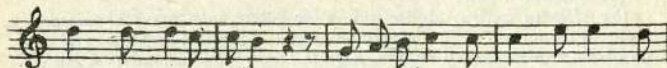
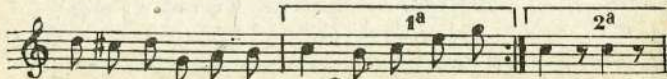
Melodie Trentine e Vicentine.

1. **Serenata di Aldeno (Val d'Adige).** (*a*)
   « Son qua sotto i tuoi balconi.... ».
2. **Canzone vicentina.** (*b*) « Questa è la note.... ».

1. Dai « Canti popolari trentini » raccolti da Coronato Pargolesi. Trento, Zippel, 1892.
2. Dai « Canti popolari vicentini » colla loro musica originaria, raccolti da Andrea Alverà. Vicenza, Longo, 1844.

(*a*) *Cantata a solo.*

(*b*) *Melodia antica, simile a una di quelle sulle quali si cantano o meglio si cantavano alcune* Mattinàde *nella Rèndena* (*Trentino*) « *di notte, con accompagnamento di violino, sotto le finestre dell'innamorata. Ad ogni paio di strofe veniva intercalata una sonatina a tempo di monferrina o di minuetto. Si usavano pure frequentemente per ballo, ed erano per lo più le donne che ai festini cantavano. La cantatrice recitava due strofe, accompagnandosi col cembalo battuto e mosso con violenza, poi per altrettante cadenze agitava il tamburello un po' più chetamente, mentre il circolo allegramente ballava....* ». (BOLOGNINI).

Serenata di Aldeno
ALLEGRETTO
Son quà sot - to i tuoi bal - co - ni per ve -
- nir - ti a ri - tro - var, ma non pos - so andar più a-
- van - - ti che ho'na fa - me da cre - par. Ciumta,
ciumta, ciumta, ciumta, ciumta, ciumta, ciumta, ta.
Canzone
ALLEGRETTO
Questa è la nò - te che no'dòrmo in è - to.
Dormo su la to' pòrta. àni - ma mi - a Su la to' pòrta
ghiè deunduro sasso. Vuto c'a dòrma pôr - temeunstra.
- mazzo. Tra, la, la, la, la, la, la, la, la, la, la, la, la, la, la,
1a 2a
la, la, la, la, la, la, - la, la, la, la, la, la.

sulla to' pòrta gh'ê de un duro spino;
vuto c'a dorma? — pôrteme un cuscino!

Vicenza (145).

82.

Questa è la cale de la mia morosa
'nonde che spasseggieva mi 'na volta.
Su' vegnuo a vedar si la xe ressolta
che l'amor vècio torna n'altra volta?
— Manestra rescaldada no xe bona,
morosi de ritorno no val gnente:
le fògie ch'è su l'albero *scantina:* [*tremolano*
dosevi far l'amor co géri prima! [*dovevate*

Chioggia (158).

83.

S'a fusse 'na galina padoana,
vorìa *nar* in te l'orto a l'ortolana; [*andar*
vorìa far finta de ruspar ne l'*ágio*, [*aglio*
l'ortolanèla ghe donarìa un baso;
vorìa far finta de ruspar la lènte,
l'ortolanèla mi ghe andarìa *rènte;* [*accanto*
vorìa far finta de ruspar le fiore,
l'ortolanèla ghe farìa l'amore!

Vicenza (145).

84.

S'a fusse la morosa del boaro
quela *dugià* ghe la vorìa indorare,
ghe la vorìa indorar de tri colore,
e bianco e rosso e verdolin d'amore.

Vicenza (157).

85.

Sangue de mi, che questa no la tegno!
No vògio che nissun vègna a trovarte!
E te farò la spia con un bón legno,
se qualcheduno vegnirà a trovarte!

Venezia (146).

86.

S'el carnovale fusse un galantòmo,
el vegniràe quatro, *sie* volte a l'ano; [*sei*
e perchè 'l carnoval no è bón da gnente,
el vien 'na volta a l'ano, e malamente!

Chioggia (150).

87.

Se me marido, vògio tor un *cógo* [*cuoco*
ch'el me fassa le bele polpetine,
la sera e la matina el pan in brodo;
se me marido vògio tor un cògo.

Venezia (151).

88.

Se passo sta burasca e che no móra,
mai più dòne del mondo me mincióna!
M'á mincionato su la sacra fede!
Mato quel omo che a la dòna crede!

Venezia (151).

89.

Se passo per de qua, el cuor me dióle;
la *puta* me vol ben, i soi non vuole. [*fanciulla*
I soi non vuole, e i mii no xe contenti:
cussì se fa l'amor secretamente.
– Secretamente, nò la se pól fare;
chi vól la tósa, farla domandare:
e farla domandar in cortesia:
se no i ve la vol dar, menèla via!

Venezia (146).

90.

Se te *vignessi* bela, a la fontana, [*venissi*
l'aqua nei *calzirei* te metarìa; [*secchie*
te *podaressi* ben ciamar la mama, [*potresti*
ma un bel basin d'amor mi t'el darìa!

Verona (147).

91.

Se ti savessi 'l ben che mi te vògio!
Te vorìa véder fóra de un canon!
Te vorìa véder drénto de un caréto,
col capuçin davanti e 'l bogia dietro!

Venezia (146).

92.

Se tu sapessi còsa fa le dòne,
quando le pèrde l'ago da cusire!
Le dà 'na scorladina a la *travèrsa:* [*grembiule*
o povarèta mi c'a la gò pèrsa!
Le dà 'na scorladina a la gonèla;
o pôra mi, gò perso la *gusèla!* [*ago*

Vicenza (145).

93.

Sia benedéto 'l verde e chi lo porta,
che mi de verde vôi farme una vesta.
De verde va vestida la campagna,
de verde va vestido chi me ama.
De verde va vestido 'l cacciatore,
de verde va vestido lo mio amore.
Verde co' verde se confà co' tuto:
fóra del verde nasse ogni bel fruto!

Venezia (146).

94.

Si ti savessi quante volte el digo:
« No te vògio pi' ben, te *vôi* lassare.... ». [*voglio*
Da l'altra parte puo' me pento e digo:
« Fino a la morte te vôi sempre amare! ».

Chioggia (158).

95.

Sóna pur, zembalin, sóna pur, sóna,
e fate pur sentir a la lontana,
e se ghe fusse qualche bel'umore,
sona pur, zembalín, *daghe* dolore; [*dagli*

e se ghe fusse qualche bel sogèto,
sona pur, zembalin, faghe dispèto!

Verona (147).

96.

Son stà a la fiera per comprarme un çesto,
go visto i bei *occéti* de Francesco; [*occhietti*
e quei bei occi i m'ha tolta la mente:
son vegnù a casa e no' m'ho comprà gnente!

Vicenza (157).

97.

Son stata a la fontana de l'Amore,
la géra colma che la rembombava,
la rembombava che l'*andaséa* atorno: [*andava*
quest'è l'amor che ingana tuto 'l mondo,
la ingana el povereto e anca 'l signor,
la inganarà anca vu, caro 'l mio amor:
la ingana mati, savi e tuti quanti;
la inganarà anca vu, caro 'l mio amanti!

Vicenza (157).

98.

Soporta co pazienza, anema mia,
che presto presto vegnerà quel zorno,
e vegnerà quel dì de l'alegría,
che la to bóca basarà la mia!

Venezia (161).

99.

So' senza cuor e lo vago çercando:
me xe sta dito che l'avete voi.
E se l'avete, ve lo recomando:
so' senza cuor e lo vago çercando!

Venezia (146).

100.

Sospiro quando magno e quando bevo,
sospiro, ànema mia, quando te vedo.

El sospirare viene dal ben volere:
desiderare e no poder avere!

Venezia (146).

101.

Sta note, anema mia, pensava tanto;
cussí a pensando, cara, me indormenzo.
Credeva, anema mia, de averte a fianco,
go fato un sòno feliçe e contento.

Venezia (151).

102.

Sta note m'ò insognà che géra in mare,
che ghe filava le calze al mio amore,
ghe le filava col cuore contento:
invésse de filo che meteva argénto!

Venezia (151).

103.

Su' stato in Cipro, su' stato a la batalgia,
o' combatudo el fior de la Turchia:
non ò trovato arme che me talgia,
noma le to' belézze, anema mia! [*fuorchè*

Chioggia (151).

104.

Su le montagne ga tirà el gran vento,
l'a *scavezzato* la più bela rama, [*infranto*
se 'l Signor fésse che la ributasse,
e che l'amor de prima ritornasse!
Se 'l Signor fésse, la ributarìa,
l'amor che géra prima, tornarìa!

Vicenza (148).

105.

Ti credi che sia nato da una dòna?
Le maledisso con le go *darénte:* [*daccanto*
massimamente co le incontro bele,
me par véder el Diavolo-Serpente!

Venezia (146).

106.

Ti va digando che ti m'à lassao,
e mi me vantarò d'un'altra cosa:
me vantarò d'averte bastonao
in drento del porton alla *tardosa*. [*tardi*

Chioggia (158).

107.

Tute le còse picole xe bele,
chi no me crede a mi *varda* le stele; [*guardi*
tolè l'esempio da lo zelsomino: [*pigliate*
l'odor l'è grando e 'l fior l'è pichenino!

Venezia (151).

108.

Tute le barche riva a la so riva,
e quela del mio Ben non riva mai,
no sò còssa pensar che no la viéne,
o che l'è morta, o qualchedun la tiéne!
E se ti è morta màndimelo a dire,
me vògio confessar, e po' morire,
me vògio confessar d'un sol pecato:
se móro, Nina, mòro inamorato!

Venezia (146).

109.

Tute le male lengue e la berlina,
quele che dise mal de casa mia
e del mio Ben, quela fusse la prima!
Tute le male lengue a la berlina!

Venezia (146).

110.

Tute le stele prende el so camino,
la tramontana no se móve mai;
e se la tramontana se movesse,
gramo quel marinar che naveghesse!

Venezia (151).

111.

Tute ste pute se voria far sante,
co la parola del so Confessor;
co le va in ciesa le par tute sante,
co le vien fóra le va a far l'amor!

Venezia (151).

112.

Tuti me dise che so' povarèta;
l'onor del mondo, xe la mia richezza:
se povarèta, so' de bel onor:
pòvari tuti dò, fémo l'amor!

Venezia (151).

113.

Vegnendo de la fiera de Lonigo,
tróvo la béla che lavava i pani,
me *fasso* avanti per *adarghe* un baso, [*fo.... darle*
le me dà un pugno, e la me rompe 'l naso.
Mi vado a casa tuto insanguinato,
la dise la padrona: – Ch'*ètu* fato? [*hai tu*
– Xe stà la *mussatèla* che m'a *trato*. [*somarella.... calcio*
– No vorìa che la fosse una *busìa!* [*bugìa*
Un baso a la morosa è scapà via!

Vicenza (148).

114.

Vago de note per trovar la Nina, [*Vo*
scura è la note e no' la pòi vedere,
no' vedo lume su la fenestrèla,
Nina mia bèla, ti è *anà* a dormire. [*andato*
Dormi pur, bela, e dormi pur segura,
chè mi sarò de vardia a le to' porte:
dormi pur, bela, e dormi pur segura,
chè mi sarò de vardia a le to mura.

Chioggia (158).

115.

Vògia da lavorar sàltime adosso
e fame lavorar che mi no posso;
Vògia da lavorar sàltime atorno
e fame lavorar la note e 'l giorno.

Venezia (146).

116.

Vògio cantar, siben go perso el canto:
go perso quelo che me amava tanto.
E se l'ò perso, no' l'è miga morto,
l'amor d'un'altra puta me l'à tolto!

Venezia (151).

117.

Vògime ben, che sarò sempre tua,
in sin che durerà le stele in çielo,
in sin che durerà l'anema mia,
vògime ben, che sarò sempre tua!

Venezia (151).

118.

Volèu che mi v'insegna a far l'amore?
Infra la zente no ve ste a vardare;
un'ociadina e po' tirè de longo:
– Questo xe 'l mègio amor che ghe sia al mondo!

Venezia (146).

119.

Vorave che piovesse macaroni, [*Vorrei*
e che la tera fusse formagiada:
i remi de galía fuss'i *pironi* [*forchette*
che gusto de magnar sti macaroni!

Venezia (146).

120.

Vorave che sta corte fusse mia,
tanti che passa, no ghe passarìa,
tanti che passa, no ghe passarave,
tanti che fa l'amor, no lo farave!

Venezia (146).

121.

Vorave dir, e anca vorave tàser;
senza parlar, vorave esser intesa,
e senza comandare esser servida;
e senza far l'amor, esser novizza.

Venezia (146).

122.

Vorave esser in pe' d'un oseleto,
aver le ale per poder svolare;
vorave andar in cima d'un trincheto,
a veder lo mio amore a navegare!

Venezia (151).

123.

Vorìa saver chi prova più dolore
l'omo che parte o la dòna che resta:
dòna che resta, aresta con dolore,
l'omo che parte trova 'n'altro amore!

Venezia (151).

124.

Vusto che femo pase, ànema mia,
ti che ti ga le ciave del cuor mio?
Ti ga le ciave che *vèrze* e che sèra, [*aprono*
fémo pase el mio ben e no più guèra!

Venezia (151).

NINNE NANNE

125.

In nana, in nana, fa nana, colombo,
vôi benedire chi t'à messo al mondo;
e chi t'à messo al mondo è stà el Signore,
fa la nana, *raìse* del mio cuore! [*radice*

Chioggia (185).

126.

E dormi e dormi e dormi che te canto,
sèra i to ociéti e *trai da banda* el pianto: [*bandisci*
e trai da banda el pianto e tendi al riso!
Fùssistu nato per el paradiso!
Fùssistu nato per *anare* in çielo! [*andare*
I ànzoli godarìa el to viso bèlo!

Chioggia (158).

127.

Famè la nana e ni na na contento,
ti xe 'l mio ben, se ghe n'avesse çento,
se ghe n'avesse çento e anca çinquanta,
ti xe 'l mio ben e anca la mia speranza,
la mia speranza insieme e le raïse
dormi e fè nana e tuti ve lo dise.
E ve lo dise, e ve lo va digando:
e vu, putèlo, me fè un sòno grando,
un sòno grando, un sòno de la note:
dormi, 'l mio bene, che l'ore xe póche!

Venezia (151).

128.

In nana, in nana, in nana, mia bambina,
'pusa ziò la to' bèla testolina: [*posa giù*
idolo del mio cuore, amor non sai;
ti 'l savarà cu' granda vegnirai!

Chioggia (158).

129.

Fame la nana, coresin de monte....

. . . .

E oh, e oh, e oh contento;
la cuna d'oro e 'l *coverlor* d'arzento! [*coperta*

Venezia (146).

Melodia Veneziana.

Nana. « In nana, fa nana.... ».

Dalle « Ariette popolari » raccolte da Teodoro Zacco in « Le Voci del Popolo » di Antonio Berti. Padova, Crescini, 1842.

Nana

In nana inna - na, fa na - na, ben mi - - o,
E fa la na - na, ra - ïse del cuor mi - - o! del cuor
mi - - o. Raï-se del cuor mio, dol-ce spe-ranza
Tò mare la xe quà che la te can - ta! E xe za
o - ra che ti a'da dormi - - - re, Vòl - tite in parte e
non te far sen-ti - re, non te far sen - ti - - re!
E non farle sen-tir che ne ver-go - gna: Tio un ba - zo, bon-
-dì, dormi si' bo - - na. dormi, si' bo - na. Na - na
In na-na, inna-na fa na-na ben mi - o.

CANTI RELIGIOSI

130.

La Madona va *piangando*, [*piangendo*
va piangando Piero e *Polo* [*Paolo*
– *Avè' 'u* visto el me' figliolo? – [*avete*
– Mi l'ò visto in cima a un monte
co' le man ligate e *zonte;* [*giunte*
croce in spala *u' gaveva,* [*egli aveva*
che puartar no' la puodeva!
Sulla croce fu inciodàto
e da lanza trapassato! –
Per Maria che gran dolore
la Passione del Signore!

Chioggia (158).

CANTI VARI

CANTI NUZIALI

131.

La sposa lascia i genitori:

E tiogo la partienzia e vago via;
ve revarisso co' tuto el mé cuore,
e sta partienzia la tiogo piangando
e lagremando per tutta la via,
la man al pèto e la boca dixando:
— A révederse, cara mama mia;
un bazo, e a revéderse.... Dio lo sa!...
Nel tornar da l'altar, se Dio vorà! —

132.

I compari s'avvicinano alla casa dello sposo:

Cara madona, fève un può de fuora,
che ghe xe un vostro figlio e vostra nióra;

e vostro figlio vien in qua ridando,
e vostra nióra vien in qua piangando.
Eh! cara madòna, metève 'l grembiale,
ciapè' vostra nióra e andévela bazare!

La suocera esce, si fa incontro alla sposa, l'abbraccia, la bacia e le dà una scopa o un cesto, a seconda delle incombenze alle quali la si vuole destinata. La conduce poi a vedere le varie parti della casa. Quindi lo sposo va a ricevere la sposa e canta:

133.

Aro, aro co' quei buovi bianchi,
adesso viè' co' mi a vangare i campi:
aro, aro co' quei buovi rossi,
adesso viè' co' mi a vangare i orti!

Chioggia (148).

INTERMEZZI O NÌI

« Il ballo delle *vilote* viene di tratto in tratto interrotto da un intermezzo detto *nio* il quale comincia dal versetto: « E nota e nota e nio » che pur si canta col cembalo e con diversa melodia. Queste voci manifestando una specie di gioia che vien espressa co' salti nel carolare, si credono corrotte dal greco antico:

E n o ta, e n o ta, e nio

Α῎ νέε, ὦ 'τὰν, αἶ νεε ὦ 'τὰν ἡ νυός

Ecco viene, o amico, ecco viene, o amico la sposa;

cominciamento di altri versetti che sonosi col passar del tempo perduti e convertiti in quelli che si riportano ». (Boerio). — « Credo queste voci o meglio le altre qui raccolte « Fame la nota e nio » parole dirette dalla cantatrice alla ballerina per invitarla a cangiar di ballo, come a dire « Battimi il tempo e gira » gira in tondo come gli uccelli quando compongono il nido; oppure: fa un cerchio tondo qual'è il nido. La ballerina fa prima un passo a destra « e nota » poi uno a sinistra « e nota » poi gira « e nio ». (Dalmedico).

134.

E fame la *lilolèla* [*anche falilèla, falalèla*
e stè salde, no andè in tera.
E se in tera ghe andarè,
da vostra posta ve levarè. [*da voi*

Venezia, Cannaregio (146).

135.

E fame la lilolèla,
co sto pìe no toco tèra;
co quel altro la tocarò:
baso le bèle, e le brute nò.

Venezia, Cannaregio (146).

136.

E fame la nota, e ancóra;
anema mia, vustu che mora?

. . . .

E fame la nina, e nota,
che la ga i recini a ciòca....

Venezia, Cannaregio (146).

137.

E nère, e nère! e quando,
quando sarà quel dì?
Quando sarà quel dì,
che quel amigo dirà de sì?

Venezia, Cannaregio (146).

138.

E nère e nère, e nèra;
e c'un pìe no tóco tera.
E co st'altro lo tocarò:
amarve sì, e sposarve nò.

Venezia, Cannaregio (146).

139.

E nìo, e nìo, e nìo,
pute care, coreve drìo:
coreve drìo fin domatina
Rosaura bèla, ti xe la mia nina.

Venezia, Cannaregio (146).

140.

E nère, e nère, e nio,
e nio, coreve a drìo,
coreve a drìo de troto:
vògio amar un Arsenaloto!

Venezia, Cannaregio (146).

CANTI DEI BATTI-PALI VENEZIANI

« Venezia, come tutti sanno, riposa sopra de'pali confitti nelle più remote viscere della terra da secoli e secoli. *Batti-pali* si chiamano gli artefici impiegati nel piantare le palizzate ed hanno una cantilena tradizionale senza della quale non potrebbero (per quanto assicurano) far il loro mestiere. Sei od otto uomini raccolti in gruppo attorno ad un palo, mezzo dentro e mezzo fuori della belletta, tengono afferrato con dodici o sedici nerborute braccia un grosso e pesante cilindro di legno. Uno di loro intuona un verso della canzone e tutti gli altri in coro fanno eco colla voce mentre sollevano in alto e lasciano piombare il battente che cade sonante sul palo, nel punto che il ritornello finisce. Le canzoni dei batti-pali son varie, ma si rassomigliano. Eguale è per tutte quante la musica, triste, monotona e terminante sempre in un ritornello che finisce in grido prolungato ».

(Pullè).

141.

Issélo in alto, eh! eh! — Fin al capèlo, (*a*) eh! eh!
E poi lasséło, eh! eh! — Andare abasso, eh! eh!
Ne le caverne, eh! eh! — Orende oscure, eh! eh!
Dove nol vede, eh! eh! — Nè sol nè luna, eh! eh!
Nè manco almeno, eh! eh! — Persona alcuna, eh! eh!
De questo mondo, eh! eh! — Che è fato tondo, eh! eh!
Come la luna, eh! eh! — La luna e el sole, eh! eh!
Che guida in mare, eh! eh! — A trionfare, eh! eh!
Co la speranza, eh! eh! — E la costanza, eh! eh!
Che Dio concede, eh! eh! — A chi ga fede, eh! eh!
E ben lo prega, eh! eh! — Nè mai se nega, eh! eh!
Nè casca in man, eh! eh! — Del turco can, eh! eh!

Venezia (145 *bis*).

(*a*) Fregio che copre la punta del palo.

142.

Si canta per estrarre i pali quando occorre rimetterne dei nuovi.

Da bravi puti, eh! eh! — Da brava zente, eh! eh!
Che Dio ne agiuti, eh! eh! — No pensé gnente, eh! eh!
Raccomandève, eh! eh! — Col cuor in mente, eh! eh!
A la divota, eh! eh! — Orazïone, eh! eh!
Che la se dise, eh! eh! — Tre volte al zorno, eh! eh!
A la matina, eh! eh! — A mezzo zorno, eh! eh!
E po' la sera, eh! eh! — L'avemaria, eh! eh!
Forza e coragio, eh! eh! — Ch' el pal vien via, eh! eh!

Venezi (145 *bis*).

FURLANE

« Le *furlane* sono di getto veneziane. Sono un motteggio poco men che continuo tra una contrada e l'altra della città, tra un individuo e l'altro. Hanno musica e ballo analoghi alle *vilote*, ma ancora più agili. Si cantano esclusivamente dalle donne ». (Dalmedico 146).

143.

Le *pute* da *Sant'Alvìse* [*fanciulle*
xe bele per quel ch'i dise.
Xe bele per quel che vedo:
ma le xe più bele in Canaregio!

. . . .

Bala, bala, che te sóno.
Co' ti bali *ti par bon.* [*fai un bell'effetto*
El balo che te sonava
el gèra quelo de l'*impianton.* [*abbandono*

. . . .

Toni belo, anema mia,
no te *tor* malinconia. [*prender*
No te tor passion al cuore.
Xe vegnüo 'l to caro Amore.

Venezia (146).

GRADO, ISTRIA E DALMAZIA

144.

Ah 'l zé andào via e no 'l m'ha saludào,
le done de Piran me l'ha' robào;
ah 'l zè andào via e no 'l m'ha dito gnente,
el m'à lassao in boca de la zénte!

Grado (161).

145.

Cu' zé quel pescaör là zó a Barbana?
Zé Nane mio, che sùso el tò la cana;
cane e cugùli in barca el ha tirào.
La pesca zé finìa co 'l sol levào!

Grado (161).

146.

Dumàndeme, dumàndeme, Ben meîo,
dumàndeme quil ch'i' te puosso dare;
dumàndeme li ciave del cor meîo,
altro che a teî nu' te le puosso dare!

Rovigno (160).

147.

E chi sarà che piandje?
Sarà la mama mia,
véderme andar via,
vestì da militar!...
L'Imperador me tjama
l'Imperador me vóle:
una ferida al core,
mai più parlar d'amor!

Fiume (163 *bis*).

148.

El *gno novizzo* zé de qua de l'Ara, [*mio sposo*
che va *ingrumando* la salata amara; [*raccogliendo*

salata amara, salata de palùo,
a Tono belo 'i mando el *gnò* salùo. [*mio*

Grado (161).

149.

I' me vuoi maridà 'cu' un barcarol,
cu 'la su' *vila* i' me fariè un *ninziol;* [*veda.... lenzuolo*
cu la su barca i' me fariè oûna *coûna* [*culla*
quisto scì el barcarol de la fortoûna!

Rovigno (160).

150.

Incùo zé zabo, vizilgia de festa, [*Oggi è sabato*
l'ultimo zorno de la setemana,
incùo zé zabo, più, *a casón* no i' rèsta, [*alla pésca*
i' vien a casa duti i pescaùri:
i' sa' de fango, i' sa' de mile oduri,
ma i zé' più beli de i mazzi de fiuri!

Grado (161).

151.

Mé domandé *indóla vago* co' le arte? [*dove vado*
vago *potando su' le restie* de 'l mar; [*vagando sulle onde*
i *rimi* in barca e co' la vela in parte [*remi*
a pescâ quela che me vol amâr.

Grado (161).

152.

Me sono inamorato in t'oûna broûna,
douto de broûno me volgio *visteire;* [*tutto.... vestire*
de brôuno volgio el me cavalo armato,
de broûno i' vuoi la lanza per *fireire*, [*ferire*
de broûno volgio doûta la mia veste,
de broûno i' vuoi ch'el meîo *paron* se veste! [*padron*

Rovigno (160).

153.

Morosa mia, co' vado navigare
del nostro amor no' ti dismentigare;

el vento ze sospiri del mio core,
le piova lagrime del mio dolore!

Zara (162).

154.

Nu xi pioûn biel amà' ch'el vilanielo, [*non c'è più*
cu' 'n *pier* de buoi lo su' biel campo el ara. [*paio*
In camiçiola cu' 'l su' biel capielo,
cantando el va cu' la su' *buze* ciara. [*voce*
El *manculeîn* in man cu' lu *stunbielo* [*aratro.... pungolo*
e cu' la massa i buoi el fa caminare;
el va cantando cu' oûn bon curajo
disendo: – *Si sti Broûn*, ara *Gajardo!* [*vai* (*nomi di buoi*)
El va cantando cu' *n' avierta çjira* [*aperta ciera*
disendo: – Sa Fiurel, ara la tiera!

Rovigno (160).

155.

Sia benedeto l'àlbaro e l'antèna,
la barca del mio ben e chi la mena,
e chi la mena e la sa ben menare,
la barca che 'l mio ben fa navigare.

Zara (162).

156.

Vâra la luna suso, su i so *prai*, [*Guarda.... prati*
vâra cuma che in zielo la camina;
'la sta per aria e no la *cage* mai, [*cade*
cofà un *corcal* la sbola e un'arcalina! [*come.... gabbiano*

Grado (161).

157.

Vuravi ch'el *meîo* Ben un fiur *nassisso:* [*mio.... nascesse*
drento al me uorto i' lu semenereîa;
e doûti che passino me *disisso:* [*tutti.... direbbero*
Cuossa fa lo tu' amante de qua *veîa?* [*via*
E in alta *buce loû* me respundisso: [*voce.... lui*
Son qua ch'i' aduoro la culonba meîa.

Son qua ch'i' aduoro l'*aire* e li *stile*, [*aria.... stelle*
son qua ch'i' aduoro lo meîo Ben fidile.

Rovigno (169).

158.

Ze belo el mar e bèla la marina,
bela la barca cô la va a velo,
ma tu tu son' una stela, o mia Tunina,
e Gravo sé per mé el to gran zielo!

Grado (161).

NINNE NANNE

159.

Dormi, bel figio,
che *to pare* pesca, [*tuo padre*
e *zoso* in mar [*giù*
co' l'inzegno e l'esca
el pensa al to *magnâr*. [*cibo*
Dormi, bel figio,
che to pare pesca
zozo in *palù*; [*palude*
e i *pissi màgna* l'esca [*pesci mangian*
nòme per tu. [*solo*

Grado (161).

CANTI RELIGIOSI

160.

Oûna vuolta a *gira* oûn santo poverino [*c'era*
a *doûti* quanti la carità el ghe dumandava; [*tutti*
el gira cusseî noûdo e tapinielo, [*era così*
crido che del gran *frido* loû tremava. [*credo.... freddo*
Ningoûn nu' viva compassion de *ilo*, [*Nessuno aveva.... lui*
muolti baroni i lu *bufonava*.... [*canzonavano*
talgia la propria vesta San Martino:
« *Mièza* la *ghe seta* data al puverîno ». [*mezza.... gli sia*

Rovigno (160).

TRENTO

« Le *mazinàe* trentine si cantano, o meglio si cantavano, chè l'uso va perdendosi, di notte, specialmente di Sabato, con accompagnamento di violino sotto le finestre dell'amata, incominciando di solito dalla *mazinada* qui riportata al N. 164. L'amante quasi sempre stava vicino, ma senza prender parte al canto ». (ZENATTI e BOLOGNINI).

161.

Alzo i occi e non vedo quel viso;
ma vedo la finestra che mi accora:
de dintro gh'è dipinto 'l paradiso.
O cara anima mia, tratti di fora!

Rèndena (165).

162.

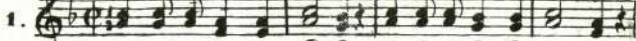
Chi mai t'ha fat *ci* bella e ci sbrizzenta, [*si*
ci blanca molesina e dilicata!
con *pu ch'al d'oclo te 'm se* stralusenta, [*più ti guardo sei*
ch'al par che 'l Ciel apposta el t'abbia fatta
perchè *magnoma ensema* la polenta [*mangiamo insieme*
e po che *noma* al mont a far la fratta [*andiamo*
e *stoma* ensema tutta la durata, [*stiamo*
a lavorar el camp con la brigata.

Rèndena (164).

163.

Dent en tel nio della rondinella
la me gallina la ga fat tre ovi:
i dis che quest l'è 'n segn che na *matella* [*pecorella*
st'an la sarà magnada da tre *lovi*. [*lupi*
Morosi, ste lontan da sta portella,
che vu se' i lovi e mi son la matella.

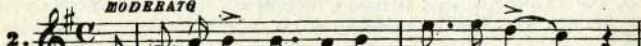
Rèndena (164).

164.

E la me mamma quando me cunava
cantava na canzone de Turchia:

Melodie Istriane e Trentine.

1. **Canzone. Ma chi sarà che piange?** « Ma chi sarà.... ».
2. **Canzone. E la mia mama.** « E la mia mama.... ».
3. **Ninna-nanna.** « Dormi, dormi.... ».

1. Dai « Canti popolari trentini », raccolti da Coronato Pargolesi. Trento, Zippel, 1892.
2. Dai « Canti popolari istriani », raccolti a Rovigno e annotati da Antonio Ive. Roma, Loescher, 1877.

Ma chi sarà che piange?
MODERATO
1.
1 Contralti
2 Tenori
3 Bassi
Ma chi sarà che piange? Sa-rà la mamma mi-a
ve-dermi andar vi-a ve-stì da mi-li-tar
LARGO
con 8a B
Tra la la la la la Tra la la la la la
con 8a B
tra la la la la la tra la la la la la la la.
E la me mama cusseî viciariela
MODERATO
2.
E la me Ma-ma cusseî vi-cianie-la,
Cusseî a bunu-ra la me fa al-zà, E la me me-to la si-
cia intie-sta, la fun-ta-nie-la la me fa andà.
Ninna-Nanna
3.
Dormi, dormi, ben mi-o, dormi col tuo ri-pogio; Quan-
-do ve-rà lo spo- -gio, Non du-nirai cus-sei.

le fasse con le quali me fassava
eran tessute de malinconia:
la cuna nella quale me cunava
era na barca che dal mar venia....

Pinzòlo (170).

165.

El me moros el m'a mandà 'n grap d'uva
come *sares* a dir ch'el me *rifuda*, [*sarebbe.... rifiuta*
mi gho mandà na *poma ruginenta* [*mela ruggine*
come sares a dir che son contenta!

Pinzòlo (170).

166.

Ho fatto na montagna di pensieri,
e n'ho fat n'altra di malinconia;
quando si vederem, anima mia?
Quando si vederemo tu no l' sai,
è meglio na *quai bota* che no mai. [*qualche volta*

Rèndena (165).

167.

Ho visto 'na colomba al ciel volare
l'andava a riposarse su 'n giardino,
d'oro e d'argento la gaveva l'ale
e 'n bocca la portava un gelsomino:
el gelsomino l'era el vostro core,
l'ale d'oro l'era el nostro amore.

Pinzolo (170).

168.

Leva su, bela, chè è levà la luna,
el *gal* el canta e la polenta fuma! [*gallo*
E se la fuma, làssela fumare,
questa non l'è ora da levare!
Tra la la la la la la la la
do re mi
tra la la la la la la la la

Rèndena (165).

169.

– Luse la luna *em mez* al mar, [*in mezo*
o mamma mia, me vôi maridar. –
– O figlia mia, chi *t'ônte* da dar? – [*abbiamo*
– O mama mia, *pensèghe* su vu. – [*pensateci*
– Te voria dare un barcarolo. –
– Un barcarolo tegnìvelo vu:
el barcarolo el va el vien,
el barcarolo nol me vol ben.
– Te voria dare un *saltorèlo*. – [*sartorello*
– El saltorèlo *tegnìvelo* vu: [*tenetevelo*
el saltorèlo el va el vien,
el saltorèlo nol me vol ben. –
– Te voria dare l'ortolanèlo. –
– L'ortolanèlo tegnìvelo vu:
l'ortolanèlo el va el vien,
l'ortolanèlo nol me vol ben. –
Luse la luna em mez al mar,
o mama mia, me vôi maridar.
– O figlia mia, chi t'ônte da dar? –
– El Tonin bel mi voria sposar!

Trento (169).

170.

Marìdete, fiolina, che l'è ora,
i anni i passa e la gent mormora.
Se te te maridi varda chi te tóle,
che l'è 'n groppo che desfar no s' póle:
che l'è 'n groppo tanto stretto e forte
che no 'l se desfa pù fino alla morte.

Rèndena (165).

171.

Se mi gavés le ale che gha 'l cuco
cantar na bota e po volar per tutto.
Vorria volar, volar, volar, volare,
en do che sta 'l me bene a lavorare;

vorria volar, volar, volare intorno
en do che sta 'l me ben la notte, 'l giorno.

Pinzòlo (170).

172.

Som vegnù qua per far sta *mazinada* [*mattinata*
a la pu bela che ghè 'n la contrada.
Tute se credarà de èser quèla:
farem el nome a la Catina bèla;
tute se credarà de èser quèla;
faremo el nome a la Catina cara.

Brentònico (166).

173.

Sta contradèla la voi spazesare
fin che la puta l'è da maridare:
quando la puta sarà maridata,
povera contradèla abandonata!

Brentònico (166).

174.

Sta mazinada chi ve la fare,
Catina bela, no ve 'l pòso dire,
mi no ve pòso dir nè 'l che nè 'l come,
ma se volese amar, saèse el nome.
Sì, ve 'l *vôi* dir, no ve vôi far penare, [*voglio*
che l'è Battistim bel da maridare:
no l'è nè Venezian, nè Tirolese,
che l'è da Crusam bel el so paese.

Brentònico (166).

175.

– Se mi fus su 'na montagna e vu su 'n'altra
fussào bona de darme da béver? – [*sareste*
– Aspettaria 'l tempo e la stagion,
e ve daria da bèver sulla ponta d'on *pirón*. – [*forchetta*
– E fussào bona de *cóserme* 'na *fugaza* [*cuocermi.... focaccia*
senza legne e senza fógo? –

– E vu fussào bon de farme on carro
de legne nè verde nè secche,
nè storte nè drette,
nè portàe nè strascinae,
nè per strada, nè per trodo:
e la fugaza sarà cotta a vostro modo!

Pieve Tesino di Valsugana (170 *bis*).

EMILIA E ROMAGNA

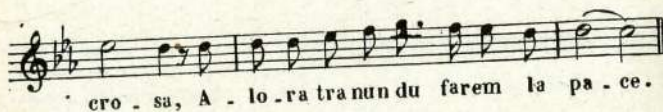
« La canzone o ballata è detta *canta* (plur. *cante* e *canti*) nell'Emilia e nella Romagna. Gli strambotti e i rispetti si dicono *cantidi alla distesa* nell'Emilia; *romanelle* nel Ferrarese: « chi vuol cantar con me le romanelle? »; e *cante* o *canti alla stessa* in Romagna, perchè, come dicono i contadini, sono cantate a voce alta, spiegata, distesa. Una varietà di questi canti sono quelli alla bifolca, *canti alla bioiga* o *bioighe*. Gli stornelli in Romagna si dicono *stornel*, le leggende religiose, *urazion*. Nella pianura riminese le cante di più di sei versi le canta uno solo *alla distesa*, e dicono alla distesa il cantare di seguito. Per le altre si mettono in due, uno canta i primi due versi, l'altro li ripete e vanno avanti così. Anche nell'Emilia e nella Romagna i contadini e più le contadine si sfidano mentre sono intenti ai lavori campestri. Le *bioighe* sono quasi esclusivamente cantate dagli uomini quando arano e quando guidano i buoi aggiogati ai carri ed hanno maggior libertà di ritmo musicale. Le *urazion* si cantano in monotona cantilena nelle veglie invernali, per lo più in cori [*in tòn*] composti da donne. Nel ballo detto del fiore, ch'è proprio del monte, quando una coppia ha fatto due giri cessa il suono e il ballerino dice alla ballerina: *Av don* [vi dono] *un fior;* ella risponde: *Al ricev pas vost favor*. Il ballerino dice un *fiore*, poi riprendono il ballo, dopo due giri si fermano ancora e la ballerina risponde al fiore del ballerino.

« Per la retta pronunzia: L'*ä* ha suono lungo piegato verso l'*e*, simile al tedesco *ä*, l'*e* ha suono lungo piegato verso l'*a;* l'*o* suono lungo piegato verso l'*a*, simile al dittongo francese *eu*. La *z* si pronunzia sempre *s* dolce. La vocale seguita da *n* e segnata da circonflesso è nasalizzata ».

(Bagli e Pergoli).

INDICE DEI CANTI EMILIANI E ROMAGNOLI

Melodie Romagnole.

1. **Stornel.** « Fior di bambace.... ».
2. **Donna Lombarda.** (Canta).

Dall'Appendice musicale ai « Canti popolari romagnoli » di B. Pergoli, del maestro Pedrelli dott. Alberto di Forlì. Forlì, Bordandini, 1894.

Stornel

Donna lombarda

1.

A g'ho na passïon in el mio cuore
non gh'è *nisson* ch' la possa giudicare, [*nessuno*
non gh'è nè prét, nè *frä*, nè confessore [*frate*
che possen giudicär passion d'amore!

Gattatico, Reggio (185).

2.

Al canta l'usignuolo in su la brocca,
al *scosa* al so *cudèin* e po al mi *doccia*. [*dimena... codino... sbircia*
Al canta l'usignuolo on su 'l *sentire:* [*sentiero*
- Un uomo innamorà' non pol durmire.

San Pietro Capofiume, Bologna (180).

3.

A m'aricòrdi quando che a *nissêva*, [*nasceva*
inti la *màtra* un galo chi cantêva. [*senti.... madre*
E' cantêva una canta lenta lènta:
- *Guërda* che òm è *nëd* par la pulènta! [*Guarda.... nato*
E' farà grand'unôr a quista *chësa*, [*casa*
a magnë, la pulenta infurmaiëda.
E' farà grand'unôr a quista *cà*, [*casa*
incôra sênza furmài u la magnarà. [*anche*
A quista cà e' farà unôr sicùr,
u la magnarà incôra senza *fasùl!* [*fagioli*

Cotignola, Ravenna (182).

4.

Amico mio, te trovo avvilito,
nun hai la freva e ti trovo malato,
nun hai cortello e ti trovo ferito,
amico, tu mi pari innamorato!

Pontelagoscuro, Ferrara (173).

5.

A Romma, a Romma c'è 'n camin ch'il fumma,
la vita dlo mio ben ch'la si consumma.
La si consumma tutt'a poc a poco
com' fa la legna verda press il foco!

Gattatico, Reggio (185).

6.

A sent una *ragnêda* là a la longa [*Sento.... raglio*
um pê la mi sumàra ch'*am arsponda* [*mi pare.... mi risponda*
a sent una ragnêda là a travers,
um pê la mi sumàra ch'a i ho pers.

Romagna (176).

7.

Av aracmand e mi *Sgnor*, [*Vi raccomando.... Signore*
la vita e pu l'unor;
purassè gran da vèndar [*molto*
e di quattrên da spèndar;
una bella *moi* a *st'* mond, [*moglie.... questo*
ch'a la roba *'n dèga* fond; [*non dia*
e Paradis *int cl'ètar.* [*in quell'altro*
E mi Sgnor, *an nv cmand ètar!* [*non vi domando altro*

Faenza (172).

8.

Bell e' mi ben *um* ha mandè un *mazzole* [*mi.... mazzolin*
lighé cun una vena de su core, [*legato*
me e' su mazzole a j' ho mandé *indri* [*io.... indietro*
linghé cun una vena de' cor mi!

Lugo (178).

9.

Che bella sera che e' va cer e' sol
j' arò la bona sera *da e'* mi amor: [*avrò.... dal*
Che bella sera che e' va cer la *lonna* [*luna*
e da e' mi amor j' arò la sera bonna!

Lugo (178).

10.

Che fior son ia?
– A sì al fior dal *mirasol* [*girasole*
che mira a sette bande:
avì sette *amrosi* ai vostar comandi: [*amorosi*
a srè mei *ch'abadissi* a sol una, [*sarebbe.... badaste*
ch'a lung ander *an n'harï* gnench'una! [*non ne avrete*

Cento (174).

11.

Che fior son ia?
– A sì al fior dla nuserina
piantatá in cla busclina.
Piantèla ben che la non penda,
parlé d'amor se *vlî* ch' av'antenda. [*volete*

Cento (174).

12.

E' canta la *zighëla*: *taia*, taia, [*cicala.... taglia*
e' gran *a e'* patron, a e' cuntadên la *paia*. [*al.... paglia*
E' canta la zighëla: tula, tula,
e' gran a e' patrôn, a e' cuntadën la pula.
E' canta la zighëla a e' zigalên,
e' gran a e' patrôn, la pula a e' cuntadên.

Romagna (181).

13.

E' *chenta* in vetta a l'èlbar un *arsgnól* [*canta.... rusignolo*
e' chenta e' chenta e *um dis stal* bell paról: [*dice queste*
La tua muretta la t' vó bén assai....
E' chenta e' chenta e non si ferma mai.

Lugo (178).

14.

E lo mi bên u m'ha mandè *a dî*, [*a dire*
se trôva cumpagnia, che *lo e vo vnì*: [*lui vuol venire*
me a j ho mandè a dì la su risposta,
che e bon amor *un spetta* la carozza. [*non aspetta*

Cervia (184).

15.

E mi vurria andar tanto lontano
per non sentire a nominar l'amore.
Ma un dì tanto luntan mi son andada,
l'amor l'è stà la primm nominada.

Forlì (171).

16.

E *tott* agl'erb a gli ha la su *ciamêda*: [*tutte.... raccolta*
vo ch'a sì bella, vo a sarì *dmandêda* [*chiesta*
e tott agl'erb a ghi ha la su virtò;
vo ch'a *si* bella a *sarà* tôltâ *só*. [*siete.... sarete.... su*

Romagna (176).

17.

E' *sunarèn* l'a pur un bell'inzegn, [*il suonatore*
caver e' son in t'un pezzo di legn; [*cavare*
l' ha pur un bell'inzegn e' sunarèn,
caver e' son in t'un pezzo di *pèn*. [*pino*
– E' *viulèn* l'è di legno di pèn, [*violino*
e' sunarèn è 'l mi amante fidel;
e' viulèn l'è di legno di *vida*, [*vite*
e' sunarèn l'è una rosa fiurida.
– Si benedetti queli *zènqui* dida, [*cinque*
chi *chëva* che bel son senza fadiga; [*cavano*
si benedetti queli santi man,
chi chëva que bel son in t'e' *lignam!* [*legno*

San Martino in Strada, Forlì (183).

18.

Fior ad *cherta scretta* [*carta scritta*
um è stè *dett* che vo a si *pruvesta* [*sei.... detto.... provvista*
s'av si pruvesta *femle* savè
parchè me am possa provedé.

Rimini (177).

19.

Fior ad mela bienca;
a *stasi* so a *cla* porta [*stare.... quella*
ch'am *parì* una *senta* [*sembrate.... santa*
avi j occ *ch'iv* rid [*che vi*
e la bocca ch la v' chenta;
senti ch' bel fior ad mela bienca.

Rimini (177).

20.

Fior di bombace;
quando ch'i Turchi abbrazzarà la *crosa,* [*croce*
allora tra *nun du* farem la pace. [*noi due*

San Martino in Strada, Forlì (183).

21.

Fior di *len;* [*lino*
per l'amor vost ho durmì *si spen,* [*sulle spine*
i spen *i fora*, la vita mi dol, [*bucano*
senti che bel fior di len *marzol.* [*marzuolo*

Rimini (177).

22.

Fiore di *nosa;* [*noce*
tu non sei bona d'infiler un ago
e ti pretendi di farti la sposa.

San Martino in Strada, Forlì (183).

23.

Fiorin celeste;
bianca farina fa la bella pästa,
gran bell parlé che l'ha la donna unesta!

Lugo (178).

24.

Fiorin de piume;
i tu bell *occ'im pé do brés* ardenti [*occhi mi paiono due brace*
im pér i tu *cavél* l'acqua del fiume. [*capelli*

Lugo (178).

25.

I *m'aricörda* quando ch' a *nissè'*, [*ricordo.... nacqui*
in *brazzi* che una dóna mi *ciapè'*, [*braccia.... prese*
e quando l'*amavête* bën *pulì'*, [*ella mi ebbe.... pulito*
in brazz' a lo *mi' pë'* la mi *dasè'*. [*mio padre.... diede*
E lo mi pë' mi *vus' arimirë' :* [*volle rimirare*
– Guärda che bel fiöl a m'avì' purtë'! –
Quand u m'*avet* arimirë' bên bên, [*ebbe*
t'al brazz' a la mi' mâma un mi *mitê'*. [*nelle braccia.... mise*
E la mi' mâma la si *mêss' a dì' :* [*mise a dire*
– Gran pêna me par tê ch'a i ho *sufrì!* [*sofferto*
Gran pêna me suffrì' ch'a i ho par tê:
In sufriret' mò tanta tê par mê? [*Ne soffrirai*
A t'ho *purtë'* nöi *mis* dacànt a e' cor, [*portato.... mesi*
a m'avrèt mò bên, e mi' fiöl? [*mi vorrai*

Cotignola, Ravenna (182).

26.

La mama del mio ben mi manda a dire
sulla gradella mi vol far rustire.
E mi gh'ho mandà a dir, se non sapesse,
sulla gradella si rustisse il pesse.
E mi gh'ho mandà a dir, se non lo sai,
sulla gradella si rustisse i quai.

Pontelagoscuro (174).

27.

La bona sera, che da vo mi *peert* [*parte*
quanti sospir faroja per la *streed;* [*strada*
am 'andarò vultand indri *gni* pass [*ogni*
per *vde* la dama mi *dinca* la lass, [*vedere.... dove*
gni pass am andarò vultand indrì,
per vde dov a la lass la dama mì.

Forlì (171).

28.

La mama de mi amor l'è na *vilèna*, [*villana*
la manda e su fiol vistid de *lèna;* [*lana*

sa posso mò diventè *me* la padrona, [*io*
vistid al voi mandè di roba bona!

Rimini (177).

29.

La me morosa l'è 'na polentòn-na
con pu na magna, la *ghi sa* più bòn-na, [*quanto più.... le pare*
tajà 'na fetta dis *ghi n' vol* un'ältra [*tagliata.... ne vuole*
la metta al *parol* per *faghu* un'ältra. [*paiolo.... farne*

Parma (179).

30.

La *mädra* del mio ben l'ha nomm Oliva, [*madre*
la m'à mandàt a dir che son cativa.
Se son cativa *nen* n'ha da importare, [*non glie*
son mig so *nera, nian* so' per diventare! [*nuora, neanche*
E mi gh'o mandä dir per 'na persôna:
se son cativa mi, lè la *srà* bona! [*sarà*

Gattatico, Reggio (185).

31.

L'amor di la lontan la va, la vola,
quela di la vecin la mi consola;
l'amor di la lontan la va la viene,
quela di la vecin la si mantiene.

Gattatico, Reggio (185).

32.

L'amor la mi fa *fè* la mi fa *dì,* [*fare.... dire*
la mi fa *stè* la nott di non durmì; [*stare*
l'amor la mi fa dì la mi fa fè,
la mi fa stè la nott senza *pussê;* [*riposare*
l'amor la m'è di *drī* la m'è *dintòran,* [*dietro.... intorno*
l'a m'è di drì cun e *furgon* de *fòran.* [*pertica.... forno*

Lugo (177).

33.

L'è *gnu* na *novalêna* dnans il sole, [*venuto.... nuvoletta*
l'e stä 'n sospir c'ha trato lo mi' amore!

Gattatico, Reggio (185).

34.

La rosa ch'a n'è colta a la *stason*, [*stagione*
la *chësca* in tera, la perd' e' *gambon;* [*cade.... stelo*
la rosa ch'a n'è colta a li su or,
la chësca in tera, la perde l'udor.
Cussè v'incontra a vo', povar ragazz, [*Così*
ch'a n'avì *tolti moj*, e' temp è pass; [*preso moglie*
cussè v'incontra a vo', povar garzon,
ch'a n'avi tolti moj a li stason!

San Martino in Strada, Forlì (183).

35.

Ma chi zo dre ci è le caze ciare,
ci è na brunettina ch' la mi piace.
La mi piace, la mi sa pian bella,
la va per cäza, la non tocca terra.
La va per cäza, la 'm pär na signora,
i occin ghe riden, la bocca marmòra.
La va per cäza, la 'm pär una santa,
i occin ghe riden e la bocca ghi canta!

Gattatico, Reggio (185).

36.

Morozinina voj che fem l'amore,
che i noster vecc' i l'han fat anca lore!

Gattatico, Reggio (185).

37.

Non voi piò fe l'amor cun un *garzon* [*servitore*
che quant *e riva* a ca *e breva* e patron: [*arriva.... lo grida*
l'amor a la voi fê cun e patron
che quant e riva a ca *un* breva *incion!* [*non.... nessuno*

Imola (177).

38.

O Mariina da la *cà* bassetta, [*casa*
dasìm a me *che* fior ch'avì all'ureccia! [*datemi.... quel*

Melodie Emiliane.

1. **Canzone. Le tre rondaneine.** « Gh'ëra tre rondaneine.... ».
2. **Cantäda alla disteiza.** « La mädra del mio amor.... ».
3. **Canzone.** « Cantom, cantom.... ».

Cantate da contadine, e scritte a Gattatico, Reggio, dalla signorina Sofia Fornaro.

Canzone
V. pag. 299
LENTO
1
Ghe-ra tri ron-da - nei - ni tra-vers
il .... mar .... Ghe-ra tri ron-da - nei -
-ni tra-vers il mar e tra-vers il mar.
Cantäda a la disleisa
LENTO
2
L'a mā - dra del mio bè - - -en
L'à .... nomm O - li - - - - - vaa............
L'a .... m' ha man - dat a - dì - - -ir
Che son ca - ti - - - - vaa ....
Cantom, cantom ragassi
3
Can-tom cantom raga-si finchesom da mari-
-dâr Cantomcantom raga-si fin che som da ma-ri - dâr

Che fior ch'avì a l'ureccia e *pê* che rida, [*par*
dasìm a me cl'anel ch'avì int' *al dida!* [*al dito*
L'anel ch'avì int'al dida l'è *tott* d'ôr, [*tutto*
la zèmma ch'ui' è *indèntar* l'è e' mi cor. [*dentro*

Romagna (178).

39.

Porta pazienzia, povra massareina,
per questi anni non ti possi *to';* [*prendere*
porta pazienzia, un an e quëlchi *de,* [*giorno*
e no ti maridè, ch'ai *ti voj mè;* [*ti voglio io*
porta pazienzia un an e qualchi més,
e no ti maridè, che tu mi *piés.* [*piaci*

Mèldola, Forlì (183).

40.

Povera mama ch'a solo una figlia,
si l'ha *livëda, j'etri* si la piglia: [*allevati, gli altri*
si l'ha livëda cun suspir e piant,
'j' ëtar la mena vi' cun son e cant!

Castellaccio, Ravenna (183).

41.

Se *me a foss* in tla dama de bifolch [*io fossi*
la su bacchetta *me a gl'a vrìa* indurè; [*gliela vorrei*
a gl'a vrìa *indurè da chev* e vetta [*indorar dù capo*
a l'a vrì *fê ciamê* bella bacchetta. [*far chiamare*

Cervia (184).

42.

Se e mi marid e vo cuntent e cor
la roba vada pur dund i la vol:
se e mi marid e vo e cor cuntent
la roba la s'*amana* cun de temp:
parchè la roba la va che la vola
chi an ha cuntent e cor n'ha ben un'ora,
parchè la roba chi la va, chi ven;
chi n'ha cuntent e cor n'arà mai ben.

Lugo (177).

43.

S'è fati sera, lo padron suspira:
lò e' dis: — L'è stëda curta la zurnëda. [*lui*
— S' la i' e' stë' curta, cosa t'hoi da *dî*? [*dire*
Ciapla se Sol e falo rivenì! [*Pigliatela*
S' la i' e' stë curta, cosa t'hoi da *fè*? [*fare*
Ciapla se Sol e falo riturnë!
La i' e' stë curta? un corno che ti sfônda!
La paga è pöca, e la zurnëda è lônga!

Romagna (177).

44.

Senti che bel fior ch'è di vezza
am inamurò di vo ch'andevi a messa.
Vo andasivi e me viniva,
m'inamurò di passi ch'a *fasivi*. [*facevate*
Quante vo a tirasve forra la curona
a mi inamurò di vo bela parsona;
quant vo vi rivultass
m'inamurò di vo e mai piò vi lass!

Rimini (177).

45.

Senti che bel fior ch'è di vezza
a sen du *zovnen* tott do d'un'altezza, [*siamo.... giovani*
a voi ch'a z'amana e ch'az vulema ben
un *dè* ch'az *ardusemo* tott do insem! [*dì.... riduciamo*

Rimini (177).

46.

Sentì che bel fior di maggiorêna,
dov *voliv* andè (*a*) i se da lunten? [*volete*
Andasì *pu* la *ch'uv* accumpagna Idì, [*pur.... che vi*
nissun v'ha presa amor, cum a facc' *i!* [*io*

(*a*) **Canto con cui le giovani salutano gli amanti che vanno a Roma nell'autunno a vangare le vigne.**

Quant a sarì par passè *e fiom*, [*il fiume*
a prigarò li stell ch' l'iv faccia *lom;* [*lume*
quant a sarì par passè la *Conca* [*fiume*
a prigarò li stell ch' l'iv venga incontra;
quant a sì arrivè alla città d'Urben
ricurdèv ad me e mi bel *zuvnen;* [*giovanetto*
quant a sarì rivat a la città di Romma
fasim na lettra sa si viv o mort, [*fatemi*
per me non fe altra ricurdanza:
par me *fasi* la *schela* santa. [*fate.... scala*

Rimini (177).

47.

Se pò *vinì e tempe* de li ros, [*venga il tempo*
e mi capèl ha da parer un ort;
se pò vinì e tempe de *martel*, [*mirto*
ha de parer un ort e mi capèl!

Romagna (171).

48.

Se *uss fa* sera, uss fa *e mi* dolor: [*si fa.... il mio*
i' ètar i va a zena e me pianz *e mi mor*, [*il mio amore*
i' ètar i va a zena, che n'ho ancora *znè*, [*cenato*
e me pianz e mi mor *ch'u m'ha lassé.* [*che m'ha lasciato*

Cervia (184).

49.

Se *ven* un *viduvel* e mì' palaz: [*vien.... vedovello*
Non voi un viduvel, voi un ragaz!
Se ven un viduvel, *ai* dirò: [*gli*
An aviva un' *etra, a li mažeda* vo! [*altra, l'avete ammazzata*
Se ven un viduvel a la mi porta:
Ji ben *avu* mujer un' etra volta! [*Avete*
Se ven un viduvel *ai e voi* dì: [*gli voglio*
N'*avivia* un' etra a l'avi fata murì! [*avevate*

Imola (177).

50.

Sinto che bel fior ch'è di *cavle* [*cavolo*
t se piò *brotta* ch' n'è al diavle! [*sei.... brutta*

S'a digo la busìa,
el diavle mi porta via!

Rimini (177).

51.

Sinto che bel fior ch'è di uliv,
a ti voglio amèr fintento ch'a so viv,
quant a sarò morta a lassarò chi *l'ema*, [*ama*
o sinto che bel fior d'*uliva rema!* [*ramo d'uliva*

Rimini (177).

52.

Son sta all'Infern, gho visto l'Anticristo,
che per la barba l'*heva* un mulinaro, [*aveva*
e al gh' faseva far la disciplina,
perchè l'heva rubà troppa farina!

Pontelagoscuro, Ferrara (173).

53.

Tu pensi da tenermi sotta i *pia!* [*piedi*
Se fomma el tu *camen* fomma *enca* e mia. [*camino.... anche*
Se *fomma* el tu camen, fomma enca e mia, [*fuma*
s'lo'è bon el tu *salem* l'è *mei e mio!* [*salame.... meglio il mio*

Rimini (177).

54.

Venì, venì e mi amore,
che vi sto aspettere a *tott* le ore: [*tutte*
l'è tantu tempo ch'an'o *vest* e sole [*visto*
e sta mattena al ho *vedù* leveere; [*veduto*
a l'ho vedù a leveere int una rama:
vo a si' e mi ben, e me la vostra dama.

Romagna (177).

55.

Vien a la sira che Dio la manda,
tutt'i älber piccolin fan l'ombra granda,
fan l'ombra granda e fan le foglie d'ore,
la vita del mio ben väl un tesore.

Gattatico, Reggio (185).

NINNE NANNE

56.

A fë' la nâna vi vôi *cunilë'*, [*cullare*
quand'a si' granda vi vôi maridë'.
A vi maridarò s'aví' la dōta,
s'avì' la cassa piina d'igna cōsa.
A vi maridarò s'avì' *covèl*, [*qualcosa*
s'avì' la cassa piina di *stanèl*. [*sottane*
Po vi maridarò cum chi vi *piis*, [*piace*
s'avì' la cassa piina di *camis*. [*camicie*
A vi maridarò cun chi vi völ,
se *inti* la cassa avì,' *piô* d'un linzöl! [*dentro.... più*

Cotignola, Ravenna (182).

57.

Fà' la nâna, e' mi' *putèl*, [*bambino*
fati grand, e fati bèl:
che ti *vêgna* un bon *bïoig*, [*diventi.... bifolco*
d'*arë' drët* e d' fë' bel *sôig*. [*arar diritto.... solco*
Che ti vëgna *brëv* da vanghë', [*bravo*
de *mêdar* e da *sighë* [*mietere.... segare*
e i *sècch* da purtë': [*sacchi*
la *ninan, s' ti la vu fe'!* [*nanna, se la vuoi fare*

Cotignola, Ravenna (182).

58.

Ninnà, ninnà, ninnà, – ninnà, ben mio,
la luna e il sole – ve la doni Iddio.
Che ve la doni Iddio – Iddio e la Madona,
che ve la doni a vu – che sî pur bona!
Ninnà, ninnà, ninnà – che vi cunava,
int' una cuna d'oro – Amor vi indurmenziava,
e vi cantava – le paroli santi,
o durmî, banadetta, – da Dio e dai Santi!

. . . .
Ninnà, ninnà, ninnà – che vi cunava,
durmî, putin, – e cuntantè la mama!

Pontelagoscuro, Ferrara (172).

CANTI RELIGIOSI [URAZION]

LA MADDALENA

59.

Maria Madalena da li *razz* [*raggi*
l'era patrona d'un gran bell' palazz.
La Madalena l'era tanta bella
e la *staseva* a la su finestrella: [*stava*
a la su finistrella *li* la s' *pneva* [*ella.... metteva*
e da la *stre tott* i la salutêva. [*strada tutti*
Nost Signor che *passé*, u la saluté; [*passò*
la Madalena mo la *n'i abadé* [*non ci badò*
e quando Nòstar Signor *e' fo passê* [*fu passato*
la Madalena la *i cminzé* a *pinsê:* [*vi cominciò.... pensare*
– E' mi Signor l'è *pass*, m'ha salutê, [*passato*
e *me*, brotta ignuranta, an i ho badè! [*io*
A *voi avdè* se *lo* u m' vo pardunê. – [*voglio vedere.... lui*
Quand ch' l'*avé* caminê *tott* la giurnê, [*ebbe.... tutta*
Giuda *fêls u la vens* a riscuntrê: [*falso la venne*
– O Madalena, dova *vliv* andê? [*volete*
– Da e' mi Signor, *ch'am voi* fê pardunê! [*chè mi voglio*
– O Madalena, no *stasìi* andê, [*stateci*
parchè u m'ha dett ch'*un v'* vô pardunê. – [*non vi*
La Madalena la s'*inveia vi* [*avvia*
e l'incontra la Vergine Marì:
– O Madalena, dova *vut* andê? [*vuoi*
Da e' mi Signor ch'am voi fê pardunê. –
– O Madalena santa, va *pu* là, [*pur*
parchè u m'ha dett che lo u t' pardunarà. – [*lui*

La Madalena la truvè Gesò,
la *dvinté* bianca e la si butté *zo:* [*diventò.... giù*
– E mi Signor, a i ho una massa d' *pchè,* [*peccati*
mo *dsim* è mi Signor ch'am pardunê! – [*ditemi*
Cum al legrum i pi la t lavêva [*colle lagrime i piedi gli*
cum al su biondi trezz la î *sugheva.* [*asciugava*
– O Madalena, no sta *fê piò pchè* [*far più peccati*
che *quii* t' è fatt *at i ho za* pardunê! – [*quelli.... te li ho già*

Romagna (176).

URAZION D' L' ANMA DANËDA

60.

J'éva un gran dimoni ch'o *féva* un pozz [*era.... faceva*
da buttéj una *puvirèna d'anma.* [*poverina d'anima*
Quand ch' la *fò dannëda,* i la butté. [*fu dannata*
Ziré quaranta nott, quaranta *dè* [*Girò.... di*
nénz ch' la *bsèss* truver e' fond. [*avanti.... potesse*
Quand ch' la j' *épp* ritruvé e' fond, [*ebbe*
la s' *cardevo* d' truver un pöc d' ripos, [*credeva*
la i *catté* e' lavoro de li fest: [*trovò*
U j' era totti *bèssi,* rosp e *matarèzz;* [*biscie.... centogambe*
u j' è e' dimoni *a lè* cun un baston, [*lì*
ch'u i n'ha *dé* pr' e' fianc e pr' e' *galón.* [*dato.... anca*
U j' è la Madunèna i lè per banda:
– E cosa *ditt,* puvirèna d'ànma? – [*dici*
Dèg: – E' mi mond s'i putess turné, [*Dico: Al mio*
vuria fé limosna e carité. –
La Madunèna alora *j'arspundè:* [*le rispose*
– Quando t'i *séva, n'i* saveva *sté:* [*c'eri, non ci.... stare*
Passëva i puvirel da la tu *chësa,* [*casa*
s' t'éva e' pan *bruzé lo i* buttëva; [*bruciato glielo*
s' t' eva i *ca lighé* i sciojëva: [*cane legato*
l'era la carité che *tè i* faséva. [*tu gli*
Quand l'è vinù un *curnaccion* da li vël, [*cornacchione*
e pu che l'ha spicché 'na *cuchilèna.* [*piccola noce*
e pu in t'un mez d'un camp che l'ha pianté,

e pu che l'ha s'è fatta *sò* grandstèna, [*su*
majestar falignam l'ha da *sighé,* [*maestro.... segare*
l'ha da sighér òna *cundilèna* [*piccola culla*
da *cundilé e' babèn piò* picculèn. [*cullare il bambino più*
O *prit* o *fré* quel che sarà, [*prete.... frate*
la prèma mèssa ch'*o* dirà, [*egli*
'*n l' e'* mez de' paradis t'*aré* d'andà. [*nel.... avrai*

Brisighella, Ravenna (183)

STORIE E CANZONI

61.

Gh'era tri rondanëini – travers il mar (*bis*)
e travers il mar,
Vuna caschè nell'acqua – la si bagnò, (*bis*) [*una*
e la si bagnò,
Ne lo spuntär del sole – la si siugò, (*bis*)
e la si siugò....

Gattatico, Reggio (185).

CANTI VARI

CANTO DI BANDITI

62.

O cancellier che con la penna scrivi,
o scrivi pure una condanna giusta;
ho *doi* pistòl ch'io tengo *carghe* a bala [*due.... cariche*
e una cortèla grida: – Scana, scana!

San Pietro Capofiume, Bologna (180).

LOMBARDIA

« Cantano le contadine quando l'estate lavorano nei campi o nell'inverno filano a veglia nelle stalle. Molti dei loro canti comprendono nella denominazione di *coss* e *cossett*.

« Per la retta pronunzia: Le vocali che hanno l'accento circonflesso, in fine di parola si proferiscono lunghe tanto da equivalere ad un raddoppiamento delle vocali stesse; l'*ê* ha sempre il suono stretto; l'*ô* il suono cupo e nella desinenza *ôu* si pronunzia con forza come se avesse l'accento grave; l'*ü* corrisponde al francese *u;* l'*ö* al francese *eu; sge* e *sgi* si pronunziano come il francese *j; c* e *g* preceduti da vocale in fine di parola hanno il suono dolce ». (BOLZA).

INDICE DEI CANTI LOMBARDI

1.

El mio amor si chiama Luvisin
mi in paradis e lü in *câa del ciappin:* [*casa del diavolo*
mi in paradiso colla mia mamma,
e lü in câa del ciappin in *fögh* e fiamma! [*fuoco*

Somma Lombarda e Varese (188).

2.

El mio amur se l'è un vilan de föra:
in sü el cappel el porta la viöla,
in sü l'*oreggia* el *galofrino* bianco, [*orecchio.... garofanino*
e in sü la bocca l'*üselin* che canta! [*uccellim*

Somma Lombarda (188).

3.

Lee l'andava e mi vegniva [*Lei*
süla strada de *Montrass:* [*Montrasio*
mi guardava chi che l'era,
l'era quella che me *piass.* [*piace*
Mi *gh'hoo dit* in d'ün *oreggia:* [*le ho detto.... orecchio*
– Caterina, *vöbbiem* ben! – [*voglimi*
Lee piangend la rispondeva:
– Oh podess *vorréten* men! – [*volertene*

Varese (188).

4.

L'è tre dì ch'el *pieuv* e 'l fiocca, [*piove*
el me moros l'è mai *rivaa:* [*arrivato*
o che l'è perdü 'n la *fiocca,* [*neve*
o ch'el s'ha desmentegaa!

(186).

5.

M'è stato detto e poi m'è stà contà
che a fa l'amur in chiesa l'è *peccàa;* [*peccato*
e mi che *sont* üna brava figliola [*sono*
quand *vöj* far l'amur vengo de' fora. [*voglio*

Somma Lombarda e Varese (188).

6.

Mi sono stato a confessam del pappa,
gh'hoo dito che ho bassaa la mia morosa.
El m'ha rispost: — Te füsset benedett,
la basarìa anch' mi se ghe l'avess.

Somma Lombarda e Varese (188).

7.

Oggi l'è venerdì che non si canta,
ma mi per divozion voglio cantare:
non canto nè per spass nè per *legria* [*allegria*
ma per scacciare la malinconìa!

Somma Lombarda e Varese (188).

8.

Sôn vegnü de *Montesell* [*Monticello in Brianza*
a caval d'ôn asinell,
e hoo sêmper galoppàa
per *vegnit* a ritrovà. [*venirti*
T'ho portaa ôn bel cestin,
gh'è dênt rös e gessümin [*c'è dentro*
e ôn anel de gran valor
che te doo per vêro amôr!

Loveno, Como (187).

9.

Traditora, birbonna, *zabetta,* [*pettegola*
si t'hoo vist a *fa i bêj* al Battista! [*far l'occhiolino*

Ma, perdio, te *scassi* de lista, [*scancello*
e buon giorno, buon anno e buon dì!

Varese (188).

10.

Vi dò la buona sera, o mia *popòla*, [*fanciulla*
se *vorii* fa l'amor vegnii de föra; [*volete*
se *avii* paüra che l'amor v'inganna, [*avete*
vegnii de *föra* colla vostra mamma; [*fuori*
se avii paüra che l'amor ve tocca,
vegnii de föra colla vostra rocca;
se avii paüra che ve porta via,
vegnii de föra colla compagnia!

Somma Lombarda e Varese (188).

11.

Vorrìa cantà, non soo quel che me canta;
vorrìa alzar la *voss*, me el *fiàa* me manca; [*voce.... fiato*
vorrìa cantà, non sòo quel che me diga,
vorrìa alzà la vôss, ma l'è fadiga!

Somma Lombarda e Varese (188).

STORIE E CANZONI

12.

Bell'uselin del bosc (bis) — per la campagna el vola.
— Dove saral volà? (bis) — Sulla porta dla bella.
— Cossa *g'avaral* portà? (bis) — Na lettera sigillada. [*le avrà*
— *Se ghe* sarà stai su? (bis) — De maridà la bella. [*Che cosa*
— Mi sun maridada ier, (bis) — *incœu* m' sun pentida!.... [*oggi*

Lodi (190).

13.

L'AVVELENATO (*a*)

– Dôve *sî stâ* jersira, [*siete stato*
figliuol mio caro, fiorito e gentil?
Dôve sî stâ jersira?
– Sôn stâ dalla mia dama:
signôra Mama, mio core sta mal!
Sôn stâ dalla mia dama. Ohimè! ch'io moro, ohimè!
– Cossa v'halla dâ de cêna,
figliuol mio caro, fiorito e gentil?
Cossa v'halla dâ de cêna?
– On *'inguilletta* arrosto: [*anguilletta*
signôra Mama, mio core sta mal!
On 'inguilletta arrosto: Ohimè! ch'io moro, ohimè!
– L'avì mangiada tütta,
figliuol mio caro, fiorito e gentil?
l'avì mangiada tütta?
– Non n'hô mangiâ che mezza:
signôra Mama, mio core sta mal!
Non n'hô mangiâ che mezza. Ohimè! ch'io moro, ohimè!
– Coss'*avî fâ* dell'altra mezza?... (*b*) [*avete fatto*
– L'hô dada alla cagnòla....
– Cossa avî fâ della cagnòla?...
– L'è morta *drê* la strada:... [*dietro*
– L'ha v'ha giüst dâ 'l veleno,...

(*a*) Questa canzone, perpetuatasi per sola tradizione orale fino al 1866, in cui fu trascritta e stampata dal Bolza, ha indubitatamente due secoli e mezzo e più sulle spalle. Da un foglio volante dato in luce nel 1629 a Verona « *Per me, Camillo detto il Bianchino cieco fiorentino* » e intitolata « *Opera nova nella quale si contiene una incatenatura di più Villanelle ed altre cose assai ridiculose* » rileviamo ch' essa veniva cantata in quel tempo: « Oh! che l' è si garbata – a cantarla in ischiera! – Dovr'andastu jersera, ecc. ».

(*b*) Il secondo verso di ciascuna sestina, ripete: « Figliuol mio caro, fiorito e gentil, » il terzo verso ripete il primo, il quinto ripete: « Signora Mama, mio core sta mal », il sesto verso ripete il terzo coll'aggiunta di « Ohimè ch' io moro, ohimè! ».

Melodie Lombarde.

1. **L' úselin del bosc.** (*a*) « L'è l' úselin del bosc.... ».

2. **L' avvelenato.** (*b*) Canzone. « Dôve sî stâ jersira.... ».

1. Rammentata e scritta dal maestro Virgilio Sacchi di Milano.
2. Dalle « Melodie popolari comasche », raccolte dal Dottor G. B. Bolza, e da lui pubblicate nei « Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften ». (Rendiconti della I. Accademia delle Scienze di Vienna). Wien, Gerold, Juni-juli, 1866.

(*a*) (*b*) « *Si cantano all'unisono da cori di contadine, quando l'estate lavorano nei campi, e nell'inverno filano a veglia nelle stalle* ». (BOLZA).

L'è l'uselin del bosc

1.

L'avvelenato

ANDANTE

2.

Dô - -ve si' stâ jer - - si - ra, Fi-gliuol mio

ca-ro, fio-rito e gen-til? Dô - ve si' stâ jer-si - -

- - ra? Son stâ dal-la mia da-ma, Signo-ra

Mamma, mio co-re stâ mal! Son stâ dalla mia

da - ma, Ohi - mè! ch'io mo-ro, ohimè!

Mandê a ciamà 'l dôttôre:...
– Perchè vorî ciamà 'l dôttôre?...
– Per farmi visitare:...
Mandê a ciamà 'l cürato:...
– Perchè vorî ciamà 'l cürato?...
– Per farmi confessare....
Mandê a ciamà 'l notaro:...
– Perchè vorî ciamà 'l notaro?...
– Per fare testamento....
– Cossa lassè alla vostra Mama?...
– Ghe lasso 'l mio palazzo....
– Cossa lassè alli vostri fratelli?...
– La carrozza coi cavalli....
– Cossa lassè alle vostre sorelle?...
– La dote per maritarle....
– Cossa lassè alli vostri servi?..
– La strada d'andà a messa....
– Cossa lassè per la vostra tomba?...
– Cento cinquanta messe....
– Cossa lassè alla vostra dama,
figliuol mio caro, fiorito e gentil,
cossa lassè alla vostra dama?...
– La forca da impiccarla!
Signora Mama, mio core sta mal!
La forca da impiccarla! Ohimè! ch'io moro, ohimè! –

Loveno, Como (187).

14.

IL RICONOSCIMENTO

– *Cantôm, ridôm,* figliette, [*Cantiamo, ridiam*
intànt che sî de maridà.
– Nô poss cantàr, nè ridere,
che 'l mio cor l'è passionà.
El mio amôr l'è andâ alla guerra,
da sett'anni nô l'è tornâ;

se savessi on po' la strada,
l'*andarèf* a ritrovà'. – [*andrei*
Quand la fü a mezza strada,
d'ôn bel giôven l'ha incontrâ.
– Ch'el me *disa* on po' quel giôvene: [*dica*
che l'ha visto el mio amôr?
– Oh! sì, sì, che l'hô ben visto,
ma l'hô *minga* cognossü. [*mica*
– Ch'el me disa on po' quel giôvene:
de che colôr *èrel* vestî? [*era egli*
– Ona giübba de scarlatto;
e i calzôn de vero amôr.
– Ch'el me disa on po' quel giôvene:
dove l'è ch'el l'ha vedü?
– Nella chiesa de San Giacomo;
ch'el portàven a seppellì. –
A ste parole la figlietta
la casca in terra dal gran dolôr.
– Oh! *levèf* sü, cara figlietta, [*levatevi*
che sôn mi el vost amôr! –

Loveno, Como (187).

———————

PIEMONTE

« Le *canzoni*, che sono *storiche*, o *romanzesche*, o *domestiche*, o *religiose*, costituiscono propriamente il patrimonio poetico dell'Italia superiore. Di esse una parte è originaria e propria del Piemonte o dell'alta Italia superiore e una parte è comune ad altri popoli romanzi non italiani.... La *canzone storica popolare*, come le altre canzoni propriamente dette, è opera anonima collettiva. Lungi dalla città, negli oscuri villaggi, nei campi, sui monti, si applica al fatto che ha colpito la fantasia popolare la melodia, il metro, il movimento e spesso le parole stesse d'una canzone anteriormente esistente, modificando, togliendo e aggiungendo secondo il bisogno. Le canzoni *romanzesche* e *domestiche* costituiscono la serie più numerosa dei canti popolari del Piemonte. Nei *canti religiosi* il contenuto ha ordinariamente per base una leggenda. Ci sono poi *strambotti* e *stornelli*.

« Per la retta pronunzia: *ä* equivale alla *ä* dei Tedeschi; *ë* alla *e* muta dei Francesi; *o* all'*eu* dei Francesi; *ü* alla *u* dei Francesi; *j* ha il suono naturale di semivocale; *n* finale, preceduta da vocale o fra vocali o innanzi a consonanti non gutturali, è qui rappresentata da *nh* ed ha suono nasale gutturale come la *n* francese preceduta da vocale; *s* ha sempre il suono sibilante aspro della *s* iniziale italiana; *z*, quando non è doppia, ha suono dolce, eguale a *j* francese ». (NIGRA).

INDICE DEI CANTI PIEMONTESI

1.

Al Sol l'è par *calà darè* dai monti, [*calare dietro*
o facia dal mio amor, venime incontra;
al Sol l'è par calà darè da la *culin-nha*, [*collina*
o facia dal mio amor, *vni* a la casin-nha. [*venite*

Basso Monferrato (192).

2.

Anamorevi mai d' 'na dona biunda, [*Non v'innamorate*
sun le murette ch'j *san fà* l'amuri; [*sanno fare*
le muretin-nhe *j ha* 'na bela cera, [*hanno*
e le biunde sun tutte traditore.

Basso Monferrato (192).

3.

Annamorevi mai d' 'na dona granda,
s' la gira *par la cà'* la par 'na stanga, [*per la casa*
annamorevi d' 'na piccolin-na,
la va par cà ch'la smjia sa *rondanin-na*. [*rondinina*

Basso Monferrato (192).

4.

Ar mé amur da *chi* a l'è passatu, [*Il.... qui*
l'ha *arsonà* j'atar, mi nun m'ha arsonatu: [*salutato*
u me *pü car l'oggiada* ch'u m'ha datu, [*cara l'occhiata*
che cun la bucca *s' u* m'avëss parlatu! [*s'egli*

(31).

5.

Cara signora mia, cara *sgnoretta*, [*signoretta*
ajò safè dal to cantà, *t'ei* 'na civetta, [*non so che fare.... sei*
cara signora mia, cara *sgnorassa*, [*signoraccia*
safè dal to cantà, t'ei 'na *lavassa!* [*gazza*

Basso Monferrato (192).

6.

Cara signura, cara, cara, cara,
t'a n'eri ancur *nassü* che mi t'amava, [*nata*
t'a n'eri ancur nassü, n'era ancur l'ura,
che mi t'amava già, cara signura.

Carbonara, Tortona (191).

7.

Dova sarala *culla* vita d'oru? [*quella*
Lontan dai occ'a l'ho sempre 'nt al core:
lontan dai occ' e lontan da la vitta,
a l'ho sempre 'nt al cor che mi seguitta.

Monferrato (189).

8.

Felice chi sa *fè ra soi* pulenta [*far la sua*
e pï felice chi ra sa *tajari:* [*tagliare*
felice chi *ra men-nha*, chi ra tucca, [*la mena*
ma pï felice chi *sra betta* an bucca! [*se la mette*

Monferrato (190).

9.

Guarda culla fnestrin-nha come l'è auta!
S' la fuss la mia la faria sbassari,
a la faria sbassar a pian di tera
par fà l'amur cun voi, o fija bela!

Basso Monferrato (192)

10.

La me' signora, che l'ha nome Clara,
da *tütt' er* part' dar mond' l'è nominaja: [*tutte le*
l'è nominaja per la so' süperbia;
dova la bütta i *pe'* u j secca l'erba! [*piedi*

Monferrato (31).

11.

La rosa russa fa 'l baston spinusu,
la dona bela fa 'l marì gelusu.

Monferrato (31).

12.

Lavùra ti povr om,
e *ten da cunr* du temp. [*tien di conto*
t'hai *pijà* 'na dona bela; [*pigliato*
ra mangia e *an' vo' fee* nent. [*la.... non vuol fare*
Chisì, nun vol chisì, [*cucire*
laurèe, nun vol laurèe, [*lavorar*
a *travajee* an campagna [*lavorare*
a ni *vòo* nenta andee. [*vuol*
An mangia nent dir pan
s'u n'è di fiur di gran, [*se non è*
a n' beiv nenta dir vin, [*non beve*
s'u n'è di *caratlin*. [*caratello*
Ra leva su a *misdì* [*mezzodì*
a l'ura di *tavan*, [*tafàni*
ra voo ch'j porto li
in bel capun da *dnan*. [*dinanzi*
Lavura ti povr'*om*
e mangia *dra* pulenta [*della*
t'hai pijà 'na dona bela
ra mangia e a n' vo' fe' nenta.

Carpeneto, Monferrato (190).

13.

L'è tantu tempu ch'a desiderava
d'avei in car e i *boj e cull* ch' laurava; [*bovi e colui*
l'è tantu temp ch'*ajo queja* ancura [*ho volontà*
d'avei in car e i boj e cull ch' lavura.

Monferrato (190).

14.

L'è *titta nocc* che mi batt ara porta [*tutta notte*
o bella t'ei *andrumija* o chi t'ei morta? [*addormentata*
T' senti ir cansun, poi i n' t' voi nenta credde
i t dii ch'u nè nent vei isben tli vegghe.

Monferrato (190).

15.

Lo mio amur a l'ho *vidï* jerseira, [*veduto*
cun ir capè u m'ha dà ra buna seira: [*col cappello*
— Ra buna seira *vi dag*, vui bela, — [*vi do*
E l'ala del cappell ra tuccà terra.

Carpeneto, Monferrato (189).

16.

L'è tanto tempo che ti vado appresso,
ò nen podü savei i to secreti. [*non ho potuto*
Ma verrà il tempo che si *pieruma* [*piglieremo*
i tuoi secreti mi e ti s' *quintruma*. [*racconteremo*

Rocca d'Arazzo, Asti (191).

17.

Mi l'ò guardà cum l'ócchio de l'amure
per *andvinà* che ch' la sentiva in core. [*indovinare*
Lei a m'a vist tant accorà guardà-ji,
l'è *mnia* russa e *j öc'* i j'à bassà-ji. [*diventa.... gli occhi*

Moncalvo, Casale Monferrato (190).

18.

Misericordia! Il mundo l'è *furnito!* [*finito*
Tüti li *previ voli* marides-se, [*preti voglion*
tüte le *múnie* volo *piè* marito, [*monache.... pigliar*
Misericordia! Il mundo l'è furnito!

Asti, Rocca d'Arazzo (191).

19.

O bela fia, da le *tërse* biunde, [*trecce*
perchè, s'i parle a mi, tüta a v' confunde?
I sent *den* mi na coza in fund al core, [*anche*
chejcadün a m' dis ch'a sia amore. [*qualcuno*

Valfenera, Asti (191).

20.

Oh ditemi ün po' voi cosa vol diri
che quand' s'è innamurà si diven tristo?
Perchè si tiran dei lunghi suspiri,
quandu la nostra siora non s'ha visto?

(31).

21.

O mama mia, cuntentè-mi 'l cori,
Dè-mi cul giuvinin ch'a j'ò amicissia! [*datemi*
Tütti me *dizu* che l'è un rumpacolli; [*dicon*
dè-m-li, mama, ch'a i farò cambiè vita! [*datemelo*

Alessandria (191).

22.

O quante *stëile,* signurina mia! [*stelle*
Vardë 'n po' *culla* che vi pias pü tantu, [*quella*
Dim' ün po' culla chi vori ch'a v' *pia,* [*pigli*
e staccherò la stëila col miu piantu.

Alessandria (191).

23.

O *tasi,* tasi, lingua serpentin-nha, [*taci*
sun *paisan,* ma ti *t' es pà* regin-nha. [*contadino.... non sei*
Lo to papà e n'è pà re dla Spagna,
la tua nobiltà l'è da campagna.

Basso Monferrato (192).

24.

Par fà d' salata *i va* dla sicoria [*ci vuol*
par fà l'amur i va dla memoria,
par fala bon-na i va dl'oli e dl'*asì* [*aceto*
par fà l'amur i va di *giovo* ardì! [*giovani*

Basso Monferrato (192).

25.

Quandi jera *fantain-nha* [*ragazza*
dì strambott mi na *sèiva ina tin-nha;* [*sapevo un tino*

adess che sun maridaja,
ra tin-nha dî strambott r'e' *anversàja!* [*rovesciato*

Carpeneto (189).

26.

Si *séissa* cantè cume so sonare, [*sapessi*
la mia signura vorei *fè* levare. [*far*
Al fund *dla scara* la farei venire, [*della scala*
vorei *fè-je* 'n bazin, pö andè dormire! [*farle*

Rocca d'Arazzo, Asti (191).

27.

T' pensi, che t'ama *pir li toi* richesse, [*per le tue*
anche *s' t'aveise* ina muntagna d'oro, [*se tu avessi*
mi t'amo sulu pir le tue *bilesse,* [*bellezze*
che t'hai *dui occ'* che mi rallegro il core! [*due occhi*

Carpeneto, Monferrato (191).

28.

Tütti me *disu* e tütti me stradisu [*dicono*
che a *maridêss* si trova il paradisu: [*maritarsi*
è tantu tempu che sun maridatu,
e 'l paradisu non l'ho mai truvatu!

(191).

29.

Vurìa *vesse* na rista de lino, [*essere*
e che la mia signura mi *filéissa.* [*filasse*
Tüte le volte ch'a la bagneria,
la sua bucchina bazeria la mia!

Valfenera, Asti (191).

30.

Vurrëiva che 'l me cor *füssa* 'na littra [*Vorrei.... fosse*
e tei, cor dür, che *t' la podëisi lesi:* [*tu la potessi leggere*
Crüdel! an po' pü uman at *diventrëisi,* [*diverresti*
a lesi el turment at piansarëisi!

(191).

31.

Vurreja essi' na rondanin-na bella [*Vorrei*
da fà *el ni'* sutt la fnestra dla me sgnora, [*il nido*
tutt al volte ch' la *vniria* ala fnestra [*verrebbe*
la parleria *cun al* so car amore! [*col*

Basso Monferrato (192).

32.

Sa l'è al me amur ch'*a j* manda a dire [*me*
s'ajo dabsogn dal *guggi* da cusire [*se non ho.... ago*
e mi *ajò* mandà a dir che l'è ïn vilan, [*gli ho*
che al guggi da cusì i *foro* al man! [*bucano*

Basso Monferrato (192).

33.

Se mi marido *vòj 'na risulin-nha*, [*voglio.... ricciolina*
ch'a l'ha le tresse *giaune* come l'oro, [*gialle*
biunde le tresse, bela la vitin-nha:
se mi marido vòj 'na risulin-nha!

Basso Monferrato (171).

NINNE NANNE

34.

Fa la nana, me ninin,
tua mama a 't *völ* tanta *bin*, [*vuol.... bene*
ciapa ciapa ün bel *basin*. [*prendi.... bacino*

Pinerolo (193).

35.

Nana, naneta,
papà l'è andait a *neta;* [*messa*
neta sunava,
i' angel cantava....

Villar Perosa (193).

36.

Nanan chinchin,
to papà *mnirà*, [*verrà*
porterà bunbun:
fa la nina,
fa la nana.

Pinerolo (193).

37.

Sögn, sögn, viena, viena, sögn. [*Sonno*
E la sögn a *völ pa* venì [*non vol*
e Carlin völ pa durmì.

Pinerolo (193).

CANTI RELIGIOSI

38.

Dormi, dormi, o bel bambin,
Re Divin,
dormi, dormi, o fantolin!
Fa' la nana, o caro figlio,
Re del Ciel,
tanto bel, grazioso giglio.

Pinerolo (193).

39.

MARIA MADDALENA

Maria Madalena – a si völ cunvertì,
a va pichè le porte – le porte del Paradis.
Gesù manda San Pietro – va veddi chi i' è lì.
– Maria Madalena – ca si völ convertì. –
Gesù manda San Paulu – o vala a cunfessè.
– Maria Madalena, – o cunta i to peché.
– I me pecà sun tanti – che mi 'j pöss pa cunté·
La tera che mi porta – duvria sprufundé.

– Maria Madalena, – penitensa bsogna *fè;* [*fare*
Sett'ani 'n t'un deserto – ti 't *deveras* passé. – [*dovrai*
A la fin de li sett'ani – l'angel l'è rivà lì:
– Maria Madalena, – o senti, senti *sì,* [*qui*
Maria Madalena, – cosa l'*astu* mangià? [*hai*
– De le radis di i' erbu – e d' grama qualità.
– Maria Madalena, – cosa l'astu beivú?
– De l'aqua de la rocia – e ancur n'*avensa* avù. [*avessi*
Mie man sun pa pi tan bianche – cume quand i giugava ai *dè.* [*dadi*
– Maria Madalena, – *ti l' as turnà* peché, [*sei tornata*
Maria Madalena, – penitensa bsogna fè,
sett'ani 'n t-el deserto – ti 't duvras turné.

Cuneo (194).

STORIE E CANZONI

40.

VENDETTA PER AMORE

La *metressa* d'Giuspin – s'ciama la Teresinha. [*amata*
– Ritirè-ve, Giüspin, – luntan da mia fia,
vöi dè-la a ün ric marcant – padrun de custa vila. –
Giüspin va scunsolà – për amur d' cula fia;
a s'è *cugià* 'nt ël let, – l'à fáit na maladia. [*coricato*
Prim giurn ch'a s'è levà, – va spassegè sla piassa,
cun la sua spadinha al fianc, – scuntra la Teresinha.
– *Seive sì,* me gentil cör, – la mia speransa cara? [*Siete qui*
Tuchè-me 'n po' la man, – v'darò la ricumpensa. –
La man s'a j'à tucà, – l'à *rancà* sua spadinha, [*afferrato*
a 'l l'à piantà 'nt ël cör – dla bela Teresinha.
Giüspin l'è turnà a ca, – a ca de la sua mama,
tüt *nec,* dëscunsolà: – Mama l'áit fáit na fala,
massà me gentil cör, – la mia speransa cara!...

Torino (191).

41.

LA MADRE RESUSCITATA

Povra mare ch'a l'è morta, – due maznà ch'a j'à lassà.
E 'l pare ch'a s'armarida, – n'áutra spuza ch'a s'è pià.
La marastra tan crüdela – povri anfan a i fa *stantè*. [*stentare*
Èl pi *cit* l'è sensa báila, – s'a n'in fa che tan piurè. [*piccino*
Èl pi grand a 'l lassa s'l'êra – sensa béive nè mangè,
sensa capelin an testa – e sensa le scarpe ai pè.
Tanto fort cum'a criavo, – la mare s'a j'à *scutà;* [*ascoltato*
tanto fort cum'a piuravo, – da la fossa a l'è arsüssità.
Al pi grand a i dà la süpa, – ël pi cit lo fa *püpè;* [*poppare*
ël pi grand a lo *pentnava* – ël pi cit a 'l l'à bazè. [*pettinava*

Sale-Castelnuovo, Canavese (191).

42.

DONNA LOMBARDA

– Amei-me mi, dona Lombarda, – amei-me mi, amei-me mi.
– O cume mai volì che fassa, – che j'ò 'l marì, che j'ò 'l marì?
– Vostro marì, dona Lombarda, – *féi-lo* mürì, féilo mürì. [*fatelo*
– O cume mai volì che fassa, – fè-lo mürì, fèlo mürì?
– Mi v'mustrerò d'üna manera – d'fè-lo mürì, d'fè-lo mürì.
Ant ël giardin darè la caza – j'è ün serpentin, j'è un serpentin.
Piè-je la testa e pöi pistei-la – pistei-la bin, pistei-la bin; [*pigliategli*
e pöi bütei-la an ël vin néiro, – dè-je da bei, dè-je da bei;
che 'l voss marì ven da la *cassa* – cun tanta sei, cun tanta sei. [*cassa*
– Déi-me dël vin, dona Lombarda, – j'ò tanta sei, j'ò tanta sei.
Coz' j'éi-ve fait, dona Lombarda? – L'è anturbidì, l'è anturbidì.
– El véint marin de l'áutra séira – l'à anturbidì, l'à anturbidì.
– Béivi-lo ti, dona Lombarda, – béivi-lo ti, béivi-lo ti.
– O cume mai volì che fassa, – che j'ò nin sei, che j'ò nin sei?
– L'è për la punta de la mia speja – tlo beverei, tlo beverei! –
La prima gussa ch'a n'à beivü-ne, – dona Lombarda cámbia colur.
La sgunda gussa ch'a n'a beivüne, – dona Lombarda ciama 'l [consur,
La terza gussa ch'a n'à beivüne, – dona Lombarda ciama 'l sotrur.

Sale-Castelnuovo, Canavese (191).

Melodie Piemontesi.

1. **Donna Lombarda.** (*a*) « Amei-me mi.... ».
2. **Fior di Tomba.** « Di là da cui boscage.... ».
3. **Canto religioso.** (*b*) « Dormi, dormi, o bel bambin.... ».

1. e 2. Dai « Canti popolari del Piemonte » pubblicati da Costantino Nigra, Torino, Loescher, 1888.

3. Dalle « Melodie popolari » raccolte dal dott. G. B. Bolza e da lui pubblicate nei « Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften » (Rendiconti delle sedute della I. Accademia delle Scienze di Vienna). Wien, Gerold, Juni-Juli 1866).

(*a*) « *.... la funerea melodia della Donna Lombarda, quasi un languido ricordo della terribile Rosmunda* ». (CESARE CORRENTI).

(*b*) « *In molti paesi dell'Alta Italia avanti al presepio che le pie famiglie fanno a Natale, convengono fanciulle di casa e del vicinato a cantare questa melodia, la quale è pure intessuta al suono dell'organo nell'accompagnamento della messa di Natale* ». (BOLZA).

Donna lombarda

Fior di lomba

Dormi Dormi

43.

FIOR DI TOMBA

Darè de la muntagna – na bela fia a j'è,
so pare e sua mare – la *völo* maridè. [*voglion*
Völo spuzè-la a ün prinse, – a ün prinse imperadur.
– Mi vöi nè re nè prinse, – nè prinse imperadur;
mi vöi spuzè *cul giuvo* – ch'a l'an meinà an përzun. [*quel giovane*
– O fia mia fieta, – l'è pà 'n partì da ti;
duman matin bunura – a lo faran mürì.
– S'a fan murì cul giuvo, – na vöi mürì *dco mi*. [*anch'io*
Mi faran fè na tumba – ch'a i stago tre cun mi,
me pare e ma mare, – l'amur an brass a mi.
Ai pè de cula tumba – a piantaran ün fiur,
tüta la gent ch'a i passa – a sentiran l'odur;
tüta la gent ch'a i passa – diran: « O che bel fiur!
L'è 'l fiur de la Rozina – ch' l'è morta për l'amur! »

Villa-Castelnuovo, Canavese (191).

44.

LA MONACA SPOSA

An *custa* vila j' è na fieta, – j' è na fieta, innamurà. [*questa*
A *völo dè-je* dle batitüre – fin che l'amur a i sia passà, [*le voglion dare*
a i dis so pare a la sua mare: – Che batiture *j' um-je* da dè? [*le abbiam*
La vestiruma di téila griza, – la büteruma 'nt ïl munastè. –
S'a l'è la bela ant sua stansiëta – a n'ha staziva a *risculè*. [*ascoltare*
Ahidè de mi! prova fieta, – che munighetta mi völo fé! –
An bel piurand a l'à scrit na letra, – l'à scrit na letra ben sigilà;
e pö a l'à da-i-la a so serviture, – ch'a 'l la portéissa a so innamurà.
Gentil galand a l'à let la letra, – s'è bütà a piánzer e sospirè.
– J'avia sul che n'amuruzeta, – e munigheta la völo fè! –
Gentil galand va a la scüdaria, – la scüdaria dëi so cavaüi.
rimira j' ün e rimira j'áutri, – büta la sela s'ël so *pi car*. [*prediletto*
– O lev-te sü ti, caval moreto, – t'sei ël piü bello e 'l piü gajard,
ti t'as da cure n'ura, n'urëta, – cuma la *rundna* giü për ël mar. – [*rondine*
Gentil galand e munta a cavalo, – se büta a *cure* e sperunè. [*correr*
A l'è rivà giüst a cul'ura, – ch' la bela a intrava 'nt ël munastè.

– Ch'à scuta si, madre badëssa, – na parolinha ch'i j' ài da dir. –
An bel dizend-je la parolinha, – s'a j'à butà-je l'anel al dì.
– An custa vila j'è-lo gniün préive – j'è-lo gniün préive, j'e-lo gniun frà,
ch'a podéisso spuzè na fia, – sensa ch'a sia stàita dnunsià?
– Bundì vui, pare, bundì vui, mare, – bundì, vui tüti i me parent.
S'a si chërdio di far-mi münia, – sun fà-me spuza giojuzament. –

Cintano Canavese (191).

45.

MALEDIZIONE DELLA MADRE

La vedovela l'à na fieta, – bela biundina da maridè.
S'a j'è passà-je lo re di Fransa, – për sua spuzëta la va ciamè.
So fradelino da 'n sü la porta: – O mama mia, lassei-la andè. –
La sua mama da la finestra: – La mia fieta la vöi pa dè. –
An bel fazenda ste paroline, – la bela an sela a l'è muntè. [*Facendo*
– O va-t-ne, va-t-ne, la mia fieta, – che drint al mar che t' pösse niè! –
Quand a l'è stàita an riva al mare, – prova fieta s' büta a tremè.
– O ten-te, ten-te, la mia spuzëta, – ten-te a la ela dël me caval.
– Mi na podria mai pi tenì-me – che la mia mare m'a sentensià.
E la sentensa de pare e mare – a l'à da esse la verità.
Mi prova fia, prova fieta, – che drint al mar i l'*ái* da niè!
Le mie trësse cozì biundine – an fund a l'acqua l'àn da marsè.
Lo mio sangue l'è cozì dolce – da le baléine sarà sücià.
Le mie manine sun cozì bianche; – dai pess dël mar a saran mangià.
– O marinari de la marina, – la mia spuzëta vorï pëschè?
Se mia spuzëta la pëschi morta, – duzento scüdi vi vöi ben dè;
Se mia spuzëta la pëschi viva, – lo che vorì me porì *ciamè*. [*chiedere*
Sa l'àn pëscà-la tre dì, tre notti; – bela biundina l'àn pi truvè.

Villa-Castelnuovo, Canavese (191).

46.

PREGHIERA DI RAGAZZA DI QUATTORDICI ANNI

– Pelegrin che andè a San Giaco, o preghè *cul* sant për mi! [*quel*
O preghè-lo di bun core, che mi *daga* un bün marì. [*dia*
Ch'a m' lo daga d' quìndes ani, che quatórdes *j' ài* già mi. [*li ho*
Ch'a mi prunta na cambrëta e *'nt al mes* ün bel letin; [*in mezzo*
e d'ün materass di piüma, i *linsöi* di tëila d' lin; [*lenzuola*
na cuverta di verdüra, tüta pienha di *ciochin!* [*campanellini*
E *trament* che m' *viro* e volto, i ciochin faran din din. [*intanto.... giro*

Collina di Torino (191).

47.

LA PÉSCA DEGLI ORECCHINI

L'è la bela Giurdaninha – in sü la riva del mar
Si *pentena*, si fa bela, – si pentena i cavei d'or. [*pettina*
Trament ch'a si pentenava, – i pendlin d'or sun tumbè.
S'asseta sü d'üna pera – e non fa che tant piurè.
J'è passà gentil galante: – O bela, coza piurè? –
– Mi piuro i me pendlin d'oro, – ch'ant ël mar a m'sun tumbè
– Coz' pagrie, la Giurdaninha, – se i pendlin vad a pëschè?
– Mi pagria duzent lire e 'n bazin d'amur *ansem*. – [*insieme*
Si descáussa, si despöja, – ant ël mar a s'è *campè*. [*lanciato*
Prima unda, secund' unda, – i pendlin a j' à pëschè.
– O paghè, la Giurdaninha, – che i pendlin vi sun dunè.
– Mi pagria le duzent lire, – ma 'l bazin lassum-lo andè.
– O no, no, la Giurdaninha, – ël bazin lasso pà andè.
Lasso andè le duzent lire, – ma 'l bazin venì-m-lo fè.

Pinerolo (191).

48.

LA MADRE DEL SOLDATO

– O povra mi, – chi sa quandi ch'al' vegga!
Mai *pì*, mai pì! – *Ant cull* luntan pais [*più.... In quel paese*
u murirà mischin, – an *mes a cui* nimis! [*egli.... mezzo a quei*
U m' *ven in s-ciass* ar cor, – mi par d' santile a dir: [*viene una stretta*
– *Ajüt, ca moir!* – *Ticc* i passran anan, [*Aiuto, che moio!... Tutti*
canun, omi, cavai, – i l' *pestran cme* ïn can! [*cannoni.... pesteran come*
Amparatur canaja, – birbant d'ïn Napuliun, [*Imperatore*
ti e *ra to* bataja! – A Musca t' *vôi* andèe, [*la tua.... vuoi*
e i nostri *fioj*, – t' i fai *masèe!* [*figlioli.... uccidere*
O prova mi, – chi sa quandi ch'al' vegga!
Mai pì, mai pì! – Oh u *sareiva mei* [*sarebbe meglio*
che m'*alveiss d'ant i pei!* – Pijème an pò, Signur! [*levassi da' piedi*

Corpeneto Monferrato (189).

49.

L'UCCELLINO DEL BOSCO. (*a*)

Bel uzelin del bosc (*ter*) – per la campagna a vula.
Duv'à sarà 'l vulà? – Sla fnestra de la bela.
Coza j'avrà 'l portà? – Na litra sigileja.
La litra coza dis? – Vui maridè-ve, o bela.
– Sun maridà-me jer, – e *ancöi* sun già pentia. [*oggi*
Füssa da maridè, – mai pi mi maridría.
Quand' j'era da mariè, – portava scarpe *russe;* [*rosse*
adess che sun marià, – mi ij porto tüte rutte,
quand' j'era da mariè, – mangiava al ciàir dla lüna:
adess che sun marià, – mangio cu 'l pè a la cüna.
Viva la libertà, – e chi savrà tegnì-la!
Chi la sa pa tegnì – la nöit e 'l dì sospira. –

Villa Castelnuovo, Canavese (191).

50.

LA SPOSA MORTA

Gentil galant s'l' áute muntagne – l'à sentì le *cioche* sunè: [*campane*
– A sarà-lo mia spuzetta, – che *a la porto* a suterè? — [*la portano*
Gentil galant a l'è andà a caza, – l'à truvà la porta *sarà:* [*serrata*
O *vezine*, mie vezine, – mia spuzetta duv è-la andà? [*vicine*
– Vostra spuzetta l'è andà a la ceza, – a la ceza ben cumpagnà,
cun sinquanta e due torce – *a faziu* la lüminà. – [*facevano*
Gentil galant va a la ceza, – a l'à dumandà-la a *vus áuta*, [*voce alta*
a áuta vus a l'à dumandà-la; – a bassa vus a j'à rispus:
– Cul anlin ch'i l'avei spuzà-me, – guardè-lo sì ch'l'ái ant ël *dil*. [*dito*
O *piè-lo*, spuzè-ne n'autra, – di-e ch'à prega Dio per mi. [*pigliatelo*
Di-e ch'a 's *cata* üna curunina – e ch'a la dia tre volte al dì; [*compri*
due volte sarà për *chila*, – una volta sarà për mi. – [*lei*

Carbonara, Tortona (191).

(*a*) Lezione più completa di quella lombarda, riportata con musica a p. 304.

51.

GIROMETTA.

– Giurumeta de la muntagna, – *vös-to* vnì al pian? [*vuoi*
(Vös-to *vnī* al pian, Giurumeta, – vös-to vnì al pian?) [*venire*
Le castagne sun bele e bune, – ma ancur *pi* lo pan. [*più*
Mánda-i-lo dì a lo to padre, – ch'a ti vegno *piè*. [*pigliare*
– Lo me padre a l'è pescature, – l'à da andè pëschè.
– Mànda-i-lo dì a la tua mama, – ch'a ti vegno piè.
– La mia mama a l'è lavandera, – l'à da andè lavè.
– Mánda-i-lo dì a to fratelo, – ch'a ti vegno piè.
– Mio fratelo a l'è sunadure, – l'à da andè a sunè.
– Mànda-i-lo dì a la tua sorela, – ch'a ti vegno piè.
– Mia sorela a l'è balarina, – l'à da andè balè.
– Giurumeta de la muntagna – vös-to vnì al pian?
– Mi vöi pa andè a la pianüra, – che *j'ò sì* 'l galant, [*ho qui*
me galant chà'a l'è a la muntagna, – ch'a n'in fa 'l marghè;
a l'à bzogn ch'i vada a-jütè-je, – ajütè a *larghè*. [*pascolare*
Bundì, pare, bundì, mia mama, – me fratei, l'istess!
L'è për mi custa muntagnina – 'l paradis terest!

Sale-Castelnuovo, Canavese (191).

52.

UNA PERLA DI FIGLIUOLA

Mia mama mi manda a dì – se mi sun bunha *filera*, [*filatrice*
e mi j'ái rispost cozì: – ch'a j' era pa la *parera*. [*pari*
I lo giüro e lo protesto, – la büzia la pöss pa dì;
venì vëde mia ruchëta, – a j'è i rat *ch'aj* fan ël *nī*. [*che vi.... nido*
Mia mama mi manda a dì – s'i l'avia fáit la téila.
E mi j'ài rispost cozì: – ch'a n'jera na *cássia* pienha. [*cassa*
I lo giüro e lo protesto, – la bügia la pöss pa dì;
andè vëde ant la cassiëta, – n'ái gnianca për liè ün *dī*. [*dito*

Mia mama mi manda a dì – si l'ái bin lavà le *squele*. [*scodelle*
E mi j'ài rispost cozì: – ch'ji lavava tüte bele.
I lu giüro e lo protesto, – la büzia la pöss pa dì;
la cagna dla mia vezinha – *m'je* lava tüti ï dì. [*me le*
Mia mama mi manda a dì – s'i *ramasso* la cüzinha. [*spazzo*
E mi j'ài rispost cozì: – ch'i n'avia la *scua pinha*. [*scopa piena*
I lo giüro e lo protesto, – la bugia la pöss pa dì;
andè vëde ant la cüzinha, – a j'è 'd *truss áut* dui dì. [*torsoli alti*

Collina di Torino (191).

53.

UN'EROINA

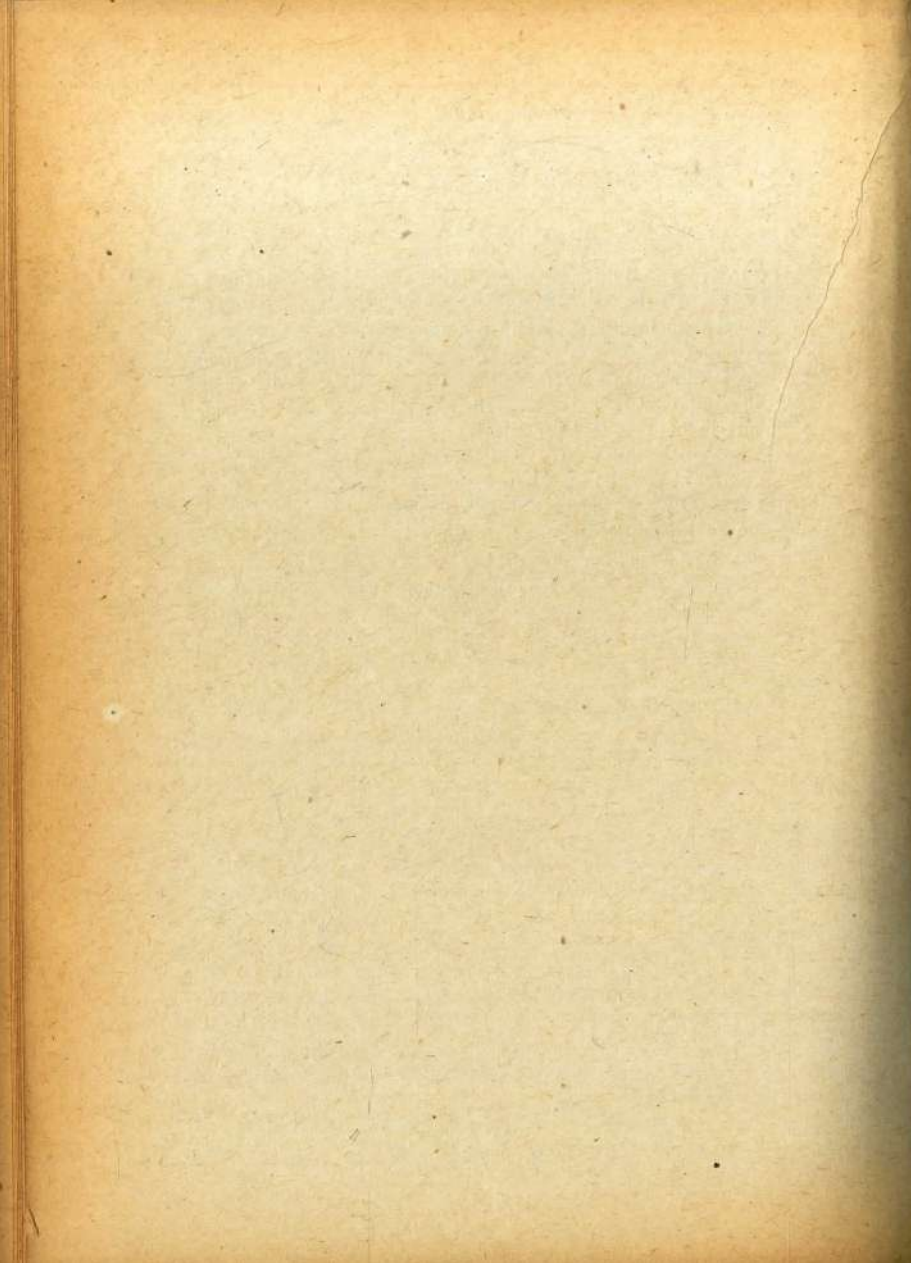
Ël fiöl dij signuri cunti – s'a l'è chiel n'in va ciamè,
va ciamè d'üna Munfréina, – la fia d'ün cavajè.
S'a l'è 'l saba la va 'mpromëtlla, – dì dumëgna la va spuzè.
L'à *meinà* sinquanta mia – sensa mai parlè-je ansem. [*menata*
Prima vota ch'a j'à parlà-je, – s'a j'à ben cozì parlà:
– Guardè là, bela Munfréina, – cul castel tan ben mürà.
Mi sinquanta e due Munfréine – mi là *drin* j'ò già meinà; [*dentro*
le sinquanta e due Munfréine – mi la testa e j'ò *cupà*. [*tagliata*
N'autertant *farai*, Munfréina, – quand che vui n'a sarì là. [*farò*
– O scutè, lo signur cunte, – prëstè-me la vostra spà.
– O dizì, bela Munfréina, – coza mai *na völi* fà? [*ne volete*
– Vöi tajè na frascolina – për fè umbra al me caval. –
Quand la bela l'à 'biü la *speja* – ant ël cör a i l'à piantà. [*spada*
– O va là, lo signur cunte, – o va là 'nt i cui fossà! –
L'à *virà* al caval la brila, – *andarè* l'è riturnà. [*girato* ....*indietro*
Ël primier ch'a na riscuntra, – so fradel n'à riscuntrà.
– O dì 'n po', bela Munfréina, – l'è d'assè che 't trove *si!* [*qui*
– J'ò trovà i sassin di strada, – l'àn massà-me 'l me marì.
– O dì 'n po', bela Munfréina, – t' l'avrei nen massà-lo ti?
– O sì, sì, me fradelino, – la vrità ch'a fa bel dì;
a *sun pa* i sassin di strada – l'àn massà-me me marì. [*non sono*
– O dì 'n po', bela Munfréina, – a cà tua *venta* turnè. [*bisogna*
– O no, no, me fradelino, – a cà mia vöi pa pi andè.
Mi na vöi andè a Ruma, – 'ndè dal papa a cunfessè.

Lanzo-Torinese (191).

54.

LA FERITA

A i sun tre rundinine, – *végnan* dal mar. [*vengon*
La più bela di tüte – s'a l'è *tumbà;* [*caduta*
sa l'è tumbà ne l'aqua, – s'a s'è bagnà.
S'a munta sla *rulüta,* – si fa *süar.* [*roverella.... asciugare*
Da lì s'a j'è passà-je – un *cassadur;* [*cacciatore*
pensa tirar əl merlo – sü cui *bussün;* [*cespugli*
a j' à ferì la bela – sut al mentun.
La bela a s'büta a piange: – Ahi morta e sun!
– Piurè pa tant, la bela, – v' farù guarir:
J'ù dui fradlin an Fransa – për vui servir.
Ün a n'a-fa lo médic, – l'áut ël barber;
faran guarir la bela – sensa dener. –

Sale-Castelnuovo, Canavese (191).

LIGURIA

Per la retta pronunzia: L'*ü* equivale all'*u* francese: l'*ö* al dittongo francese *eu;* l'*ë* a una *è* molto larga; *s'* corrisponde a *sc* in *scia, sciò;* l' *x* al *j* francese; il circonflesso prolunga il suono delle vocali; l' *s* tra vocali è di sòlito dolce, non però in *cosa*, in qualche paese è sempre aspro; il *cc* di *dicc* si pronunzia col *c* di *cima;* l'*n* finale è sempre come *n* finale francese, così l'*n* di *fiulin-a*, dopo il quale l'*a* si pronunzia immediatamente, e il primo *n* di *fiulin-na*, dopo il quale si pronunzia immediatamente il *na* italiano.

INDICE DEI CANTI LIGURI

1.

Donna di santità *fusci* Rumana, [*fossi tu*
e de bellesse fusci Veneziana,
e de *pomposa* fusci Milanese, [*maestà*
e de ricchesse fusci Genuvese!

(31).

2.

E mi sun *fétu* 'n amante curtese, [*fatto*
un Munferrin e l'altru Genuvese;
al Genuvese a i *vöi dunèje* 'l core, [*voglio donare*
al Munferrin ün *pa' de* furche nove; [*paio di*
al Genuvese i vöi *dunej'* la vita, [*donargli*
al Munferrin le furche ch'i s' l' appicca!

(31).

3.

Hö üna piaga in *mesu* de stu core [*mezzo*
nu j' e' barbé ch' la possa fë guarire, [*non c'è barbiere*
ma s'u j mettess 'ra man lu miu amure,
la faria guarì' sensa dulure.

(31).

4.

Mi n'hö mai vis'tu *cusci* brütta gente [*così*
cume la razza d'i spassacamini:
si lasciu *vegghe* sulu ch'a l'invernu [*vedere*
mi creddu ch'a l'*as'tà s'taggu* a l'infernu. [*estate stiano*

(31).

5.

Mira la biscia quantu a l'è süperbia!
Dalla *rusà* lei si lascia bagnare: [*rugiada*
cuscì sun *fëte* s'te fiulin-ne belle, [*fatte*
da lu su' amur si lascia lüxingare!

(31).

6.

O bella fija che 'l frunte *ve lüxe*, [*splende*
ch' *u pâ* ch' i j 'aggi *sentu ciarabelle* [*pare.... cento lucciole*
sciurtì di fora quand'a lün-na a lüxe, [*escite*
purtë *l'avantu* sü tütt' *ér ciü'* belle. [*il vanto.... le più*

(31).

7.

O *uscelin* du bellu beccu [*uccellino*
fusse *nötte* fin d'adessu, [*notte*
so' c' a ò fau, fusse da fâ, [*quel che io ho fatto*
mea *riurnâ* fusse pagâ. [*giornata*
O uscelin du beccu *russu*, [*rosso*
che ti canti *sciü* stu *custu* [*su.... cespuglio*
u mé gran ch'u früte ben [*il mio*
e che tardi a morte *ven!* [*io vengo*
Uscelin du beccu giallu
se ti sei un papagallu
fa *devente* ün gran *segnû* [*ch'io diventi.... signore*
patrun de quantu *lûxe ou sû*. [*illumina il sole*

Taggia, Genova (194 *bis*).

8.

S'telle del cielu, *fëmi* d'ün favure, [*fatemi*
fë cresce questa notte *sciüsciant'*ure: [*sessanta*
pregate n'*augerin* si metta j' are, [*uccellino*
ch'*u vagga* 'n cielu a trattener le ure. [*vada*

(31).

9.

So stëto a Rumma, ho viste le Romane,
ma le ciù belle so' le Veneziane;
portu le Veneziane il capu biondu;
in 'sta cuntrà' ci sta la fiù del mondu!

(31).

10.

Su s'tat' a Rumma e col Papa j 'ho parlatu;
i' *ho dicc'* se a fë l'amur se l'ë peccatu: [*gli ho detto*
m'ha dicc' ch'u n'è peccatu e così sia,
bast' ta fë l'amur cu 'na bella fia.

(31).

11.

Vurre' che lu mi' amure fuss'ün laddru,
an casa del miu padre ch'u j vegnisse a rubare,
ch'u n'j' arrubass' ni granu, ni farin-na,
ch'u m'j arrubasse mi, bella fiulin-na:
ch'u n'j arrubasse ni granu, ni granella,
ch'u m'j arrubasse mi fiulin-na bella!

(31).

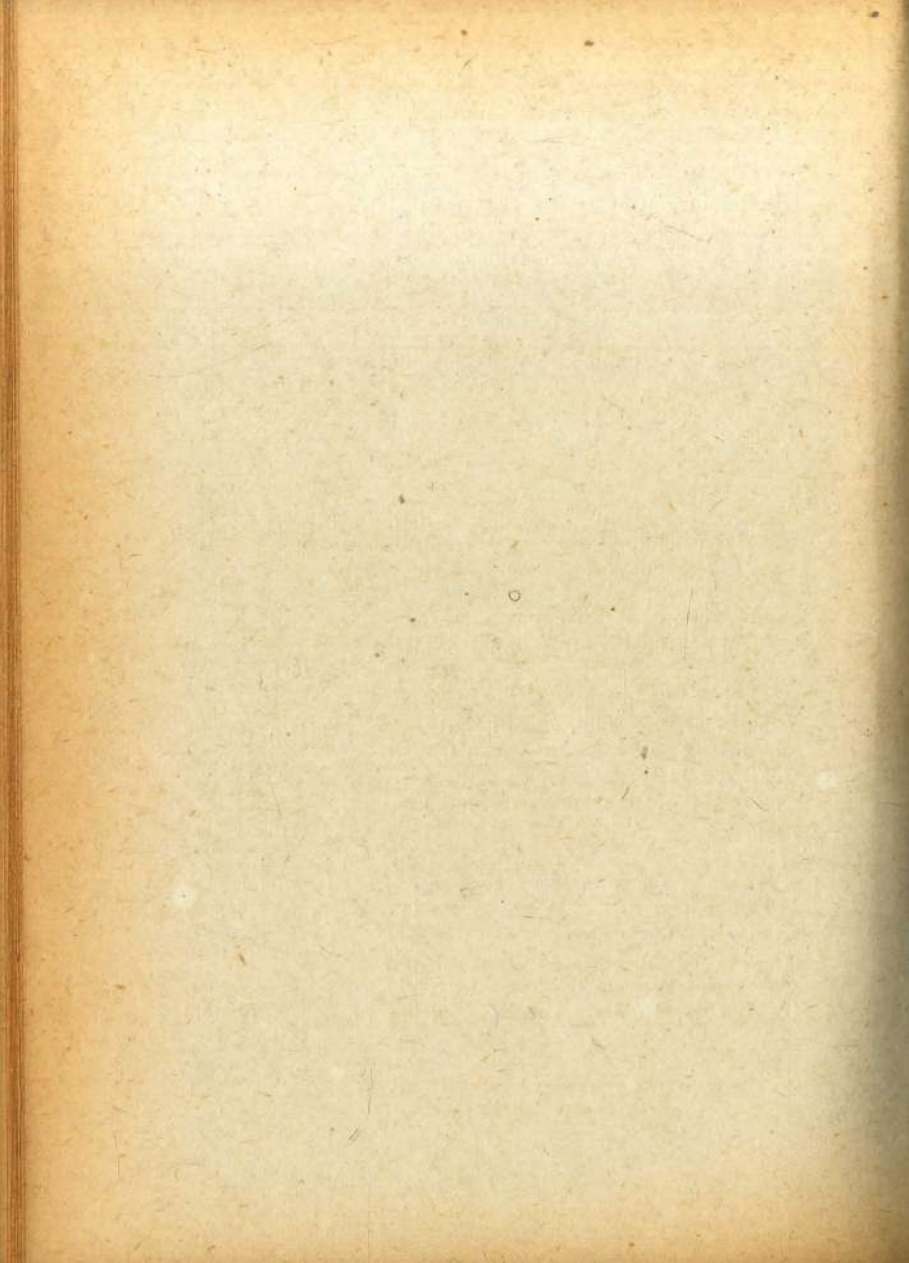
12.

Vurreiva pie' *mujé*, ura mi pentu; [*Vorrei.... moglie*
che bella cosa l'è *pensësie* avanti! [*pensarci*
L'è *meju* s'tare ün giuvinin cuntentu, [*meglio*
che prende muglie e aver pensieri tanti.

(31).

13.

Vurreiva che 'r mmuntagne *perfundasse* [*sprofondassero*
e i Munferrin fuss' a la bella *simma:* [*brina*
ch'u perfundasse mezzu 'r Cas'tellazzu,
ra casa del mi' amur ra bella primma:
che perfundasse da ra simma ar fundu;
ra casa del mi' amur j' fusse *delungu.* [*sempre*

(31).

SARDEGNA

« I canti del popolo sardo, in parte improvvisati, in parte tradizionali, sono: *mutos* o *mutetus*, *battorinas* o *canthoneddas*, *canthones* o *canzonis*, *attitidos*, *ninnidos* o *anninnias*. I *mutos*, detti così nel Logudoro (Sardegna centrale), o *mutetus* nel Campidano (Sardegna meridionale), corrispondono per il contenuto allo stornello toscano, e sono generalmente composti di quattro o di sei, raramente di cinque o di otto versi, per lo più settenari. Le donne li sogliono cantare durante i lavori campestri e le faccende domestiche. È una cantilena uniforme e un po' triste; i versi si succedono ai versi, sempre colla stessa melodia; solo alla fine della *istérria* e di ogni *camba* (v. pag. 322) si ripete l'ultimo verso con un tono un po' più alto e squillante, che finisce in una lunga cadenza. Alcuni *mutos* sono sfide al canto tra le *ammutadoras*, che replicano [*repiccant*] o sopra l'*istérria*, o sopra la *torrada* dell'emula, o son ricambi vicendevoli d'amore, o d'odio fra gli innamorati; o sono sentenze, o proverbi, ecc. Gli uomini per lo più disprezzano i *mutos* e preferiscono le *battorinas*, che si cantano al suono della chitarra o dell'organino, e le *canthones*, da cantare in coro. Le *battorinas* o *canthoneddas* sono strofe di quattro versi in cui il senso si svolge continuo. Più *battorinas* che continuano a svolgere lo stesso concetto, si considerano come una *canthone*, di cui ciascuna *battorina* è una *pesada* [strofa] nel Logudoro, e come una *canzoni* nel Campidano. L'*attìtido* è il canto funebre. Le *attitadoras*, che corrispondono alle *prefiche* dei Romani, cantano in versi improvvisati le lodi del morto, e ad esse rispondono in coro i parenti di lui. I *ninnidos*, detti così nel Logudoro, e *anninnias* nel Campidano, sono le *ninne-nanne*. (FERRARO e BELLORINI).

Per la retta pronunzia: Varie sarebbero le regole; il *c*, il *t* e il *p* all'iniziale preceduti da vocale o mediani tra vocali, assumono un suono speciale intermedio tra *c* e *g*, *t* e *d*, con prevalenza più di questi che di quelli; il *d* preceduto da *n* ha suono linguale: *dd*, quasi *ll*.

INDICE DEI CANTI SARDI

LOGUDORO (Sardegna centrale)

Ogni *mutu* si divide in due parti: la prima, *sa istérria* [da *isterrere* = distendere], ha due, tre o quattro versi non rimati tra loro e prepara le rime per la seconda, *sa torrada* [da *torrar* = tornare, girare]. La *torrada* è composta di tante strofe quanti sono i versi della *istérria*, e ciascuno di questi serve a formare progressivamente il primo verso di ogni *camba* [strofa] successiva. La *istérria* e la *torrada* non sono unite tra loro da alcun legame di senso, e solo in questa seconda parte il poeta esprime il suo concetto, mentre nella prima si abbandona alle più bizzarre immaginazioni. Per brevità, da tutti quelli che pubblicarono dei *mutos* si usò scrivere solamente l'*istérria* e la prima *camba*, essendo facile fare da sè le altre [*torrare su mutó*] col ripetere per turno i versi dell'*istérria* e col farli seguire da quelli della prima *camba* priva del primo (ch'è anch'esso parte dell'*istérria*) e coll'avvicendarli in modo che resti ultimo quello che deve rimanere coll'ultimo verso dell'*istérria*. Il primo *mutus* qui riportato serva d'esempio:

I.

A ssant'Anghelu in terra
and'a ccollire s'oro,
si zeda ccustu bentu.
A ssant'Anghelu in terra.
Ca nos amamus, coro,
sor meos sun i llamentu
sos tuos pesan gherra!

A ssant'Anghelu in terra
and'a ccollire s'oro, [*vo a cogliere*
si zeda ccustu bentu. [*ove si calmi*
A ssant'Anghelu in terra.
Ca nos amamus, coro, [*Perchè ci*
sor meos sun i llamentu, [*i miei*
sos tuos *pesan* gherra. [*sollevan*
And'a ccollire s'oro.
sos tuos pesan gherra
sor meos sun i llamentu,
ca nos amamus, coro.
Si zeda ccustu bentu.
Ca nos amamus, coro,
sos tuos pesan gherra,
sor meos sun i llamentu.

2.

A ffazz' a ffazz' ss' ortu — [*Proprio in faccia all'*
mi so *post'* a *ccosire* — [*messa.... cucire*
inintro 'e ssa sala. — [*dentro la*
A ffazz' a ffazz' a ss'ortu.
Proite ti nde ries, — [*Perchè te ne ridi*
cara de *die mala* — [*faccia.... giorno cattivo*
ancar de ramu tortu? — [*gambe*

Nuoro, Sassari (202).

3.

Allègradi, rosa *isparta,* — [*sbocciata*
alza sos *ojos(o)* e *rie,* — [*occhi.... ridi*
cando *'ido* trista a tie, — [*vedo*
pato sas propias pena(s); — [*soffro*
in cudda dura catena,
mi lassas passionare,
si *schere* cantu t'istimo! — [*sapessi*
Tia *mòrrer* po ti amare, — [*morrei*
Amare ti *cherzo,* amare, — [*voglio*
si ne so *meressidore;* — [*meritevole*
dae pizzinna minore — [*da quand'eri piccina*
ti *tenzo in su pensamentu,* — [*tengo nel pensiero*
su trattu tou e *assentu,* — [*saviezza*
m'a' fattu diliriare.

Siniscola, Nuoro (198).

4.

A-ssa *bentana azzero* — [*finestra m'affaccio*
e-bbido a-mmonte Santu — [*vedo*
garrigadu de *nie.* — [*neve*
A-ssa bentana azzero.
Cando non *bid' a-ttie,* — [*vedo te*
mi consum' in pïantu,
sola mi *disispero.* — [*dispero*

Nuoro (200).

Melodie Sarde.

1. **Serenada de Posada (Nuoro).** (*a*) « Dispedimus nos.... ».
2. **Canzoni casteddaja (cagliaritana).** (*b*) « Piriccoccheddu.... ».
3. **Canzoni.** (*c*) « Si malaria.... ».

Rammentate e scritte e gentilmente favorite dal maggiore Giuseppe Orrù di Cagliari.

(*a*) « *Popolarissima nell'interno della Sardegna. Avanzo delle tradizioni d'Oriente, è il canto col quale l'innamorato inneggia alla sua bella. Egli sta in piedi circondato da quattro amici vicini l'uno all'altro: ognuno posa il braccio destro attorno al collo di chi gli è presso, tenendo l'altra mano libera di fianco e sopra la bocca per rendere più raccolto e profondo il suono della voce, artificialmente nasale. In tal modo gli amici gli fanno un accompagnamento ad accordi ribattuti sulle sillabe* boi, boi, boi, *mentre egli canta la melodia d'amore* ». (Serenada, racconto di L. Benvenuti, Milano, Treves, 1878).

Le parti dell'accompagnamento vocale son tre: basciu (basso) *nota fondamentale,* contra *la quinta nota e* boghe (voce) *l'intervallo di decima dalla fondamentale. Nel Logudoro all'intervallo di quindicesima ossia di doppia ottava, si aggiunge una voce di falsetto che si chiama* tippiri.

(*b*) *Si canta a Cagliari e nel contado, accompagnata dalla chitarra. Sulla medesima melodia si cantano anche altri mutettus.*

(*c*) *Si accompagna colla chitarra.*

Serenada de Posada

5.

Dae sa bentana mia [*Dalla finestra*
sor bentor de levante [*i venti*
Nd'an ghettadu sor frores. [*ne hanno gettato fuori*
Dae sa bentana mia.
Tue *ses chene* amore, [*sei senza*
deo soe chene amante; [*io sono*
pro' mor' e *Ddeus* sia. [*per amor di Dio*

Nuoro (200).

6.

D'onzi borta chi passo [*Ogni volta che*
a ssa bentana miro, [*alla finestra*
ca gai chere Ddeus. [*chi così vuole*
D'onzi borta chi passo.
Lagrimas e ssuspiros
pro *cudd'*amante meu [*quell'*
issu caminu lassu. [*lungo la strada lascio*

Nuoro (202).

7.

Dispedimus nos, bella, de s'affettu, [*Licenziamoci*
de su *ch'amus impare* professadu: [*che abbiamo insieme*
como no *istes pius in s'isettu* [*ora.... star più nella speranza*
de *sighire* su ch'*amus* cominzadu: [*continuare.... abbiamo*
cha *so' in sa* idea, *ispiju nettu* [*sono nella.... specchio terso*
pònner ind'una domu su *mandadu.* [*mandare.... paraninfo*
E *gasè* mi *dispedo* de s'amore [*così.... congedo*
chi *ti tenìo, galanu* fiore. [*avevo per te, vago*

Posada (205).

8.

In *custa carrela* mi *seo*, [*questa via.... sono*
bennitu po t'imbisitare, [*venuto per visitarti*
custu *selenu* chi *leo*, [*aria fredda.... piglio*
candu mi *l'as*(*a*) *a pacare?* [*la pagherai*

Bella *s'istimas a mia,* [*se mi vuoi bene*
Discùrreti dogni die, [*Persuaditi ogni giorno*
ca sempre ti *deppo* amare: [*debbo*
inoche mi *'ache' die,* [*qui.... si fa giorno*
cantende, pramma dorata, [*cantando, palma*
tue i-ssu lettu corcata [*tu nel*
e *zeo frittu che nie,* [*io freddo come la neve*
inoche mi *'ache' die.* [*qui.... si fa giorno*

Siniscola (198).

9.

Inintr' 'e campusantu [*Dentro*
chi b'àt una funtana [*vi ha*
chi bi bibe ss'isposa. [*che ci beve la sposa*
Inintr' 'e campusantu.
A ssa rosa *galana* [*gentile*
néndeli : Adíoso, adíoso, [*dicendo a lui : Addio*
nde li fala ssu prantu. [*le discende il pianto*

Nuoro (202).

10.

Inintro 'e campusantu
chi bi fit unu mortu; [*c'era*
fache ppena a *lu biere.* [*fa.... a vederlo*
In intro 'e campusantu.
Mi serbit *d'acunnortu,* [*di conforto*
cando nom bid' a ttie, [*vedo te*
a *mmie su* piantu. [*me li*

Nuoro (202).

11.

I-ssanta Maria in *Nugòro* [*Nuoro*
b'a-ttantas *cumbessias* (*a*) [*ci sono.... casupolette*
una sola è-*ssa* porta. [*la*

(*a*) Casupolette che si trovano presso i santuari, nelle quali alloggiano i fedeli che vengono di lontano per la festa.

I-ssanta Maria in Nugòro.
Cantu mi biar morta, — [*Così tu mi possa veder*
sind' app' atter' in *coro!* — [*se ne ho altri.... cuore*

Nuoro (200).

12.

I-ssa rocca *e-ss'oro* — [*Nella.... dell'oro*
cantat una culumba
d'*onzi bortaedie.* — [*ogni sera*
I-ssa rocca e ss'oro.
Cand' *interran a-mmie* — [*sotterrano me*
mi las pon' i-ssa tumba — [*ponimele nella*
sas craer de-ssu coro. — [*le chiavi del cuore*

Nuoro (200).

13.

I ssa cort' 'e ssu re
b'à *ffalad'* unu *raju* — [*disceso.... fulmine*
i *ss'oru 'e ssu puthu.* — [*vicino al pozzo*
I ssa cort' 'e ssu re.
Sas rrosas sun *i lluttu,* — [*in lutto*
sor fiorer de *maju* — [*maggio*
siccados sum pro me. — [*seccati*

Nuoro (202).

14.

Ite fatto, e non mi *'òcco?* — [*Che faccio.... uccido*
cantu e cantu so *morzende,* — [*tanto.... morendo*
la rosa ch'isto *chilchende* — [*cercando*
la *bido* e non la tocco, — [*vedo*
Ite fatto e non mi 'occo?

Siniscola (198).

15.

Ite presunzione *chi tenz'eo,* — [*Qual.... che ho io*
chi so in *cherta* de *mi cojubare.* — [*cerca.... sposarmi*
cudda *chi chèrjo* non mi cheren dare — [*che voglio*
sa chi mi *dana* no la *cherjo deo.* — [*danno.... voglio io*
Ite presunzione chi tenz'eo.

Nuoro (202).

16.

I ssa *zittád'* 'e Brandas [*città*
márcana pratt' e oro, [*marcano argento*
dóppias e zzecchinos.
I ssa zittád' 'e Brandas.
A cchie chèrj' istimo, [*Chi voglio amo*
a cchie chèrj' adoro,
nemo no mi cumànda. [*nessuno*

Nuoro (202).

17.

I ssu mònt 'e *Orgòsolo* [*villaggio presso Nuoro*
bi passan *duo rrios*, [*due rivi*
i mmes' 'e duo rruos, [*in mezzo di due rovi*
I ssu mont 'e Orgòsolo.
Lassa *sor maler mios*, [*i mali miei*
chirca sor males tuos, [*cerca*
chi *nd'ar bezzos e nnobos*. [*ne hai vecchi e nuovi*

Nuoro (202).

18.

Lássami *sussegu*, amore, [*pace*
bastante ingannadu *m'asa*; [*m'hai*
sos carignos chi mi *dasa* [*le carezze.... dài*
si *siccan send'i* fflore. [*si disseccano essendo in*
Lássami sussegu, amore.

Nuoro (202).

19.

Primu lunir de mese [*Il primo lunedì*
so falau a-ccumbentu [*son disceso al convento*
pro adorar' a-Ddeu.
Primo lunir de mese
Dae su pessamentu, [*Dal pensiero*
senz'*ischire comente* [*sapere come*
bolau tinde sese. [*volato te ne sei*

Nuoro (200).

20.

S'amor' ès *totu mele*, [*tutto miele*
èr mele *thuccarau*. [*inzuccherato*
S'amor' ès totu mele.
De pustis ch'ès provau [*dopo*
èr *benenu chi ffele*. [*veleno con fiele*

Nuoro (202).

21.

Sette ghirlandar d'oro
chi b' át in campusantu [*che sono*
fachende cumpagnia [*a far*
a una salma morta.
Sette ghirlandar d'oro.
Chin chie t'acunnortas, [*Con chi ti conforti*
galana gioia mia, [*gentile*
sende lontana tantu [*essendo*
dae cuddu ch'*as in coro?* [*da quello.... hai nel cuor*

Nuoro (202).

22.

Si *su* mare *fi-ttinta*, [*il.... fosse inchiostro*
s'*águhera* fi-*ppaperi*, [*aria.... carta*
iscriv' a-ccor' amau. [*scriverei al cuore amato*
Si su mare fi-ttinta.
Nara, frass' inganneri [*Dì, falso ingannatore*
amau m'as pro finta? [*amato m'hai da burla*

Nuoro (203).

23.

– *Si proe'* mi retiro [*Se piove*
a sa mata 'e s'aranzu. [*sotto l'albero d'aranci*
– Miro a terra e suspiro
alzo *sos oios e pranzo*. [*gli occhi e piango*

Norbello (201).

24.

Sonnu *appo* e non *drommo*, [*ho.... dormo*
so' pensamentos mio(s), [*i pensieri miei*
l'appo fora *dae domo*. [*di.... casa*
Fàmine appo e non *pappo*, [*Fame.... mangio*
so' pensamentos mios,
fora dae domo l'appo.
Sidis appo e non *vio*, [*sete.... bevo*
fora dae domo l'appo,
so' pensamentos mio(s).
Ite làstima, coro, [*Che pena, cuore*
so' mios pensamento(s)
dae domo l'appo fora.
Coro, *ite* turmentu, [*che*
l'appo fora dae domo,
los mios pensamento(s).

Bonorva (198).

25.

Su *mazzore 'e ssa gherra* [*maggiore della guerra*
falat a ppassizare [*discende*
a mmesu 'e ssu nie. [*in mezzo alla neve*
Su mazzore 'e ssa gherra.
Si chircares a mmie [*Se cerchi me*
ti nde faco calare [*te ne faccio*
lácrimar fin'a tterra. [*lacrime*

Nuoro (202).

26.

Suspiror *mior bolade* [*miei volate*
privor de d'ogni *recreu*; [*privi.... conforto*
s'infelice *istadu* meu [*stato*
a ssu ch'istimo li nade. [*a colui che amo dite*
Suspiror mior bolade.
Suspiror mior bolade
A ub èr Fenu, s'ischides: [*Dov'è Feno* (*a*) *lo sapete*

(*a*) Parentela dell'amato.

si s'amante mi *bidides* — [*vedete*
chi si regale lli nades, — [*che stia bene gli dite*
Suspiror mior bolade.

Nuoro (202).

27.

Tenide bos contu, allegrías, — [*Vi saluto*
gustos, llassádem' istare, — [*piaceri*
da chi mi *cherem brivare* — [*voglion privare*
de ssa fera simpatía. — [*della fiera*
Tenide bos contu, allegrías.

Nuoro (202).

28.

Tres candelar de *seu*, — [*sego*
ponz' i ss' apparadore — [*metto sul tavolino*
alluttas e nnon *gai*. — [*accese.... così*
Tres candelar di seu.
Non *t'as 'a bbider* mai — [*ti si vedrà*
abbende sor fiores — [*inaffiando*
i ssu giardinu meu! — [*nel*

Nuoro (202).

29.

Una cámpana *lena* — [*dolcemente*
app' intesu toccare; — [*ho sentito*
su sonu *mind' ischida.* — [*il.... mi risveglia*
Una cámpana lena
su *tou faeddare* — [*tuo parlare*
mi sana *sar feridas* — [*le ferite*
m'illebia sas penas. — [*mi allevia*

Nuoro (202).

30.

Unu culumbu biancu
lu *tenz' in dommo* mia, — [*lo tengo in casa*
chi lu *tent 'e-rrecreo.* — [*allevo e diverto*

Unu culumbu biancu.
S'amore *tu' e-mmia,* [*tuo e mio*
s'er posta dae Deus. [*se è posto*
mai non *dè 'bbenner mancu.* [*verrà meno*

Nuoro (202).

31.

Unu *pizzinnu brundu* [*bambino biondo*
dàndel' abba a ssa *sorre* [*dando acqua.... sorella*
m'à *ssecau* sa *tassa.* [*rotto.... tazza*
Unu pizzinnu brundu.
Gai mi lassar *mòrrer,* [*Così.... morire*
òjor de incantamundu? [*occhi*

Nuoro (202).

NINNE NANNE [ANNINNIAS]

32.

A-nninna a-nninnia,
drommidi, *goru* d' mamma, [*core*
mamma canto ti ghere, [*mamma quanto bene ti desidera*
A-nninna a-nninnia,
intro e fora *happas* bene [*dentro.... abbi*
bene thendas e cantu.
Sulena su piantu, [*Calma il*
mamma ti ghere tantu.
Tantu cantu ti gherè,
drommidi *a sulenes.* [*in calma*

Mores (198).

33.

A-nninnia a-nninnia,
affortunadu sias(a),
sias affortunadu,
columbu dilicadu,
dilicadu columbu,
sa *luche* de su mundu. [*luce*

Affortunadu sias(a),
dilica perla mia.
Coro, pizzinnu bellu, [*Cuore*
dilicadu *cravellu*. [*garofano*
Coro, pizzinnu meu,
si t'accumpanze' Deu. [*t'accompagni*
Si Deu t'accumpànze(de).
Càgliadi e non *prangher*. [*Taci.... piangere*
Fattu *t'appu a impinnu*, [*ti ho con premura*
coro, bellu pizzinnu,
isprendente che oro,
pizzinnu bellu, coro.
Istimada prenda mia, [*Amato pegno d'affetto*
Càgliadi e a-nninnia.

Nuoro (198).

34.

Anninnare a-nninnia,
drommi su *coro meu*. [*core mio*
S'ala ti 'ette' Deu. [*L'ali ti conceda*
Niore bellu meu.
Bèllhiga de xerai. [*Asta di asfodèlo*
Caru meu fiore,
ti *fèttan* Mussignore, [*faccian*
mai *no happes* male, [*non abbi*
ti fèttan Cardinale.

Florinas (197).

35.

A-nninnia a-nninnia,
non mi *deghe' su rie(re)*, [*conviene il ridere*
los males tuos a mie,
non mi lassan' *pasare*, [*aver pace*
tottu a mie sos males. [*vengono a me tutti i*
Sa notte ei su die
non ti lassan pasare,
sos tuos a mie males
los tuos males a mie.

Folthe mia muraglia, [*Forte*
sus die ei sa notte,
folthe mi dan battaglia
amarga chei sa molthe. [*amara come la morte*

Torralba (198).

36.

Su ninnicheddu [*Il bambino Gesù*
non porta *manteddu* [*mantello*
nemmancu *corittu;* [*corpetto*
in *tempur* de *frittu* [*tempo.... freddo*
non *nara ttittia!* [*dice che freddo*
Dormi, *bid' e-ccoro,* [*vita del cuore*
e-rreposa a-nninnìa.

Nuoro (202).

CANTI VARI

ATTÌTIDOS [CANTI FUNEBRI]

LA MOGLIE CHE PIANGE IL MARITO

37.

Tue *filthi s'amparu* [*fosti l'appoggi*
de *totta sa' ida* mia, (*tutta la vita*
deo ti tenìa, [*io*
pius de s'oro caru. Ohi su coro meu!
Non *fiu cultha sa solthe,* [*era questa la sorte*
chi *deo iipetaia?* [*io aspettavo*
Sa molthe m' a' privadu, [*la morte*
de *cantu* caru aìa. - Ohi su coro meu! [*quanto*
Su bellu meu e folthe,
lu *lizu* meu doradu, [*giglio*
sas campanas a molthe,
malas noas an' sonadu. Ohi su coro meu! [*cattive nuove*

Codrongianos (198).

LA MADRE PIANGE IL FIGLIO GIOVANETTO

38.

A su toccu de iscola, — [*Al suono della campana*
falana sos pizzinno(*s*), — [*scendono i bambini*
tottu duos a duo(s), — [*tutti*
oh! *su* bellu meu! — [*il*
Deo so restada *sola*, — [*Io son.... priva*
de so' tuos *carigno*(*s*). — [*carezze*
Ohi, *se fizu* meu! — [*il figlio*
Deo pico a su zimitoriu, — [*Io vado al*
tue ses *alzadu a chelu*, — [*salito al cielo*
deo *falo* in purgatoriu. — [*scendo*

Nuoro (1 98).

CONTRASTO

39.

Donna. Eris sero i ssu friscu — [*L'altra sera al fresco*
duo *nd' appo mirau* — [*ne ho veduti*
ambor facend'amore. — [*tutti e due*
Eris sero i ssu friscu.
Cosa t'ana *contau*, — [*Qualche cosa... raccontato*
galanu meo *frore?* — [*gentile.... fiore*
Prite ti mustras tristu? — [*Perchè*

Uomo. Ite bella gappella — [*Che*
mastros an *fravicau* — [*maestri.... fabbricato*
tòt'*ingastat'* a oro! — [*incastrata*
Ite bella gappella.
Nudda m'ana contau, — [*Nulla*
a ttie sòl'adoro; — [*te*
ista sicura, bella. — [*sta*

Nuoro (202).

CAMPIDANO (Sardegna meridionale)

40.

A mera genti *biu*, [*Molta.... vedo*
a nemus no connosciu. [*nessuno conosco*
Foras de coru miu
tottu su mundu arrosciu. [*tutto il mondo ho in uggia*

Cagliari (195).

41.

Amori, amori, amori
tres bortas t' arripittu, [*tre volte*
amori, amori, amori.
Su coru portu afflittu [*il*
de unu forti dolori.

Cagliari (195).

42.

Piriccoccheddu e pruna, [*Albicocche*
bendint 'n sa *parada*; [*vendono.... banco del fruttivendolo*
'ndi *fastiggias* una [*fai all'amore*
in *dogna* cantonada! [*ogni*

Cagliari (195).

43.

Si *malaria* mi *bisi* [*malata.... vedi*
è signali de amori;
bollu s'amanti miu, [*voglio*
no bollu *pru* dottori. [*più*

Cagliari (195).

44.

Tres *gravellus*, tres truncus [*garofani*
e tres melas de oru,
chi *eus a morri giuntus* [*noi morremo uniti*
teni speranza, coru. [*abbi*

Cagliari (195).

45.

Túrtora indoloria, [*Tortora addolorata*
sèzziri in ramu siccu, [*siede*
perdi sa vira mia [*perdere la vita*
no es dolori *piticu.* [*piccolo*
Cun su ramu de oru, [*Col*
no es dolori piticu
perdi a chini adoru. [*perdere chi*

Cagliari (195).

NINNE NANNE

46.

A ninnia a ninnia,
sa rosa *isparta* mia. [*sbocciata*
Drommidi e reposa, [*Dormi*
s'isparta mia rosa.
Lassami sa cumbatte [*Smetti di agitarti*
sa rosa mia isparta.
De mamma s'allegria
sa rosa isparta mia.

Oristano (199).

GALLURA

LA NNINNA DI LU PUPPU BELLU (*a*)

(NINNA NANNA DI GESÙ BAMBINO).

47.

O Deu, *ninnu* meu, [*bimbo*
beddu, più di l'oru.
Supra la dura *padda* [*paglia*
vidisi ch'era natu, [*vidi*

(*a*) Sino a qualche anno fa si soleva cantare all'ora della messa del mattino, come tramandata dalla Vergine che lo cantava cullando Gesù. Il prof. Fl. Pellegrini crede poter ascrivere questo canto al primo Quattrocento, conservando esso la forma metrica delle laudi religiose antiche.

e mi *parissi* un *celi* [*parve.... cielo*
di stelli curunatu,
da soli accumpagnatu
sopra un mannu decoru. [*con un grande*
O Deu, ninnu, ecc.
La mamma *illu mirallu* [*nel mirarlo*
amurosa *dizia:* [*dicea*
– Vita di la me *ita,* [*vita*
drommi la me alligria, [*dormi*
funtana sempri *'ia* [*viva*
d'abbundanti tesoru.
O Deu, ninnu, ecc.
Caglia, ninnu, caglia (*Taci*
chi tempu *enarà* [*verrà*
candu illa dura cruzi [*quando sulla*
ciudato hai a *istà* [*inchiodato.... stare*
e *tandu* hai a *pruà* [*allora.... provare*
un crudeli disdoru.
O Deu, ninnu meu, ecc.

Aggius (203).

FRIULI

« *Vilotis*, *canzònis*, *canzonetis*, *ricetis*, si chiamano i canti nel Friuli. Nella dolce stagione vanno i giovanotti a far la *sternita* [infiorata] alla casa delle loro belle, e dopo aver profuso a larga mano entro ai cortili foglie e fiori, che per esse abbiano un linguaggio, si fanno a gruppi e s'aiutano l'un l'altro a crear la villotta che ricordi i pregi dell'amata o vada messaggiera d'amore a lei, che sogguarda ansiosa dai semichiusi balconi. Talvolta dedicano la sternita e il canto alla più goffa delle paesane, e l' ironia e la burla spiccan vive dai versi, e appaion dai fiori di zucca sparsi in terra a profusione. Nelle notti d'inverno poi, quando nelle stalle o nelle ampie cucine le donne si raccolgono *a filò*, i giovinotti accorrono per vagheggiarvi le loro innamorate, e s'alternano canti con canti e s'impegnano tra ragazzi e fanciulle delle gare poetiche e melodiche da disgradarne gli orfei del mestiere. E le varie compagnie dei falciatori cantano pure sui fianchi di quelle valli ristrette a botta e risposta, e se cercando nel ricco repertorio tradizionale la canzone di risposta non calza a puntino, con qualche parola cambiata l'accomodano alla circostanza. Così la stessa canzone col mutar di paese si accomoda alle circostanze locali, ed è cagione delle infinite varianti di ogni villotta friulana ». (ABBOIT e OSTERMANN).

INDICE DEI CANTI FRIULANI

1.

A no *gzove* fâ dî messes [*giova*
e no gzove fâ *preâ:* [*pregare*
a 'i vîul distin de Diu
a *podeise* maridâ. [*potersi*

(210).

2.

Benedett *chell voli* neri [*quell'occhio*
benedett *chell chiavell* scur, [*quei capelli*
se anchie foss jò sott la tiere
mi *parress* di saltà fur. [*parrebbe*

(207).

3.

Benedette *che'* colombe [*quella*
che' colombe dell'uliv,
che t'al bosch *alla sbarae* [*all'impazzata*
e va in cerchie di fa 'l nid!

(207).

4.

Benedette la maniere
che vo' *'vess* di *morôzâ,* [*avete.... far l'amore*
se jò 'vess il *cûr di piere* [*cuor di sasso*
vo 'me 'l fàis innamorâ.

(210).

5.

Benedete séé *che'* strade [*quella*
ca' ch'al passe 'l sior Plevàn!
Benedete che' zornade
ch'al mi mett la *vere* in man! [*anello*

(210).

6.

Benedete *séé* tô mâri, [*sia*
che ti ha fate in *chest* paîs; [*questo*
che se *vès nome* chest merit [*avesse solo*
si ha *cuistât* il Paradis. [*acquistato*
(210).

7.

Benedettis lis *peraulis* [*parole*
che al mi *dìs* il *gnò* morôs; [*dice.... mio*
a lis disin anche i altris [*le dicono*
ma no son come *lis sôs.* [*le sue*
(210).

8.

Benedete tu *sès stàde,* [*sei stata*
benedete tu sarâs!
Tal miò cür tu sês entrade, [*Dentro al*
e mai plui tu *jessarâs!* [*escirai*
(210).

9.

Biel cusìnt un'*intimielle* [*Nel cucire.... federa*
m'impensai di chel bambin....
Mi tremave la *gusielle* [*ago*
mi sbalciave 'l *curizin!* [*cuoricino*
(208).

10.

Bièl durmìnd soi *insumiade* [*sognato*
ma dal *siùm* no mi sovèn; [*sogno*
il miò cûr si consumave,
per volêssi *masse* bèn. [*troppo*
(208).

11.

Buine sera *chase* scure [*Buona.... casa*
faimi un *frégul* di lusôr [*briciolo*
chest e jè la prime volte [*questa*
che jò ven a fâ l'amôr.
(210).

12.

Ce *chiadene* cussì *lungie* [*catene.... lunghe*
che jè che' del maridat!
Jò no no no *uei* che' pene,
che *uei vè* la libertat.

(207).

13.

Chel balcon di che' *filliade* [*inferriata*
Intri jò no *puess* vignì!... [*dentro.... posso*
A *riviòdisi*, ninine, [*rivedersi*
sull'altar a dî di sì!

(207).

14.

Ches *çizilles* benedettii [*rondini*
ch'as van via lontanôn,
as me *paar* le mees idèes [*paiono*
quant ch'as van *attorrsëon*. [*via vagando*

(207).

15.

Cheste sere *soi* di *uardie*: [*sono.... guardia*
se lu *viod* a capità, [*vedo*
lis pistolis han di ardi,
lis *clapadis* di svolà! [*sassate*

(207).

16.

Cheste viole palidutte [*Queste*
ciolte su dal bosc *cumò* [*or orä*
'uei donàle a di chel zovin [*voglio*
che une dî 'l sarà *dutt miò*. [*tutto mio*

(208).

17.

Çholmi me, çholmi, ninine, [*Prendimi*
contentine tu sarâs;
mai *'ne male* perauline, [*una cattiva*
tu di me no tu *'varâs*. [*avrai*

(208).

18.

Cressarà la *jerbe* fresçhe [*erba*
cressarà la *gnòt* e il dì; [*notte*
cressarà la mè ninine
mi darà la man a mi.

(210).

19.

Cuànd che *voi tal jèt* la sere, [*vado a letto*
jò *i voi* par riposà: [*ci vo*
ma il miò cûr, per *tant che o fàsi*, [*quanto io faccia*
no lu *pues* mai *cujetà*. [*posso quietare*

(210).

20.

Cun chel front a la serena, [*Con*
cun che *vôi* pietôz d'amôr; [*occhi*
semeäis la Maddalena [*somigliate*
convertida dal Signor!

Cividale (208).

21.

Curisîn che tant ti adôri [*Cuoricino*
jò ti *vuei* tant di chèl bèn! [*voglio*
Se t'incontri pàr lis stradis
se l'è *nûl* mi pâr serèn. [*nuvolo*

Purgessimo, Cividale (208).

22.

Curisìn tornàimi a scrivi,
cui di *vò* { *soi* lacrimôs / jò soi bramôs } [*voi.... sono*
se soi *muârt*, jò torni a vivi [*morto*
part sintî la uestre *vôs*. [*voce*

Udine (208).

23.

Dàmi, dàmi cun chêl *vôli* [*occhio*
un *oçhade* di pietât! [*occhiata*
Che il miò cûr al si consôli
che abastanze l'ha penât!

Cividale (208).

24.

Di tant bèn che si volèvin
niun lu sà, *nome* il Signôr! [*solo*
Oh butîn *ducuant* da *bande* [*tutto quanto.... parte*
oh torninsi a fâ l'amôr!

(210).

25.

Dugg mi *dis* che soi allegre, [*Tutti.... dicono*
ma 'l miò cûr nissun mel *viod*, [*vede*
la passion che jò *hai t'el stomi* [*ho dentro di me*
nissun mai no me la *crod*. [*crede*

(207).

26.

E *chês puartis* tant *sieradis*, [*quelle porte.... serrate*
chèl balcòn tant *inclostràt*.... [*chiuso a catenaccio*
Cemud stastu, bambinute, [*Come stai*
t'une tal oscuritât? [*in una*

(210).

27.

E jò *çhànti*, çhànti, çhànti, [*canto*
e no *sai* bièl sôl *parcè;* [*so.... perchè*
e jò çhànti solamentri,
che par consolâmi mè.

(210).

28.

Forestirs di *lontananze* [*paese lontano*
no si sa *dontri* che son, [*di dove*
l'è *miei chiollint* un di ville [*meglio pigliarne*
ben che al *sedi* un pover om. [*sia*

(207).

29.

Hai sofrît malinconie [*Ho sofferto*
hai provât il fred d'*inviér;* [*inverno*
ma il patì la gelosie
jè une pene da l'infièr.

(210).

30.

Hai viazât, 'ne lunge strade [*ho viaggiato*
par *vignîti* a saludâ; [*venirti*
se fòs stade anche inflamade,
o murî, o pûr passâ!

(207).

31.

Il miò ben l'è *lat* in *vere* [*andato.... guerra*
a cumbati par l'onor.
Vuei preà matine e sere [*Vo' pregar*
par che a 'l torni vincitor.

(207).

32.

Il *sorèli* al tramònte, [*sole*
e la lune a fass splendôr
e lis stellis ti incoronin,
bambinute dal Signôr.

(208).

33.

Il *sorèli al vaive* [*sole piangeva*
e *ancie* jò *varess vaiût* [*anche.... avrei pianto*
a *viodè* ch'a si partive [*veder*
cussì bielle zoventût!

(207).

34.

In *chell* dì dellis mes *gnozzis* [*quel.... nozze*
ce legrie che sarà,
e mè *mari,* poverine, [*madre*
sul *chianton* che *vajarà!* [*canto.... piangerà*
(207).

35.

In *chest* mond non d'è nissune — *[questo*
che mi plasi *tan che vo'*; — *[quanto voi*
se 'l Signor mi dess fortune,
jò l'amor faress cun vô.

(207).

36.

In segret jò l'*hai* amade — *[ho*
simpri simpri *tal* miò cûr, — *[nel*
ma *cumò* po' finalmentri — *[ora*
scugnarai spiegami fur. — *[dovrò*

(207).

37.

Jò e tu *volin* amâsi, — *[vogliamo*
e stà *salz* al nèstri *pònt*, — *[saldi.... punto*
e *pluitòst* che bandonâsi — *[piuttosto*
uerezâ cun *dût* il mònd. — *[guerreggiare.... tutto*

(210).

38.

Iò no *puess parale* vie, — *[posso cacciarla*
iò no puess parale *fur* — *[fuori*
cheste gran malinconie
penetrade tal miò cûr.

(207).

39.

Iò stoi *masse* allegramente, — *[troppo*
mi succed qualche malann,
o che *mur*, o che mi *mali*, — *[muoio.... ammalato*
o 'l miò ben al va lontan.

(207).

40.

Iò ti *chiali*, iò ti *smiri* — *[guardo.... miro*
e mai *nuje* no ti dis; — *[nulla*
al *si monte* lu soreli — *[tramonta.... sole*
e ven l'ore dei pinsirs.

(207).

41.

Iò ti prei, uciell dell'*ajar*, [*aria*
pette un svol sun chell balcon, [*spicca un volo*
fas un *chiant* a *che' ninine*, [*canto.... quella carina*
che no mueri di passion.

(207).

42.

Jè mi à dit, *çhiol* su la spade: [*Ella.... prendi*
se tu tornis valoros,
ti darai una *busade*, [*bacio*
tu saras il miò moros.

(209).

43.

J'è passade la trentine,
l'è passât il trent e un:
a *riviòdisi*, ninine! [*rivederci*
Che par te *no' nd' e'* nissun. [*non c'è*

(209).

44.

Jessi al mond *çencia* muroze [*Esser.... senza*
a l'è un *vîvi* disperât; [*viver*
l'è una vita tormentoze,
l'è mèi jessi sotterrat.

(208).

45.

Jesus mâri ch'al va vie!
Cui sà mai se al tornarà?
Ma ch'al torni o ch'a nol torni,
il miò ben simpri al sarà.

(210).

46.

L'alegrie jè dai *zòvins* [*giovani*
no dai umin maridâz;
l'han pierdude *land* a messe [*andando*
in chèl dì che son sposâz.

(210).

47.

Lait a messe *fantacinis* [*Andate.... ragazzine*
e *preait* il bon Signôr [*pregate*
ch'al vi *dei* cualuncue pene,
ma no mai penis d'amôr.

(210).

48.

La rozade de mattine
bagne il flor del sentiment;
la rozade de la sere
bagne il flor del pentiment.

(208).

49.

Legramenti, no l'è *chenti*, [*qui*
se no l'è, al vegnarà,
vegnarà di qualche bande,
se il Signor lu mandarà.

(207).

50.

L'è tant timp che jò *chiamini* [*cammino*
par *rivà* sun chest porton, [*arrivare*
jè ben ore che jò rivi
par contà la mè passion.

(207).

51.

Li montagnis si slontanin
e lu *cil* si va *slargiand*, [*orizzonte.... allargando*
e cussì la me' morose
e' si va *dismenteand*. [*dimenticando*

(207).

52.

Lis montagnis scuris, scuris,
a la basse *dut nulât;* [*tutto nuvolato*
il miò *puèm* al mi *fâs muse*, [*amante.... tiene il broncio*
cui sa mai *ce ch'a* l'è stât? [*che*

(207).

53.

Lûs la lune, *criche* l'albe, [*spunta*
jeve sù il contadìn, [*leva*
e i ucei par chês *çharandis* [*siepi*
fan balzà il miò curisin.

Udine (208).

54.

Mai nissun no me lu *crod* [*credo*
tang pinsirs che intorr mi van, [*tanti pensieri*
un sol dì che no *lu viod*, [*lo vedo*
mi mi par ch'al *sedi* un an. [*sia*

(207).

55.

Mi *dirès* un de profundis [*direte*
quanche sintirès a dì [*quando sentirete*
che sarai sul *chiamp* di uèrre [*campo*
tra lis armis a murì.

(207).

56.

Nizzulaile, nizzulaile, [*Cullatela*
che si torni a *indurmidì;* [*addormentare*
che l'amôr che la consume
no la lasce mai durmî.

(207).

57.

No *cognusto* la mê arie? [*conosci tu*
No cognostu la mê *vôs?* [*voce*
No lo *sastu* tu, ninine, [*sai*
che jò *soi* il to morôs? [*sono*

Rigolato, Carnia (208).

58.

No mi butti curiose
par savè la novitat,
ma pur pur vorres *savele* [*saperla*
qual par me l'è destinat!

(207).

Melodie Friulane.

1. **Vilota furlana.** (*a*) « Oh che viole palidute.... ».
2. **Vilota furlana.** « Tante âghe ch'hai puartade.... ».
3. **Vilota furlana.** « No orèss che 'l cûr mi duèli.... ».

1 e 2. Cantate da cori di giovanette a Tarcento, e raccolte, scritte e gentilmente favorite dalla baronessa E. De Schoultz-Adaïewski.
3. Dall' « Eco del Friuli » 50 villotte friulane, raccolte e trascritte da Coronato Pargolesi. Trieste, Schmidl e Tedeschi.

(*a*) « *Le vilote si cantano dal popolo, per lo più a tre parti. La melodia vien detta dai tenori primi i quali, intonate le prime note vengono tosto raggiunti dai tenori secondi, che distano sempre dai primi d'una terza di sotto, mentre i bassi sostengono il canto or sulla tonica or sulla dominante, per finir poi sulla tonica, che ordinariamente vien tenuta molto lunga.*

Gli uomini cantano nel registro più acuto della voce e sempre di petto, mentre il canto delle donne è grave.

Il primo verso della vilota vien cantato tre volte di seguito, il secondo chiude la frase musicale e ne fa la cadenza, poi sul motivo identico il ritornello o li la fo li la le le (*tre volte*) o li la fo li le le la, *ovvero la chiusa:* simpri alegri e mai passion! *Talvolta:* tro la la, viva l'amor! *Poi il terzo verso tre volte, come il primo, poi il quarto che chiude la frase e infine ancora il ritornello* o li la fo, *ecc.* ». (PARGOLESI).

Oh che viole palidule
MODERATO
1.
Oh che vio-le pa-li-du-te, oh che vio-le pa-li-
-dute, oh che vio-le pa-li-du-te, Cholte su dal vâs cumò.
Tante âghe
ALLEGRETTO CANTABILE PIUTTOSTO SOSTENUTO
2.
Tante â-ghe ch'hai puarta-de Sun chè
2de VOCI SOLE
no-bil vî- -o-lâr. In chell dî co mi ma-
TUTTI
-ri-di Uei puar-tâ- -lu su l'al-tar.
No orès che 'l cûr me duêli
ANDANTE
3.
No o-rès che'l cûr mi duè-li
no o-rès so no o-rès che'l cûr mi duè-li
no o-rès che'l cûr mi duè-li
che no ve-vi, che no ve-vi gran pas-sion!

59.

No te l'àjo simpri *dite*, [*detto*
che tu sês lu miô *plui 'chiâr?* [*più caro*
Tai tiei brazz mi soi butade [*Nelle tue*
fai di me ce che ti pâr.

(207).

60.

No ti *vessio* mai vidude [*avessi*
cun *chei voi* cussì tan biei, [*quegli occhi*
e tan manco cognossude,
che par me saress stat *miei!* [*meglio*

(207).

61.

No *us* domandi *bez* nè robe, [*vi.... quattrini*
us domandi un sol regal,
us domandi *uestre fie*, [*vostra figlia*
solamentri cul *grimal*. [*grembiule*

(207).

62.

No *olèss* che mi disperi [*volete*
e che *mueri* di passiôn? [*muoia*
Il miò *puem* l'à *di lâ* vie [*bene.... andar*
a servîr Napoleôn!

(208).

63.

No volezo che *mi' n ponzi* [*me ne dolga*
e che mueri di dolôr,
a vedè lu miò *ciar zóvin* [*caro giovane*
lâ a servîr l'Imperator? [*andar*

(208).

64.

O che soi *insumiade*, [*sognata*
o che l'hai *sintut a dì*, [*sentito dire*
che *te chiase* di miò *pari* [*nella casa.... padre*
soi nassude e scuen murì! [*son nata e devo*

(207).

65.

Ogne volte che m'impensi
mi vên *võe di vaî* [*voglia di piangere*
a vedêju *dugg* a *chenti* [*tutti.... questo luogo*
e lu miò mai a *vignî!* [*venire*

(207).

66.

Ogni dì *jeve il soreli,* [*si leva il sole*
ogni sere al va a durmì;
ma ch'al jevi o ch'al si monti
al mi *viod* simpri a *vaî.* [*vede.... piangere*

(207).

67.

Oh *beâz* chei che no próvin [*beati*
la passion di fâ l'amôr;
a si *mûr*, si va sòt tiere, [*muore*
e *ançhimo* si sint dolôr. [*ancor*

(210).

68.

O buttait *chei fierrs in aghe* [*quei ferri in acqua*
o fermait chell bastiment,
al è dentri 'l miò *chiar* zóvin [*caro*
ch'al s'in và tan malcontent!

(207).

69.

O di mar o di marine [*In qualunque modo*
jò di te domandarai,
se tu has fede di *che' buine,* (*quella buona*
murì sì, ma *manchià* mai. [*mancar*

(207).

70.

Oh *cumò* partìs, voi vie [*ora*
cun t'un cûr plen di dolôr!
Jo ti *prei*, ninine çhare, [*prego*
raccomàndimi al Signôr.

(210).

71.

Oh davant di maridassi,
nome rosis, nome flors, [*solo*
e po' dopo maridadis
nome spinis e dolors!

(207).

72.

Oh donaimi 'l *cûr*, donàimel,
se lu *vês* in libertât! [*avete*
L'è tant *timp* che lu sospîri [*tempo*
no me l'hajo meritât?

(207).

73.

Oh montagnis, ribassâisi,
e vo stelis, fait splendôr,
tant ch'i dêit un'oçhadine
là ch'a l'è il miò prim amôr!

(207).

74.

Oh partî, partî jò devi!
Oh partî, partî *jò scuèn!* [*son costretto*
Par partî no pensi *nuje*, [*nulla*
pûr che tu mi *uelis* bèn. [*voglia*

(210).

75.

Oh saltàit, balàit, *fantatis* [*ragazze*
sin che il *ded* no l'ê *leât;* [*dito.... legato*
cuànd che il ded a l'ha la *rinçhe* [*anello*
il bon timp a l'è passât.

(210).

76.

Oh *tornàimal*, oh tornàimal, [*rendetemelo*
il cor *gnò* m' al *'vess ciolêt;* [*mio.... avete tolto*
o *tignîlu* co' manière, [*tenetelo*
o tornàimal con afiêt.

(208).

77.

Oh! tu doneme, ninine,
un *ciuffutt* dai cciei *cciavèi:* [*ciocchettina.... capelli*
quant che tant lontan *sarai,* [*sarò*
bussaraï almancu *chèi!* [*bacierò.... quelli*
(208).

78.

Oh! vo lunas, o vos stellis.
se savesses favellà;
un salut al *gnu* bel *gzóvin* [*mio.... giovane*
ve voress raccomandà!
(208).

79.

Piccinine ti ài *ciolette,* [*presa*
piccinine tu *às di stà,* [*hai da stare*
ti ài *mitude* la *verette* [*messo... anello*
par podètti comandâ. [*per poterti*
(208).

80.

Se dos *gnoz* fossin in t'une, [*notti*
che mai *plui a vigniss* dì, [*più venisse*
che bambine di che *scune* [*culla*
jò *niccialle,* e *ié* durmì! [*cullarla.... lèi*
(208).

81.

Se l'amôr fos scrit in *çharte,* [*carta*
ce çhartone che *sarès!* [*sarebbe*
Une barçhe no la *jeve* [*leva*
una nâv no *bastarès!* [*basterebbe*
Cividale (208).

82.

Se jò fos un Sant'Antoni
cuàn meracui orès fà! [*quanti miracoli vorrei*
Jò farès *seçhâ* chê *lenghe* [*seccare.... lingua*
che di mê vûl tant *slengà!* [*dir male*
(210).

83.

Se jò foss una *sizilla* [*rondine*
sul balcon vorress volâ:
vorrès bàtti tant las alas
fin ch'a mi lassas entrà!

(208).

84.

Se jò *vess* di maridami, [*avessi*
vorress *chiolli* un *fradi* sol, [*prender.... fratello*
che nol vess *nanchie* so' mari [*neanche*
ma ch'al foss paron be' sol!

(207).

85.

Se lis stellis fossin bassis
che podessin favellâ,
dizaressin robis biellis [*direbbero*
che nissun *anciemô* sâ! [*ancora*

(208).

86.

Se lu *cîl* fasès sentenze [*cielo*
del gran ben che *si volìn*, [*ci vogliamo*
di *dôs* vitis une sole, [*due*
di doi *cûrs* un curisìn! [*cuori*

(207).

87.

Se me mari foss contente
di *mantégnimi* il *lusor*, [*mantenermi.... lume*
vorres sta lis *gnozz* intériis [*notti*
cul miò ben a fà l'amor!

(209).

88.

Se tu foss une regine
'orèss fàti incoronâ; [*vorrei*
ma tu ses 'ne contadine,
va in campagne a lavorà!

(208).

89.

Si savessis, *fantacinis* [*ragazzine*
ce ch'a jè la libertât,
no faressis *tant lis màtis* [*tante pazzìe*
par volèsi maridà!
(210).

90.

Si sta poc a domandàlle,
si sta poc a dî di sî;
dulà ise la polente [*dov'è*
par *podelle mantignî?* [*poterla mantenere*
(208).

91.

Si sintiss a dì, ninine,
ch'i 'soi muart *fûr* di paîs, [*fuor*
mi diress un De profundis
che *al vos torni* in paradis! [*ve lo rendo*
(208).

92.

Soi passat une matine, [*Son*
i balcons *jerin sierazz;* [*eran serrati*
i disei — *Mandi* ninine — [*Ti saluto*
e t'un lamp *for* spalancaz! [*furon*
(207).

93.

Te l'hai dite tantis voltis,
te la torni a fâ savè,
jò no *uëi* ch'i tu fevelis [*voglio*
cu nissùn, *nome* cun mè! [*solo*
(210).

94.

Ti ricuardistu, ninine,
co' disevi: « das ist gût, » [*quando*
e un: « jô jô » e une *bussade* [*bacio*
mi *vignive rispuindût?* [*veniva risposto*
(208).

95.

Tu, ninine, vatti a *scuindi* [*nascondere*
al moment che *hai* di partì, [*ho*
che se *viod* la to' figure [*vedo*
chiad in tierre par murì! [*cado*
(202).

96.

Tu tramontis tu *sorêli,* [*sole*
tu tu çhalis *par ducuànt:* [*in ogni luogo*
ses tu bon di saludâmi [*sei tu*
là *ch'a* l'è il mio chàr amânt? [*dove*
(210).

97.

Tu tu ses tu la me' *zoje,* [*gioia*
tu ses tu lu miò content:
senze te *duquant* mi annoje, [*tutto quanto*
non *hai pas* nanch'un moment! [*ho pace*
(207).

98.

Uei preà le biele stelle, [*Vo' pregare*
dugg i *sanz* del paradis, [*tutti.... santi*
che il Signor fermi la *uerre* [*guerra*
e 'l mio ben rèsti in païs!
(207).

99.

Une *fieste lànde* a messe, [*festa andando*
l'ere il cîl *ducuant* seren, [*tutto quanto*
si *fasêrin* la promesse [*facemmo*
di volêsi simpri ben!
(210).

100.

Une *pizzule furmie* [*piccola formica*
non à paure int'un leon;
nançhie vo', mo vo', *chel* zóvin [*neanche voi.... quel*
no mi *fais* che *sudizion.* [*fate.... soggezione*
(209).

101.

Un salût dal *cûr* mandaimi [*cuore*
oh *plui* prest che vò podês; [*più*
tant chi *puedi* ricurdaimi [*possa*
di tant ben che vô mi *olès*. [*voleet*

(210).

102.

Une volte *jeri* biele, [*ero*
blançhe e rosse come un flôr,
e *cumò* soi brute e nêre (seçhe), (*ora*
consumade de l'amôr!

(210).

103.

Une volte no savevi
ce ch'a l'ere fâ l'amôr [*ciò*
e *cumò* ven a cognossi, [*ora*
che no l'è che il bon cûr!

(208).

104.

Va *pal* bosch, pa la montagne [*pel*
rusignûl *co* l'è in amôr; [*quando*
e *s'al çhate* la compagne [*se trova*
i confide il sò dolôr!

(210).

105.

Vòli nêri, boçhe dolce, [*Occhi*
fate *a puesle* par l'amôr, [*apposta*
olìn fâ l'amòr insieme, [*vogliamo*
olìn *çholsi* par onôr! [*prenderci*

(210).

106.

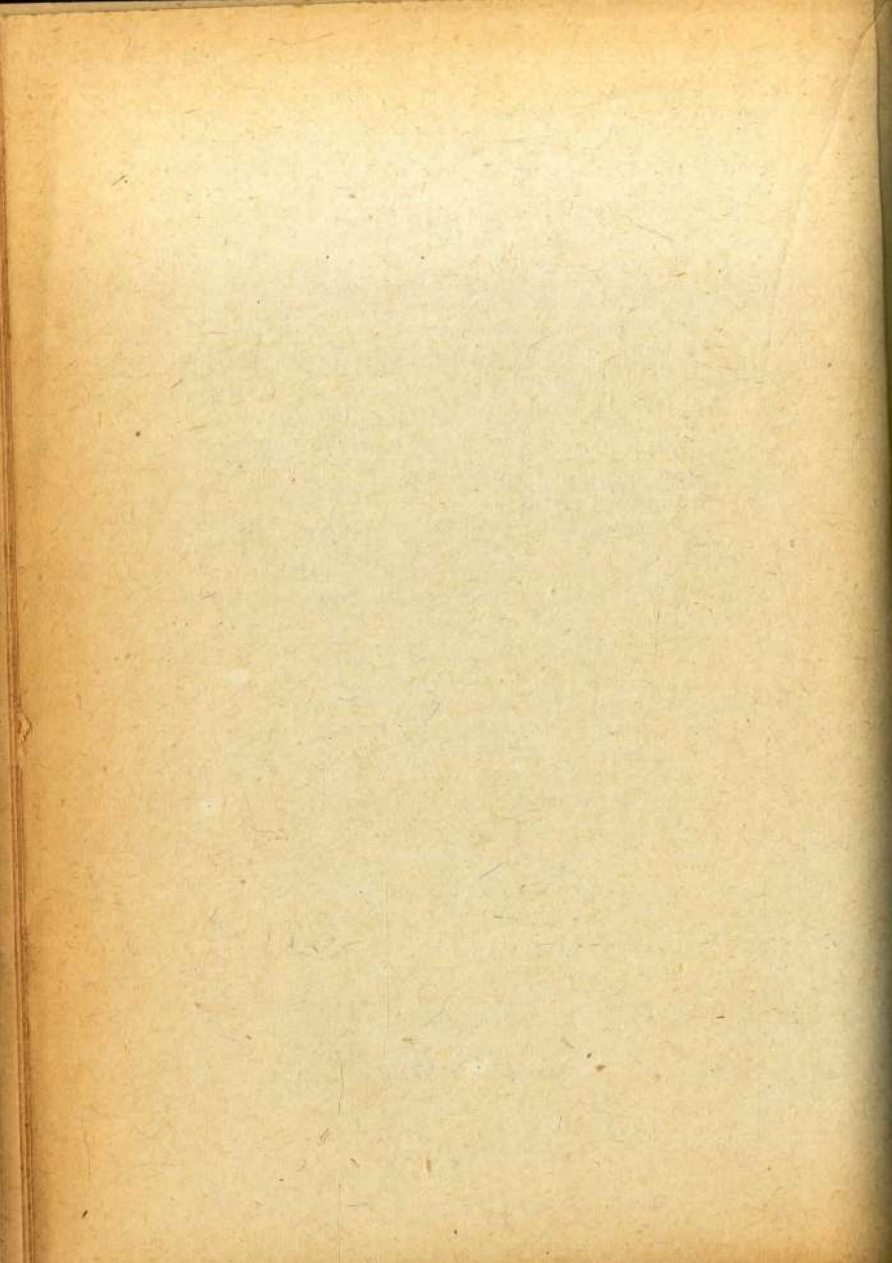
Volìn gioldi l'alegrie [*Vogliam godere*
cumò zovinis *che sin*; [*ora.... siam*
sunarà l'Avemarie
dopo *muartis* che *sarin*. [*morti.... sarem*

(207).

NINNE NANNE

107.

Ci-ci ninâ, pipin di *scune*, [*culla*
che la mame sì consume,
si consume a *pôuc* a pôuc [*poco*
come il *len* su pal fôuc. [*legna*
Il papâ l'è *lad* a *seà*, [*andato.... segare*
la *gialìne* a *cocodà*, [*gallina.... cantare*
a *j'* è *lade* a fa il *coc* [*andata.... ovo*
su la quarte dal pitoc,
il pitoc a i *cor* daûr [*corre*
la gialìne a scampe *fûr*. [*fuori*

(15).

APPENDICE

INDICE DEI CANTI DELL'APPENDICE

DIALETTO FRANCO-PROVENZALE

RICCIOLIN D'AMORE.

1.

– N'est bien l'éura d'*alè* dormire, – o bla rifsolen d'amure? [*andar*
– Qu 'en ves-tü färe de *tan* dormire, – o bè rifsolen d'amure? [*tanto*
– *Demen maten* j' éi da *lvè* bunéura, – o bla.... [*Domattina.... levarmi*
– Qu '*en ves-tü* färe de tan bunéura, – o bè....? [*ne vuoi*
– *J' éi* da *bronchè*-me la rundolina – o *bla....* [*Ho.... pigliare.... bella*
– Ch'n'*à fè cheten* de la rundolina, – o bè....? [*hai a far tanto*
– J'èi da *gavéu la pima* fina, – o bla.... [*cavar la piuma*
– Ch' n'à fè cheten de la pima fina, – o bè....?
– Ferè lo *civen* a mia *cheirina* – o bla.... [*cuscino.... fanciulla*
– Ch' n'à ferè cheten de tua cheirina, – o bè....?
– J'éi da *bazì-mb-la* trei *viret* l'éura, – o bla.... [*baciarmela.... volte*

Ribordone, Val Soana, Canavese (191).

NINNA NANNA

2.

Troitina, dundeina, — troitina, dundun.
Travaja, povr'om, — *t'arè mai nen.* [*non avrai mai nulla*
T'*è nà s'*la paja, — t'morrè sül fen. [*sei nato sulla*
Troitina, buntemp.

Val Saona, Canavese (191).

DIALETTO LADINO (Sezione Centrale)

CANZONE

3.

Je son *nasciuda* verginela – in un pais vesin al mar. [*nata*
El mi pensier non *voi muder*, [*voglio mutare*
verginela voi morir, – verginela morirè.

. . . .

Je son nasciuda de *isciuda* – la regina dei amores; [*primavera*
son nasciuda in mez ai fiores;
in mez ai fiores voi morir, – in mez ai fiores morirè.
Je son nasciuda bianca e rossa – bianca e rossa *desche* un fior, [*come*
rossa e bianca desche un fior,
intra i fiores voi morir, – bianca e rossa morirè.

. . . .

Una sera de settember – per la riva *spiacegèe* [*passeggiavo*
e mia *mere* al fianc *aêe;* [*madre.... avevo*
e *giane spiacegan* – e giane spiacegan.. [*andavo passeggiando*
E la luna la *dasea* – un *chier* desche de dì, [*dava chiaro*
e vedêe d'intorno a mi,
un *tous* a sospirer – un tous a sospirer. [*giovane*
Mia mere *encè* sentia – i sospires de chel tous, [*anche*
e la me *tol de mez* [*porta via*
e mena a *cesa* encè – e mena a cesa encè. [*casa*
De *met dalles* trei – *je siere a mo desededa* [*notte alle.... ero*
[*ancora destra*
e el tous a l'impenseda
al barcon el m'è *vegnù* – al barcon el m'è vegnù. [*venuto*
E el *chiantea* d'un'aria – tant *douca* che el me amea, [*cantava....*
[*dolce*
e che de *cher* el me amea, [*cuore*
che me sentia serrer el cher – ch eme sentia serrer el cher.
E je son gita a quel barcon – e je gai dit en *pressa,* [*fretta*
che pense de ster soula,
e soula voi morir, – e soula morirè!

Fassa (168).

DIALETTO LADINO (Anfi-zona Cisalpina)

NINNE NANNE

4.

Al mé marì l'è là che 'l dòrma,
mi *sum chì* ninà la cüna, [*son qui*
questa chì l'è la furtüna
che fa i *donn* a *tö* marì. [*le donne.... tôr*

Bellinzona (189).

5.

Nanà popòo
nanà popòo
vegnerà 'l popòo
portà 'l cocòo.

Bellinzona (189).

DIALETTI GRECI

« I dialetti greci sono parlati nelle due punte estreme del continente italiano meridionale, in Calabria cioè ed in Terra d'Otranto. Bova è il principale dei paesi greci situati nei dintorni di Reggio in Calabria; altri sono Amendolea, Gallicianò, Roccaforte, Roghúdi, Condofuri, Santa Caterina, Cardeto. E Corigliano, Martano e Calimera sono i principali paesi greci del Leccese in Terra d'Otranto ». (COMPARETTI).

6.

Egò su t'upa t'e (ne) ch'ero hamèno,
Io te l'ho detto ch'è tempo perduto,
cherò hamèno ja pi tragudái:
tempo perduto per quello che canta:
olo san ecíno p'ohi ena cipo jenaméno:
(è) tutto come colui che ha un orto fatto:
catavenni o potamò ce to halái.
scende il fiume e lo guasta.
Cino p'uhe na s'upi su to leghi panda,
Quello che aveva a dirti te lo dice sempre,
ti plè asce cardía de se gapái.
che più di cuore non t'ama.

Roghúdi (116).

7.

Ilio pu ja olo to cosmo parpatì,
Sole che per tutto il mondo cammini,
an do levanti 'sto ponenti pai,
da levante a ponente vai,
ecini pu gapao ego essu ti ghorì,
quella che amo io se la vedi
ieretamuti ce vre a su jelai.
salutamela e vedi se ti ride;
An ecini ja 'mmena s'arotisi
se quella per me ti domanda,
peti ti ego pateguo podda guai;
dille che io soffro molti guai;
an ecini pu de s'arotisi
se quella non ti domanda,
cunsulamento na mi echi mai.
consolazione non abbia mai.

Bova (110 *bis*).

NENÌA (Preambolo)
(V. pag. 129).

8.

Tis clei, tis clei's tom *biseto*,
Chi piange, chi piange nella visita (nel mortorio)
tis clei ce pleo poddì?
chi piange è più molto?
Cispu e(h)i hamèno o ghènotu
Colui che ha perduto la gente sua,
(u) zippànnete e fsihì.
al quale si strappa l'anima.
O ghènoma, ton ghènoma,
La gente nostra, o la gente nostra,
pu canna mía *quantitata!*
che faceano una (grande) quantità!
Ta spìdia mas efceròsane,
Le case ci si vuotarono
ta nimata estèu gomàta.
stanno piene le tombe.

O ghènoma, ton ghènoma,
La gente nostra, o la gente nostra,
pu canna mian àrmonìa?
che faceano un'armonia!
Tu spìdia mas efceròsane,
Le case si vuotarono,
gomòsi oli e àglisìa.
si empì tutta la chiesa (il cimitero).

Martano (100 *bis*).

NINNA NANNA

9.

Ninò, ninò, ninò,
Ninò, ninò, ninò,
t'ises orio to pornò:
che sei bello la mattina,
plëon òrio i misciamèra:
(sei) più bello il mezzogiorno,
t'ises orio olin emèra!
che sei bello tutto il giorno.

Martano (100 *bis*).

SERENATA

10.

Telo 'na *veveraggio* na mu cami,
Voglio che tu mi faccia un regalo,
giàcca ti mò 'mine i cardìa canmèni:
giacchè mi rimase il cuore arso (di te):
me rïai ce tremàsso sa calàmi
ho freddo e tremo come canna
ce mu votà i ciofàli san anèmi:
e mi gira la testa come arcolaio:
Tuo veveraggio su jurèo ivò,
Questo regalo ti cerco io,
na su fsunnìsi c'ivò nà se do.
che tu ti svegli ed io ti vegga.

Corigliano (100 *bis*).

AMORE FORTUNATO

11.

Vasilicò platìfidde,
Basilico dalle larghe foglie,
ma ta sarànta fidda:
(o basilico) con quaranta foglie:
sarànta s'agapìsane,
quaranta ti amarono,
'vo' irta ce s'epìra.
io venni e ti pigliai.

Calimera, Terra d'Otranto (100 *bis*).

DIALETTO ALBANESE DI SICILIA

Ai tempi di Scanderbeg (a. 1461, 1468, 1479), numerose colonie di Epiroti scesero in Puglia e in Calabria; nel 1488 una colonia Greco-Albanese si stabilì a Piana de' Greci, e vi conserva tuttora il patrio idioma e le patrie costumanze.

12.

O sii-szeszë, vetuh-hogë,
O tu dagli occhi neri, dai pieni sopraccigli,
tenp-e-dredhur si fëkjogë,
dalla chioma crespa come il lino,
si një dardhe-ti jee e bardhë.
come una pera tu sei candida.
Po uë ti jee dardhë o ftua,
Ma o che tu sia pera o mela-cotogna
leer è rritur jee për mua:
nata e cresciuta sei per me:
eja puthtëm sè të dua.
vieni e baciami perchè t'amo.

Piana de' Greci, Palermo (138 *bis*).

13.

I mieer edhè ndë kjieh thom se kish't'isha,
Io dico che anche nel cielo sarei infelice,
në tiij përkrahu, maali jim, nghë Risha.
se te vicino, amor mio, non avessi.

Piana de' Greci, Palermo (138 *bis*).

DIALETTO LOMBARDO DI SICILIA

« Fra la gente di Piazza, San Fratello, Nicosia ed Aidone, detti *i villaggi lombardi dell'Isola*, vivono in Sicilia dei canti nel cui linguaggio par certo che il carattere Monferrino predomini e che combina con la tradizione che fa discendere in Sicilia con Adelaide, nipote del Marchese di Monferrato e figlia al Marchese di Lombardia, una buona scorta di Lombardi, nell'occasione degli sponsali di lei col conte Ruggero ».
(DE GUBERNATIS).

NINNA NANNA

14.

Ninna go, ninna go, ninna chiamà
ninna chiamà lu mio *chier bain.* [*caro bene*
Chiodi *gghi uocci* ch'*u sugn* ti vien! [*gli occhi.... il sonno*
Ninna go, ninna go, ninna chiamà
dda ni dorm si n'è cantà! [*esso non*

Nicosia (130 *bis*).

DIALETTO CATALANO DI SARDEGNA

« Quando nel 1372 Pietro d'Aragona ingiunse ai Sardi abitanti in Alghero di uscire, con divieto perpetuo di più tornarvi, Alghero diventò la prediletta dei Catalani. Il linguaggio sardo e anche l'italiano vi furono interdetti, e il parlare dei nuovi coloni vi si è conservato finora quasi intatto ». (GUARNERIO).

15.

Dê la rosa superiór
Deu t'a *vulgút pintá,* [*voluto dipingere*
Lu modu, 'l tratu i 'l parlá
ancantan a chicassia;

i no basta a *l'asplicà* [*esprimerlo*
ljengua i mamoria mia.
Dunosa, venghi achelj dia [*Formosa*
tu *an lo mon* a cumaná. [*nel mondo*
De la rosa superiór
Deu t'a vulgút pintá.
Venghi achelj dia *annucent*, [*innocente*
chi no vol *pughi crepá!* [*possa morire*
Iò g'a vulgaria astá [*Io già vorrei stare*
arins del tou *antendiment*; [*dentro.... sentimento*
sol *lu ta veiirà* al present [*al vederti*
lu trist lu fas alagrá. [*il triste lo fai*
De la rosa superior
Deu t'a vulgút pintá.

Alghero, Sassari (206).

LINGUA CIMBRA

« Quella che è convenuto di chiamare *lingua cimbra*, non è altro che la lingua tedesca quale si parlava circa il 1200. Al presente si parla nel contado di Asiago, ma l'uso ne va rapidamente decadendo. Si crede che gli attuali abitanti dei Sette Comuni, detti Cimbri, siano saliti per vie diverse lassù in epoche diverse, cominciando dopo il 300, specialmente dalle valli dell'Astico e del Brenta, che circa il 1000 eran popolate in gran parte da genti germaniche ». (BRENTARI).

CANZONETTA SACRA

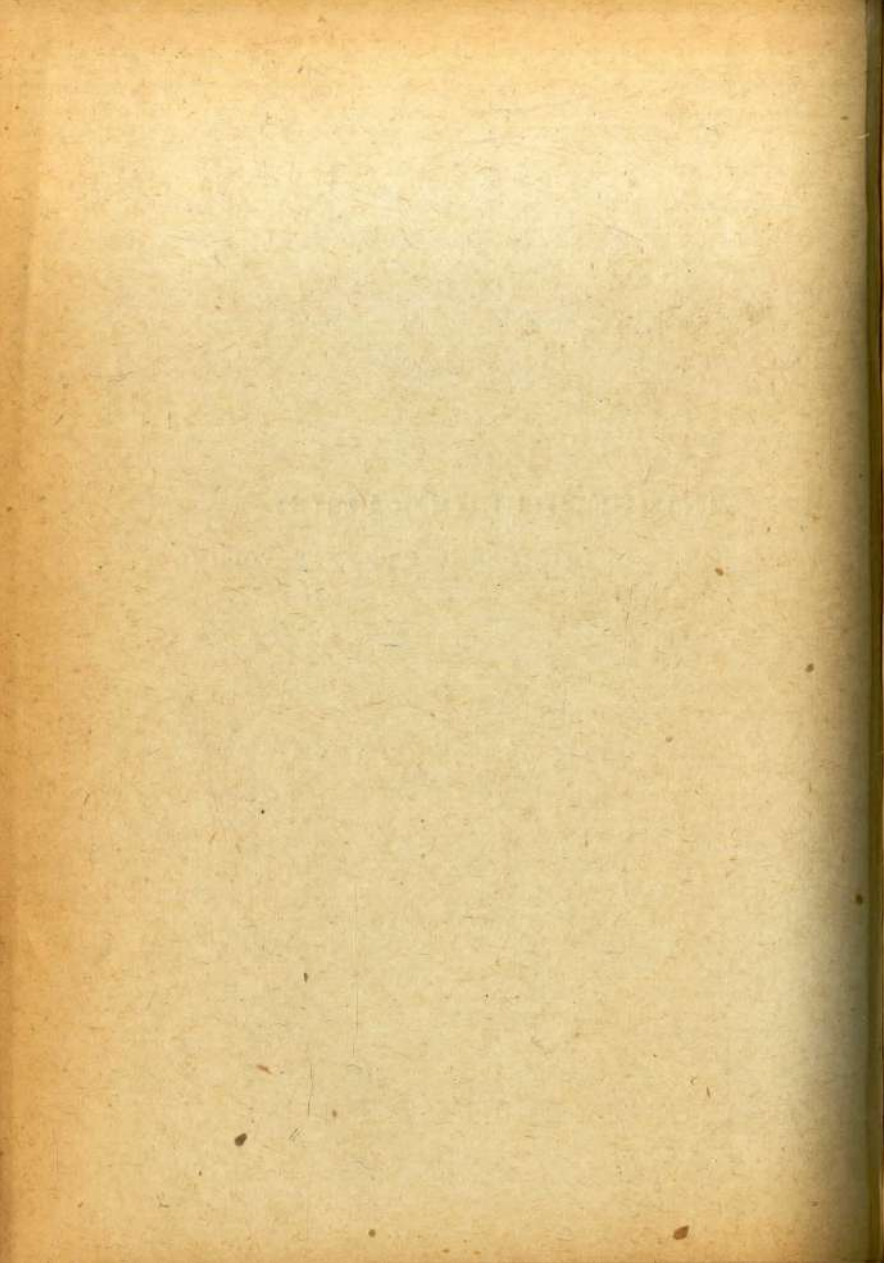
16.

Darnaach viartáusong jahr — az dar Adam hat gavélt,
Dopo quattromila anni — che Adamo ha errato
ist kemmet af disa belt — dar ünzar libe Gott.
è venuto a questo mondo – il nostro caro Dio.
Ear af dar belte kammete — un steet vor hörtan hia
Egli al mondo venne – e sta per sempre qui
büartenten von Maria — zo rairenche in mann.
nato da Maria – per arricchire l'uomo....

Asiago (159).

FINE DELLA FIORITA

INDICE BIBLIOGRAFICO

DELLE RACCOLTE CITATE NEL PRESENTE VOLUME

TOSCANA

1. Saggi di poesie contadinesche, pubblicate da Atanagio Basetti nella *Gazzetta di Parma*. – 12 e 22 Maggio 1824.
2. Canti popolari toscani, pubblicati da K. X. Y. (N. Tommasèo) nell'*Antologia*. – Firenze, Agosto, 1830.
3. Canzoni da poterle cantare uomini e donne, pubblicate da Niccolò Tommasèo nell'*Antologia*. – Firenze, Novembre, '32.
4. Canti de' campagnoli toscani, pubblicati da Silvio Giannini nella Strenna *La Viola del Pensiero*. – Livorno, '38 e '39.
5. Canti popolari toscani, còrsi, illirici, greci, raccolti e illustrati da Niccolò Tommasèo. – Venezia, Tasso, '41.
6. Canti de' campagnoli toscani, pubblicati da S. Giannini nella Strenna fiorentina, *Ricordati di me*. – Firenze, Tip. Granducale, '42.
7. Canti popolari di Barga e San Pellegrino, pubbl. dal dott. Gaetano Talinucci, nel giornale *La Parola*. – Bologna, '43.
8. Nuovi canti pop. tosc., racc. e pubbl. da L[uigi] F[oresti]. – Firenze, '45.
9. Canti pop. delle campagne pratesi, racc. da Carlo Livi e pubblicati per nozze Guasti-Becherini. – Prato, Passigli, '53.
10. Canti pop. toscani, raccolti e annotati da Giuseppe Tigri. – Firenze, Barbèra, Bianchi, '56, (2ª ed. '64, 3ª ed. '69).
11. Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana, fatto da Gherardo Nerucci di Pistoia. – Milano, Faijni e C., '65.
12. Poesie giocose nel dialetto dei Chianajuoli di R. L. Billi. – Arezzo, Bellotti, '70.
13. Moralità e poesia del vivente linguaggio della Toscana. Ricreazioni di G. B. Giuliani. – Firenze, Le Monnier, '71.
14. Piccolo mazzetto di canti dell'Appennino toscano, pubblicato da Emilio Bertini nella Strenna *L'Adolescenza*. – Milano, Bortolotti, '75.
15. I componimenti minori della letteratura pop. italiana nei principali dialetti. Saggio di letteratura dialettale comparata, di Francesco Corazzini. – Benevento, Di Gennaro, '77.
16. La poesia popolare italiana. Studi di Alessandro d'Ancona. – Livorno, Vigo, '78.
17. Un migliaio di stornelli toscani, raccolti da Silvio Pieri nel *Propugnatore*. – Bologna, Romagnoli, '80-81.

18. Storie e Cantari, ninne nanne e indovinelli del Montale, raccolti da G. Nerucci, nell'*Arch. per lo studio delle trad. pop.* – Palermo, '82 e '85.
19. Stornelli di Roccastrada (Siena), pubbl. da V. Imbriani, nel *G. B. Basile.* – Napoli, Giugno, '85.
20. Ninne nanne, cantilene e giuochi fanciulleschi, uditi in Firenze, con l'aggiunta di alcune ninne nanne, fatta da manoscritti da A. Straccali e S. Ferrari. – Firenze, Carnesecchi, '86.
20*bis* I Maggi nella Montagna Pistoiese, pubbl. da M. Barbi, nell'*Arch. per lo studio delle trad. pop.* – Palermo, '88.
21. Saggi di canti pop. pistoiesi, pubbl. da M. Barbi, nell'*Arch. p. lo studio delle trad. pop.* – Palermo, '88-89.
22. Ninne nanne, cantilene e giuochi fanciulleschi, uditi in Firenze, e pubbl. da Guido Mazzoni, per nozze Chierini-Pelaez. – Roma, Metastasio, '88.
23. Canti pop. della Montagna lucchese, racc. e annotati da Giovanni Giannini. – Torino, Loescher, '89.
24. Ninne nanne e giuochi fanciulleschi, racc. in Pisa e pubbl. da Alfredo Giannini, per nozze Saviotti-Bicchielli. – Pisa, Ungher, '89.
25. Nuptialia. Rispetti maremmani, pubbl. da Corrado Borsi, per nozze Pardi-Calderai. (40 esempl.). – Pisa, Mariotti, '90.
26. Canti pop. pisani, racc. e annot. da Alfredo Giannini. – Pisa, Tip. Galileiana, '91.
27. Canti pop. toscani, pubbli. da G. Setti, per nozze Setti-Frigieri. – Pisa, Mariotti, '91, (CIV esempl.).
28. Rispetti e stornelli della campagna pratese, racc. da C. O. Tosi. – Sesto Fiorentino, Casini, '92.
29. Le tradizioni pop. di Santo Stefano di Calcinaia, racc. da Alessandro De Gubernatis. – Roma, Forzani, '94.

UMBRIA

30. Canti racc. nei dintorni di Gubbio, dal prof. Vincenzo Locatelli, e pubblicati nel giornale *La Parola.* – Bologna, 1844.
31. Canti pop. inediti, umbri, liguri-piceni, piemontesi, latini, racc. e illust. da Oreste Marcoaldi. – Genova, Sordomuti, '55.
32. Saggio di proverbi e canti pop. umbri, pubbl. da Luigi Morandi nella Rivista *La civiltà Italiana.* – Firenze, '65.
33. Canti scelti del popolo umbro, racc. e ann. da Luigi Morandi, nella Rivista *L'Umbria e le Marche.* – Sanseverino Marche, '68.
34. Le fasi dell'amore nell'Umbria, pubbl. dal dott. A. Mancinelli, per nozze Romitelli-Campitelli. – Foligno, Campitelli, '81.
35. I Fiori. Stornelli, pubbl. dal dott. A. Mancinelli, per nozze Sbrozzi-Cruciani. – Foligno, Campitelli, '82.
36. Canti pop. umbri, racc. a Gubbio e illustrati da Giuseppe Mazzatinti, dottore in lettere. – Bologna, Zanichelli, '83.

37. Serenate umbre, racc. da G. Mazzatinti per nozze Padovani-Massopusi. – Alba-Marengo, 89.
38. Scritti educativi e didattici, di C. Livini. – Torino, Paravia, '84.
39. Canti pop. umbri, racc. da G. Mazzatinti, per nozze Marchetti-Rolando. – Alba, Sansoldi, '85.
40. Due rispetti umbri, pubbl. da Enrico Filippini, per nozze Piccinelli-Filippini. – Fabriano, Gentile, '92.

MARCHE

41. Canti del popolo recanatese, pubbl. da P. F. Leopardi, per nozze Galamini-Garulli. – Loreto, Rosso, 1848.
42. Canti pop. marchigiani, racc. e ann. dal prof. Antonio Gianandrea. – Torino, Loescher, '75.
43. Canti pop. marchigiani, racc. da Caterina Pigorini-Beri, nella *Nuova Antologia*. – Marzo '76.
44. Canti del popolo fabrianese, in *Guida e Statistica della Città e Comune di Fabriano*. – Fabriano, Crocetti, '77.
45. Saggio di giuochi e canti fanciulleschi delle Marche, pubbl. da A. Gianandrea, nella *Riv. lett. pop.* di F. Sabatini. – Roma, Loescher, '77.
46. Novelline e canti pop. delle Marche, racc. da A. Gianandrea e pubblic. da Carlo Gargiolli per nozze Imbriani-Rosnati. – Fano, Pasqualis, '78.
47. Nuptialia, di Cesare Baccilli, per nozze Zucconi-Caporali. – Fermo, Bacher, '82.
48. Tradizioni popolari della provincia di Macerata, pubbl. da Luigi Castellani. – Foligno, Sgariglia, '85.
49. Canti editi e inediti del pop. recanatese, pubb. da Camillo Antona-Traversi, nella *Nuova Antologia*. – Febbraio '87.
50. Canti marchigiani, pubbl. da A. Gianandrea per nozze Anselmi-Medici. – Jesi, Rocchetti, '87.
51. Canti pop. marchigiani, racc. a Fossombrone e pubbl. da Druso Rondini, nell'*Arch. p. lo studio delle trad. pop.* – Palermo, '88.
52. Vita pop. marchigiana. Appunti di Alighiero Castelli. – Ascoli Piceno, Cesari, '89.
— Canti popolari, ecc. (V. N. 31).

LAZIO

52*bis*. Egeria. Raccolta di poesie pop. italiane, cominciata da Guglielmo Müller, e dopo la morte di lui terminata e pubbl. da O. L. B. Wolff. – Lipsia, Fleischer, 1829.

53. Saggio di canti pop. della provincia di Massa e Campagna, pubblicati da P. E. Visconti. – Roma, Salviucci, '30. (Ripubbl. e tradotti in francese, in Didier, Campagne de Rome. – Paris, Labitte, '42.
54. Canti pop. racc. nelle campagne veliterne, per cura di P. Lombardi, e pubbl. in *La Parola*. – Bologna, '47.
55. Saggio di canti pop. di Roma, Sabina, Massa, e Campagna, racc. da P. T. Visconti, e pubbl. nella *Strenna romana* per l'anno 1858. – Firenze, Le Monnier, '58.
56. Romische Ritornelle gesammelt und herausgegeben von C. Blessig. – Leipzig, Hirzel, '60.
57. Canti pop. sabinesi, illust. da Antonio de Nino. – Rieti, Trinchi, '69.
58. Studio comparativo sui canti pop. d'Arlena, per Fabio Nannarelli. – Roma, Sinimberghi, '71.
59. Canti pop. romani pubbl. da F. Sabatini, nella *Riv. di lett. pop.* – Roma, Loescher, '77.
59*bis*. Saggio di melodie pop. romane, di A. Parisotti, in *Rivista di lett. pop.* – Roma, Loescher, '78.
60. Canti pop. dei dintorni del lago di Bolsena, di Orvieto, e delle campagne del Lazio, racc. e ann. da Alessandro Marsiliani. – Orvieto, Marsili, '86.
61. Saggio di canti popolari della campagna romana, pubbl. da F. Casciani, per nozze Tonelli-Angelini. – Soriano nel Cimino, Capaccini, '86.
62. « Giggi pe' Roma ». Tipi, scenette e costumi popolari romaneschi, di Luigi Zanazzo. – Roma, Cerroni e Solaro, '87.
63. Aritornelli romaneschi, pubbl. nel *Rugantino*, diretto da Giggi Zanazzo. – Roma, Perino, '87-88.
64. Aritornelli romaneschi, racc. da Giggi Zanazzo. – Roma, Cerroni e Solaro, '88.
65. Ninne-nanne pop. romanesche, racc. da Giggi Zanazzo, e pubbl. per nozze Pontecorvo-Sereni (100 es. f. c.). – Roma, Cerroni e Solaro, '89.
66. Canti pop. romani pubbl. da Mario Menghini, nell'*Archiv. per lo studio delle trad. pop.* – Palermo, '90.
— Canti popolari, ecc. (V. N. 31).

CAMPANIA

67. Canti popolari de' dintorni di Marigliano (Terra di Lavoro), pubbl. da V. Imbriani, per nozze Nissim-D'Ancona. – Napoli, 1871 (CC. esempl.).
68. Canti pop. delle provincie meridionali, racc. da Antonio Casetti e Vittorio Imbriani, in « Canti e racconti del popolo italiano », pubblicati da A. D'Ancona e D. Comparetti. Vol. 2. – Torino, Loescher, '71-72.

69. Canti pop. avellinesi, pubbl. da V. Imbriani nel *Propugnatore*. – Bologna, Romagnoli, '71.
70. Canzoni infantili familiari, racc. da Rosina Siciliani a Pomigliano d'Arco e pubbl. da V. Imbriani nel *Propugnatore*. – Bologna, Romagnoli, '77.
71. Canti del pop. di Meta, Pian di Sorrento, annotati e pubbl. da Luigi Molinaro del Chiaro. – Napoli, Detken, '79.
72. Canti del pop. Napoletano, racc. e annotati da Luigi Molinaro del Chiaro. – Napoli, Argenio, '80.
73. Canti pop. inediti di Montella, pubbl. da G. Capone, per nozze Capone Ferraioli, (CIV esempl.). – Napoli, Giannini, '81.
74. Cento canti del pop. di Serrara d'Ischia, pubbl. da Gaetano Amalfi. – Milano, Brigola, '81.
75. Canti del pop. di Pian di Sorrento, pubbl. da Gaetano Amalfi. – Milano, Brigola, '83.
76. Canti di Buonabitacolo, Salerno, pubbl. da Francesco Brandileone, nel *G. B. Basile*. – Napoli, '83.
77. Canti del pop. di Giugliano in Campania, pubbl. da Luigi Taglialatela nel *G. B. Basile*. – Napoli, '83.
78. A proposito di danze Macabre; di G. Amalfi, nel *G. B. Basile*, '83.
79. Canti pop., racc. a Pomigliano d'Arco, da V. Imbriani, e pubbl. nel *G. B. Basile*. – '83.
80. Canti del pop. di Casamicciola, pubbl. da L. Molinaro del Chiaro, nel *G. B. Basile*, luglio '83.
81. Canto del pop. di Pagognano, racc. da Luigi Desennar, e pubbl. nel *G. B. Basile*. – '83.
82. Storie pop. napoletane, racc. da Vincenzo della Sala, e pubblicate nel *G. B. Basile*. – Novembre, '83.
83. Canti pop. racc. in Napoli nel villaggio del Vomero, da Benedetto Croce, e pubbl. nel *G. B. Basile*, Dicembre, '83.
84. Canti pop., racc. a San Cipriano Picentino, da Benedetto Croce, e pubblicati nel *G. B. Basile*. – Febbraio, '84.
85. Canti pop. sorani, pubbl. da Vincenzo Simoncelli, nel *G. B. Basile*. – Febbraio-Luglio, '84.
86. Alcuni canti di Calvi Risorta, Campania, pubbl. da Girolamo Congedo, nel *G. B. Basile*. – Aprile '84.
87. Ninne nanne napoletane, racc. e ann. da L. Molinaro del Chiaro, nel *G. B. Basile*. – Napoli, Aprile, '85.
88. Canti pop. racc. in Napoli, e pubbl. da L. Molinaro del Chiaro, per nozze Amalfi-Deangelis. – Napoli, Conni, '86.
89. Canti racc. dalla bocca del pop. di San Valentino, e pubbl. da Gaetano Amalfi, nell'*Arch. per lo studio delle trad. pop.* – '86-87.
90. XXX Villanelle in vernacolo pacognanese; racc. da G. Amalfi e pubbli. nell'*Arch.* – '86.
91. CX Napolitane o Villanelle, racc. appo il pop. di San Valentino, e pubbl. da Gaetano Amalfi, nel *G. B Basile*. – Napoli, 15 Gennaio, 88 e seg.

92. Insalatella. Canti popolari di Tegiano, pubbl. da G. Amalfi, nell'*Arch.* – '89.
93. Canti e ninne nanne arpinati, pubbl. da Alfredo Saviotti, nell'*Arch.* – Palermo, '91.
94. Canti pop., racc. a Bellona, Capua, da Raffaele della Campa, e pubbl. nel *G. B. Basile.* – 15 Giugno '92.

ABRUZZI

95. Canti pop. teramesi, racc. da Luigi Molinaro del Chiaro. – Napoli, Tortori, 1871.
96. Usi e costumi abruzzesi, descritti da A. De Nino. – Firenze, Barbèra, '81-91.
97. Il pastore e la pastorizia in Abruzzo, pubbl. da G. Finamore nell'*Archivio.* – '85.
98. Tradizioni pop. abruzz., racc. da G. Finamore. – Lanciano, Carabba, '86.
99. Credenze, usi e costumi abruzzesi, racc. da G. Finamore. – Palermo, Clausen, '90.
100. Melodie pop. abruzzesi, pubbl. da G. Finamore, nell'*Arch.* – '94.
— Canti pop. delle prov. merid., ecc. (V. N. 68).

PUGLIE

100*bis.* Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto, del prof. Giuseppe Morosi, preceduti da una raccolta di canti, leggende, proverbi e indovinelli. – Lecce, Salentina, 1870.
101. Saggio di canti pop. leccesi, di Quintino Napoli. – Lecce, Salentina, '81.
102. Fiabe e canzoni pop. del contado di Maglie, in Terra d'Otranto, racc. e ann. da Pietro Pellizzari. – Magli e Claece, 81.
103. Canti pop., racc. in Veglie del Leccese, da Attilio Demitry, e pubbl. nel *G. B. Basile.* – Febbraio, '84.
104. I Canti del pop. Pugliese, racc. da Francesco Cutinelli, e pubbl. nella *Rass. Pugliese.* – Trani, 16 Novembre, '87.
105. Alberona e la sua lirica pop., di Camillo Civetta di Giuseppe. – Napoli, Bideri, '92.
106. Superstizioni, preghiere e trad. in Terra d'Otranto, con un'aggiunta di fiabe e canti pop., per Giuseppe Gigli. – Firenze, Barbèra, '93.
— Canti pop. delle prov. merid., ecc. (V. N., 68).

BASILICATA

107. X canzoni pop. in dialetto titano, racc. da Raffaele Messina, e pubbl. da V. Imbriani, nel *Propugnatore*, 1879.
108. Canti del pop. materano, ann. e pubbl. da Luigi Molinaro del Chiaro. – Napoli, Raimondi, '82.
109. I più antichi canti pop. materani racc. da Francesco Festa e dal conte Gattini. – Matèra, Conti, '83.
— Canti pop. delle prov. merid , ecc. (V. N. 68).

CALABRIA

110. Canti calabresi (dial. della Calabria Citeriore) pubbl. nel periodico *Il Passatempo*. – Torino, 1865.
110*bis*. Saggi dei dialetti greci dell'Italia meridionale, racc. e ill. da Domenico Comparetti. – Pisa, Nistri, '66.
111. Canti pop. della Calabria Citeriore, racc. ed ill. da F. M. De Simone nel periodico *La Scena*. – Venezia '72.
112. Canti pop. calabresi, racc. da M. Defina di Montemuro, e pubbl. da V. Imbriani nel *Propugnatore*. – Settembre, '72.
113. Canti calabresi di carcere, pubbl. da Apollo Lumini nella *Riv. di Lett. pop.* diretta da F. Sabatini. – Roma, Loescher, '78.
114. La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della Calabria Citeriore, per Vincenzo Dorsa. – Cosenza, Migliaccio, '79.
114*bis*. Il dialetto greco-calabro di Bova, studio di Astorre Pellegrini. – Roma, Loescher, '80.
115. Poesie pop. calabresi, racc. da F. Corazzini, per nozze Mazzoni-Chiarini. – Livorno, Vannini, '81.
116. Canti del pop. reggino, racc. e ann. da Mario Mandalari. – Napoli, Morano, '81.
117. Altri canti del pop. reggino, racc. da Mario Mandalari. – Napoli, Preti, '83.
118. Saggio di poesia calabrese, pubbl. da Antonio Julia di Vincenzo nel *G. B. Basile*. – '84.
119. Saggio di canti pop. di Calabria Citeriore, pubbl. da F. M. De Simone nell'*Arch. per lo studio delle trad. pop.* – '84.
120. Nenie di Pizzo, pubbl. dal dott. Salvatore Mele. – Monteleone, Passalaro, '88.
121. Canti pop. calabresi, pubbl. da Antonio Rizzuti nella *Gazz. Lett.* – Torino, 21 luglio., '88.
122. Canti pop. acresi, racc. e ann. da Antonio Julia nel *G. B. Basile*. – Napoli, Settembre, '88.

123. Il Natale nei canti pop. calabresi, pubbl. da Apollo Lumini nell'*Arch. per le trad. pop.* – Palermo, '88.
124. Canti pop. acresi, racc. e ann. da Antonio Julia nella *Calabria.* – Monteleone, '89.
125. Ninne di Nicastro, pubblicate da P. Ardito nella *Calabria.* – Monteleone, '89.
126. Contrasti acresi, pubbl. da A. Julia nella *Calabria.* – Monteleone, '90.
127. Ninne nanne di Cetraro, provincia di Cosenza, pubbl. da I. De Giacomo nella *Calabria.* – Monteleone, Marzo, '92.
128. Canti d'inverno, racc. in Acri, Cosenza, e pubbl. da A. Julia nella *Calabria.* – Monteleone, '93.
— Canti pop. delle prov. merid., ecc. (V. N. 68).

SICILIA

129. Canti pop. siciliani, racc. e ill. da Lionardo Vigo. – Catania, Galatola, 1857 (2ª ediz. 1870-74).
130. Canti pop. siciliani, in aggiunta a quelli del Vigo, racc. e pubbl. da Salvatore Salomone-Marino. – Palermo, Gilberti, '67.
130*bis*. I canti lombardi in Sicilia. Lettera di A. De Gubernatis al prof. Michele Amari, sul *Politecnico*, fasc. IV. – Milano, '67.
131. Canti pop. delle Isole Eolie, ill. da L. Lizio-Bruno. Messina D'Amico, '71.
132. Canti pop. siciliani inediti, racc. e ill. da G. Pitrè, preceduti da uno studio critico dello stesso autore. – Palermo, Pedone-Lauriel, '71 (2ª ediz. Clausen, '91).
133. Canti pop. di Noto. Studio e raccolta di Corrado Avolio. – Noto, Zammit, '75.
134. Canti pop. del Circondario di Modica, racc. e ill. da Serafino Amabile Guastella. – Modica, Lutri e Secagno, '76.
135. Venti canzoni d'amore, siciliane, racc. da Salvatore Salomone-Marino e pubbl. da A. D'Ancona, per nozze Pitrè-Vitrano. – Livorno, Vigo, '77.
136. Canzoni siciliane, racc. da Paolo Giorgi, per nozze Chiarini-Mazzoni. – Livorno, Vigo, '81.
137. Canti scelti del pop. siciliano, ill. da L. Lizio Bruno. – Messina, D'Amico, '67.
138. Ninne nanne del Circondario di Modica, pubbl. da Serafino A. Guastella. – Ragusa, Piccitto Antoci, e C., '87.
138*bis*. Saggi di lett. pop. della Colonia albanese di Piana dei Greci, pubblicati da G. Schirò nell'*Arch. per lo studio delle trad. pop.* – Palermo, '89.
139. Canti pop. siciliani ill. da L. Lizio Bruno nella *Calabria.* – Monteleone, '90.

140. Canti pop. siciliani pubbl. da B. Stringher e V. Turri, per nozze Rosmini-Errante. – Roma, E. Botta, '89.
140*bis*. Canti pop. siciliani pubbl. da S. Salomone-Marino, per nozze Pizzuto-Amico (50 esempl. f. c.). – Palermo. *Giorn. di Sic.*, '89.
141. Canti pop. siciliani pubblicati da T. Minelli e V. Turri, per nozze Stringher-Canale. – Rovigo, Minelli, '91.
142. Ninne nanne siciliane pubblicate da G. Pitrè, per nozze Cian-Sappa-Flandinet. – Bergamo, '94.

CORSICA

143. Canti pop. côrsi, racc. da Salvadore Viale. – Bastia, Fabiani, 1843, (ripubbl. in Novelle storiche côrse, di G. V. Grimaldi. – Bastia, Fabiani, 1855).
144. Vòceri. Chants populaires de la Corse, prècèdès d'une excursion faite en cette île en 1845, par A. L. Fèe. – Paris, Lecou, '50

VENETO

144*bis*. Le Voci del popolo, di Antonio Berti; aggiuntevi alcune Ariette popolari, raccolte da T. Zacco. – Padova, Crescini, 1842.
145. Canti popolari tradizionali vicentini colla loro musica originaria. – Vicenza, Longo, '44.
145*bis*. Canti pel popolo veneziano di J. V. Foscarini, detto *El Barcariol*, ill. con note da Giulio Pullè. – Venezia, Gaspari, '44.
146. Canti del popolo veneziano, per la prima volta racc. ed ill. da Angelo Dalmedico. – Venezia, Santini, '48.
147. Saggio di canti popolari veronesi per cura di Ettore Scipione Righi. – Verona, Alla Minerva, '63.
148. Canti pop. veronesi, pubbl. da G. Cesconi, L. Righi e A. Righi, per nozze Weill-Weiss-Cinzano di Rodi. – Verona, '70.
149. Ninne nanne e giuochi infantili veneziani, racc. da Angelo Dalmedico. – Venezia, Antonelli, '75.
150. Canti del popolo di Chioggia, racc. da A. Dalmedico. – Venezia, '72.
151. Canti pop. veneziani, racc. da G. B. Bernoni. – Venezia, Fontana e Ottolini, '72.
156. Tradizioni pop. veneziane, racc. da D. G. Bernoni. – Venezia, Antonelli, '75.
157. Canti pop. vicentini, racc. da Cristoforo Pasqualigo. – Venezia, Grimaldo, '76.
158. Canti del popolo di Chioggia, racc. e ill. da Agostino Garlaro. – Venezia, Naratovich, '85.
159. Guida storico-alpina di Bassano e Sette Comuni, di Ottone Brentari. – Bassano, Pozzato, '85.

(GRADO, ISTRIA E DALMAZIA)

160. Canti pop. istriani, racc. a Rovigno e annotati da Antonio Ive. – Torino, Loescher, 1877.
161. Lagune di Grado, di Giuseppe Caprin. – Trieste, Caprin, '90.
162. Saggio di canti popolari dalmati, racc. a Zara e in Arbe, pubblicati e ann. da Paolo Villanis. – Zara, Artale, '90.
163. Canti pop. di Fiume, pubbl. da A. Körösi, in *Ethnologische Mittelungen aus Ungarn*. – Koloszvàr, '92.

(TRENTINO)

164. Le Maitinade della Rèndena. Saggio di N. Bolognini in *Ann. della Società degli Alp. tridentini*. – Rovereto, 1879-80.
165. Il Trentino. Appunti e impressioni di viaggio di C. Gambillo. – Firenze, Barbèra, '80.
166. Maitinade di Rèndena, racc. da Luchini, e pubbl. da C. Gambillo, nell'*Annuario della Società degli Alpini tridentini*. – Rovereto, '82.
167. Canti pop. del Trentino meridionale, pubbl. da Albino Zenatti, per nozze Mutinelli-Fischer, – Verona, Civelli, '80.
168. Canzoni fassane, pubbl. dal dott. G. Venturi, nell'*Ann. della Società degli Alp. trid.* – Rovereto, '81-82.
169. Canti pop. trentini e umbri, pubbl. da E. Tissi, R. Bresciani, G. Mazzatinti, per nozze Samuelli-Giraldoni, '82.
170. Usi e costumi del Trentino. Lettere di Nescio (Nepomuceno Bolognini), nell'*Ann. d. Soc. d. Alp. trid.* – Rovereto, '84-5-6-7-8 e '92.
170*bis*. Canti pop. raccolti a Pieve Tesino da G. Nervo e pubbl. per nozze Fietta-Chioli-Mendini. – Borgo, Marchetto, '85.
170*ter*. Canti pop. trentini (con musica), raccolti da Coronato Pargolesi. – Trento, Zippel, '92.

EMILIA E ROMAGNA

171. Usi e pregiudizj de' contadini della Romagna. Operetta serio-faceta di Placucci Michele di Forlì. – Forlì, 18 (2ª edizione, Palermo, Pedone-Lauriel, 1885).
172. Dei dialetti romagnoli in genere e del faentino specialmente. Lettera di F. Zambrini al prof. F. Corazzini, nel *Propugnatore*. – Bologna, Romagnoli, Maggio-Giugno, '73.
173. Saggio di canti pop., racc. a Pontelagoscuro (Ferrara) e pubbl. da G. Ferraro nella *Riv. di Fil. Rom.*, Vol. II. – Roma, Loescher, '75.
174. Canti pop. di Pontelagoscuro e Cento, pubbl. da G. Ferraro. – Ferrara, Taddei, '77.
175. XVI canti pop. della Bassa Romagna, pubbl. da G. Ferraro, nella *Riv. di lett. pop.*, diretta da F. Sabatini. – Roma, Loescher, '77.

176. Alcuni canti pop. romagnoli, pubbl. da Olindo Guerrini, per nozze di Bice Carducci. – Bologna, Zanichelli, '80.
177. Saggio di studi sui proverbi, gli usi, i pregiudizi e la poesia popolare in Romagna, pubbl. da Gaspare Bagli, negli *Atti e Mem. della R. deput. di Storia Patria per le prov. di Romagna*. – Bologna, '85-6.
178. Stornelli romagnoli, pubbl. per nozze Trevisani-Scolari, da 30 alunni del prof. Trevisani. – Lugo, Ferretti-Minghini, '88.
179. Spigolature di canti pop. parmigiani e monferrini, pubbl. da G. Ferraro, nell'*Arch. per le trad. pop.* – Palermo, '89.
180. Canti pop. di San Pietro Capofiume, pubbl. da S. Ferrari, nell'*Arch.*, '89 e 91.
181. L'idea del socialismo nella poesia pop. romagnola, di Tomaso Randi, agricoltore (T. Sforza). – Rimini, Renzetti, '90.
182. Saggio di canti pop. romagnoli, racc. da Tomaso Randi, nel territorio di Cotignola, Ravenna, e pubbl. negli *Atti e Mem. della Regia Deputazione di Storia Patria per le prov. di Romagna*. – Bologna, '91.
183. Saggio di canti pop. romagnoli, raccolti e ann. da Benedetto Pergoli, con appendice musicale del maestro Pedrelli dott. Alberto. – Forlì, Bordandini, '94.
184. Saggio di canti pop. romagnoli, racc. nell'Agro cervese, e pubbl. da G. Bellucci, nell'*Arch.*, '93.
185. Raccolta inedita di canti pop. emiliani, gentilmente favorita dalla signorina Maria Carmi.

LOMBARDIA

185*bis*. Canti popolari. Studio di Cesare Correnti nella Strenna *Il Nipote del Vesta Verde*. – Milano, 1856.
186. Canzone pop. comasche, racc. e pubbl. colle melodie, dal dottor G. B. Bolza in *Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften*. – Vienna, Gerold, '66.
187. Canti pop. di Massa Lombarda e Varese, pubbl. da V. Imbriani nella *Nuova Antologia*, '66.
188. Saggi di folk-lore infantile lombardo, raccolti nel Cantone del Ticino da Carlo Salvioni e pubbl. per nozze Renier-Campostrini. (Ediz. di 50 esemplari). – Bellinzona, Salvini, '87
189. I tre di della merla, illustraz. di costumi lodigiani per Giovanni Agnelli. – Lodi, Quirico e Camagni, '88.

PIEMONTE

189*bis*. Canti pop. monferrini, racc. e ann. dal dott. Giuseppe Ferraro. – Torino, Loescher, 1886.
190. Nuova raccolta di canti pop. monferrini, per Giuseppe Ferraro nella *Riv. Europea*. – Firenze, '74-75.

191. Canti popolari del Piemonte, pubblic. da Costantino Nigra. – Torino, Loescher, '88.
192. Canti pop. del Basso Monferrato, racc. e ann. da Giuseppe Ferraro. – Palermo, '88.
193. Ninne nanne, filastrocche e sorteggi, racc. nella Valle di Pinerolo da Filippo Seves. – Pinerolo, Bima, '90.
194. I canti pop. del Piemonte, di Carlo Braggio nel *Giornale ligustico*. – Genova, '89.
— Canti pop., ecc. (V. N. 31).

LIGURIA

194*bis*. Miscellanea, in *Riv. delle trad. pop.* (N. 1). – Roma, Forzani, 1894.
— Canti pop., ecc. (V. N. 31).

SARDEGNA

195. Canti pop. sardi, racc. da F. Mango e pubbl. nell'*Arch. per lo studio delle trad. pop.* – Palermo, 1887.
196. Appunti di poesia popolare sarda, di P. E. Guarniero, in *Giornale ligustico*. – Genova, Sordomuti, '89.
197. Mazzetto di ninne-nanne logudoresi, per cura di Vittorio Cian, per nozze Solerti-Saggini (60 esempl.). – Torino, Bona, '89.
198. Canti pop. in dial. logudorese, pubblicati da G. Ferraro. – Torino, Loescher, '91.
199. Ninne nanne sarde, racc. in Oristano da Antonio Mocci e pubblic. nell'*Arch.* – '92.
200. Saggio di canti pop. nuoresi, per cura di Egidio Bellorini, (65 esemplari). – Bergamo, Cattaneo, '92.
200*bis*. Alcuni canti nuoresi, racc. e ann. dal dott. Filippo Valla, e pubbl. per nozze Corsini-Corsini. – Bergamo, Cattaneo, '92.
201. Canti pop. sardi, racc. da Vittorio Cian e Paolo Nurra. – Palermo, Clausen, '93.
202. Canti pop. amorosi, racc. a Nuoro da Egidio Bellorini. – Bergamo, Cattaneo, '93.
203. Il Natale in Gallura, pubbl. da Andrea Pirodda nella *Riv. delle trad. pop.*, N. 2. – Roma, '94.
204. Ninne nanne sarde, racc. e pubbl. da E. Bellorini, per nozze Cian-Sappa-Flandinet. – Bergamo, '94.
205. Da una raccolta inedita di canti sardi, gentilmente favorita dal Maggiore Giuseppe Orrù, di Cagliari.
206. Il dialetto catalano d'Alghero, Studio di P. E. Guarniero, nell'*Arch. Glottol. ital.*, Vol. IX. – Roma, Loescher, '89.

FRIULI

207. Saggio di canti friulani pop., racc. e coordinati da G. Gortani. – Udine, Zavagna, 1867.
208. Canti d'amore nel Friuli, raccolti dal dott. Nicola de Brandis e pubbl. da E. Teza, nella *Nuova Antologia*, Marzo. – '67.
209. Villotte friulane, racc. e ordinate per Angelo Arboit. – Piacenza, Del Maino, '76.
210. Villotte friulane, racc. dal prof. V. Ostermann. – Udine, Del Bianco, '92.